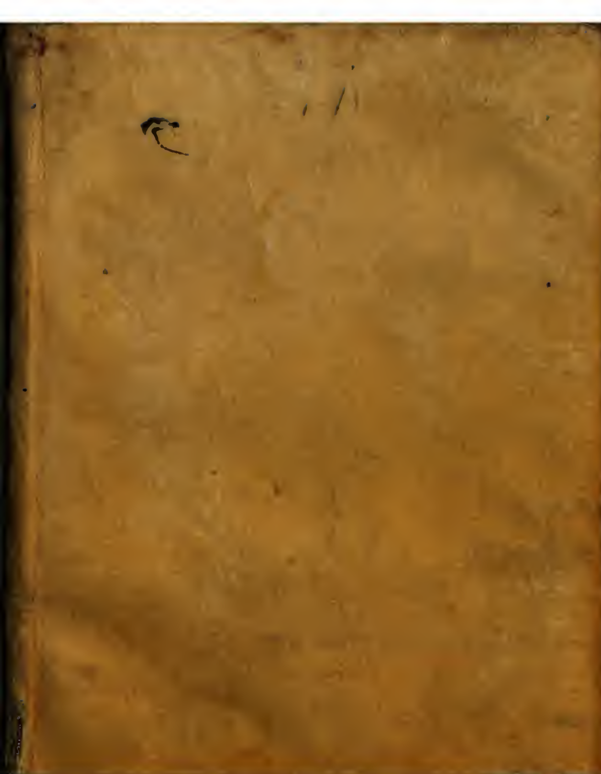


FF.20.

31
8-D
19





~~37-10-C-33~~

~~31-8-D-19~~

XXVI. C. 16

ORDINI
DI CAVALCARE,
ET MODI DI CONOSCERE
LE NATVRE DE' CAVALLI,
DI EMENDARE I LOR VITII,
& d'ammaestrargli per l'vso della Guerra, &
giouamento de gli huomini:

CON VARIE FIGVRE DI MORSI,
secondo le bocche, & il maneggio che si vuol dar loro:

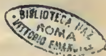
DEL SIG. FEDERICO GRISONE,
Gentil'huomo Napolitano.

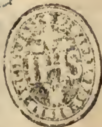
Di nuouo migliorati, & accresciuti di Postille, & di Tauola.

Aggiungeuisi vna Scielta di notabili auuertimenti, per far eccellenti razze, & per rimediare alle infermità de' Caualli.

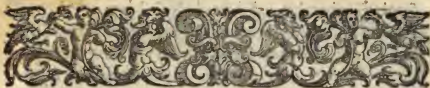
CON PRIVILEGIO.





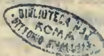


IN VENETIA, M D LXXXX.
Appresso Andrea Muschio.



ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE,
IL SIGNOR D. IPPOLITO DA ESTE,
Reuerendiss. Cardinal di Ferrara.





FEDERICO GRISONE.



OGLIONO, *Illustrissimo, & Reuerendiss. Signor mio, gli animi grandi, allegramente abbracciare ogni opera conueniente à Guerra: onde auuiene, che il più delle volte si arriua à maggior altezza. Per tanto, conoscendo quanto V. S. Illustriss. & Reuerendiss. sia rara, & non solo dotata di animo grande, & di quanti doni si possono dalla natura porgere, ma dedicatissima alla caualleria, (seguendo sempre i naturali costumi della sua Illustre & antichissima fameglia) mi risoluo frà tanti Principi, che oggidì sono al Mondo, sceglier lei, & delicarle questa operetta mia: che per esser quella vn vero es-*

† 2 *sempio*

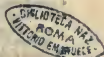
sempio d'ogni valore, sò bene che le sarà cara, & leggendola spesso, le darà sentimento tale, che l'imperfettioni, che forse vi sono, saranno scacciate, come i piccioli nuuoli da impetuosi venti: che altramente (lasciando da parte le preghiere di quel generoso, & buon Caualiero, il Signor Francesco Villa, che con ardentissimo zelo mi hà gran tempo à scriuerla inanimato) à niun modo consentirei ch'ella vscisse à luce, così disarmata, à riceuere i colpi di questo, & di quello. Et benche nel generale questa dottrina sia in man di gente bassa, non perciò mi sono sdegnato di ragionarne, & hò voluto dimostrarla, se non con la persona, con gli ordini scritti: & aiutarla sotto le ali, & l'ombra di quella, conoscendo che bene appartiene à qualunque principal Caualiero, tentare con ogni forza di solleuarla, essendo virtù mirabile, & si vilmente oppressa; della quale, & Re, & huomini celebrati furono chiamati maestri: & per non toglierle il tempo alla gratia che mi farà di leggere, quì tacendo, inchineuolmente le baccio le sacratissime mani.





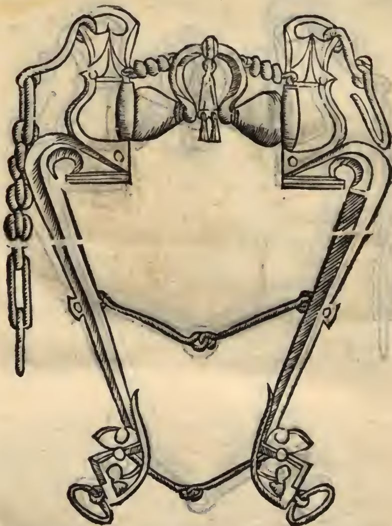
TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NE GLI ORDINI DI CAVALCARE.





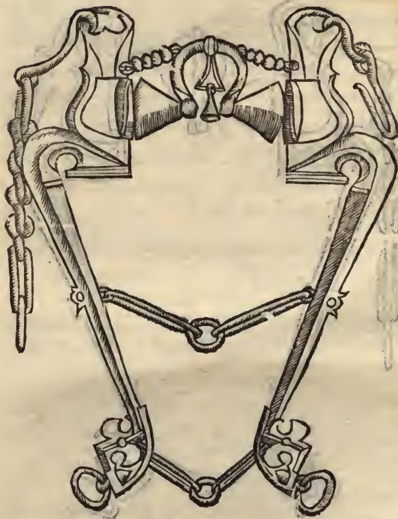
LIBRO PRIMO.

Pero à Cappione co i braccinoli à i forami della Siciliana.



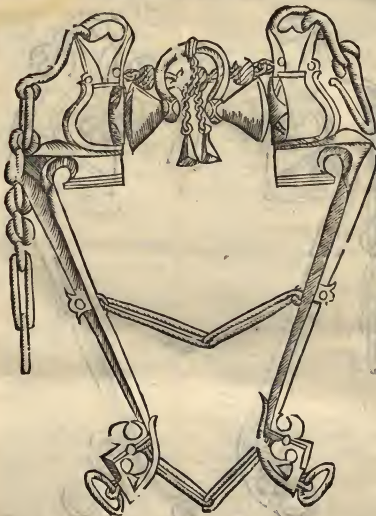
Quando è duro di bocca, e si distende molto co i piumaccinoli, & vn fallo di fuori dalle bande farà più gagliardo il suo lauoro.

Campanello à Cappione co i ſmili braccinoli.



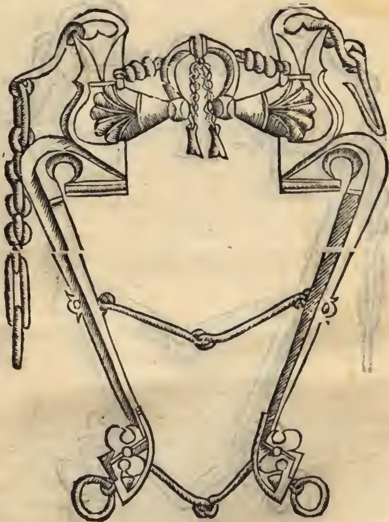
Quando è duro di bocca, e ſi diſende molto co i piumacciuoli. Et vn fallo di fuori dalle bande farà più gagliardo il ſuo lauoro.

Campanello à Cappione, & si potrebbe fare col timpano piano, & con vn falletto in ogni banda di fuora.



Quando è duro di bocca, e si difende molto co i piumacciuoli. Et vn fallo di fuori farà più gagliardo il suo lauoro.

Scaccia à Cappione co i bracciuoli à i forami della Siciliana.



Quando hà la bocca grande, & è duro di barre; & i bracciuoli à i forami della Siciliana, si vogliono vsar solo à Cauallo di pessima natura, carico di garze, duro di barre, e di bocca; ouero che si bene la briglia. Et quanto più son alti i forami delle stanchette, oue si annodano i bracciuoli; tanto sarà più gagliarda.

LIBRO SECONDO.

Che

LIBRO TERZO.

Quando

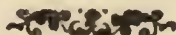
LIBRO QVARTO.

Il fine della Tauola.

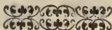


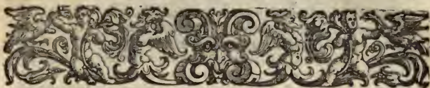


LO STAMPATORE, A' LETTORI.



MI *furono mandate dalla buona memoria del Signor Gaspare Riuera gentil'huomo Aquilano, alcune utili Postille, fatte da lui, sopra gli Ordini del Caualcare, dati già in luce dal Sig. Federico Grisone, ilquale in tal materia scrisse in somma eccellenza. Da queste compresi quanto egli fosse studioso di questa disciplina, & che non poco giouamento douessero trarne quelli, che sono amatori di così nobil arte. Deliberai di stamparli, accompagnandoli di una Scielta di notabili auuertimenti (che quasi nel medesimo tempo mi capitarono nelle mani) nella quale si contengono le osseruationi, che si debbono hauere nel uoler far razze eccellenti di Caualli. Della Anatomia d'essi, & da quali cagioni procedano le indispositioni interne, e come si debbiano medicare. Delle infermità esterne. Della Chirugia, e de gli effetti suoi. Voi adunque siate pronti à prenderne beneficio, e dilettatione; sì com'io à queste due cose hauerò sempre la mira, e mi sforzarò con ogni mio potere in ogni tempo di porgerui co l'utile contentezza. State sani.*





DE GLI ORDINI
DI CAVALCARE
DEL SIG. FEDERICO GRISONE, Gentil'huomo Napolitano:

Libro Primo.

NELL'ARTE *della militia non è disciplina di maggior bellezza di questa de' Caualli; & non che ornata di belli effetti, ma necessaria, & vestita di ogni valore. Et tanto è più difficile, & degna di lode, quanto in essa bisogna vsare il tempo, & la misura, & più, & meno l'uno, & l'altro mancare, & accrescere col vero, & buon discorso, tal che ancora il senso dell'udire, & del vedere (non hauendo la pratica regolata dall'intelletto) ne farà poco di quella capaci. La onde non dubito, che qualunque vedrà, ch'io habbia voluto scriuendo insegnare questi ordini di caualcare, non lascerà di condannare espressamente il giudicio mio, stimando la fatica vana, essendo presa in cosa, che, secondo l'uniuersal costume, par che s'impari più col trauaglio del corpo, che con le parole. Nondimeno conoscendo, che anche da l'ingegno, per quel che si ode, ò legge, può nascere la perfettione della cosa, benche non si vegga, desideroso dell'utile commune, tali quali si sieno, mi è paruto mandargli fuora; non curando di molti, che forse non considerando minutamente quel ch'io scriuo, cercheranno riprendergli, & auidamente mordergli: confidato che non mancheranno all'incontro giudiciosi Caualieri, che gl'intenderanno bene, & in opra con trauagliarsi à tempo in essi al fin faranno chiaro quel ch'io con penna hò adombrato in carta; da i quali spero, anzi son certo, che nasceranno effetti rari, che da quei facilmente si cauerà frutto mirabile. Et già fù tempo, che in vna Città del Regno di Napoli, chiamata Sibari, non solo gli huomini, ma anco i Caualli, al suon della sinfonia imparauano di ballare. Dunque non sarà marauiglia,*

glia, essendo il Cauallo animal si docile, & amico dell'huomo, se ora con questi ordini conuien ch'egli se gli dimostri con valore, & obedienza. Però senza detrattione leggendogli spesso con animo sincero, così come gli hò scritti, & correggendo gli errori, se pur ui sono, attendiate ad auanzare il dono, che à questa età, col mezo delle vostre fatiche, non da me, ma dalla potente mano di DIO *cortesemente vi si porge. Et se vi paresse, che nel modo del dire io fossi stato non così diligente, come conuiene, pensate c'hò atteso più à farlo bene, che à gli ornamenti della lingua Toscana, ponendo più cura alle cose, che alle parole, accioche ogn'uno che legge s'ammaestri più di caualcare, che di parlare; nè s'inuaghisca della lettura, fermandosi in quella, ma, come scacciato dalla sua ruuidezza, velocemente ricorra à i frutti, & all'utilità dell'opera.*

Or chi potrebbe mai dire à pieno le gran lodi, & la gran virtù del Cauallo, Re de gli animali, anzi inespugnabile rocca, & fidelissimo compagno de' Re? chi non conobbe questo, quando si vide Bucefalo, che mai non volse con gli ornamenti reali farsi da niun caualcare, eccetto dal suo Alessandro; & essendo ferito alla presa di Tebe, egli non consentì, che Alessandro per ponersi adosso dell'altro smontasse da lui? Similmente il Cauallo di Cesare non volse mai portare altro che Cesare. Leggansi l'istorie, che trouueransi gl'infiniti gesti di tanti altri di loro; per laqual cosa, & in vita con carezze, & ornati di ricchissimi drappi, & dopò la morte con essequiali pompe, con altieri sepolchri, & con piramidi, & versi furono sempre onorati. Quando morì Bucefalo, Alessandro doue fù sepelito fece edificare vna Città che si dice Bucefalia, in memoria di lui. Nell'Eneida il gran Poeta volse chiamar il Re Pico, per maggior eccellenza domator di caualli; come pure in diuersi luoghi nominò Mesapo figliuol di Nettuno, il qual Nettuno Iddio del mare fauoleggiandosi, si dice che generò con Medusa il cauallo alato, il cui nome fù Pegaso, che volando al Cielo si conuertì in stelle. Et sopra questo Cauallo si figura che Bellerofonte, figliuol di Glauco Re, combattendo, vinse la monstruosa Chimera; & egli fù inuentore, & primo nel mondo à caualcare. Benche dapoi i Peletronij Lapiti trouassero i freni, & i giri, & in vn vltimo fosser di Tessaglia i primi, che nella guerra vsassero i caualli (giudicio veramente non men vtile, che diuino) perche non si può dire, nè vedere abondante nè festa compita, nè giuoco valoroso, nè battaglia grande, oue essi non sieno: & à qual grado, & professìon humana, di lettere, di armi, & di religioni non furono & saranno necessarij? valor sopra ogni possanza, & segno sopra ogni segno d'honore. qual mai sarà più cosa mirabile? certo non che i nobili, ma gli huomini bassi con le lor forze si fanno illustri. Chi non dirà ch'ogni Principe si tien glorioso à chiamarsi Caualiero? nome che nasce da quest'animal reale; delqual volendo distintamente parlar, non si può; perche à rispetto della sua grandezza la lingua non ne potrebbe mai ragionare à pieno.

Qualità de' caualli, & qual pelo sia migliore.

Dirò adunque primieramente, che la qualità del Cauallo depende da i quattro elementi, & con quell'elemento, delqual più partecipa, si conforma. Se prende più della terra, che de gli altri, sarà malinconico, terragnuolo, grauoso, & vile, &

le, & suole essere di pelo morello, ouer ceruato, ammelato, & soricigno, & di simili variati colori. Et se più dell'acqua, sarà flemmatico, tardo, & molle; & suole esser bianco. Et se più dell'aere, sarà sanguigno, allegro, agile & di temperato moto, & suole esser baio. Et se prende più del fuoco, sarà colerico, leggiero, ardente, & saltatore, & rade volte di molto neruo; & suole esser sauro somigliante alla fiamma, ò al carbone acceso. Ma quando con la debita proportione partecipa di tutti, allora sarà perfetto. Et frà tutti i peli il baio castagno, il liardo rotato, che da molti si chiama liardo pomato, il segenato sopra negro cauezza di moro, & anco il sauro metallino, che in lingua Spagnuola si dice Alazan tostado, son più temprati, & più vagliono, & han di più robusta, & gentil natura. Et appresso à questi son poi quelli che più s'accostano alla similitudine loro, frà quali saranno il baio indorato, ò rosso in color quasi di rosa, oueramente oscuro, che non sia di quei zaini co i giri de gli occhi, & i mostacci, & i fianchi lauati: il sauro à guisa di carbone infocato, & non di fiamma: il bianco moscato negro: il liardo argento con le estremità negre, cioè le punte dell'orecchie, i crini, la coda, le gambe, & le braccia, & se da i crini insino alla coda tiene la lista, tanto più vale: il griso, che và dichinando al pardiglio, non pur con l'estremità negre, ma con le gambe, & le braccia uergate. Et douete notare, che di tutti i peli cattiui, quelli, che haueranno l'ultime parti negre, saranno migliori. Et non è da nasconderui, che niuna sorte di pelo, & sia pur eccellente, ò baio, ò liardo, può esser totalmente perfetto, se non hà qualche segno di adustione, hauendo negri almeno i luoghi di basso, come hò detto poco dinanzi, parlando del pelo argento, & del pelo griso. Quantunque d'ogni maniera che siano, vi si ritrouano dignissimi Caualli, nondimeno io parlo secondo l'esperienza, che ordinariamente si vede nella lor complessione, & generalità.

Et soggiungo, che il baio castagno è colerico, sanguigno; & tanto più colerico, quanto più è rosso in color di sauro, à guisa di fuoco, & non di rosa, perche allora sarebbe maggiormente sanguigno: così quanto più hà del negro, tanto più tiene dell'adusto; & essendo il pelo totalmente negro, & solo co i fianchi rossi sarà colerico adusto: però hauendo pur negri i fianchi, si dice morello, che sarà il più delle volte malinconico naturale: & à questo, per esser freddo, & secco, molti uogliono che non gli accada temperamento di flemma, come conuiene al colerico sanguigno, & molto più al colerico adusto, che per mitigargli quel la superbia, che procede dal souerchio calore, vuole hauere i peli bianchi, in alcuni debiti modi, ma non che per la qualità di quelli se gli aggiunga forza, ma accioche per la benignità della flemma, dimostrato dal pelo bianco, se li tempri la malignità, che nasce dalla siccità, ouero caldezza della sua complessione. Et perche i Caualli, che hanno troppo del pelo bianco, naturalmente sono deboli, come sono gli Vberi, & altri simili à quelli; ora per questo io dico, che il segno, ouero balzana, quanto è meno, tanto è più da stimarsi, che ogni picciolo segno basta à far conoscere la complessione, di ogni maniera che ella sia.

Ma non voglio che pensiate, che il liardo rotato, oueramente il bianco mo-

A 2 scato,

scato, & argentino, con l'estremità negra, & anco il griso, hauendo del bianco, non siano di gran valore (cosi come vi dissi) che quantunque habbiano della flemma, humor corrottibile, & molle, nondimeno perche dimostrano quelle rotte, ò macchie, ò parti negre, ogn'un di loro sarà flemmatico salso, humore acre, & incorrottibile, che nasce da colera adusta, & flemma, tal che per ciò dico che sogliono essere i Caualli di tal mistura di pelo, generosi, & assai valenti: & ancor di questa complessione sarà il sagenato sopra negro, ma tiene più del superbo, perche non hà tanto dell'humido; cosi come il sauro metallino, hauendo più dell'adusto, sarà parimente più superbo del baio castagno.

Et è da saperſi, che quando il pelo negro si genera da colera adusta, il Cauallo sarà furibondo, animoso, & di molto senso; & assai fiate suol esser fraudolente, & ingannevole, & si dice vulgarmente zaino. Ma quando vien da humor malinconico naturale, sarà egli allora timido, duro, & pigro. Et quando hà dell'uno, ò dell'altro, non sempre si può al mostaccio, & à i fianchi rossi, ò negri conoscere, ouero distinguere, fuor, che per li costumi, & per lo valore de gli effetti suoi; perche alcuna volta fallisce: che quantunque egli tenga i peli negri sopra i fianchi, conforme al corpo, potrebbe esser ancora la sua complessione di colerico adusto, & non di malinconico naturale; & questo sarà il morello perfetto, alquale conuien molto alcun segno bianco, pur che sia nelle parti doue accade, cosi come ancora conuiene al morello mal tinto, che si dice Andrino. Tal che come la uirtù del pelo è maggiore (se in esso sono perfetti segni) cosi similmente quando vi fossero mali, è meno da stimarsi. Là onde mi pare à proposito di dire, che il Cauallo vuole hauere le balzane, che non siano troppo calzate, per la ragione che dissi dinanzi, & si ancora secondo si giudica per l'opre che nascono da lui, tanto più valendo, quanto meno sagliono sopra le giunte delle pastore. Et benche molte uolte questi segni fallischino, & si ueda l'effetto contrario, non perciò mi par di tacergli: & qual sarà il meglio, & quale il peggio, ora si dirà.

Buoni, e cattiui segni.

Il balzano della man della lancia, sarà maneggiante, di buon senso, ma suole essere disastroso.

Il balzano della man della briglia, non è da troppo stimarsi.

Il balzano dal piè destro, si dice Arzeglio. Et benche nell'opre suole apparere eccellente, guardisi ogni Caualiero in battaglia di trouarsi sopra di esso, perche sarà caual superbo, vitioso, & infortunato.

Il balzano del piè della staffa, è di stima grande, & dimostra quasi sempre esser di buon core, & assai corritore.

Il balzano delle due mani, sarà disastroso, & mal fortunato, & sia pur con l'uno, ò con l'altro piede bianco, che non perciò se li toglie totalmente la sua pessima qualità, perche la ragion vuole, che'l Cauallo habbia sempre più bianco di dietro, che dauanti.

Il balzano solo di due piedi, è ben segnalato. Et se di più tiene la stella nella fronte, maggiormente è da farne mirabil conto. Et quando senza la stella questo

balzano

balzano di due piedi hauesse ò l'una, ò l'altra mano bianca; & tanto più se fosse la destra, quantunque sia segno di prezzo, non saria di quel valore.

Il balzano di quattro, delle mani, & de i piedi, sarà Cauallo sincero, & di buona fantasia; ma rade volte di molta forza.

Il balzano della man della lancia, & del piè destro, si dice Caual trauato, pericoloso, & da farne poca stima.

Il balzano della man della briglia, & del piè della staffa, è similmente Cauallo trauato. Et benche sia di mal segno, non è così cattiuo come l'altro.

Il balzano della man della briglia, & del piè destro, si chiama trastrauato, conforme all'essere dell'arzeglio, anzi peggio, perche sarà egli mortalissimo, & facile al cadere.

Il balzano della man della lancia, & del piè della staffa, pur si dimanda trastrauato, & segue ancor quegli effetti; nondimeno in parte non sarà si male; & lascierete l'opinion di coloro, che vogliono che vaglia molto.

Ma notate, che così il trauato, come il trastrauato si genera nel ventre di sua madre con le due balzane strette, & giunte insieme, tal che dapoi come egli sarà nato, & si caualca, naturalmente quando si maneggia, & corre, si giungono; & allora in ogni caduta l'un piede disordina l'altro: & per questa cagione son pessimi, & disastrosi. Ma il trastrauato sarà di maggior malignità, però che le sue balzane essendo trauerse, & opposite l'una all'altra, più confusamente s'inuiluppano; & se ne gli altri segni bianchi fossero alcune ragioni, onde procedano i buoni, & mali effetti loro, perche mi pare che non vi sia fondamento vero in queste cose occulte di natura, hò voluto tacerle, confermandomi con quel che si vede chiaro, così come per quel che se ne vide già da altri ne' tempi à dietro. I Romani conobbero la infelicità, & malo augurio del Cauallo Seiano, benche fosse di rara bellezza. Ma lasciando le opinioni, giudico solo per la lunga esperienza, la quale senza dubbio quanto hò detto vi farà noto, & per questi segni, & per gli altri che dirò appresso, il più delle volte vi hà dimostrato, & dimostrerà la qualità sua, & la buona, ò mala fortuna che egli tiene.

Il balzano delle parti di basso, che dinota buon segno, se di più hà la stella nella fronte, ouero tiene la lista bianca, che gli discenda per la faccia, senza toccargli le ciglia, & che non gli giunga di sopra il mostaccio; & similmente se hà l'una, & l'altra, sarà perfetto, & di molta bontà. Et se il Cauallo non fosse balzano, & solo tenesse questi segni, sarebbe di buon core, & di buona virtù.

Il balzano delle parti di basso, che minaccia malo effetto, s'egli hà la stella, ouer la lista nella faccia, ò l'una, & l'altra, quantunque in parte queste diano fauore al pelo, poco si rileua dalla sua malignità.

Il Cauallo, che hà la stella bianca nella fronte, che non gli fà lista, & ne tiene un'altra di sopra il mostaccio, sarà disastroso, & di mala bocca. Ma se di più

hauesse la balzana nel piè della staffa, per esser segno di molta virtù, quel difetto se gli annullerebbe.

Et se ciascuna di queste balzane, ò di buono, ò di malo effetto, fosse con alcune macchie negre, si come questo al mal sarebbe in maggior uitio, cosi al bene cresce rebbe in maggior bontà, talche affina l'esser del Cauallo in quello stato, oue lo ritruoua. Benche molti vogliono, che la balzana senza il negro sia sempre migliore.

Il Rabicano co i peli biāchi della man indietro dimostra valer assai: & essendo seminato di quelli della man innanzi, il più delle volte hauerà poca forza.

Il Cauallo moscato bianco per tutto i corpo suol essere di qualità buona, & assai fiate eccellente, & più, & meno secondo sopra che pelo sarà: che per quello che u'hò detto de i peli, da voi stesso, senza più allungarmi, si potrà facilmente conoscere. Ma se fosse moscato solo ne i fianchi verso la groppa, ò nel collo verso le spalle, saria di mal segno, & si chiamerebbe Cauallo attauanato, per cagion che questi caualli nascono dal mezo di Giugno insin alla metà d'Agosto. Et perche sono di pochi giorni, col mostaccio non si possono togliere i tauani dai fianchi; ne anco giungono à scacciar con la coda quelli che gli sono di sopra le spalle: onde allora non per natura, ma per quei morsi hanno i peli bianchi. Et, essendo tardo il nascimento di essi, son di minor fatica, si per cagione che al maggior bisogno lor manca l'erba, & le madri non possono abondar di latte, si ancora, che quando arriua l'inuerno non hanno l'età conueniente à soffrire, & lor si diminuiscono le forze, & non sono gagliardi come gli altri.

Il Cauallo bianco moscato negro sarà molto leggiero, & assai destro, & di buon senso; & similmente quando è moscato rosso: nondimeno il negro suol essere di maggior forza, & di maggior animo.

Il Cauallo di pelo liardo, che solo tiene alcune moschette rosse, ouero leonate nelle garze, & nel mostaccio, sarà superbo, & suol alcuna fiata sdegnarsi di bocca.

Il Cauallo gazzo il più delle volte sarà fallace, & non di pura uolontà.

Il Cauallo, che hà bianco il negro de gli occhi, quando camina per la neue, & per lo freddo, non vede cosi bene, come ne gli altri luoghi.

Il Cauallo, che non tiene segno bianco, ne balzana, suole spesso mostrarsi ramingo; & sarà maneggiante: & accade à Caual d'ogni pelo, ma più al Morello, & ad ogni sorte di pelo Baio, massimamente se fosse oscuro.

Il Ramingo è, quando il Cauallo non và determinato con animo schietto, & l'uno sarà più maligno dell'altro, che volendo sforzarlo, tanto maggiormente andarà con duè cori trà l'andare, & non andare, preualendosi di schiena.

Se il Cauallo hà il Remolino solo, ouero accompagnato con la spada Romana sopra il collo appresso i crini, sarà fortunato; & tanto più, quando passa egualmente dall'una banda, & dall'altra: & anco è bene, & assai migliore, quando l'hà sopra la fronte: & molto più è segno da notarsi, & d'animo puro,

& for-

& fortunatissimo in ogni battaglia, quando il tiene ad ambe l'anche di dietro apparo al tronco della coda, doue egli non può mirarsi. Et benche habbia qualunque pessima balzana, tenendo questo segno, non solo in grã parte, ma forse in tutto sarà rimosso da quello influsso maligno. Nondimeno quando il Remolino gli stà nella spalla, ò sopra il core, ò in altro luogo de i fianchi, ò doue con l'occhio può vederselo, è male, & infelice segno, & opposito di quel c'hò detto; & saria peggiore, quanto più si ritrouasse vicino al core, ò verso la parte dinanzi, ò verso quella di dietro. Però auuertite, che io non parlo de i Remolini, che sono naturali, che ogni Cauallo gli hà ne i debiti luoghi terminati dalla natura, cioè nel mezo della fronte, nella gola, nel petto, nell'ombilico, & ne i fianchi; ma de gli altri, che fossero prodotti di più ò in quelle, ò in altre parti del suo corpo. Il Remolino appresso gli antichi si chiamaua Circhiello, che son certi peli ritorti, & sogliono essere circolati più ò meno di vn quattrino, & assai fiate sono lunghi, più, & meno, à guisa di vna penna. La qual lunghezza ora si dice spada Romana.

Et benche il Cauallo sia di buon pelo, & ben segnalato, la onde dimostra complessione gagliarda, & non solo buona volontà, ma felice constellatione, nondimeno è necessario, che i suoi membri sieno giusti, & formati con la debita proportione: altrimente la virtù sua non sarebbe compita. Et io perche non resti, che desiderarsi quali debbano essere, dirò ora brieuemente, cominciando però dalle parti di basso, doue prima il Caualiero, volendo mirar la qualità di quello, hà da fermare non solo gli occhi, ma anco il suo discorso.

Il Cauallo vuole hauere il corno delle vnghie liscio, negro, largo, tondo, secco, & cauato. Et se pur fosse molle, essendo ampio di calcagno, sarà con maggior segno di leggierezza. La cagione è questa, che nella campagna dal dì che nasce sempre camina leggiero, per la debolezza dell'unghie, nelle quali non si ferma securo, ma si và preualendo delle braccia, & della schiena. Le corone sottili, & pelose. Le pastore corte, & non troppo colcate, nè anco troppo erte, perche sarà forte da basso, & non facile al tramazzare auanti. Le giunte grosse, & se tien il ciuffo dietro di esse, dimostrerà forza. Le gambe diritte, & late. Le braccia neruigne, co i cannoli corti, & eguali, & giusti, & assai ben fatti. Et parimente le ginocchia grosse, scarnate, & piane. I lacerti de gli stinchi in sù le ginocchia, quando egli stà giunto, siano molto più larghi dall'uno all'altro di sopra, che non di sotto. Le spalle lunghe, & late, & fornite di carne. Il petto largo, & tondo. Il collo non habbia troppo del corto, anzi più presso del lungo: grosso verso il petto, & inarcato nel mezo, & sottile vicino al capo. Le orecchie picciole, oueramente acute, & erte, con giusta lunghezza, & larghe più, & meno, secondo che conuiene alla taglia che hà. La fronte scarnata, & ampia. Gli occhi negri, & grossi. Le conche delle sopraciglia piene, & vscite in fuora. Le mascelle sottili, & magre. Le narici aperte, & gonfie, che in esse quasi si veda il vermiglio di dentro, acciochè lo alito gli sia facile, & cagione di più lena. La bocca grande. Et finalmente tutta la testa insieme vuol

Quali debbono esser le mébra del cauallo perfetto.

essere per la ghisa, & per incontro, lunga, secca, & montonile, in ogni luogo mostrando le vene. Ma per ginetto alla leggiera, sia picciola con le medesime parti c'hò detto, ma non habbia troppo allora la similitudine del montone. I crini rari, & lunghi. Et non biasimo la opinion di coloro, che vogliono che siano folti; perche non essendo souerchi, & in molta quantità, pur non sono di stima; & se sono crespi, oueramente calui, dinotano più gagliardezza; se fossero grossi, lo sarebbono di robusta natura; così quanto più fossero sottili, tanto maggiormente dimostrerebbe segno di buon senso, & di oprarsi leggiero, & di essere delicato, & non troppo gagliardo nel sofferire.

Il garrese non solo acuto, ma quasi disteso, & dritto, & che iui si vegga il dipartimento delle spalle.

Il dosso corto, & che non sia voltato nè in alto, nè in basso.

I lombi tondi, & è migliore quanto più sono piani verso la spina di mezo; la qual spina vuol'egli hauere accanalata, & doppia.

Le coste late, & lunghe, con poco tratto dalla costa di dietro al nodo dell'anca. Il ventre lungo, & grande, & debitamente nascosto di sotto di quelle. I fianchi pieni, & ancora il remolino naturale, che iui appresso in ciascun di loro si truoua, quanto più sale di sopra, & l'uno mira l'altro, tanto maggiormente appare, che il Cauallo sia leggiero. La groppa tonda, & piana, & vn poco caduta, con vn canale in mezo; & che habbia gran tratto nel suo trauerso da nodo a nodo. Le coscie lunghe, & late, con le ossa ben fatte, & con molta carne di dentro, & di fuora. Et s'egli tiene i garretti ampli, asciutti, & stesi, & le falci curue, & late à guisa di ceruo, sarà veloce, & destro. Ma hauendo l'anche, & i garretti curui, & le falci stese, sarà naturalmente caminatore. La coda fornita di peli, & lunga insino à terra, col suo tronco grosso di giusta misura, & ben posto frà le coscie, quantunque alcuni vogliano, che sia rara di peli; & se que' peli fossero crespi, sarebbe segno da stimarsi. I testicoli col suo membro siano piccioli, benche de i grandi ne sono pur Caualli di prezzo; ma io parlo secondo la vera ragione di fisionomia, & secondo che il più delle volte la esperienza dimostra. Et notate che tutti i suoi membri deono corrispondere alla grandezza del suo corpo, & conforme al Ceruo, più alto di dietro, che dauanti. Però essendo basso dinanzi più del douere, sarebbe al corso pericoloso; & molto si hà da stimare, quando tiene animo, & sarà leggiero, il che gli gioua più della forza. Perche essendo egli forte, & vile, & non hauendo leggierezza, non hauerà in maneggiarsi quella virtù, & attitudine: anzi quando sarà leggiero, & animoso in ogni trauaglio, benche non sia di molta forza, durerà più del forte, & nelle opere sarà giudicato assai più vago. Nondimeno hauendole tutte giunte, egli sarà singolare, & da farne gran conto.

Qualità della schiena.

Ancora mi par conueniente farui noto, che quattro sono le qualità dell'esser della schiena del Cauallo.

La

La prima è, quando egli è debole, & s'abbandona, ouer amente nauiga i lombi quando camina.

La seconda, quando egli nel primo che si caualca si aggroppa, & similmente fà quando galoppa, ò quando si vuol maneggiare à repoloni, che per più non potere, fà tutto quel che può; & vnisce la potenza sua, & caminando vn pezzo di quel modo, non potendo resistere, dapoi si dimette, & massimamente à lungo andare: onde si vede la sua natural fiacchezza. & questo difetto sarà minor dell'altro.

La terza è, quando egli è duro, & fermo, & saldo, senza calarsi, nè alzarsi di schiena, tal che dimostra, che sia Cauallo di ferro, & è da stimarsi molto.

La quarta è, quando egli non solo sarà fermo, & duro, & saldo di schiena, ma nell'incominciare, & nel finire sempre si aggroppa, & forse farà il simile ogni volta, che si richiede; & se pure lascia d'aggropparsi, la sua forza starà sempre vnita nell'esser suo, & sarà il primo frà tutti per la sua possanza.

Et non pensiate, che il Cauallo, benche sia bene organizato dalla natura, senza il soccorso humano, & la vera dottrina possa da se stesso ben'oprarsi: perche bisogna con l'arte suegliare i membri, & le virtù occulte che in lui sono; & secondo il vero ordine, & buona disciplina, più, ò meno sarà chiara la sua bontà; anzi l'arte, quando ella è falsa, lo rouina, & gli cuopre ogni virtù; cosi come, quando ella è buona, supplisce à molte parti, oue gli manca la natura. Et non in tutto fuor di ragione si muouono coloro, che tengono che il Cauallo in lingua latina prendesse il nome dalla equalità, ò giustezza. Percioche, oltre alla ragione da loro assignata, gli bisogna troppo misura, giusto al passo, giusto al trotto, giusto al galoppo, giusto alla carriera, giusto al parare, giusto al maneggio, giusto à i salti, & finalmente giusto di testa, & giusto quando stà fermo, & giusto, & reale si vnisce con la volontà del Caualiero, che gli stà sopra. Et oltre à ciò gli conuiene il passo eleuato, il trotto disciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, i salti aggroppati, il parar leggiero, il maneggio securo & presto. Et perche il Cauallo naturalmente dal dì che esce dal corpo di sua madre, camina di passo, & galoppa, & corre, & niuna cosa fà meno, & con più difficoltà, che il trotto; per questo si dee sempre sopra di esso alleggerirlo, che cosi verrà più giusto, & alla perfettione di tutte le altre virtù, le quali particolarmente appresso saranno chiarite. Che da quel trotto il Cauallo viene à prendere al passo agilità, al galoppo gagliardezza, alla carriera velocità, à i salti lombo & forza, al parare leggierezza, al maneggio securtà, & ordine grande; & alla testa, al collo, & all'arco infinita fermezza; & alla bocca soaue, & buon'appoggio, il che è fondamento d'ogni dottrina. Disciplina de' caualli.

Però dunque se volete che venga in queste perfettioni, come egli anderà sicuro, & solo in cauezzana, senza che altro il tiri, primieramente quando gli monterete addosso, ora menandosi con carezze, & ora da qualche persona, che se li Bella maniera di maneggiar nel principio vn caual

troui

lo, e di mantenerlo fatto al le uolte raddoppiate.

troui attorno con minacciarsi, & spingersi con le mani alla banda destra, si userà diligenza grande à farlo accostare in vn poggio, doue sarete voi, assicurandolo tuttauia di sopra con la mano, & così piaceuolmente caualcherete: & non solo fin che vi accommodate le vesti, ma per vn pezzo, senza lasciargli far motiuo alcuno, starete fermo, accarezzandolo spesso allora nel suo collo. Et appresso il farete caminare auanti da due passetti pian piano, fermandoui vn'altra volta: & tantosto dapoi seguirete il vostro camino à far le opere, come tosto si dirà. Ma quando egli porterà la briglia, & totalmente si saprà operare, & volete mantenerlo che sia bene instrutto alle volte raddoppiate, ogni fiata che caualcate, & siete sopra di lui, caminato che hauerà con quei due passetti del modo che qui hò detto, lo volterete pian piano sei volte, due da man destra, & due da man sinistra, & due altre uolte all'ultimo pur da man destra. Oueramente farete solo tre volte, compartite vna per mano, che la prima & l'ultima sia da man destra, & fermereteui vn poco; & indi à volontà vostra caminerete per il vostro viaggio: auuertendoui, che in ogni volta egli sempre il piede contrario vuol incauallare di sopra l'altro, & diffusamente ve lo farò più chiaro, quando parlerò delle volte raddoppiate.

Castigo, per far, che vn cauallo in ubidiente, e ritroso si accosti al poggio.

Et se il Cauallo, ò per timore della fatica, ò per animo, che hà preso, ò per infinita superbia naturale, non si volesse auicinare al poggio per farsi caualcare, & voi allora con vn bastone frà le orecchie, & nella testa, & fuor che à gli occhi, in qualunque parte della persona vi sarà più facile (essendo però incorrigibile, & di molta malignità) mirabilmente, & senza rispetto lo castigherete: & in quello instante minacciandolo con terribil voce; che in tal maniera, vedendoui determinato, verrà mansueto, & senza far mai più difesa, come aguello si accosterà. ma si vuole auuertire di accarezzarlo sempre, che egli si rende, & vi risponde bene.

Si potrebbe ancora correggere, pigliandolo al lungo quanto si può con la man destra per le redine, ò se pur non tiene la briglia, per la corda della cauezzana, & vno, che con la bacchetta gli anderà di dietro, il batterà nella groppa, sollecitandolo, che trotti, ò galoppi con quanta furia si può, girandouisi attorno attorno dalla man destra. Et allora non partirete il piè destro dinanzi, doue si ritroua, ma solo girando il piè sinistro verso di lui lo accompagnerete in ogni torno; oue sempre voi, che lo tenete, vi trouerete nel mezo: & tantosto, che da quella mano sarà con infinite volte affaticato, posponendo la volta, prenderete le redine, ò la corda con la mano sinistra, & lo farete sollecitar da colui con la bacchetta parimente ad altre tante volte dalla man sinistra: & come allora col destro, così farete col piè sinistro, non mouendolo da quella parte; ma girando l'altro piede. à questo modo lo douete dall'una, & dall'altra mano trastullare vn pezzo, fin che vi parerà, che sia vinto, & totalmente soggetto. Et se il cauallo fosse di mala volontà, & colui non bastasse à farlo

andare à cerchio in quei torni, oltre che si ci potrebbono aggiungere più persone con le bacchette, voi potreste tenerne vn'altra più lunga di quelle con la man sinistra, & cambiando volta dapoi cambiarla nella man destra. Onde assai fiate uoi solo, battendolo di bacchetta di dietro, hor con l'una, & hor con l'altra mano, senza che vi sieno altri, lo farete liberamente andare à i torni come si vuole, tal che vserete sopra di ciò quello, che à uoi parerà in suo correggimento più facile, & gli sarà tanto graue, che mansuetamente si farà caualcare, & in vbbidirui lo trouerete più pronto. Et benche accada in ogni età di Cauallo, nondimeno à polledro, che fà resistenza, nelle prime volte, che gli monterete sù, uale molto, & gli sarà utile, & à proposito suo più di qual si voglia castigo.

Et douete caualcare, & star sopra di esso, non solo con animo grande, senza tema di lui; ma far concetto, che egli sia con voi vn'istesso corpo, di vn senso, & di vna volontà. Et dapoi che sarà disciplinato alla guisa, che io dirò, sempre che si maneggia, & prende la uolta, douete verso quella banda accompagnarlo con la persona, fermo, & saldo, & senza pendere da niun lato, mirando la testa del cauallo frà le orecchie, non pur'in quel tempo, ma spesso spesso, quando camina, & trotta, galoppa, & corre: frà le quali orecchie il vostro naso, che starà nel diritto del mezo del suo ciuffo, sarà il segno in farui conoscere, se voi sedete giusto sopra la sella, & se egli và di collo, & di testa con quella giustezza che gli conuiene. E' ben vero, che fin tanto che sarà insegnato, dandogli lettione, douete quasi continuamente abbassare vn poco gli occhi dalla banda dou'egli si volta, & vedergli le braccia se vanno cõ ordine; & perche andando fuora del debito, accorgendouene tosto, vi trouerete à tempo, non meno in dargli castigo, che in accarezzarlo, quando egli andasse ordinatamente: ma dapoi che intenderà bene, farete come vi hò detto dinanzi, ch'altramente sarebbe vitio non conueniente à scelto, & buon Caualiero. Però notate, che essendo all'incontro del nemico, combattendo, si vuol mirare alla man dalla spada di quello, & à i moti suoi, & non in altra parte: benche pure allora, per esser la virtù de gli occhi di tanta visiua capacità, si vedrà l'uno & l'altro. Et quando salta, oueramente para, & à qualunque cosa lo accompagnerete à tempo conforme al motiuo ch'egli farà, così come egli à tempo risponde al vostro pensiero, & in ogni richiesta; perche bisogna che il vostro corpo con la schiena vada giusto, & gli sia corrispondente, & ordinato, con non minor concordantia, che se fosse musica. Et similmente la man sinistra con le redine, & la destra con la bacchetta. E sopra di lui caualcherete giusto, & vi fermerete con le ginocchia, & vnitamente con le cosce ben poste, & sigillate con la sella; & lascerete calar le gambe diritte, nel modo che le tenete quando siete in piede. Et quando sarà il bisogno, con esse lo aiuterete, più, ò meno, secondo che accaderà: & lasciandole calare in quella forma, i piedi anderanno à posare sopra le staffe à i loro debiti luoghi con la punta, & col calcagno d'ogn'uno d'essi girati doue cõuiene: che

Come si hà à stare à cauallo, & oue si hà à metter la sella.

ne: che voltando voi quanto si può dall'vna, ò l'altra banda il viso giusto, senza sforzarlo, & senza mouere il corpo, & calandolo basso verso la staffa, vi accorgerete che la punta del vostro piede starà nel diritto della punta del vostro naso; & secondo la qualità della sella, più, ò meno caualcherete lungo, ma sempre la staffa destra sarà di mezo punto più corta dell'altra, & terrete lo staffile di sotto il ginocchio, perche si anderà più gagliardo, & assai più disciolto, & più da maestro in aiutarlo, tanto à i salti, quanto al maneggio: & questo è quello, che oggidì si costuma. Però quando terrete lo staffile di sopra il ginocchio, verrà à caualcarsi più lungo, & assettato, mirando ciascuna punta de' uostri piedi al dritto della punta dell'orecchia del cauallo, & non al dritto della spalla, come alcuni dicono, perche sarebbe falso. Questa foggia di caualcare con lo staffile di sopra il ginocchio anticamente era più da galante, & in vso, perche i Caualieri à quel tempo vsauano molto i Caualli armati di barde, & bisognaua (per arriuare al ventre di quelli) che gli sproni fossero lunghi da vn palmo: tal che erano costretti quasi per necessità caualcare in quella maniera, quantunque in parte, pur così accaderebbe di farsi ora, quando si caualcasse vn caual bardato al modo antico. Finalmente nel corpo, nella schiena, nelle mani, nelle coscie, nelle gambe, & nelle calcagna si vuole hauer tempo, & misura; il che nasce solo da buon discorso, & dalla buona dottrina, & dalla lunga pratica di caualli; & appresso tutti gli ordini di passo in passo al discorso ch'io farò, vi saranno chiari. Ma fin che il Cauallo arriui à quel termine di ponersegli la briglia, come presto vel dirò, gli sarebbe assai più conueniente caualcarsi con la bardella, nella quale intendendo bene le premure della sella, senz'altro dire, saprete da voi stesso accommodarui, & con le gambe ferme, & tirate abbasso, così come accade. Et vi auuertisco, quando dapoi gli conuiene la sella, che se gli ponga più presto auante, che dietro, che non solo farà il Cauallo più vago, ma più aiutante, & anco sopra di lui parerà più atto, & acconcio il suo Caualiero: saluo se egli fosse troppo basso dinanzi, & corto di collo; che da se continuamente quella gli anderebbe verso le spalle.

Come hãno à darsi nel principio i torni, ò giri al cauallo; & quanti debbono dargliſi.

Dapoi che gli sarete addosso, & egli sarà ben assolato, anderete alla campagna di trotto, da dritto in dritto, da circa cento passi, della misura giusta, per terreno che sia nuouamente rotto à solchi dall'aratro; & iui appresso, cominciando dalla man destra, stamperete due torni, & sopra di quei torni stampati, seguendo, farete dall'una mano, & dall'altra due volte & meza di trotto, che sono dieci torni; che così, come i primi, anco gli vltimi torni saranno dalla man destra: & al fine di essi vscendo caminerete di trotto da dritto in dritto, poco più, ò meno di altro tanto spatio, quanto gira vn di questi torni, che sarà da ducento cinquanta palmi, oue poi vi fermerete vn gran pezzo, tenendolo eguale, & giusto, fermo, & saldo: & per otto giorni non farete altro; ma dapoi che sarà stato così fermo, & voi pian piano il farete voltare da man destra vn poco larghetto da prima, acciò non si facci molle di collo, & ritornando

per

per la pista ve ne anderete via di trotto à dismontare doue caualcaste, & per assicurarcilo più al medesimo, per alcune fiate, piacendoui, gli leuerete la bardella.

Et si vuol auuertire ogni fiata, che egli si fermi, tenerlo giusto, & eguale, come vi hò detto dinanzi: & quando egli andasse à fermarsi torto con la groppa, ouero con la sua delantera più girata da vna, che dall'altra parte, ouero se tutto insieme egli fuggisse da vna banda, vi guarderete addrizzarlo nè con lo calcagno, nè con la bacchetta: perche non conoscendo nè l'uno, nè l'altro, si potrebbe facilmente distonare, & forse anco poner in fuga: ma vn'huomo à piede lo butterà, spingendolo con le mani al costato della groppa, ò della bardella, ouer alla spalla, da quel lato doue si trouerà fuora di segno, addrizzandolo, & ponendolo in quel luogo, alquale starà giusto, con le gambe di dietro, & le braccia dinanzi dritto di quella pista, doue si và à tenere; & frà le altre cose questo pur si potrebbe vsar per aggiustare ogni Cauallo di qual si voglia età, che si sia, che si ferma torto, per la mala creanza che hebbe, & essendo vecchio à quel mal'uso, iui ancora di più si potrebbe da colui, che lo spinge, castigar di bacchetta. Come si hà à far, perche va da à parar giusto.

Et se non volete fargli questo, & voi, come egli (quantunque se gli porta la cauezzana giusta) si ferma torto, caminerete di passo più oltre pian piano insin'à diece palmi verso il dritto, doue si hà da posare, & là dapoi douete fermarlo, tenendo più tirata la corda della cauezzana dalla banda contraria di doue torce, & più, & meno, secondo che vi sforza, che in tal modo verrà à fermarsi, come conuiene.

Poi che comincia à conoscere la suggettione, & in parte vi vbbidisce, se egli pur si ferma, in quel modo potrebbe addrizzarsi, allora da voi solo con quel poco di corda souerchia della cauezzana, che dall'una, & dall'altra mano ui pende, con essa temperatamente battendolo nella spalla, ò nella groppa, in quella parte contraria della spalla, ò della groppa che egli tien fuor del segno, nel qual segno così egli piaceuolmente si porrà giusto; & fino in tanto, che se gli pone la briglia, vi guarderete fargli con la bacchetta, nè questo nè altro. Anzi tenendo la cauezzana con la briglia pure auantaggiata (per molti giorni) non portargli bacchetta. Fin che non si mette al caual la briglia non s'adopri la verga.

Et se il Cauallo è di poco senso, oueramente è debole, & magro, allora finche egli sarà consueto, & ben solito à caualcarsi, questi torni si vogliono stampare da gli altri Caualli, & non dal vostro, accioche con maggiore animo venga determinatamente più libero, & giusto per quella via fatta, della maiese rotta de i torni: & se vscisse dalla pista, tantosto si trouerebbe da se stesso castigato, tornandoui dentro, perche gli sarebbe meno fatica trottar per la via battuta. Iquali torni vi dimostrerò più chiari nel secondo libro, non solo con parole, ma con la figura sua naturale. Et ancor questi torni accio che si facciano con maggior facilità più giusti, & di vna misura, così l'uno come l'altro, è bene dal primo, tanto che saranno scolpiti, & Modo per dare i torni à caualli magri e di poca lena.

se ne

se ne veda qualche orma nel terreno, stampargli di passo, & dapoi seguirli di trotto.

Quanti torni si hanno à dar nel principio, & quel che si dee far dopò i torni, & nell'uscirne.

Appresso di questo ogni dì crescerete vna volta di più, & come sete giunto à cinque volte & meza, che sono ventidue torni, ò poco più, ò meno, secondo che sarà il suo senso, non gli douete più nè crescere, nè mancare il numero. Però prima che si smonti, vscito che siete da i torni, & posato che è, sarebbe al proposito fargli fare da tre passetti à dietro, che saranno da quattro palmi, & similmente dapoi pian piano ritornarsi doue era, stando pur'iui vn pezzo, & nel fine à volontà vostra ve ne partirete; ma se si pone in difensione, non lo sforzate, che ben si ritirerà col tempo, & con la briglia, ouero con gli ordini, che minutamente nel secondo libro si diranno.

Ma se il Cauallo è gagliardo, quando lo uolterete da man destra per andar uene via, come dissi poco auanti, anderete per la medesima pista di trotto, da dritto in dritto, insin'à i torni, & non più; & appresso pian piano il volterete da man sinistra, & tornerete indietro, pur per quelle pedate, insin'al capo doue prima partiste, & vn'altra fiata voltandolo da man destra, caminerete di trotto insino à i torni, & vi poserete, che trà l'andare & venire à dietro saranno quattro fiate; & questo numero lo auanteggerete ogni dì, secondo più, ò meno conoscerete la forza sua. Et dapoi che siete vn pezzo fermato, smonterete in quel luoco, ò veramente anderete di trotto à smontar al solito vostro, come faceste da prima.

E' da notare, che benche al primo per alcune fiate si vuol voltare vn poco larghetto, accioche si faccia più fermo, & duro di collo, addrizzandosi però nella via del repolone per vn segno solo; nondimeno à poco à poco ogni dì lo douete più stringere à far la volta giusta, & approssimarlo piano à ponergli la testa doue egli tiene la groppa, & fargli sempre incaualiare il braccio contrario della volta sopra l'altro in questa forma che ora dirò. Se volete voltarlo da man destra, farete che il braccio sinistro vada sopra il destro; & volendo voltarlo da man sinistra, parimente il destro gli anderà sopra del sinistro.

Quando, & qual briglia si hà à porre al cauallo.

Come vi accorgete, ch'egli và ben disciolto à quel trotto, & riconosce i torni, & facilmente si ferma, & volta, gli ponerete la briglia, che si dimanda Cannone con le guardie dritte, & se fosse vsata sarebbe migliore; & tenendolo per la cauezzana, à poco à poco con le rendine gliela farete sentire in bocca; & si vuol vngere di mele & sale, che prenderà quell'uso di masticarla sempre, & più temperatamente si appoggerà, & al riceuer di essa, non pigliando mai vitio, ne hauerà piacere, & allora, cosi come vi dissi dinanzi, à vostra posta si gli potrebbe ponere la sella.

Posta al caual la briglia à quanti torni si dee ascendere, & qual nu-

Ma dapoi che comincia à prendere qualche sicurtà sopra la briglia, douete quasi ogni dì crescergli vna volta di più, fin che arriuiate alle vndeci volte e meza, che sono quarantasei torni; ouer ne farete meno, secondo che sarà la lena, & forza sua, & secondo che vi risponde, & conoscerete che senza debilitarsi

vi possa resistere, benche quello sia numero conueniente ad ogni cauallo giouene, gagliardo, & di gran neruo. Et per alcuni giorni non vscirete da questo, & lo fermerete sempre al modo che hò detto. Et similmente sopra il solco, dal qual si esce, non mancherete mai di andare alcune fiate all'uno, & all'altro capo di trotto, più & meno, secondo che vi par che possa resistere, & in ogni capo prendendo la volta come faceste allora, & così pur anderete piaceuolmente à dismontare, & senza furia, poi lo farete menare à mano.

mero non passare.

Però come questi torni, per la continua pista del Cauallo, diuengono duri à modo di astrico, douete al tempo ch'egli sarà bene assicurato in essi, stampargli spesso in vn'altra maiese, che sia fresca, & fonda, acciochè egli si faccia per la profondità di quella più leggiero, & disciolto di braccia, & di gambe: nondimeno se vi fosse angustia di terreno, quantunque sieno duri, vi seruirete ancor di quelli: ma dapoi sarà necessario passeggiarlo, ò di trotto, ò di passo, à trauerso per qualche luogo nuouamente rotto à solchi; perche pure il Cauallo, essendo in questo auezzo, sarà in eleuar le mani, & i piedi sempre facile.

Quando sian duri i torni, si ristampino in altra maiese fonda.

Et quando egli al far de i torni mancasse di furia, ouero al suo trottar fosse ramingo, ò volesse fermarsi auanti il fine della sua lettione, & similmente dico, quando in essi accaderà galopparsi, allora douete spesso sollicitarlo di voce, & con quel truscio di labbra, che si suol fare à i polledri, per dare loro animo al caminare innanzi. Et oltre à ciò in vn medesimo tempo assai volte douete auuertire à poco à poco à fargli conoscere l'aiuto della gamba, & del calcagno in questo modo.

Quel, che si hà à fare, se il caual galoppando, ò trottando, mancasse di furia.

Se i torni sono da man destra, lo aiuterete dalla banda sinistra: & se sono dalla sinistra, lo aiuterete dalla banda destra. Nondimeno alcuna fiata, acciochè non esca dal segno, & per la pista vada piu giusto, al tempo che gli darete la botta dalla parte contraria, gli attonderete l'altra con l'altro calcagno dall'altra banda de i torni: & se in essi cerca di andare pur vacillando, à sua maggior correttione qualche volta lo batterete con ambe le calcagna egualmente giunte; & questo simile ordine terrete ancora con gli sproni, quando che gli hauerà hauuti: & della maniera che se gli hanno à dare, si dirà poco appresso.

Aiuti, che si hanno à dare al cauallo ne' torni.

Assai fiate accade, che il Cauallo andando per li torni, non camina giusto, & eguale, & col corpo girato come gli conuiene: talche per ouuiare à questo, dico, che allora che farete i torni dalla man destra, si gli vuol tener la gamba sinistra verso la spalla, ouer amente al dritto delle cigne, & la destra vn poco più in dietro vicino al fianco. Et se i torni saranno dalla man sinistra, col simile ordine gli ponerete la gamba destra auanti uerso la spalla, & la sinistra uerso il fianco: & tanto all'uno come all'altro torno lo batterete, quando accaderà, pur à quei luoghi, oue attondando di sproni si batte. Ilquale attondare nel secondo libro si farà chiaro.

Regola, p far che il cauallo vada giusto ne i torni.

Quando il cauallo và in qualunque sorte si sia da dritto in dritto, ò di passo, ò di

Auertimento per far più veloce il cauallo, quando và di diritto in diritto.

ò di trotto, ò di galoppo, ò di carriera, volendogli dare maggior velocità, si vuole aiutar sempre co i calcagni pari, & cosi farete poi con gli sproni.

Quádo si dee leuar la cauezzana al cauallo, e porli le false redini.

Come vi parerà ch'egli intenda il trotto, non solo da dritto in dritto, ma anco in volte, & intenda bene quando si vuol fermare, & riconosca vn poco la briglia, à vostra volontà gli toglierete la cauezzana, & in cambio di essa gli ponerete le false redine, & talora quando si esce poi da i torni, si potrebbe anco andar di galoppo, quantunque sarebbe assai meglio non galopparsi mai, fin tanto che non intenderà il parare, & le posate; & con la man temperata, & ferma, & forse al primo con l'una & l'altra mano, auuertirete sempre fargli portar il collo duro, & saldo di testa, & con facilità così fermo farlo venire alle volte. Et notate bene, che senza ponergli le false redine, portandogli la cauezzana con le redine solo, si farà effetto: & molti sono che giuntamente le portano; ma sarà di più trauaglio al Caualiero, & al fine è quasi vna medesima cosa.

Quádo, & come si hãno ad vsar li sproni.

In questo tempo ancora li ponerete gli sproni, ò frà i torni, oueramente quando anderete di trotto per la maiese da dritto in dritto: & benche si possano dare alla carriera, nondimeno al trotto è più da notarsi, & sarà più cagione di farlo giusto, & assai presto: che donandogli alla carriera, bisognerebbe aspettare il tempo, che sappia correre, & parare, & intenda bene: & sarebbe con maggior disuantaggio, & non sicuro della sua virtù, per le ragioni che appresso intenderete. Però auuertite, che essendo egli ò di poco, ò di molto senso, & di qualunque natura si sia, acciochè non vi vsi qualche malignità, in quell'essere, & in vno instante, che lo batterete di sproni, douete sempre aiutarlo di voce, perche col terror che prende di quella parola, si diuertirà da ogni mal pensiero, che tenesse in buttar calci, ò in saltare, ò in piantarsi, & difendersi da voi.

I nostri antichi non dauano di sproni fin tanto che i Caualli non erano ben fermi di testa, & intendeuano tutti li ordini, secondo che in quel tempo si vsauano, tal che à i cinque, à i sei, & sette anni, benche al modo loro andauano bene, non erano totalmente sicuri di quella bontà, perciò che al dare de gli sproni il più delle uolte in quella età diueniuano vitiosi (veramente ignoranza grande) che non si accorgeuano, che i Caualieri stessi erano cagione di tal'errore: perche essendo i loro Caualli gran tempo assicurati con l'aiuto della bacchetta, & de i calcagni piani, & soli senza sproni, dapoi che si trouauano gagliardi, & inuecchiati con tutta la possanza loro, & dentro l'età robusta, come sentiuano gli sproni, non conoscendogli, nè essendo in essi consueti, quanto più era il senso, & la gagliardezza, tanto maggiormente al fine si auuiliuano, & accorauano, & per quella cosa insolita temendo non si sapeuano risoluere, nè poteuano conoscere qual'era la volontà del Caualiero, atteso che senza quelle punture essi correuano, & si maneggiauano; anzi forse per tal cagione pensauano, dapoi che si sentiuano pungere da quelli, che fosse contrario il voler del Caualiero; & perciò assai volte andauano trauersi, & à salti, buttauano calci, ouero impediuano,

& total-

& totalmente si confirmauano in quella malignità: onde à lor correttione, se il Cauallo era terribile, actiò che non si potesse difendere, glie li donauano dentro dell'acqua, in alcun fiume, ò dentro del mare: & alcuna volta gli poneuano gli sproni con le rote à bottonetti, oueramente à rote di Santa Caterina, & non solo con essi non vsauano castigarlo, ma solo alla furia della carriera il batteuano, & al caminare di rado il toccauano, perciò che non haueuano cognitione dell'importanza del castigo de gli sproni, nè di niuno de gli altri castighi, nè conosceuano ancora la varietà de i belli aiuti che vi sono. La onde tanto più si trouauano confusi, & meno corretti, & in maggior superbia confirmati in quel l'errore. Et per questo dico, che subito che il Cauallo sarà assolato, & riconoscerà i torni, & hauerà portato da dieci volte la briglia, quantunque fosse debole, giouene, & magro, senza dilatione li darete gli sproni, come poco auanti s'è detto; perche si trouerà semplice, & timido del Caualiero; & ogni fiata che vdirà quella parola, ò truscio di labra sopra di lui, donandogli à quel tempo di sproni, egli non penserà in altro, che à quella voce, & à fuggire, & caminare auanti: & così à poco à poco si accorgerà del volere del Caualiero; & quando sarà giunto in quella età, si trouerà giusto in ogni cosa, & intenderà perfettamente ogni castigo, & ogni aiuto di sproni.

Come si debbono dar gli sproni à cauallo attẽpato, ramingo, ò gioliuo.

Ma se vi occorre alcun Cauallo attempato, di natura ramingo, oueramente gioliuo; (che benche sia una medesima cosa ramingo, pur è di manco animo, perche quanto più si batte di sproni, tanto maggiormente accora, & inuilisce, & meno camina, & ò l'uno, ò l'altro che fosse) voi non li darete gli sproni nè al trotto, nè al galoppo, nè alla carriera: ma quando andate di passo per la Città, in vn tempo aiutandolo con la parola, ò col truscio di labra, lo batterete di sproni, ponendolo à maggior furia di trotto à corpo di Cauallo, & allor ch'egli và, tantosto lo douete accarezzare con la man sopra il collo; & questo motiuo farete dieci fiate il giorno che passeggierete: & come egli farà securo questo, anderete dapoi di trotto ò per la Città, ò per la campagna, ma miglior sarebbe per vna maiese fonda; & altre tante volte il batterete di sproni, allor ponendolo sempre à maggior furia di galoppo, parimente à corpo di Cauallo, & cosi vserete spesso; & l'uno, & l'altro continuando, & sopra il passo, & sopra il trotto, egli si farà sicuro à gli sproni, & gli intenderà.

Dapoi se gli potrebbono dare i torni di passo, & appresso di trotto, & al tempo che vi pare, ch'egli manchi di furia, lo batterete di sproni, giuntamente inanimandolo con la parola vn poco terribile, ouero col truscio di labra, donandogli allora maggior velocità di trotto, se son di passo; & di galoppo, se son di trotto: & ricordateui, sempre che egli al riceuere de gli sproni rinforza i passi, accarezzarlo: & auertite che in ciò vi bisogna tento di mano, & temperamento di calcagna, & à tempo, & più, & meno secondo la qualità del cauallo. Et preso c'hauerà l'intelligenza de gli sproni, gli darete i torni di galoppo, oue più largamente nel secondo libro, poco prima che si arriui alla figura de i torni, diremo;

Quãdo il cauallo tira calci, e và ronzero.

Et perche sono alcuni Caualli sensitiui, creati con mal vso, & con ignoranza grande, che in sentirsi toccar da gli sproni buttano calci, & fuggono la strada, & si pongono da trauerso dall'una, ò dall'altra parte, & saltando vanno ronzieri, con animo di abbatterui; dico, che contra di questi vi douete dimostrar ferocissimo, & poco stimerete la lor superbia, tal che se pure ve ne capita alcuno di tal vitio, come vi parerà ch'egli vn pezzo sia securo à fare i torni, quelli seguendo, si vuol toccare à tempo, in diuersi tempi, da tre volte di sproni, & tantosto che si pone nella sua maluagità, battasi di bacchettone alla testa, & all'una, & all'altra banda, & frà le orecchie, & alle braccia dinanzi, in vn tempo gridando iratamente, & con terribil voce non mancharete mai di ciò fare, fin tanto, che sopportando gli sproni, sinceramente caminando, ponendosi alla vera pista, vi si renda: & come sarà vinto, farete l'opposito di quanto vi hò detto, per che non solo bisogna che non si batta più, ma è necessario che si accarezzi à tempo à tempo, secondo che conuiene, così come à tempo à tempo fù punto di sproni, & à tempo à tempo, nel tempo de i suoi disordini fù castigato di voce, & di bacchetta, & il simile dapoi gli douete vsare ne gli ordini del maneggio de' repoloni, ò siano di trotto, ò di galoppo. Et tanto questo, come quel che vi dissi auanti, diffusamente con parole non si può chiarire, ma dalla pratica lunga, mediante il buon discorso, il tutto con facilità vi si farà noto. Et perche suol trouarsi alcuno di essi molto superbo, & impatiente à gli sproni, & assai vecchio nella sua malignità, che totalmente difendendosi fà sempre pugna; per questo vi fò intendere, che quanto più la pelle del Cauallo è faticata & calda, tanto più gli soffre. Onde dico, che allora è da lodarsi l'andare in vna maiese, & iui à i torni, & à i repoloni, ò di trotto, ò di galoppo, faticarlo assai, che col trauaglio, & col battere à tempo, & spesso di sproni, egli verrà in tanto sudore, & caldezza, che le botte non gli daranno quel risentimento: anzi non solo non farà più quella difesa, ma con vbidirui intenderà ciò che volete, & massimamente se dipoi, lasciando egli quel difetto, di punto in punto gli farete carezze. Però auuertite, che questo accade à cauallo di grand'animo, perche quando fosse vile, non bisognerebbe molestarsi tanto, che potrebbe abbandonarsi, & per impotenza, & poca virtù farsi restio. Et ciò vi basti in quanto al dar de gli sproni.

Quãdo si dee mãcargli i torni.

Come dapoi conoscerete che il Cauallo habbia qualche parte di lena, di quelle vndici volte, & meza ne gli mancherete tre, che sono dodici torni, & ne farete solo otto, & meza, & forse ne farete meno, secondo fù il numero meno delle uolte che faceste; & anderete similmente da dritto in dritto à posarui di trotto.

Forma di seguir nel disciplinarlo.

Et in quei giorni che vserete questo, douete ancora andare in altra parte di trotto, da dritto in dritto, per vno spatio di meza, & al più di vna picciola carriera, & lo tenerete sopra il pendino, ouer frà gli vltimi due terreni; appresso pian piano facendogli far in dietro da quattro passetti, che saranno poco più, ò meno di cinque palmi; & parimente dapoi pian piano tornandosi al medesimo luoco, lo fermerete, & in quel tẽpo che state fermo, per un pezzo accarezzatelo

con

con la man della bacchetta sopra il collo. Et in questo andar di trotto tornerete da dodici fiate, in cambio di quelle tre volte, che voi gli mancaste, che furono dodici torni. Però sempre lo andare & tornare si vuol fare sopra la stampa delle prime pedate, & in ogni termine poi voltandolo giusto, con le braccia ordinatamente, come già dissi, & dirò pure doue accade. Et se il Cauallo, auanti che arriui à quel numero, andasse bene, & giusto, non vi bisognerà trauagliarlo, ne più seguire auanti: ma lo lascerete con quella buona bocca.

Ancora è da notarsi, che quanto più egli vien duro, & appoggiato, abbandonandosi sopra la briglia, tal che al caminar, & quando posa, vi sforza la mano, tanto maggiormente douete spesso, ogni fiata che si ferma, farlo rinculare indietro alcuni passetti, & con quelli dapoi ritornarlo auanti, pure à quel segno: & s'egli in ciò viene difficile, ò forse non vi consente, vi accaderà castigarlo nel modo che si dirà nel secondo libro. Quãdo il caual uà duro, ò abbandona to sopra la briglia.

Quando egli sarà ben fermo & sicuro à quel parare, lo aiuterete al tener con la voce, & à tempo di sproni pari, & con la bacchetta nella spalla destra, & rade volte nella sinistra, & farà le posate, & come le saprà ben fare, al fine del trotto anderete alcuna fiata di galoppo, & così al fin di esso lo aiuterete nel pendino, che le farà similmente con più facilità, & co i falchi come conuiene. Et fin tanto che verrà facile à posare, il trauaglierete à questo; & quando intenderà bene le posate, ne gli farete fare tre, ò almeno due, & iui accarezzandolo vi fermarete vn pezzo. Modo di dargli le posate.

Et se farà le posate troppo alte, oueramente non saranno giuste, & con tutte quelle parti che à loro conuengono, & voi lo castigherete à tempo in quello instante di sproni, & forse anco di bacchetta ne i fianchi: & dapoi tantosto il douete vn'altra volta rimettere auanti, à misura di vn corto repolone; ma in quell'essere che si fermi lo aiuterete di voce, & bisognando anco, si aiuterà di polpe di gambe, ò di sproni, ò di bacchetta nella spalla, & più, & meno giuntamente, secondo che la necessità vi dimostra, che così verrà corretto, giusto, & fermo à farle, & con ordine grande, tal che sempre che vdirà quel modo di voce, egli poi si alzerà quante volte vorrete, & ancor senza che si rimetta auanti, si potrebbe iui castigare della maniera c'hò detto, & castigato ch'egli sarà, voltarlo, caminando per la medesima pista che fece, & appresso ritornar di trotto a pararlo pur di sopra quel pendino, doue fù la prima parata; & in questo tante volte tornando, fin che sarà bene; & facendo bene, quanto più lungo spatio vi fermerete, tanto più si farà giusto, non solo al parare, ma in ogni virtù, talche ordinariamente ve ne ricorderete. Castigo, quãdo fà le posate troppo alte.

E' da mirarsi che à Cauallo giouene assai fiate il pendino suol dare spauento, & molte uolte non lo soffre. Per tanto dico, che allora si vuol tenere à i primi due terreni, che sarà frà il piano, & basso. Ma quando egli sarà sicuro, & entra nella età, & hà forza, lo tenerete alla metà del pendino; oueramente à gli vltimi due terreni, che sarà frà il basso, & il piano: pur tutta uolta secondo che ui risponde, userete più l'un dell'altro. Il pẽdino spauenta spesso i caualli giouani.

Quãdo si hà à dargli carriera.

Come egli non solo al trotto, ma anco al galoppo sarà leggiero auanti, & farà le posate giuste totalmente al modo che accadono, se gli potrebbe dare la carriera, che sia veloce, & determinata, rinforzando sempre di furia insino al fine, ch'egli assalchi, & pari con le posate: però auuertite che non si vuol correr spesso, cosi come dirò prima ch'io vi lasci con maggior particolarità.

Come si dee alleggerir di dietro.

Ma se vi pare alleggerirlo ancor di dietro, come egli saprà ben fare le posate, & voi à quel tempo che fà la posata lo douete aiutar di voce, & battere, ora dall'una banda, & ora dall'altra, & or giuntamente da dietro con la bacchetta, & forse ancora di sproni pari, & fino in tanto che comincia à groppeggiare, & intenderà, lo douete spesso molestare in questo: talche dapoi solo vna fiata che di ciò si accorgerà, sempre che lo aiuterete à tempo, verrà leggiero di anche. Et cosi come la proprietà della bacchetta è alleggerir il Cauallo auanti, quando con essa si batte all'una, ò all'altra spalla; similmente battendosi à i fianchi, si farà leggiero di dietro.

Si potrebbe ancora, quando egli para, trouarsegli vn'huomo à piede di dietro, il quale bisogna che sia bene accorto, & che habbia tempo, & misura, e in quell'istante che il Cauallo fà la posata, potrà aiutarlo di voce, & di vn bacchettone alle anche, & alla groppa, onde poi cosi verrà ad alzarsi. Però auuertite, che s'egli è di molto senso, & dal suo nascimento duro di garze, il qual solo per vera forza della buona arte si è corretto di bocca, forse non gli verrebbe à proposito, perche vi potrebbe sforzare, & caminare auanti, & ricordarsi del suo naturale: ma vserete l'altro modo che vi hò detto; ouer quello che si fà nella stalla, come presto si dirà, il che alleggerisce mirabilmente, & mostra la via di aggropparsi, & alzarsi egualmente auanti, & dietro: & à tutti questi modi ogni fiata che vi corrisponde, si vuol cessare di battere, & in vn tempo si debbe accarezzare, come più volte hò detto, & dirò sempre appresso doue accaderà.

Però se da principio non hà tutta quella forza che gli conuiene, non sarebbe di ragione alleggerirlo di dietro, perche non lo potrebbe soffrire, & assai gli basterà ch'egli si lieui con le posate auanti, & impara questo come dapoi entra nella sua possanza, & nell'età più ferma.

Se il Cauallo è leggiero, & volete al tenere che dia salti, aiutatelo con gli sproni pari, & con la voce, & massimamente al secondo salto quando si solleua in aere, & in quel tempo adoprate suinchiando la bacchetta giusta nella groppa, & all'una, & all'altra banda, oueramente là più doue più pende: & sempre che conoscerete che hauerà bisogno di alleggierirsi auanti, si vuol anco à tempo con essa aiutare alla spalla destra, ouero alla sinistra: & si vuol auuertire che alcun Cauallo è, che molto più si leuerà in alto con l'aiuto delle polpe delle gambe, che non farà con gli sproni.

Pur bisogna principalmente, che non solo sia leggiero, ma che à i salti vi sia per natura: & appresso conuiene donarsegli ordine alle braccia con le posate,

del

del modo che hò detto, & più largamente dirò; & dapoi aiutandolo con gli sproni eguali, & con la voce à tempo, & parimente con la bacchetta, egli verrà saltando con calci sospeso, & aggroppato.

Ma ogni fiata che nel primo egli hauerà fatto vn salto giusto, & aggroppato con calci, douete tantosto à quel tempo che si ferma accarezzarlo, ponendogli la man destra sopra il collo. Et dapoi che sarete stato per vn pezzo in quel modo fermo, non lo molesterete altrimenti: anzi saria benissimo subito smontare in quel medesimo luogo, & farlo piaceuolmente menare à mano nella stalla, perche dapoi l'altra volta, che si caualca, egli verrebbe à farne più, & con più animo determinato, & facile: & se non volete smontare, ve ne anderete passo passo.

Quando il Cauallo lieua in alto, fin che egli conoscerà la volontà vostra, & i salti, & hauerà totalmente preso la misura, & ordine di aggropparsi la schiena, non lo douete troppo sforzare; ma aiutandolo come hò detto, gli farete fare nel fin del passo, ò del trotto, ò del galoppo, ò della carriera, due, ò tre, ò quattro salti, & non più, che gli sarà acconci, & alti, & aggroppati, come conuengono: altrimenti gli farebbe trauersi, abbandonati, e lassi, & alcuna fiata non senza pericolo d'impennarsi, & in ciò il pendino gli sarebbe assai fauore, & dal principio vuole esser poco, & non troppo rampante. Nondimeno se naturalmente è molto leggiero, & saltatore, potrà soffrire maggior numero di salti, & allora attenderete solo à far che vada giusto, & per vna pista, il che facilmente se gli insegna co i torni, & col trotto, & tenerlo eguale, & con gli ordini che hò detto, & pur si diranno, fermarlo di testa. Dapoi come sarà fermo, si vuol aiutar al galoppo gagliardo in ogni due passi ad vn salto, ouero in altro numero che sia giusto, & à tempo, non deuiandosi mai dalla misura che si comincia: & così anderete auanti à quello spatio che à voi parerà ch'egli possa durare, & che resti con forza; & che l'ultimo salto sia più tosto maggior che minor del primo, & de gli altri, & ch'egli non penda da niuna banda; & anco si potrebbe farlo saltare co i suoi balzi da fermo à fermo. Et auertite bene, che fin tanto che non è totalmente eguale, & giusto su'l trotto à i torni, & da dritto in dritto, & con qualche parte di lena, & che sia ben alleggerito innanzi con le posate, & dietro co i groppi, & calci, in niuna maniera se gli darà il galoppo, nè anco se gli daranno i salti. Ma dapoi come vi accorgerete che tutte queste cose intenda bene, voi caualcandolo più di rado, & con più gagliardezza sua, & facendo meno torni di trotto, & da quelli al fine vscendo di galoppo, allegramente da se à se il vedrete à tempo in ogni due passi forniti sorgere da groppo in groppo al galoppo gagliardo, & anderà giusto insin'al luogo doue si và à tenere, & è solito parare. Oueramente s'egli non facesse questo, son certo che arriuando al termine farà suoi salti, aiutandosi à tempo di voce, & senza troppo sforzarlo, con gli altri aiuti che à lui conuengono.

Come si hà à proceder ne i salti, & come aiutare il cauallo nel galoppo gagliardo.

Se il Cauallo non fosse inclinato à i calci, & in sapere aggropparsi, volen-

B 3 do sfor-


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Modo di dare i calci al caual nella stalla.

do sforzarlo quanto si può, che in ciò venga con maggior facilità, vserete questo modo. Anderete nella stalla dietro di esso, & con vn bacchetto ne lo batterete sù la groppa, ora più, & ora meno, nel mezo di essa, & in quel tempo lo aiuterete con la voce, della maniera che si aiuta quando se gli donano le posate, come tosto vi farò chiaro; che cosi egli verrà ad aggropparsi, & appresso stenderà i calci: & venuto che sarà à questo non lo molesterete più di bacchetta, acciò pigli animo à far tale effetto: & infin tanto che vi risponderà, lo sollicitrete, talche dapoi appena sentirà suinchiare la bacchetta, & vdirà la voce, che non solo nella stalla, ma quando gli sarete adosso, aggropperà trahendo calci.

E' da sapersi, che quando egli non trahe giusti i calci, allora maggiormente lo douete battere, fin che si aggiusti, & dapoi come vna volta gli porgerà eguali, per vn pezzo lo lascierete con quella buona bocca: & due ò tre fiate il giorno sarà ben sollicitarlo, come ora vi hò detto, che si farà giusto, & mirabilmente leggiero da dietro, & conoscerà il tempo quando volete ch'egli aggroppi.

Come si dee aiutarlo a' calci, poi che gli haurà appresi in stalla.

Se pur volete in ciò bene assuefarlo, com'egli intenderà questo nella stalla, & voi quando gli siete à cauallo, vi fermerete, & fate che vn'huomo à pie lo minacci di dietro similmente con la bacchetta, & à tempo come conuiene, che tanto più si farà leggiero innanzi, & dietro, & benche non solo in questo, ma in ogni opera l'un Cauallo è più duro dell'altro; nondimeno al fine, quantunque sia di grosso intelletto, con la sollecitudine, & con trauagliarsi à tempo, & à misura, si conformerà con voi.

Modo di maneggiarlo à repoloni di mezo tempo.

Volendo mostrargli appresso, ò da prima il modo da maneggiarsi, come vi accorgerete ch'egli sia presto à far le volte strette incauallando le braccia con l'ordine vero, & sarà ben fermo di testa, & facile à far le posate, nel tempo che son forniti i vostri torni, & voi in vna strada stretta, ouero in quel solco, nel fine delquale andate à parare, quando vscite da quelli, oueramente in vn terreno, che almeno sia poco mobile, oue si possano stampare le sue pedate, andarete di trotto à misura di vna picciola carriera, ouer di vn lungo repolone, porgendogli à tempo animo con la voce, ò con quel truscio di labra; & come siete al termine di fermarlo, soccorrendo di voce gli farete fare vna posata, & al far della seconda, in quell'essere che si lieua, prenderete con lo aiuto della lingua la volta da man destra, senza fargli torcere il collo, aiutandolo maestreuolmente con la cauezzana, ò con le false redine, & le redine giuste, & à tempo gli farete conoscere il soccorso de gli sproni, ò della polpa della gamba, & della bacchetta, ò l'uno, ò l'altro, ò giunti insieme quando accade, più, & meno secondo il sentimento ch'egli tiene, & secondo che più diffusamente appresso vi farò chiaro. Et fate che la volta sia giusta, mouendo egli primieramente le spalle, & le braccia dinanzi, & non la groppa, & le gambe di dietro; & senza pausa tornate per la medesima pista fin al luogo donde partiste, & iui similmente pur con l'ordine che hò detto farete far vna posata, & al far della

seconda

seconda prenderete l'altra volta da man sinistra, & trà lo andare, & il ritornare siano da dodici repoloni di trotto, & così gli anderete tessendo: & questo maneggio si dimanda di mezo tempo.

Et benche ora vi habbia detto, che il Cauallo si vuol voltar dinanzi, & non con la groppa, & le gambe di dietro; nondimeno vi sò certo, che come egli intende la volta girando le spalle, & le braccia, in quel tempo in qualunque sorte si maneggia, nel far delle posate auanti, falcando mouerà le gambe, & le alzerà vn poco, di tal garbo accommodate alla volta, che sempre la seguirà giusta, & marauigliosa, & con vn bell'aere, & gentil'ordine, come in essa veramente si richiede.

Auuertite, che dapoi ogni fiata che di trotto siete quasi giunto al termine della posata, non bisognerà sollecitarlo in essa, ma lo tenerete con la man ferma, & dritta, senza voltarla da nium lato; & in quel medesimo tempo farete solo quel motiuo, & aiuto di lingua, ch'egli tantosto falcando, con alzarsi vn poco auanti, si accommoderà, pigliandosi appresso di bella maniera da se stesso la volta stretta, & ferma, & giusta, & non troppo eleuata, ponendosi la testa doue haueua la groppa: & con tal ordine seguendo, egli facilmente si maneggierà di mezo tempo.

Ma poi che'l Cauallo si saprà così maneggiare, se hauesse molta forza, & leggierezza, gli farete far due posate, & al far della terza, tantosto quando comincia à leuarsi, lo piglierete alla volta, & seguirete pur quell'ordine: ma bench'egli sia fortissimo, & di gran neruo, & leggierezza, io lauderei sempre che il Cauallo si habbia da pigliare al far della seconda posata, come dissi auante: perche la volta sarà più vtile, con bel tempo, & presta, & più facile: nondimeno à Cauallo di estrema forza, che và di groppo in groppo, pigliando lo terzo, sarà di maggior bellezza; & questo si dimanda maneggio à tempo, ouer di tutto tempo. Maneggio di tutto tempo p cauallo sforzato, e leggiero.

Quando il Cauallo non è di forza, oueramente se fosse grauoso, voi lo terrete scorrendo sopra l'anche di dietro, & al fine de' suoi falchi, & à quel tempo che suol fare la prima posata, gli prenderete la uolta, tanto all'una come all'altra mano, & si farà pur giusta con l'ordine c'hò detto. Et questo si domanda maneggio contra tempo, perciò ch'egli uolendo far la prima posata, in quel tempo che vuol cominciare à spesolarsi per posare, voi gli rubbate, & chiudete la volta, & non gli consentite quel tempo di fornire, ò far la sua posata: nondimeno all'ultimo quando anderete à fermarlo, ne gli farete far vna. Et vi dichiaro, che così come il maneggio di tutto tempo gli sarà più facile, sapendo prima bene oprarsi à quel di mezo tempo; similmente non farà mai tanto perfetto il contra tempo, s'egli auanti non hà notitia pur del mezo tempo, talche non men all'uno che all'altro gioua. Maneggio di contratẽpo p cauallo debole, e graue.

Si potrebbe anco maneggiare ad vn di questi tre modi che hò detto, à tempo, ò di mezo tempo, ò contra tempo, basso basso, & terra terra, facendo scorrere co i falchi, più, & meno intertenendolo alle volte, secondo il tempo che Qual deue esser il terreno, p maneggiarlo al repolone

volete vsare, chiudendole strette come conuengono, & con l'aiuto che à loro accade, egli farebbe la ciambetta; & volendo maneggiarlo à questa guisa, è da lodarsi aßai, così come similmente gioua nell'altre qualità di maneggiar, trouar vn luoco alcuna fiata, nel quale in ogni capo doue si và à parare, & si dona la volta, vi sia qualche pendino, col terren duro, & se non fosse duro non importerebbe molto, perche lo sforzerà di sorte, che verrà con vn bel tempo giusto, & con misura grande; però è da notarsi, che mai verrebbe in questo con la sua vera perfettione, se prima non si alleggierisse auanti, pur con le posate.

Che si dee accópagnare có la persona le uolte.

Et molto gioua in ogni sorte di maneggio, tanto à i repoloni, come al raddoppiare, accompagnar sempre le volte con la persona, senza pendere da niun lato, come vn'altra fiata hò già detto. Et acciochè vi sia più facile, ora lo dirò più chiaro. Quando il Cauallo fà la volta da man destra, l'accompagnerete col corpo dritto, girando solo la spalla sinistra vn poco verso l'orecchia sinistra di quello, più, & meno secondo che conoscerete il bisogno; & se allora il corpo pende vn poco in dietro, gli sarà maggiore aiuto: & l'uno, & l'altro vuol eßere à tempo, corrispondendo à quel moto che falcando alla volta egli farà, & non altramente, che in questo modo non solo il corpo, ma l'anche con tutta la persona lo aiuterà à chiuder sempre la uolta più furiosa, & giusta con facilità, & in vn medesimo luogo con mirabile misura. Et così ancora ogni volta ch'egli pende da man manca, gli douete girar vn poco la spalla destra verso la orecchia destra, onde parimente come feste alla volta destra, farete à questa sinistra, & ciò gli sarà contrapeso grande in farlo cader sempre giusto, & in vna pista.

Come si hà à maneggiarlo s'è faticato, ò debole.

Molte fiate trouandosi il Cauallo affaticato, oueramente eßendo debole ò per natura, ò per molta giouentù, prenderà troppo trauaglio, quando si maneggia così speßo su'l trotto: per tanto dico, che gli sarà vtile aßai alcuna fiata solo maneggiarlo su'l passo, & con vn di quei simili tempi, che ora hò detto, gli prenderete le volte, secondo che conuerrà alla qualità del maneggio che volete: tal che ora su'l passo, & ora su'l trotto gli anderete sempre mostrando il modo che vi piacerà ch'egli vsi. Et auuertite, che per vn pezzo non si vuole lasciar l'ordine, che si comincia, ò di passo, ò di trotto, perche il variar così speßo lo confonderebbe.

Come si hà ad aiutarlo al repolone.

Come saprà ben maneggiarsi à tutti questi modi sopra il paßo, & sopra il trotto, il maneggiarete su'l galoppo, pur con quei tempi, & con quegli ordini che hò detto al trotto, voltandolo vna volta per mano, & la prima, & l'ultima sarà da man destra: & poco innanzi che diate la volta, ricordateui di voltar la bacchetta dalla banda contraria, acciò che il Cauallo intenda la volontà vostra, & habbia spatio di accomodarsi in essa, perche la farà gratiosa, & con più facilità: & à quel tempo che'l volete fermare, aiutatelo con gli sproni pari, ouer solo con le polpe delle gambe, & con la voce, & la bacchetta, & faretegli far le posate.

Ma

Ma notate, che all'ultimo quando volete che'l Cauallo si fermi, & pari, se il maneggio sarà di tutto tempo, gli farete far tre posate; & se sarà di mezo tempo, ne gli farete far due; & se sarà contra tempo, gli farete far solo una posata. Nondimeno se à ciascuno di questi maneggi egli facesse due, ò tre posate, non sarebbe errore: ma più ordinatamente, & da più Caualiero accorto sarebbe procedere al modo che hò detto. Di più in ogni posata si potrebbe aiutar in fargli trarre un paio di calci, sapendogli però porgere, che altrimenti non gli sarebbe con ordine.

Quãdo si ferma, e para, quãte posate dee fare secõdo i tẽpi del maneggio.

Et essendo egli pronto à i calci, si potrebbon non solo dar al parare, ma nelle volte: nondimeno al maneggio contra tempo non gli conuengono; ma ben accadono al maneggio di mezo tempo, ò di tutto tempo: che tantosto che'l Cauallo al fin del repolone falcando fà la prima, ò la seconda posata, l'aiuterete di uoce, ò di bacchetta, ò di sproni, ò giuntamente, secondo che vi accorgerete che bisogna in fargli trar un paio di calci in dietro, & al chiuder della uolta con l'altro paio auanti, & seguendo pure il repolone, gli farete far il simile alla volta dell'altro capo. Et così douete procedere: tal che in ciascuno d'essi capi porgerà due paia di calci, un paio à dietro, & un paio auanti al uoltar ch'egli farà. Benche ancora in ogni capo di repolone si potrebbe solo al tempo che chiude la volta fargli donare doue egli teneua la testa, & pone la groppa, un paio di calci, & non più.

Come gli si debbono dare i calci.

Quando egli sarà ben fermo, & giusto in ogni opera sua, si potrebbe à vostra posta, senza che se gl'insegni maneggiare ancora serpeggiando ne i repoloni à modo di biscia: ma vi auuerto che non vogliate usarlo, & massimamente à Caualli gioueni, perche lor sarebbe più tosto danno, che vantaggio.

Quãdo si può maneggiarlo serpeggiando ne i repoloni à guisa di biscia, e se ui si dee usarlo.

E' da sapersi, che ciascuna volta che si fà in ogn'una di queste qualità di maneggio di repoloni, si può dire meza volta, & anco si può chiamar volta semplice.

Se pur vi si porgesse, auanti che si maneggia, ò in qualunque tempo si sia, da qualche persona la bacchetta, & voi piaceuolmente la prenderete senza furia, acciò ch'egli non se ne spauenti, & come l'hauete presa lo accarezzerete, assicurandolo con la metà di essa sopra il collo, oueramente grattandolo vicino al garese con quel poco di bacchetta che allora vi farete uscire di sotto il pugno destro che la tiene.

Come si hà à prẽder la uerga.

Et perche è cosa necessaria saper à tempo cambiar mano alla bacchetta, il che dipoi vi gioueurà molto alla spada quando sarete allo incontro del nimico, per che la man vostra sarà bene habituata à fermarsi doue conuiene, perciò dico, che maneggiando il Cauallo douete tenerla con la man destra, & col braccio disteso totalmente abbasso, col pugno verso la coscia destra, ò poco più adietro di essa; & quella gli sia di trauerso al collo, quasi à modo di Croce di Santo Andrea: & come egli hauerà preso al fin del repolone la volta destra, & voi poco prima che arriuate all'altra uolta sinistra, la leuerete di là, & la ponerete alla banda destra, poco più, ò meno di due palmi lontano all'occhio della briglia,

Come si dee cambiar mano alla verga, e come tenerla.

glia, ò all'occhio del Cauallo, & la punta di essa, ò corta, ò lunga che sia, corra dinanzi douunque à fermarsi arriua, & similmente col braccio distesо. Et come sete vicino all'altra uolta destra, la porrete al trauerso del collo, nella parte sinistra, come feste da prima: & cosi secondo la uolta li cambierete à tempo luogo. Però auuertite che ben che il Cauallo faccia la uolta da man sinistra, per vna fiata non sarebbe errore portargli la bacchetta sopra il collo del modo c'hò detto, atteso che quello è il primo, & suo debito luogo, & oltre à ciò per esser egli dal suo nascimento inclinato alla uolta da man manca, non è da biasmare cosi spesso in essa non dargli aiuto con la vista della bacchetta: & vi dichiaro, che naturalmente, & secondo il vero ordine si vuol portare più, & meno da vna che dall'altra banda, secondo il bisogno, & doue meno sarà la durezza sua, & doue più egli si butta, tal che quando il Cauallo fosse da una mano molle di collo, donandogli il maneggio, douete sempre tenerla da quella banda, dou'egli pende; ma essendo eguale & giusto d'ogni lato, la cambierete una uolta per mano, & allora tenendosi alcuna fiata sopra il collo, cosi come hò detto, non importerebbe; & come vi accorgete della necessità, con essa si potrebbe, secondo che accade, aiutare, ò castigare dall'una, ò dall'altra parte della groppa, ò de i fianchi, & dall'una, ò dall'altra parte delle spalle, & nel fine sempre tornando à posarui con la bacchetta in vn di quei due luoghi, i quali sono le due guardie principali della spada, ò del stocco. Ma quando per qualche disordine grande gli accadesse castigarsi nella testa, e frà l'orecchie, quantunque allora la bacchetta si portasse ò più, ò meno alta, & fuor del debito, non si potrebbe dire errore, perche vsando egli vitio, & volendo castigarlo in quel membro, nel quale egli assai teme le botte, l'importanza sarebbe solo, che si battesse à tempo, che perciò bene è concesso in tal caso ponerla doue il battere ui sarà più facile, & che egli non possa fuggirlo; & quando si bisogna soccorrere, & quando correggere di bacchetta, già l'hò detto: & tosto si dirà più chiaramente in tutte quelle parti, oue ragionerò di questo.

Modo di portar la uerga, quando si passeggia.

Et notate, che quando si passeggia, ò quando non volete à niun modo aiutarlo di bacchetta, si vuol tener alta, con la punta sù verso la spalla destra, col braccio disteso à basso, & la tenerete frà il dito grosso, & le altre dita della mano che non sieno chiuse, la qual mano terrete sopra la coscia destra, ò poco inanzi, ò poco indietro di essa: & quando poi vi occorre oprarla, tantosto chiudendo il pugno la potrete calare abbasso alla banda sinistra, ò destra, doue accaderà, come già hò detto.

Modo di portar la uerga, qñ si maneggia il cauallo.

Potrebbesi ancor maneggiare, & tenere alta la bacchetta, à guisa che si tiene la lancia quando si corre à pugno basso, senza ponere in coscia, & ogni fiate che sarete uicino alla uolta, si potrebbe calar da quella mano doue bisogna; & data che è la volta, tornarla pur iui nel primo suo luogo.

Quando non chiude la uolta, come si deue con la uerga aiutarlo.

Et à maggior chiarezza dico, che quando maneggiate il Cauallo, s'egli non chiude totalmente la volta, oltre à gli aiuti che gli accadono, come è stato detto, & si dirà appresso, acciò che vada à serrarsi dentro la uera pista,

lo douete

lo douete con la bacchetta aiutare, ò battere nell'una, ò nell'altra spalla della banda contraria della volta che farete, & in quella banda la fermerete poi del modo che vi dissi, & con quell'ordine seguendo il maneggio gli cambierete mano.

Quando non hauete bacchetta, & passeggierete, si vuol tenere aperta la man destra nell'arcione, sopra à l'orlo del quale poserete il dito grosso: però volendo maneggiarlo, ò correre, sarebbe vitio tener iui la mano, ma allora vi accaderà solo con la man destra pigliar quasi per il mezo le redine, che pendono, & quella così chiusa con esse teneretela doue suol stare, & adoprarsi con la bacchetta. Come si dee tener la mano, quãdo nõ si hà verga.

Dapoi che l'hauerete maneggiato sopra al galoppo, ò furioso, ò à tempo, & voi come egli sarà in sua lena, & ripreso che hauerà fiato, il passeggierete à passo, senza dargli furia per la medesima pista trà l'andare, & venire indietro da dodici fiate, & sempre che sarete giunto al termine, lo volterete di maniera, che'l braccio contrario s'incaualchi di sopra l'altro, come già non molto innanzi largamente s'è dichiarato; perche maneggiandosi il giorno appresso, si trouerà con più facilità consertato, senza ponersi in qualche errore: & ogni volta che disordina, & non fà le volte con questa misura, lo correggerete di quel modo, come chiaramente nel secondo libro si dirà. Et quanto più s'usasse tal ordine in una maiese, tanto maggiormente egli si farebbe leggiero in ogni maneggio. Che si dee passeggiar à passo dopò il maneggio furioso, ouero à tempo.

È da stimarsi molto, prima che diate il maneggio, ò di trotto, ò di galoppo, di qualunque velocità, & tempo, alcune fiate per quella pista, doue hauerà da maneggiarsi, passeggiarlo pur così, & parimente fare al principio quel che hò detto quì auanti che habbiate da fare appresso, perche gli mostrerà la via più certa, & con più vaghezza il seguirà dapoi, con ordine vero, & con più bel tempo, & come lo volete, & massimamente quando comincia ad imparare. Che si dee passeggiar, prima che si maneggi.

Auuertite ancora, che alcune fiate il Caual giouene, perche non hà tutta la forza sua, naturalmente per meno fatica, subito che arriua vorrà pigliarsi la volta, & fuggirà il tempo che gli appartiene; talche allora quando darete questi repoloni, ò sieno corti, ò lunghi, ò di trotto, ò di galoppo, giunto che siete al termine, in ciascuno d'essi farete far le posate à quel numero, secondo che richiede la qualità del maneggio che volete; ma il meglio sarebbe vsarle al numero che conuiene alle volte di tutto tempo, ò di mezo tempo: & vi fermerete vn pezzo, accarezzandolo, & dapoi gli darete la volta con quelli aiuti che hò detto, & dirò appresso: sopra laquale anco s'egli fosse disordinato, & molto presto à farsi auanti, vi potreste pure vn poco fermare, che verrà non solo giusto, & eguale, ma più leggiero alle volte: & come sarà in esse sicuro, & facile à vostra volontà, si potrebbe maneggiar veloce, & senza pausa in qualunque modo, à tempo, ò di mezo tempo, ò contra tempo. Auuertimento, se il caual prẽde troppo presta la volta à repoloni.

Però se il Cauallo intenderà bene, non gli bisognerà questo, ma per mantenerlo, basterà, come hà passeggiato, andar solo vna volta di galoppo, à misura Come si hà à mãtenerlo al

di vna

le volte de' repoloni, quando gl'intēde bene.

di vna picciola carriera, & al fin tenendolo dritto con le posate, vi douete fermare iui vn pezzo, & dapoi potreste tornar di passo, ò di trotto insino à quel capo dal quale partiste: & appresso si potrebbe voltare, & per la medesima pista maneggiarlo con quel tempo ch'egli sa fare.

Quando è troppo sensibile, è si prēde la volta troppo presta, e colcata.

Ma douete auuertire, s'egli è troppo sensibile, la onde anco vi fura il tempo, & si piglia la volta più presto di quel che volete, & forse la prende colcata, che sarebbe assai bene maneggiarsi spesso, non in altra maniera, che à tutto tempo, sopra il passo, ò sopra il trotto, ò galoppo, fermandolo vn pezzo, & poi voltandolo basso basso, con fargli incauallar le braccia, ouero facendogli far la ciambetta, laqual dirò nel quarto libro come se gli insegna; perche prendendo quell'vso, anderà con più misura, & sempre giusto, al tempo, & al modo che lo richiederete.

Quādo il cauallo è superbo, dispettoso, fiacco, e troppo battuto, come si hà à maneggiarlo à i repoloni, quando piglia la volta con noia, e non giusta.

Sono molti Caualli di natura superbi, & dispettosi, & fiacchi, che per essere mal creati, & oltra il debito battuti, quando volete maneggiargli, & sono giunti al fin del repolone, ò di trotto, ò di galoppo, al tempo che gli date la volta, essi la prendono con molta nausea, & forse il più delle volte sarà larga, & non giusta, come si ricerca, nè hauerà il suo vero tempo, & misura: perciò dico, che per castigarlo di tal vitio, vsiate il vostro repolone di passo, & come voi siete à corpo di Cauallo vicino al termine, douete donarli velocità di trotto, ò di galoppo, & iui giunto gli darete la volta di man destra, che sia giusta; & chiusa che sarà, vi fermerete vn pezzo, & poi vi auuiarete di passo pian piano per quella medesima pista, & similmente, come faceste alla volta destra, donandogli pur di quel modo al fin furia, gli prenderete la volta da man sinistra, & vi fermerete sopra d'essa, & appresso caminerete pur come da prima, & con tal'ordine trà l'andare, & venire, sarà il numero da otto fiate, & all'ultimo douete parar con le posate.

Et non è da tacersi, che ciascuna di queste volte sarà secondo il maneggio che volete dargli, ò à tempo, ò di mezo tempo, ò contra tempo.

Ma notate bene, che ogni fiata che hauete dato la volta, & fermatoui, così come hò detto, potreste caminar passo passo da tre passi, & dapoi ponerlo al trotto, & come siete vicino al fine à corpo di Cauallo, ponendolo à galoppo, ò seguendo il medesimo trotto, gli prenderete l'altra volta, similmente fermandoui sopra di quella, & in quel modo ancora continuando gli ordini vostri.

Come v'accorgete ch'egli intende, & va con quel tempo che gli hauete mostrato, data che sarà la volta, & vi sarete vn poco fermato sopra d'essa, vi partirete di galoppo, & per alcuni giorni continuarete questo; & appresso come sarà ben fermo, & giusto, & conoscerà il garbo, sempre che hà chiusa la volta, non vserete più tal modo, ma senza dargli pausa tosto il cacciarete auanti: altrimente sarebbe pessimo vitio, dal quale ne potrebbono nascere molti errori grauissimi; che questo fermare sopra la volta si vuole vsar solo quando il cauallo per alcune di quelle cagioni, che innanzi io dissi, non fà la volta vera, come se gli conuiene.

Molti

Molti Caualli mal creati quando si maneggiano, voltano la groppa, & l'anche prima delle spalle, tal che allora sarebbe impossibile maneggiarsi bene, & giusti. Perciò dico, che accadendoui un Cauallo inuecchiato à questo mal uso, bisogna con molta diligenza sollecitarlo di passo, ò di trotto, da dritto in dritto per la maiese in un solco, & correggendolo sempre, non solo quando camina, ma quando uolete voltarlo, ora con la polpa, & ora con lo sprone della gamba contraria della volta che farete quando siete al termine, & ora al corto à corpo di Cauallo, & ora alla lunga, quanto suol essere il repolone, ò la carriera, un pezzo all'uno, & un pezzo all'altro modo, egli si accorgerà dell'error suo: & se ciò non bastasse, & voi passeggierete in un luogo doue dal lato sinistro ui sia vna tela di muro, & accostateui con esso quanto si può, & come siete al fine douete parare, & voltarlo dalla man destra, con più, & meno aiuto di polpa di gamba, & di sprone sinistro, & più, & meno presta, secondo che v'accorgete del bisogno, quantunque le prime fiate ordinariamente gli accade che si volti pian piano: & ritornando per la medesima pista, la tela del muro ui sarà dalla man destra, & come siete giunto al tenere, lo uolterete similmente fuora del muro da man sinistra, aiutandolo pur con l'ordine che feste alla uolta destra; & così come feste per lo solco, passeggierete di passo, ò di trotto, tanto quanto vi parerà che cominci ad intendere quel che volete, & secondo che può sofferire; che in questo modo egli non potrà uoltar la groppa, & sarà costretto, quando si maneggia dapoi, sempre uoltarsi con la sua delantiera. Et oltre à ciò pur con questi aiuti, parimente si potrebbe maneggiare in un fosso, il quale non ritrouandosi, il farete far à posta lungo quanto volete che sia il repolone, & di sotto sia largo da due palmi, & poco più, ò meno di un palmo fondo, & che altrettanto salendo, si allarghi à poco à poco, tal che dapoi uenga la larghezza di sopra à guisa di bacchetta, & al più si potrebbe arriuare à farlo fondo insino à i quattro palmi, & tanto maggiormente si farà largo di sopra, pur in quella maniera: però allora ui bisognerà in voltarlo maggior temperamento, & fermezza di mano, & tempo, & misura, & con l'arte vera, & col battere à tempo di sprone dalla banda contraria della volta, & ancora dall'altra banda quando accaderà, & massimamente se di questo forse uolete seruirui in dar la ciambetta, come si dirà. Benche vn gran Caualiero, preso che hauerà la pratica de gli ordini che hò detti, & dirò, senza soccorso nè di solco, nè di tela di muro, nè di fosso, nella rasa campagna potrà insegnargli ogni virtù, & iui facilmente correggerlo, non solo di questo, ma di tutti gli altri difetti.

Quando nel maneggio volta le groppe, e l'anche prima che le spalle.

Dapoi che'l Cauallo saprà uoltarsi d'ogni mano, & adoprarsi à tutte queste cose, gli toglierete à uostra uolontà le false redine: & così come nel tempo ch'egli portaua quelle, parimente appresso douete portargli la man ferma, & con dolce appoggio, & tuttauia come vien sotto, accortargli le redine: & quando conoscerete che la testa sia fermata giusta nel suo luogo, & và à ferir con la fronte, non bisognerà altro che manteneruelo, donandogli

Quãdo si dee leuargli le false redini, e seguir nelle lettioni.

spesso

spesso i torni, & anco il maneggio sopra il passo, ouero al trotto; & alcuna fiata sopra il galoppo, & similmente sopra il trotto, ouer galoppo fargli far le posate al piano, ò al pendino, nel modo che hò detto, passeggiandolo spesso, or di trotto furioso, & lungo, & or di trotto à tempo, & corto, & or di passo per vna maiese profonda, & fresca, tenendogli sempre la man della briglia ferma, & salda, senza mai dargli altra libertà, che sarà vinto. Però la sua fermezza non vuol esser tanto, che esca dal suo temperamento, & egli stesso verrà mirabilmente ad alleggerirsi, & à pigliarsi con piacer grande, masticando la briglia, vn soaue appoggio; & in ciò consiste vna delle maggior cose, & di maggior sostanza per fermar la testa del Cauallo, che benche sia vana, la fabricherà di sorte doue gli conuiene, che mai più con essa farà motiuo che non sia da farsi; cosa contraria di quel che si vsaua prima da gli antichi, che corso, ò maneggiato che era, essi pensando di accarezzarlo, & inanimarlo al bene, allentando la mano per vn pezzo, fin che staua fermo, gli donauano la briglia.

Che non si dee allentargli la briglia, quando si ferma.

Et è ben da sapersi, che essendo egli ridotto giusto di testa, & col mostaccio di sotto, quanto più allora và grauoso alla mano, & è carco di garze, & duro di barre, tanto più alla carriera, & à i repoloni, & ad ogni guisa che si maneggia, si gli hà da portar la man della briglia leggiera, & temperata, che in altro modo appoggiandosi tirerà uia, & si aggrauerà più del debito, & da tempo in tempo temerebbe meno la briglia, & farebbe sempre difesa: ma non essendo costretto da questa malignità di bocca, si farà il contrario, come hò già ragionato.

Come si dee vsar la man della briglia, se il Cauallo è duro alla mano, & è carico di garze, e duro di barre.

Pochi anni in dietro da molti caualcatori si vsaua la camarra, non solo per fermar il Cauallo di testa, ma anco per alleggerirlo dinanzi, & alle posate, & per farlo andar con la schiena gagliarda, & vnito con la virtù sua: nondimeno quando quella poi se gli toglieua, accorgendosi della libertà, maggiormente vaneggiaua con la testa: talche appresso sarebbe stato bisogno pur con quegli ordini, & con quegli aiuti, & castighi, che hò detto, & dirò, aiutarlo, & castigarlo, & fargli conoscere l'error suo; che senza di questo la camarra cosi tosto, non haurebbe bastato: fuor che se per lungo tempo, & per alcuni mesi fosse habituata con esso. il che, conoscendosi quanto sia brieue la vita humana, dobbiamo fuggire, accioche si venga tosto à goder le gratie che IDDIO *ne fà abondare. Et ritornando al proposito nostro, dico, che senza la camarra facilmente con le regole, che ora io dono, il Cauallo sarà fermo, & leggiero, & accolto con la forza sua: ma quando pur volete vsarla portandola poco più, ò meno di quindici giorni, solo ad alcun Cauallo graue, & poco leggiero innanzi, difficoltoso, & vano di testa, & vsando appresso gli ordini miei ouunque accade, egli con più breuità di tempo auantaggierà molto. Il primo inuentor di essa fù Messer Euangelista da Milano, in quella età singolarissimo, & gran maestro di Caualli.*

Che la camarra non si dee vsare.

Dapoi quãdo il Cauallo si vuol mostrar frà Caualieri ad vn Principe grande, ad

de, ad vn Re, ad vno Imperatore, il vero luogo che conuiene à questo effetto, vuol esser di sorte, che questi Principi mirino bene la carriera da vna delle bande, & vicino al parare, ilquale sarà à spatio di vn giusto repolone più auanti di loro, doue facilmente si vedrà il principio, il mezo, & il fine: & appresso ogni particolarità del maneggio verrà iui à farsi. Però si vuole auuertire, che la banda destra sarebbe migliore, perche il Caualiero in ogni volta che farà i repoloni, si volterà sempre di faccia, & non di spalle verso di quelli: benche alcuni dicano che questi Signori vogliono stare all'incontro doue il Cauallo và à posarsi, à me pare che non sarebbe à proposito, non solo per cagione che rade volte la strada sarebbe atta che tutti quei Signori, & Caualieri vi possano ben mirare, ma perche rompendosi il barbazzale, oueramente le redine, ò i porta morsi, ò se pur fosse di mala bocca, potrebbe facilmente occorrere disastro: il che non sarà mai trouandosi dalla banda come hò già detto: ma solo accaderebbe al Principe questo luogo di star all'incontro, quando nel fin di esso luogo, doue si và à parare, fosse vn catafalco, ò fenestra, ò loggia, ond'egli senza trouarsi à Cauallo volesce mirare. nondimeno i Caualieri, & Principi del mondo oggidì mi pare che non auuertano à tante particolarità: ma io hò voluto dir questo, accioche s'habbia la integra cognitione dell'ordine vero. Et notate come s'hà da procedere.

Luogo atto p far mostra d'l cauallo ad vn Prencipe.

Vi partirete di trotto con la punta della bacchetta alta verso la spalla destra, ilche dissi auanti all'ordine del portar della bacchetta; & come sete al capo della carriera, calando la bacchetta, prenderete dalla man destra vna meza volta giusta, & vi fermerete vn poco, & dapoi pian piano caminerete quanto tiene vn corpo di Cauallo, & tantosto con vn bel partir furioso vi auierete con la carriera, & passerete auanti del Principe à quella guisa, & à quella misura che hò detto, ilquale vi sarà, mirandoui, alla banda destra; & come sete al parare, & sono forniti i vostri falchi, & voi alla prima, ò alla seconda, ouero alla terza posata, secondo il maneggio che volete vsare, à tempo, ò di mezo tempo, ò vero contra tempo, & secondo quello che il Cauallo sà fare, & può soffrire, di subito gli prenderete la volta da man destra, & tornarete col repolone per la pista della carriera; & come sete al termine del fin del repolone, con quel tempo che prendeste la prima volta, lo volterete da man sinistra, & anderete via pur per quella pista, & giunto che sarete al segno, prenderete la volta di man destra come da prima, & per quella pista anderete à parare doue feste la volta sinistra, & le posate saranno di quel numero che conuerrà alla qualità del maneggio che farete, et così ui douete fermare auanti del Signore, che à faccia del vostro lato sinistro, à corpo di Cauallo, vi si ritrouerà.

Regola, p maneggiare un Cauallo ĩ presenza di vn Prencipe.

O pur quando se gli dona la carriera potrebbe anco tenersi, & parare poco più in dietro di quel luogo doue il Signore è dalla banda, & vi sarà di faccia alla man destra, & come egli starà totalmente fermo, & ordinatamente hauerà fatto le posate, lo spingerete auanti, à tiro di repolone, & à tempo secondo

Altra forma di maneggio dauãti vn Prẽcipe.

il maneggio che uolete usare, gli prenderete la uolta da man destra, & per la medesima pista ritornerete insin'al termine doue paraste alla carriera, & col simil tempo gli prenderete la uolta sinistra, & lo rimetterete auanti: onde trà l'andare, & il ritornare indietro farete quattro repoloni; & essendo di molta forza si potrebbe arriuar insin à i sei, & la prima, & l'ultima uolta uerrà sempre à farsi da man destra, al fine parando dinanzi al Principe. Si potrebbe ancora nel fine del corso parar il Cauallo à paro del detto Signore, che ui mirerà dalla nostra man destra, oueramente posarlo poco più auanti di lui da dieci palmi, & senza rimetterlo auanti à quel tempo che fà le posate pigliargli la uolta destra, con un di quei tre tempi, che à uoi piacerà, & che esso sà fare, & ritornare in dietro per la stampa della carriera col repolone, & uoltarlo poi dalla man sinistra, & arriuar al numero di due repoloni, ò quattro, fermandoui tosto sopra l'ultima uolta che chiuderete dalla man destra doue prima paraste, che cosi ui trouerete il Principe all'incontro del uostro lato sinistro, & tanto à quel modo di repoloni che ui dissi da prima, quanto à questi che ora ui dico, di subito che il Cauallo si ferma, & hauerà parato, douete donargli le uolte raddoppiate, & auanti che si raddoppi, ouer appresso, se la intende, si potrebbe intertenere un pezzo con la capriola, ò con gli coruetti; nondimeno la capriola si farebbe migliore, & più gagliarda prima che corra, & seguentemente donargli due uolte doppie per ogni mano; & dapoi si potrebbe mostrare con la carriera, & maneggiarsi a repoloni, & un'altra fiata raddoppiarsi al fin di essi. Et ciascun di questi modi che hò detto di dar al fin della carriera i repoloni, accadde solo à cauallo di estrema forza, & che in ogni cosa risponde facile, & và con l'ordine, & col uero vso di guerra: perche bene è chiaro, che quando si mostra il Cauallo, quanto si può vuol approssimare alla similitudine di quella, che il primo è andar di corso all'incontro de' nimici con la lancia, & dapoi cauando fuor la spada si entra, & esce de i repoloni da mezo quelli. Ma perche la osseruanza, che ora si costuma, è contra di questo, per la fiacchezza che generalmente si ritruoua quasi in ogni Cauallo, dirò vn'altro modo da farsene stima, doue quantunque non fosse egli troppo gagliardo, si dimostrerà con maggior forza, & animo, & segue solo la forma di una picciola, & vera battaglia singolare.

Terzo modo di maneggio dauãti vn Prẽcipe.

Prima che si corra, ui ponerete nella strada, oue il Principe sarà mirandoui dalla nostra man destra, & rimettendo il Cauallo innanzi il maneggerete, & trà l'andare, & ritornare indietro farete sei, ouer otto, ò dieci, ò dodici repoloni, più, & meno furiosi secondo che conuiene al suo senso, cominciando dalla man destra; & in essa finendo, vi trouerete ad vn di questi numeri à parare in quel luogo donde prima partiste; & fermandoui lo aiutarete come hò detto; & volendo maneggiarlo più furioso di quel che si richiede, sieno i repoloni al numero di sei, ouer otto, & non più: altrimenti non gli potrebbe soffrire, & verrebbe à mancare la sua velocità; ilche sarebbe vitio: perche

perche vuol sempre in ciascun di essi auanzare più presto, che mancar di furia. & al fine come egli sarà posato, gli darete due volte raddoppiate da man destra, & due da man sinistra, & due altre all'ultimo dalla medesima banda destra, & vi fermerete: oueramente non volendo farne tante, ne farete vna sola per mano, che saranno tre volte, & la prima, & l'ultima sarà da man destra, & prima che si raddoppi, sapendola bene, gli farete fare la capriola, quantunque si potrebbe pur far appresso, ma auanti gli sarà più facile; & tanto il raddoppiare, come la capriola, & i coruetti, nel secondo libro, & nel quarto, l'una, & l'altra, quanto sarà possibile, vi farò nota, per insegnarui qual modo si hauerà da tenere.

Appresso di questo anderete al capo della carriera, & similmente come dissi auante, vi partirete con essa, & parato che egli hauerà in quel luogo che è poco innanzi che si arriui doue sarà il Principe, ilquale allora ui si trouerà di faccia alla man destra, tantosto che sono fornite le sue posate, parimente come da prima lo farete raddoppiare, & vi accorgerete bene, che ogni Cauallo vien più facile quando raddoppia nel fin de i repoloni, ò nel fine della carriera, che non fà in altro tempo.

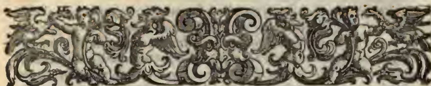
Si potrebbe anco quando hà corso, & nel fin del corso hà raddoppiato, farlo sfiatare vn pezzo, fermandoui doue hà parato, & dapoi passeggiarlo per la carriera; & come conoscerete che è fuora di ansia, & col vero anelito giusto à vostra posta, senza maneggiarsi à repoloni da prima, lo maneggerete allora, & à repoloni, & con le volte posposte, & à qualunque modo vi piacerà.

Quarto modo di maneggio dauãti un Prencipe, & con qual giudicio si hà à procedere.

Benche io habbia detto alcune forme, come si hà da mostrare il Cauallo, pur douete ben auuertire, che oltre di questo bisogna che vi vaglia il vostro discorso, & più, & meno accrescere le volte à i repoloni, & da fermo à fermo, secondo che conoscerete che egli vi risponda, & che sia la lena, & la gagliardezza sua; & forse vi accaderà al fine che egli hà fornito il numero che hò detto, tornarsi à maneggiare à repoloni corti, & à repoloni lunghi, & raddoppiarsi infinite volte, & dimostrerà tutta la sua virtù maggiore che non fù da prima; & similmente vi potrebbe accadere il contrario di questo: tal che vi è necessario conoscere l'esser suo quando egli è stanco, & auanti, & per sapere per quanto si può stendere la possanza sua, & quando accade posponere le volte, & quando trouarsi in cospetto del Principe con l'ultima volta di man destra, & quando è bene donar prima la carriera, & quando prima il maneggio, & quanta pausa vi bisogna tramezare ogni volta che à quello si ritorni, tenendo questa regola generale, in ogni ora che il Cauallo si maneggia lasciarlo con animo, acciò che volendo al fine oprarsi, non si auilisca, & vi risponda sempre in vn tuono. Però è da notarsi, che ora io non parlo de i Caualli gioueni, che sono da ammaestrarsi, che molte volte vn disordine fatto à tempo, quantunque sia grande, gli corregge: ma dico solo di quelli, che totalmente sono fuora di scuola, & si vogliono mostrare. di che non mi conuiene più largamente ragionare; ma ben vi dirò molti secreti, che vi apriranno più la via come si hà

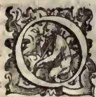
da maneggiar giusto, & come si aiuta, & come si castiga, & come se gli insegnano molte virtù, le quali secondo che accaderà di passo in passo vi si diranno; & quel che si tacerà ad vn libro, si dirà all'altro. Et bench'io habbia detto semplicemente la maggior parte di quelle cose, che alla sua dottrina sono necessarie, nondimeno in esse bisognano molte particolarità, che minutamente à poco à poco vi farò chiare: che se giuntamente le hauessi dette la prima, vi haurei senza dubbio totalmente confusi.





DE GLI ORDINI
DI CAVALCARE
DEL SIG. FEDERICO GRISONE, Gentil'huomo Napolitano:

Libro Secondo.



RA *mi parè vtil cosa di dire, che si vuol ben auuertire, che quando maneggiate il Cauallo, non solo douete andare, & ritornar sempre per vna medesima pista, mà à quel luogo donde vi partirete col repolone, & doue poi farete la volta prima, à quei termini douete arriuar sempre, & donare tutte le altre volte: & per far conoscere la egualità, & infinita sua giustezza, & obedienza, sarà molto da lodarsi, auanti che sia fornito il numero de i repoloni, cambiar mano, & posponere le volte, & l'ultima quando si và à parare, continuamente farla da man destra, eguale alla prima, come spesso s'è detto.*

Che maneggiando si dee sempre andar in una pista istessa: e del cābiar mano.

E' cosa degna da sapersi, & massimamente che ogn'uno fà il contrario, che se in quel terreno doue il Cauallo si maneggia tanto à i repoloni, come ancor alle volte raddoppiate, vi fosse interposta qualche pietra, non vogliate leuarnela, perche non solo non gli porgerà impedimento alcuno, ma gli sarà cagione di farlo andar giusto, & più corretto, & con maggior soggettione al suo Caualiero: anzi quando se gli insegna il maneggio, se non vi fosse, alcuna fiata, douete poruela, & così quando dapoi si vuol maneggiare, se à i capi de i repoloni vi fossero ne i lati delle bande, doue si faranno le volte, vna, ò due pietre alte da vn palmo, egli per tema di quelle verrebbe con la volta più chiusa, & forse con la ciambetta, senza seguire gli ordini che si diranno appresso, quando parlerò de i modi, che in donarla si potrebbono vsare. Nondimeno quando si corre la carriera vuol esser netta, perche tanto più anderà sicuro, & veloce.

Che il luogo del maneggio, e del corso dee esser netto di pietre.

Guardateui, quando date la volta, che non sia colcata, perche è cosa brut-

Che la uolta non sia colcata, e come si hà à fare.

ta, & pericolosa; di che pochi Caualieri si accorgono: ma bisogna che ella sia giusta, & pongasi la testa del Cauallo à quel dritto doue tiene la groppa, & questo con lingua non posso diffusamente mostrarui: nondimeno se voi lo intertenerete maneggiandolo spesso sù'l trotto furioso, & aiutandolo in vn solco, ouero in vna pista fatta di trauerso in vna molle maiese con l'ordine detto, & non vscendo da quel solco, ò da quella pista, da se stesso verrà facilmente alla uolta sua stretta, naturale, & giusta: & fin che il Cauallo la intenderà bene, la farete bassa, acciò che venga in essa facile, & non sforzato; & quantunque la intendesse bene, facendosi bassa, di quel tempo che la volete, egli sempre auanzerà, & con buona gratia suol accader che venga in ogni volta col braccio piegato, & agile, ò far la ciambetta.

Castigo di briglia, quando il caual prende le volte del repolone larghe, ò colcate.

Quando al maneggio de' repoloni prende le volte larghe, ò colcate, voi ogni fiata poco prima che arriuiate à ciascuna di esse, lo castigherete di briglia nella barra che è dalla parte, doue farete la volta. & auertite che quando sarà corretto, non bisognerà molestarlo altrimenti, perche verrà giusto col suo vero tempo, & non oserà mai più disinandarsi dal suo battuto segno. Et questo castigo di briglia nelle barre trouerete con ogni particolarità sua nel terzo libro.

Quando il cauallo è debole, e fà le volte colcate.

Il disordine di far la volta colcata, benche suol accadere più spesso al contra tempo; quando accade al maneggio di mezo tempo, ouer di tutto tempo, à giudicio di molti sarà di peggior vista. Però essendo il Cauallo debole, si vuole auuertire, che dapoi che sarà ben fermo, & giusto alla mano, nel tempo che fà i falchi, se lo colcherete poco più di un palmo verso il lato doue lo volete voltare, chiuderà le volte con maggiore attitudine senza dispetto, & vi sarà solo in tal caso permesso, ch'egli si colchi, & non più che come hò detto; perche facendosi in altro modo, sarebbe vitio.

Castigo di sprone, quando fà la volta falsa.

Ma quando il Cauallo à qualunque sorte di maneggio di passo, ò di trotto, ò di galoppo, con la furia che più gli conuiene, ò sia di tutto tempo, ò di mezo tempo, ò contra tempo, darà la volta da man destra falsa, & non giusta, ò se pur contra il voler vostro la pigliasse troppo alta, ò troppo bassa, allora come sarà voltato al caminare innanzi, lo castigherete battendolo vna, ò due fiate con le sprone manco, più, & meno secondo il senso ch'egli tiene: & essendo giunto al solito luogo, voltatelo pur dalla medesima banda destra, che per tal castigo verrà giusto, & consertatamente à quella volta, ò alta, ò bassa come voi volete: & seguendo appresso il repolone, come arriuate all'altro termine, voltatelo da man manca, tal che doue accadeua la volta destra, sarà la sinistra, & doue era la sinistra, sarà la destra; & con questa misura seguirete il numero del vostro maneggio. & se pur egli non facesse la volta sinistra bene, lo douete similmente castigare con lo sprone contrario, che sarà il destro, ritornando alla volta sinistra, & à i repoloni parimente con l'ordine c'hò detto, & così posponerete le volte del medesimo garbo ch'io dissi poco auanti, quando dissi che sarebbe da lodarsi molto al maneggio, per far conoscere la equalità, &

infinita

infinita giustezza, & vbidienza del Cauallo, cambiar mano, & posponere le volte; & tanto alla volta destra, come alla sinistra alcuna fiata senza il castigo di sprone, solo posponendo la volta, egli si correggerà.

Et oltre à ciò, quando sarà totalmente insegnato, se prendesse quella tema di non far la uolta giusta in vn capo, si potrebbe ancora in quel tempo, auanti che si arriui à quel segno, uoltarlo; & se vi par che gli accorti troppo il repolone, quello spatio, che si perde allora, guadagnerete poi nell'altro capo all'altra volta dell'altra mano: però rade uolte accaderà di ciò preualerui; perche basterà castigarsi à quel modo, che hò detto quì prima di questo: al qual modo se il Cauallo non si correggesse al primo castigo, potrete già ritornarui sempre, fin tanto che sarà bene, & si rimouerà dall'error suo: & quanto più à venirsene, & à ridursi tarda (ilche quasi sarà impossibile, perche son certo che verrà di subito alla prima volta posposta, che se gli fà) tanto più ve gli douete dimostrar con impeto grande. Ancor s'egli vscisse dalla pista, lo castigherete, dandogli vna, ò due fiate con la bacchetta al fianco, & forzatelo che vi ritorni dentro; & potrebbesi pur castigare con lo sprone da quella banda doue si butta, & ritornandolo al suo segno seguirete il uostro maneggio. Castigo, quãdo esce dalla pista.

Ne mi pare di tacere, che alcuna fiata quel castigo di sprone, che vdiste poco auanti, si può fare non solo dalla parte contra, ma ancora in vn medesimo tempo dall'una, & dall'altra banda con gli sproni giunti, non lasciando però di posponere appresso le volte, cosi come allora dissi. Castigo di sprone, quando fà la uolta falsa.

Per farui noto più chiaramente, & con la sua ragion verà, & senza falsità, come si deue aiutar di sproni al tempo che si maneggia, dico, che quando volete voltar il Cauallo dalla man destra, che s'aiuti dalla banda contraria con lo sprone sinistro, & attondisi in vn tempo con l'altro sprone, acciochè uada giusto, & ritorni alla sua pista. Et uolendo uoltarlo alla man manca, con simil ordine si aiuti con lo sprone destro, & pur in quel essere s'attondi con l'altro, che anderà castigato, & sempre ad un segno, & non si butterà da niun lato. Et è da notarsi bene, che alcuna fiata si conuiene aiutare al principio della uolta, & alcuna fiata nel mezo, ouer à quell'instante che la chiude: onde à quel chiuder che fà lo sprone che attonda la uolta, non batterà paro, ma andrà in vn tempo à battere poco più à dietro dell'altro che batte uicino le cigne dalla banda contraria, come bisogna farsi. Et in ciò nasce difficoltà grande in conoscere il suo sentimento, & pigliar il tempo, & più, & meno toccarlo, come si richiede: ilche non si può dire, ma con la prattica vi si farà chiaro. Aiuto di sprone, quando si maneggia; e dell'attondare.

Dirò le cagioni, perche quando si batte il Cauallo con lo sprone contrario, si vuol attondare à tempo da quella banda dou'egli chiuda la volta. La prima cagione è questa, perche anderà più eguale, che in un tempo voltando le spalle eleuerà l'anche. La seconda è, che alcun Cauallo sarà talmente leggiero, & di senso, che come si sente battere sol da una banda contraria, uien à uoltarsi troppo sano, & forse torto di collo, & di testa, oueramente passa il segno à chiuder la uolta, buttandosi fuor della uera pista, tal che bisogna che giun- Le cagioni, perche si deue attondare.

 tamente

tamente se gli doni il vostro soccorso, & attondisi à tempo di sprone, ò si attondi almeno di gamba, ò l'uno, ò l'altro che gli accade, che in tal maniera sarà forzato à ritenersi da quelli errori, & verrà giusto, & à cader à quel segno che gli conuiene.

Aiuto di sprone alle uolte.

Pure alcuna fiata bisogna che non solo si attondi, ma che si batta egualmente con gli sproni pari verso le cigne; & questo si suol vsare quando il Cauallo raddoppiando è auuiato alle volte, & in quell'essere lo appicciate per aggiustarlo con più suggettione à seguir l'altre volte; & alcuna fiata bisogna, che si batta ò più, ò meno dall'una, che dall'altra banda, secondo la inclinatione ch'egli tiene più da una che dall'altra mano, estinguendo il mal'uso che hà preso. onde perciò si richiede saperlo presto, & à tempo soccorrere da una banda, ò da tutte due, secondo che vi hò detto, & pur vi dirò dounque mi accaderà parlaruene. Però quando si maneggia naturalmente, si vuol sempre cominciare ad aiutarsi dalla parte contraria della volta: & questo aiuto assai fiate, non hauendo il tempo, & la vera misura giusta delle calcagna, se gli potrebbe vsar solo, senza che si attondi verso la uolta, in vn medesimo tempo, con l'altro sprone, & massimamente quando egli fosse di buona, & gentil natura, & non essendo costretto dalla sua durezza, & da qualche incidente che vi occorresse per mala creanza che hauesse hauuta dal suo Caualiero.

Aiuto di polpa di gamba, quando fosse più duro dall'una, che dall'altra mano, & inuecchiato nella mala creanza delle volte colcate.

Et à maggior dichiaration vostra ora vi dico, che s'egli fosse più duro dall'una, che dall'altra mano, volendo in essa uoltarlo, bisogna che s'aiuti con la polpa della gamba dalla banda contraria, & in vn tempo attondare con lo sprone dalla parte doue volete che si volti, che sarà l'opposito di quel che u'hò detto, noudimeno à poco à poco lo douete ridurre à fargli conoscere il vero soccorso de gli sproni, come gli conuiene, & lascerete questo, ilquale è fuor del suo naturale, sol appartenente per alcuni giorni vsarsi ò à cauallo vecchio nella mala creanza, ò quando egli facesse le volte colcate: talche un'altra uolta dico, che se non ui constringe niuna di queste necessità, basterà che s'aiuti di sprone solo dalla banda contraria, & à luogo, & à tempo, come vi dissi di prima.

Aiuto di staffa per aggiustarlo di testa, e di collo.

Di più ancora, per aggiustarlo di testa, & di collo, & che venga eguale, quando si maneggia, parendoui ch'egli ne prenda fauore, alcuna fiata si potrebbe aiutar di staffa sotto la spalla, pur dalla banda contraria: & quantunque di rado si vsi, nondimeno à Cauallo giouene fin che si ammaestri suol giouare.

Come si dee aiutarlo alle uolte de i repoloni.

E' da notarsi molto, che spesso il Cauallo, quando intende le volte, & riconosce gli sproni, alla guisa che hò dichiarato, come ode al fin del repolone quel moto di lingua, & à quel tempo sente vn poco fermarsi la briglia, per dargli la volta, non aspetterà l'aiuto de gli sproni, ma da se stesso la prenderà: & allora sarebbe male aiutarlo con essi, ma basterà solo quell'aiuto di lingua, & forse ancora di polpe di gamba, della simile maniera che si suole aiutare: & come hà preso la volta in quel tempo buttatelo auanti, battendolo con gli sproni pari al principio solo del repolone; ma se pur fosse di troppo senso, non gli bisognerà nè questo, nè quello. Però l'aiuto accade più,

& meno,

& meno, secondo la qualità sua; benche quando egli è ben creato, di qualunque complession si sia, soffre ogni aiuto, & di mano, & di sproni, & giustamente l'intenderà con quell'ordine che gli conuiene, & piglierà quel tempo che voi volete.

Et quando egli soffre, acciò che vada à pigliarsi la volta giusta, & à tempo, & assai castigata, così come al principio d'ogni repolone lo douete buttar auanti soccorrendolo di sproni pari; similmente non solo quando non vi risponde bene, ma il più delle volte, come voi sarete da sedici palmi, più, ò meno secondo la lunghezza del repolone, vicino al termine della volta, ò della man destra, ò della sinistra, lo douete pur battere con gli sproni giusti, & ogni fiata che si batte, aiutandolo continuamente di voce, si per dargli animo all'andar determinato, si ancora per farlo più corretto: & poco auanti che si arriui alla volta, si vuole aiutar di lingua, acciò che egli scorrendo si apparecchi à farla più gratiosa, & di più bell'aere. Et alcun Cauallo, che è troppo sensitiuo, non si vuol aiutar di lingua, auanti che si arriui alla volta, ma quasi à quel tempo che lo volete voltare.

Auertite, che s'egli non è di molto senso, douete toccarlo di sproni al principio, & alla metà del repolone, & vn'altra fiata come siete quasi giunto alla volta: & se pur à quest'ultimo tempo che lo battete farete quel motiuo di lingua, tenendo la man giusta senza voltarla, verrà à pigliarsela di vn bel garbo, come conuiene, tal che allora alla volta non bisognerà dargli altrimenti aiuto di sprone. Però il Caualiero hà da esser bene accorto in conoscer quello, & doue, & quando, & quanto gli bisogna. Ilche ben conoscerete voi, con lunga pratica, come ve l'hò pur detto poco innanzi. Et oltre à ciò, dapoi che sarà egli fermato di testa, questo lo farà di tal sorte corretto, che all'andar di repolone non farà mai più motiuo, nè di sommozzarsi, nè di muouer la testa, nè di niuna maniera mala; & in più fiate, prima ch'io vi lasci, vi dirò come totalmente egli si ferma.

Aiuto di sproni à i repoloni, quando il cauallo nõ sarà di molto senso.

Quando volterete il Cauallo, in qualunque sorte di maneggio si sia, non allargherete in fuora il braccio manco, nè all'vna, nè all'altra parte, ma tenetelo saldo; & con vn poco di accenno in vn certo tempo, à tempo, & in vn certo modo volterete il pugno solo della briglia, & che il detto pugno non esca dal dritto della inarcatura del collo, nè di quà, nè di là, acciò che non si colchi, & che vada giusto, & fermo; & farete sempre ciascuna di esse volte più tosto bassa, che alta, & aiutata con gli ordini veri, perche le farà di più bel modo; & forse essendo di gentil natura, senza che altrimenti se gli insegni, verrà con la ciambetta: & auuertite che le volte sieno eguali, & di vn tempo, corrispondendo sempre à quel modo che le cominciate; che quando si facesse il contrario, sarebbe da biasmarsi molto, & ignoranza di huomo, che non hà discorso, ne arte di caualcare: & questo errore suol cadere à tutti coloro, che danno il maneggio furioso à modo di carriera, che allora per necessità il Cauallo la prima uolta che fà, farà di una sorte di tempo, & non potendo poi

Come si dee portar la man della briglia alle uolte.

Le uolte douer esser di vn tempo corrispondente al modo, che s'incominciano.

durare, verrà sempre minuendolo, & variando le volte, tal che in ogni repolone l'una uolta sarà differente dall'altra. Però il Caualiero ben'accorto, & ben disciplinato, quando insegna il Cauallo, all'ultimo con mirabile accorgimento conoscerà secondo la qualità sua, quanto è la furia che può soffrire, & in quella dapoi lo ferma; & al maneggio parimente ancor gli dà quel tempo, al qual può resistere, à tempo, ò di mezo tempo, ouer contra tempo: & quella misura ch'egli tien da prima, così à i repoloni, come alle uolte, quella si trouerà sempre con facilità grande insino al fine.

Segni p conoscere, à qual cauallo si conuenga il galoppo, à quale il trotto, & à quale il passo.

Et per darui alcun segno, onde si possa conoscere à qual Cauallo conuenga il maneggio di galoppo, & à qual con più, & meno furia, vi sò noto, che ogni fiata che vi accorgete, che naturalmente tiene forza, & buona bocca, come sarà ben instrutto à uoltarsi all'una, & all'altra mano, si potrebbe à uostra uolontà maneggiar furioso. Ma quando egli fosse di troppo senso, oueramente carico di garze, & duro di barre, & fiacco di schiena, & di gambe, quantunque per la buona creanza paia di dolce bocca, nondimeno allora da uoi stesso conoscerete, che gli accaderà maneggiarsi con più rispetto, & non ponerlo in tanta fuga: ma se pur fosse gagliardo & di lombi, & di braccia, ben che sia grosso di garze, & duro di barre, col mezo della buona dottrina potrebbe maneggiarsi à tutti i modi. Però il Cauallo d'ogni fattezza, ò buona, ò mala che sia, quanto più si mantiene maneggiandolo sù'l passo, & sù'l trotto, & rade uolte sù'l galoppo, senza dargli uelocità, tanto maggiormente, non toccandosi mai co i ferri di dietro à quelli dinanzi, egli dapoi uerrà gagliardo, giusto, & fermo, con tutte quelle buone parti, che conuengono al uero, & perfetto maneggio.

In qual parte del corpo si dee battere il cauallo di sproni, & come s'attōda.

Vi ricordo ancora, che il Cauallo si vuol battere con gli sproni appresso le cigne, & non al fianco, perche altrimenti sarebbe errore. Però quando si maneggia, come auanti un'altra fiata dissi, sempre à quella banda doue si và ad attondar la uolta, nel tempo che egli accade, con lo sprone non si batte paro contesto all'altro vicino le cigne, ma si batte poco più dietro di quelle: tal che questo aiuto per ciò uolgarmente si dice attondar di sproni, perche sforza mirabilmente il Cauallo à uenire in quattro, & à far la uolta eguale, & tonda.

Come si hà à frequētar nel la carriera, & il modo p mostrargliela.

Com'egli intenderà la carriera, la darete al più una uolta ogni due mesi: & se fosse assai maggior il tempo, sarebbe meglio, & tanto più se per natura dimostrasse di esser di dura bocca. Et così come la detta carriera auanti che corra gliela douete far passeggiando riconoscere, similmente dopo l'hauerlo corso si vuol almen vna fiata in essa passeggiare. In questo molti s'ingannano, che pensano che, correndolo spesso, la farà più veloce; il che certo non è vero, che la carriera, donandola spesso, gli disconserta la testa, la bocca, lo pone in fuga, gli diminuisce la forza, & tuttauia la farà minore: & se pur fosse fiacco di gambe, si potrebbe aggrappare, & ogni giorno verrebbe al peggio, & assai più debole. Ma se uolete che corra bene, senza che si distorni dal buon'esser suo, userete li torni di trotto furioso, come hò detto, che il Cauallo si farà talmente disciolto

di brac-

di braccia, che sempre, quando corre, poi sarà velocissimo, & fermo di testa, & con forza, & facilità grande. Questa regola fù in osseruanza molto appresso quel gran caualcatore M. Cola Pagano, che fin che il Cauallo non era fermo, & compitamente ammaestrato, non l'haurebbe per cosa del mondo corso, talche dapoi d'hauer caualcato quattro, ò sei mesi, ò forse vn'anno, egli in poco più, ò meno di otto giorni gli mostraua il correre, & di tal maniera si accarrieraua, che veniua determinatissimo, & di schiena, & con forza, & fermo, & saldo di testa, & col parare à tempo, giusto, leggiero, & consertato: & quando voleua ridurlo in estrema finezza, seguiua dal primo insin'al fine del suo caualcare tutti gli ordini sopra il passo, & sopra il trotto: & se non era costretto da necessità, poche volte sù'l galoppo, & senza che mai lo hauesse poi corso, nè maneggiato di furia, egli conoscendo che fosse compito d'insegnare, lo assignaua al suo Caualiero: ilqual Caualiero, tantosto che gli era addosso, quantunque lo maneggiasse & à repoloni, & à volte raddoppiate, & con mille carriere, gli rispondeua con tanta velocità, & con tanta misura, & con si bel tempo in tutte l'opre, che egli, & ogni altro mirabilmente stupendo si ammiraua.

Vi affermo dunque, che il trot to, quando si fà con gli ordini che hò detto, & pur vi si dirà, è principio, & fine, & fondamento d'ogni virtù del Cauallo, & con quel solo senza che mai si oprasse in altro verrebbe in ogni perfettione. Però se il Caualiero, solo ad effetto di conoscere la velocità, & l'esser di quello, le prime fiate che lo caualca, lo corresse da tre volte, non sarebbe errore, pur che dapoi procedesse col tempo, & con gli ordini, come gli conuiene. Il trotto esser fondamẽto di ogni virtù del cauallo, e quã do può prouarsi alla carriera.

Notate ancora, che la carriera vuol'esser determinata, veloce, & trita, & se il Cauallo è grande, & grosso, non troppo lunga: ma quanto più è di taglia mezana, ouero hà del ginetto, tanto maggiormente si farà spatiosa, però non tanto che esca dalla misura giusta; & quando vorrete tenerlo con salti, la farete molto più corta del douere: & in essa generalmente non si vuol mai battere di sproni senza l'aiuto della voce, & massimamente fin che è giouene, & sarà bene accorto di tutti gli ordini, & della volontà del suo Caualiero, & al tenere, se'l volete aspro, ò con le posate, aiutatelo come vi dissi auanti. Quale habbia ad esser la carriera.

Et benche nel primo libro vi habbia detto brieuemente come s'hanno da dar le posate, perche sono cagione della maggior parte della misura che il Cauallo tiene, mi pare conueniente ora parlaruene più al lungo, & dirui vn'ordine sicuro, & presto, doue egli le farà leggiere, & facilmennte l'intenderà.

Andarete alla campagna in vna strada lunga, & che il terreno sia giusto, et abile à caualcarsi, & dapoi caminerete poco più, ò meno di quaranta palmi di trotto furioso, & fermerete il Cauallo, & à quel tempo lo aiutarete di voce, & di sproni, & alcuna fiata di bacchetta nella spalla destra: & se non facesse motiuo alcuno di alzarsi auanti almeno con vn braccio, & voi, tenendolo fermo, lo castigherete tantosto vna, ò due, ò tre volte con gli sproni pari, ouer corrispondenti l'uno all'altro, aiutandolo di uoce; & subito dapoi anderete altrettanto Modo per dar le posate.

trettanto auanti col medesimo trotto furioso, & fermandolo pur farete il simile c'ho detto: & così di trotto in trotto si vuol andare fin tanto che verrà à spesularsi da terra; & come egli s'alzerà, ouero farà vn'atto solo di posata, piaceuolmente lo accarezzerete, assicurandolo con la man destra, ouero con la bacchetta sopra il collo, & vicino il garrese: & iui per un pezzo ui douete fermare; dapoi caminando auanti parimente di trotto, vi accorgerete, che al tempo che si ferma vdendo la voce, egli stesso verrà facilmente, & con allegrezza à posarsi alto, & allora rade volte lo aiuterete di sproni, ma solo di polpe di gambe: & quantunque gli bisognasse, ò nò l'aiuto di bacchetta, ò di sproni, ò di polpe di gambe, quello di voce in niun modo se gli tolga. & se pur hauete qualche luogo doue al tener ch'egli fà il terreno fosse il più delle volte alquanto più basso, gli sarebbe assai fauore. & sappiate che solo vna fiata che si leui con vn braccio almeno con vn segno di posata, come hò detto, accarezzandosi dapoi à tempo, egli verrà allegramente à farne quante vorrete.

Come il Cauallo al trotto farà la posata, si potrebbe andar di galoppo, & al tenere aiutarsi ancora à quella maniera: & così facendo bene, si accarezzerà, & facendo male, si vuol castigare, & aiutar con gli sproni pari, & in vn tempo con la voce, & da galoppo in galoppo, tenendo pur quell'ordine che vi dissi al trotto, che gioua non solo alle posate, ma à fare ch'egli assalchi.

Dapoi quando intenderà la posata, & l'aiuto de gli sproni, & della voce, & della bacchetta, guardateui di tenerlo più al corto, perche potrebbe pigliar vitio di fermarsi alto quasi in ogni passo al vostro dispetto, & à sua volontà. Ma anderete in vna strada, che sia quando suol essere la carriera giusta; doue se al tenere vi fosse vn pendino grande, & eguale, sarebbe migliore: & primo di trotto douete andare à tenerlo sopra di quello ne i primi terreni, ò nel mezo, ò nel fine, secondo può egli soffrire, & lo aiuterete al modo c'ho detto, ò di sproni, ò di polpe di gambe, & di voce, oueramente di voce solo, più, & meno, regolandoui dal senso che hauerà; & appresso, come sarà sicuro in quel pendino, si potrebbe andar di galoppo, & similmente si potrebbe aiutare al tenere; che verrà sinceramente à farle più gratiose co i falchi auanti. Ma non è da tacere, che al più, & quasi sempre se gli debbono dar le posate sopra il trotto, perche si farà più leggiero, talche dapoi tanto da fermo à fermo, come al passo, & al galoppo, & alla carriera, ogni fiata che volete si trouerà con più misura, & in esse più facile.

Però notate, che hauendo egli naturalmente leggerezza, non hauerà necessario così spesso del pendino, & basterà il più delle volte oprarsi nel piano al simile modo c'hò detto.

Quando il caual fosse duro à i falchi.

Ma se pur fosse duro à i falchi, per condursi à quelli, & in assalcar come conuiene, il pendino gli sarebbe sempre necessario fin tanto ch'egli intenda lasciarsi adietro, scorrendo innanzi con le posate.

Quando egli sopra di ciò hauesse già preso il vitio in fermarsi stesso con le posate

posate contra il voler vostro, il che suol'accadere à Caualli gioueni, douete tantosto castigarlo di voce, & ancor di bacchetta ne i fianchi, & talor sopra le braccia dinanzi, & forse di sproni in ogni maniera che si può, & sforzarlo che vada auanti, & che solo faccia le posate quando voi lo richiederete di voce, ò di lingua, & di sproni, ò di polpe di gambe, ò di bacchetta, ò giuntamente, ò l'vno, ò l'altro, secondo l'animo che tiene; perche alcun Cauallo sarà tanto vile, & di mal'intelletto, che aiutandolo continuamente al parare di sproni, dapoi ogni fiata che da quelli si sente pungere, facendo posate si ferma, & per molto che si batta non vuol farsi auanti: onde allora vi bisogna temperanza grande, & à poco à poco fargli conoscere quando che volete che camini, & quando che pari con gli sproni. Però fin che hauerà la vera cognitione di questo, al parare gli conuerrà lo aiuto solo di voce, seruendoui de gli sproni, & della bacchetta il più delle volte in castigarlo, & farlo andare liberamente. Castigo, quādo egli haueſſe appreſo di fermarſi cō le poſate cōtra il voler voſtro.

Et allora che sà ben parare, & fà le posate, se gli potrebbe à vostra posta donar la carriera, come auanti vn'altra fiata fù detto; che prima di questo sarebbe errore: & al tenere si vuol'aiutar alle posate, che le farà marauigliose, & belle, & non aiutandosi da se stesso pure le farà. Quādo ſi dee dargli la carriera.

Io non sò se intendeste, quando hò detto che al tenere si aiuti il Cauallo con la voce. per questo quanto più posso diffusamente dichiaro, che quando l'aiuterete di voce, direte à tempo questa parola, con vn tuono da porgerli animo, hap, hap, ouero, hep, hep, oueramente quando volete aiutarlo ch'egli si leui, non solo auanti, ma anco di dietro, & tanto più à i salti, ò con calci, ò senza calci, direte, hop, hop. Aiuto di voce al parare.

Si potrebbe anco al tenere aiutar con la lingua, che ponendoui la punta di essa quasi nel mezo del vostro palato, & in vn tempo quella sciogliendo, & cominciando à snodare, & à scoccare, farete vn certo suono di lingua, che sarà mirabile soccorso del Cauallo, non tanto al tenere, perche allora quell'aiuto di voce che dissi prima, gli conuien più, ma quando si vuol'aiutar alle volte semplici del repolone, & alle volte quando raddoppia. ilquale aiuto di lingua, benche sia impossibil cosa scriuere, & dirlo più aperto di quello che ora vi dico, son certo che non solo voi, ma ogn'uno che hà discorso, chiaramente l'intende. Aiuto di voce alle volte.

Ma è ben da notarsi, che si voglion'usare le parole differenti da questo, quando volete, per alcun disordine, castigarlo di voce, come fù detto nel primo libro, & si dirà ne gli altri luoghi oue accaderà. Et accioche non vi confondiate, vi dico, che quando egli vsa qualche malignità, ò di muouer la testa, ò d'impennarsi, ò si pone in sù la briglia, oueramente procede in altri errori, il castigo di voce sarà horrendo, & iratamente direte con vn grido aspro qualunque più vi piacerà di queste parole; or sù, or sù; ò la, ò la; hà hà traditore; hà ribaldo; torna, torna; ferma, ferma; torna quì, torna quì; & in simili modi. nondimeno pur che'l grido sia terribile, direte Castigo di voce, quando erra.

le, direte quella parola che vi parerà più conforme, & al proposito à terrore, & correttion del Cauallo, & continuerete questo fin tanto che egli dura nel disordine; & farete la voce più, ò meno alta, secondo che più, ò meno sarà la grauità del l'errore. Ma quando egli sarà già vinto, douete dapoi subito tacere, ouero con vn tuono piaceuole & basso mutar voce, assicurandolo sempre, & toccandogli con la man destra sopra la inarcatura del collo, & ò in esso frà i crini, ò uerso il garrese alcuna volta grattarli, ò con voce sommessa direte questo, hò, hò, hò, hò, & più, & meno secondo che conoscerete che basti per assicurarlo, et in vn tempo questo direte con la bocca, & quello farete con la mano.

Carezze, quando si corregge, quali esser debbano.

Di più anco dico, che al maneggiar del Cauallo à repoloni, et cosi quando trotta, ouer galoppa, & corre, in qualunque modo si sia; ogni fiata che hò detto, et dirò che con la voce si aiuti in dargli animo che vada auãti, intenderete che s'habbiano à dir queste parole, Eya, eya, & potrebbesi pur dire, Via, via, et tanto queste come quelle che accadono in dar le posate al fine quando egli vuol parare, non si vogliono posponere, nè dir in altro modo; & similmente dico del motiuo di lingua che si fà in aiuto suo, quando dona le volte ò ne i repoloni, ouero quando raddoppia: nondimeno alla carriera pur si può aiutar di voce in sollicitarlo che si affretti, non solo come quì hò detto, ma in diuersi modi, secondo il costume di chi caualca, ilche non importa, pur che quella parola sia ben detta con vn brieue accento, viuo, accelerato, & à tempo come conuiene.

Aiuto di voce in farlo andare auanti, & in dargli animo.

Se volete sapere come si hà da fare, acciò che'l Cauallo non solo intenda la briglia, & facciasi adietro, ma che vada sospeso, & non vi sforzi la mano, tenerete quest'ordine. Come lo hauete fermato, se gli vuol tirar con la man salua temperatamente la briglia, più, & meno secondo la durezza, & disensione della bocca sua, senza dargli niuna libertà, & con la bacchetta gli darete pian piano sopra la inarcatura del collo, & cosi per vn pezzo si vuol sollicitare. Se non si muoue, ouero se si difende, & voi lo batterete di sproni, pungendolo à tempo à tempo, ora con l'uno, & ora con l'altro, & da quella parte più, doue più gira le anche, acciochè vada giusto. Et fate che vn'huomo à piedi se gli fermi all'incontro, & con la bacchetta à quel tempo che voi gli tirate la briglia, quello gli doni alle braccia, ouero ginocchia, & rare volte al mostaccio, bisognando però, et non altrimenti, & alcuna volta lo minaccierà senza batterlo. Se non bastasse questo, & voi da quel medesimo huomo lo farete pigliar per la guardia della briglia, & fatelo sforzare, che vada à dietro, & lo molesterete nell'uno, e nell'altro modo, fin tanto, che almeno vn braccio si ritiri, & facendo bene, tosto siate accorto in quel tempo di accarezzarlo, come più volte hò detto; & fermateui piaceuolmente vn poco: dapoi tornate al simile, tirandogli solo la briglia, che il Cauallo per quelle carezze che voi gli faceste, si farà indietro cõ l'uno, & cõ l'altro braccio, & intenderà; & non ritirandosi oltre di ciò, come si castigherà di sprone à quella maniera, egli sarà forzato di farsi in dietro, & assai leggiero alla mano. Ancora quando uoi farete quel segno toccandolo con la metà della bacchetta sopra il collo, direte questa parola con tuono basso, solo quanto la intenda

Modo, per far che dia à dietro, e vada sospeso, e non vi sforzi la mano.

tenda il Cauallo, A DIETRO, ch'egli subito ogni fiata che dapoi vdirà quel modo di voce, & segno di bacchetta, ò che se gli tirerà vn poco la briglia, si farà tanto à dietro, quanto voi vorrete; & sempre ch'egli vi si calca senza il uero appoggio di sopra la briglia, gli farete pur il somigliante. Et non vi disperate, se quando se gli insegna questo, facesse qualche disordine, perche all'ultimo tanto maggiormente si trouerà in meno spatio di un'ora castigato, & uinto, & assai facile. Et questo ancora gli giouerà molto in fargli fare le posate, & giuste, & con le braccia piegate, & come conuengono.

Oltre a' torni che hò detto auanti, & vi dimostrerò anco appresso, i quali mirabilmente danno lena, & appoggio, aggiustando, & alleggerendo il Cauallo, potrebbesi ò più, ò meno di dieci giorni ogni mattina salire intorno ad vn miglio per una gran salita di passo furioso quanto lo può soffrire, & appresso per la medesima strada scendere; & se questo luogo fosse rotto à solchi trauersi, tanto più egli alzerà le braccia. però allora si vuol andar misuratamente, & non così veloce, che lo condurrete non solo à quell'effetto, ma tutti gli ordini, che u'hò detto, & vi dirò, egli sarà dapoi molto gagliardi, & allenati, & con più giustezza di bocca: & se si batte co i piedi à i ferri, & mani dinanzi, salendo in questo modo, si correggerà di sorte, che non si toccherà così spesso. & di tal vitio ne parlerò tosto più largamente.

Modo p dar lena, e forza al cauallo: e si corregge, quando si batte co' piedi a' ferri.

Et per far ch'egli lieui bene le braccia, & le spalle, non poco li giouerà farlo spesso andar di trotto dentro dell'acqua in alcun fiume, ouero in mare.

Aiuto dell'acqua, acciò ch'ei leui ben le braccia, e le spalle.

Non lascerò vn'altra uolta di ricordarui, che si facciano girando i vostri torni in due giri solo, & che ciascun di loro sia in tondo da ducento cinquanta palmi; & che fin tanto che il Cauallo sarà ben disciolto di braccia, & di gambe, & fermo di testa, & intenda il parare, & le volte all'una, & all'altra mano, siano di trotto nella maiese, così come pure hò detto; & che in quella si stampino del garbo che presto vi farò vedere. Et notate, che due torni per banda, che son quattro quarti, s'intende solo vna volta, & fino alle quindici volte, & meza, che sono sessantadue torni, è numero conueniente ad ogni particolar Cauallo di gran lena, & di qual si voglia età robusta. nondimeno al generale non vi partirete dal numero di vndici volte, & meza, che vi dissi auanti: benche ad alcuni rari Caualli di tanta estrema forza, & altri, che parimente sono gagliardi, & mal creati, & auezzi alla libertà, per fargli suggetti, & ponergli al giusto, alcuna fiata se gli potrebbono donare non solo quindici, ma trenta volte, & meza (che sono cento ventidue torni) & questo rade volte accade, perche seguendolo spesso, sarebbe cagione di debilitargli la spina di mezo, & totalmente annullargli in ogni membro la sua uirtù, conforme al ferro, che non meno si consuma adoprandosi più del douere, che dalla rugine, quando non si adopra: & dal troppo trauagliar viene, che molti di loro se dal principio si caualcano insino à i quattro, ò cinque anni, dimostreranno forza mirabile, & dapoi al tempo, che sì per la lena, & sì per la età il valore, & la possanza douerebbe farsi maggiore, si uede il contrario, con infinita fiacchezza. benche il più delle volte

Misura de' torni, come debbono darsi, & in che numero.

Quanti torni fanno vna volta.

volte senza questo trauaglio si suol sempre scoprire la debilità del Cauallo (quando è naturale) come egli entra ne i quattro anni, insino à i sette; & la cagione è questa, perche da principio ogni Cauallo và timido del Caualiero che gli stà sopra, & vnisce tutto il valor suo, & và vigilante, & sensitiuo, & parerà forte: ma poscia che si assicura con l'huomo, quando si opra non si sforzerà, ne farà più quella gagliardezza, come era solito in quei primi giorni, & mesi che si caualcaua; ma dimostrerà totalmente la sua natura debole; & tanto più, quanto più gli cresce il peso della carne: nondimeno quando è naturalmente gagliardo, caualcandosi col debito modo, & come conuiene, di anno in anno si vedrà sempre auanzare in ogni bontà. Et perche in alcune qualità di Caualli bisogna il più delle volte darli torni di galoppo, mi pare conueniente ora di dirui in quanti casi accade questa necessità.

In quanti casi auuiê di necessità dare i torni di galoppo.

Quando il Cauallo si vuole ammaestrare, che al maneggio de' repoloni vada con furia, se gli hanno da dar le volte di vn galoppo stretto, serrato, & veloce: & allora il numero di quelle sarà minore, & se gli potrà mancare, & accrescere, secondo che conoscerete più, & meno la forza sua, & secondo che egli più tosto vi corrisponde à porsi al giusto.

Come hãno à darglisi le uolte, quando si vuol maneggiarlo à repoloni cô furia.

Al Cauallo, che và molto leggiero alla mano, & non vuol appoggiarsi, & ancor quando fugge, & ingorgasi la lingua, donerete i torni di galoppo: che così non solo si appoggierà, ma il più delle volte posandosi nelle barre (che sono i due luoghi dell'una, & dell'altra parte della bocca sopra gli scaglioni di basso) ponerà sicuramente la lingua sotto la briglia.

Quando non si appoggia alla mano, e s'ingorga la lingua, come hãno à darglisi i torni.

Quando il Cauallo ò per mala creanza, ò per natura và infingardo, cioè ramingo, assicurato che sarà con gli sproni, come fù detto molto dinanzi nel primo libro, quando ne ragionai, farete i torni di trotto assai disciolto, & affrettato, & appresso gli farete di galoppo con quanta furia vi sarà possibile, dandogli spesso il soccorso della voce, ò della bacchetta, ò de gli sproni, & à tempo à tempo, ora in uno, & ora in un'altro modo: che così continuando egli verrà ad assicurarsi, & lascerà le fantasie, e tenerà solo il pensiero di fornir tosto, & velocemente il numero delle volte. Ma notate, che al principio non ne douete dar molte di galoppo, perche forse accorando si potrebbe fermare, ma à poco à poco le douete crescere. Però auuertite che questo vitio suol'essere più, & meno: tal che quando non sarà troppo, non importerà molto, perche quel che manca al corso, supplisce al maneggio, per cagione che sono maneggianti, come dissi allora che parlai de i segni, & delle balzane.

Quãdo và ramingo, come hanno à darglisi i torni.

Quando il Cauallo sopra il galoppo và scherzando col capo basso, & non si aggiusta, oueramente quando in esso butta calci, gli darete i torni di galoppo furioso, cominciandogli però prima di trotto; che così egli verrà in vn tuono perfetto, & con buona misura: & in ogni motiuo che esso fà ò di scherzi, ò di calci, douete castigarlo solo di voce, oueramente di voce, & con la bacchetta sopra il fianco, ò forse ancora con gli sproni, à quel tempo alzandogli vn poco la mano della briglia; che con tal correggimento verrà giusto. Et non

Quãdo và sopra il galoppo scherzãdo col capo basso; ò quando in esso butta calci.

douete

douete mai da ciò mancare, fin tanto che sarà vinto, & lascerà le malignità. Ma come egli anderà bene, continuerete i vostri torni di galoppo, assicurandolo con la man destra sopra la inarcatura del collo, & con la voce piaceuole, & bassa.

Et allora che trahe calci nel galoppo, se non basta in sua correttione quello c'hò detto, quando voi lo castigherete, di più douete con la man destra (senza internallo alcuno) in quell'instante prender la redina destra, & tirandola gli darete vn poco di suffrenata nella barra, che il più delle volte per tal percossa di bocca non penserà più in tirar calci; & sempre che ritornerà gli farete pur quello.

Castigo, quando butta calci nel galoppo.

Quando il Cauallo và senza ordine sbalzando, & non si vuol ponere al giusto, gli darete anco i torni di galoppo con furia, cominciandogli similmente di trotto, & lo castigherete à tempo pur così di voce, & di bacchetta; & come sarà corretto, & anderà bene, continuando il vostro galoppo, lo accarezzerete.

Quando và senza ordine sbalzando, e non si pone al giusto.

Quando il Cauallo naturalmente è superbo, & furioso, ouero ardente, & di poca forza, & volendo galopparlo, egli stesso si prende vna certa nausea, che fà il fiato grosso à guisa di bolso, allora come sarà assicurato sù i torni, alle volte di trotto, le darete di galoppo à tempo: che così si farà sicuro, & giusto, & alla carriera poi intenderà il parare, & non si ponerà in fuga, come sogliono fare gran parte di questi Caualli di tal natura.

Quando è superbo, furioso, ardente, e di poca forza, & al galoppo si prende nausea.

Quando il Cauallo, non solo al galoppo, ma quando si maneggia, sempre si piscia, molto gli gioua spesso donargli vn soaue galoppo in volte (accarezzandolo come più fiate hò detto) accioche assuefacendosi con quei torni s'assicuri in esso, & in parte lasci il gran timore che tiene.

Quando và timido al galoppo, & al maneggio.

Quando il Cauallo è duro, & pigro, non solo gli douete dar le volte di vn trotto disciolto, ma di galoppo con furia; & così farete il contrario quando egli sarà di gran senso, & leggierezza, & di gran core, & velocità: & ogni fiata che galoppa, ricordateui sempre d'aiutarlo più, & meno di voce, di sproni, & di bacchetta, secondo che più, & meno sarà il suo sentimento, & secondo che risponde ad vnirsi con voi.

Quando è duro, e pegro, come hanno à darglisi i torni; e come quādo è di gran senso, e leggierezza.

Ma notate bene, che non essendo astretto da niuna di queste cagioni, douete ordinariamente, come hò già detto, vsar i vostri torni di trotto, quanto più disciolto si può dare, & assai vi basterà all'uscir che farete da quelli da dritto in dritto, il più delle volte, come sarà fermo di bocca, & di testa, andar di galoppo, al fin del quale parerete sempre con le vostre posate.

Che ordinariamēte i torni si debbono dar di trotto; e come si dee vscir d'essi.

Nientedimeno come egli và libero, eguale, & giusto à i torni di trotto, all'ultimo quando sarà bene instrutto in tutti gli ordini, acciò che prenda pur notitia, & consuetudine di galoppare pure in volte, farete i torni di galoppo. ma come vi parerà che habbia preso la misura, & con facilità gli intenda bene, rade volte vi accaderà in esso più molestarlo, perche basterà solo per mantenerlo nella sua perfettione ricordargli tutti gli ordini sopra il trotto.

Quando hanno à darglisi i torni di galoppo.

Quando sarà ardentissimo di gran senso, mal caualcato, è che si pon sù la mano, se gli debbono dar i torni di passo.

Però auuertite, che ad alcuni Caualli, che sono ardentissimi, & di gran senso, & fastidiosi; & da altri malamente caualcati, che dando loro il trotto si pongono in sù la mano, & tirano via, il che di rado auiene, non douete dare i torni nè di trotto, nè di galoppo, ma glieli darete leggiermente di passo, & à poco à poco, dapoi che saranno per alcuni giorni assicurati bene, voi da loro stessi gli lascerete auiare al trotto.

Che i torni non si debbono fare in vn sol giro.

Vi guardarete di fare i torni, cosi come alcuni vsano, d'vna sola stampa d'un giro, che per molte ragioni, essendo il Cauallo giouene, questi lo potrebbono impedire, & accorare, & condurlo in qualche tema; che giunto che fosse doue suol voltarsi, volendolo fare auanti, si potrebbe confondere, & farsi restio, ò almeno non si farebbe cosi giusto, & ordinato come gli conuiene; benche à Caual vecchio, & di buon senso, alcuna fiata lo concederei, quando fosse duro di collo, & duro alla volta, & anco per mostrare, che quantunque si variasse la forma de i torni, egli si ritrouerebbe sempre in vn tuono.

Quando si arriua co' piedi alle mani, e ferri dinanzi.

Alcun Cauallo giouene sarà, che a i torni di trotto, ò di galoppo, ò pur quando egli và da dritto in dritto si suole arriuare co i piedi alle mani, & ferri dinanzi. Per tanto dico, che allora si vuol ferrar di dietro più corto del douere, & non bisogna darsegli tanta furia, nè tanto numero di torni, perche caualcandosi spesso, con la lena gli crescerà la forza, & secondo che quella cresce, cosi se gli crescerà la fatica, & la velocità del caminare, ò di trotto, ò di galoppo. Et oltre à ciò gli suol giouare il più delle volte che egli si arriui, castigarlo à tempo di sprone dalla parte contraria del torno che farà; & se caminando in qualunque modo da dritto in dritto si toccasse, si può anco correggere di sprone da quel la banda del ventre, doue egli tiene il collo più duro, & alcuna fiata si potrebbe castigar di bacchetta dall'una, ò dall'altra parte della spalla. Et similmente molto gli gioua farlo andar di trotto, & di galoppo in qualche luogo che sia pieno di molte pietre; & non hauendo questa commodità, potrete far seminare ne i torni da palmo à palmo assai pietre di ogni maniera, picciole, mezane, & grosse, che son certo che il Cauallo caminerà sì disciolto, leggiero, auanti, & sì bene accorto, & attentato, che di rado si batterà co i piedi di dietro le mani dinanzi. Però s'egli tiene mal'vnghie, anzi se non sono molto perfette, per dubbio che non gli venga il falso quarto, questo non gli sarebbe à proposito; ma con dargli à poco à poco lena, & ben da mangiare, & non auilendolo con la souerchia fatica, nè essasperandolo con la troppa furia, & à tempo castigandolo, come hò detto, son certo che piglierà forza, & al fine quanto più si batte co i piedi, & con le mani, tanto maggiormente si trouerà corretto. Di più dico che se à i torni vi fossero da parte à parte cauati alcuni fossetti, ò gradoni, lo farà destro à non toccarsi. Et ancora quando esso hà tal difetto, è bene che si passeggi spesso di sbiaso à trauerso per gli solchi di vna maiese molto fonda. Et vagliaui il vostro discorso, che di questi modi che correggono il Cauallo che si batte, ne vserete quello più, che conoscerete che alla sua complessione sarà più atto à castigarlo: che quantunque sieno tutti perfetti, alcun Cauallo è,

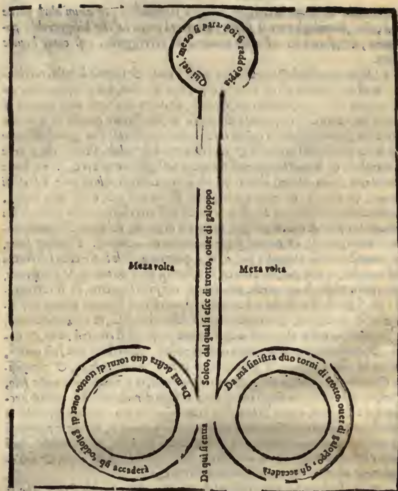
che

che temendo vn dì questi castighi, con esso si emenderà; & alcun'altro poi ne sarà, che, facendogli pure il simile, lo temerà poco: tal che bisognerebbe posponere, & vsare vna dell'altre maniere di correggerlo, così come hauete vdito.

Et se pur accade che'l Cauallo non vada fermo, & muoua la testa, cacciando il mostaccio di fuora, così à i torni di passo, ò di trotto, ò di galoppo, come ancor quando và in qualunque di questi modi, da dritto in dritto, ouer quando si maneggia, tanto al corto, quanto alla lunga, & similmente quando in alcun luogo starete fermo, subito ch'egli fà tal disordine, gli darete vna gran bastonata con la bacchetta frà l'orecchie, & più, & meno battendolo, secondo che si vede a necessità, & in quel tempo vnitamente lo castigherete di voce. Alcuna fiata dapoi, senza dargli altro colpo, lo douete castigar solo di voce, ò forse di sprone, & di voce, & alcuna fiata solo di sprone dall'una, ò dall'altra banda, massimamente quando per lo castigo c'hebbe nell'orecchie in veder la bacchetta mouesse la testa: de i quali castighi, tanto più di sprone, del modo che conuengono, io ne hò parlato, & parlerò spesso douunque mi accaderà. Et notate bene, che come il Cauallo riconosce due, ò tre, ò quattro volte le botte della bacchetta nell'orecchie, in vdir poi solo la voce, ò in sentirsi à tempo toccar da vno sprone, senza più molestarlo con quella, mirabilmente si farà suggetto, & si correggerà: & se fin che si castighi di bacchetta vi par ch'egli si ponga in maggior disordine, & malignità, & in quel punto si distorni di testa, di ciò non dubitate, & faccia à sua posta, che tanto maggiormente appresso si trouerà vinto, & fermo, & consertatamente seguendo quanto volete, riconoscerà non solo quello, ma tutti li altri castighi. Talche ancora quando ad alcun falso, & vitiosissimo Cauallo, per la sua malitia, & non altramente, vi accadesse vna volta solo, & al più due uolte, ò tre fargli conoscere il castigo di molti terribili colpi di bacchetta, ò di bastone, dapoi, se ben fosse di maligna natura, non bisognerebbe in tutto il tempo della vita sua dargli più quel correggimento, perche in castigarsi appresso solo di uoce, à tempo, ò di sprone, come hò detto, gli verrebbe quasi sempre in memoria il bastone, che il tempo passato hebbe in sù'l capo, & nell'orecchie, & liberamente tantosto si emenderebbe.

Castigo, quando caccia il mostaccio di fuori, e non và fermo di testa.

Questa è la forma de i torni offerti da me, con alcune parole scritte, che sì per esse, & sì per quello, che auanti vi dissi, facilmente saranno ben'intesi, & del modo che vi sono dipinti conoscerete quanto sieno differenti da i giri antichi: i quali giri ancor pochi anni adietro si usauano frà gli alberi, & nella campagna, & erano più larghi, & in quelli con niuna misura nè di numero, nè di larghezza, cambiandosi luogo, si andaua, & non così ordinatamente, come ora si và.



Quanti torni fanno vna volta; & come deesi parare all'uscir de' torni, & il modo del rad doppiare.

Q V E S T E *due meze volte giunte insieme si dimandano vna volta intera, che sono quattro torni, cioè due torni per banda, come quì gli vedete, & come già doue occorse hò pur detto. Et si comincia sempre dalla man destra, & ogni torno sarà un quarto: ilqual torno si può ancora chiamar giro, tondo, & contorno. Ma come siete arriuato nel fin di questo solco, ilquale si potrebbe pur fare da vna delle bande del torno destro, parando il Cauallo con far le posate, ui douete un pezzo fermare: & dapoi che egli sarà quieto, & giusto, se volete ancora insegnarli che raddoppi, gli darete pian piano due uolte strette da man destra, aiutandolo con la lingua, & modestamente dalla banda con-*

traria

traria con la bacchetta, & con la polpa della banda sinistra, & rado, & attentamente con lo sprone della medesima gamba, à poco à poco, & più, & meno secondo che accade; & subito dapoi così farete dalla man sinistra, aiutandolo col simile ordine con la gamba destra: & al fin tornerete alle due volte della man destra del modo di prima, & vi fermerete al solito vostro accarezzandolo.

E' da mirarsi bene, che quando il Cauallo al raddoppiare si volta da man destra, vuole incauallare il braccio sinistro sopra il destro: & quando volta dall'altra mano, parimente il braccio destro anderà sopra il sinistro, conforme à gli ordini delle volte del maneggio de' repoloni, così come dissi auanti quando ne parlai. Et lo sforzerete che vada giusto, & non si allarghi, ritornando sempre al medesimo luogo, & alla pista, & che muoua le spalle, & le braccia dinanzi. Et ogni fiata che darete la volta, in qualunque mano si sia, terrete questa misura di ponergli la testa dou'egli tiene la groppa, & chiuder le volte in quella parte, verso la quale era il vostro viso quando l'incominciaste. Come dee incauallar le braccia al raddoppiare.

Se il Cauallo viene difficile à muouer le braccia con l'ordine vero, cioè, che quando si volta dalla man destra, egli non solo non incaualca il braccio sinistro di sopra il destro, ma lo pone di sotto, & ancora con quello assai fiate si batte; & questo medesimo fà voltandosi dalla man sinistra, che il braccio destro pone di sotto, oueramente con esso si percuote l'altro: vi dichiaro che poco importa, che quanto più egli vien duro da ogni mano, & quanto più si batte le braccia, tanto maggiormente verrà castigato, & ricordeuole del suo male si guarderà, ò con far la ciambetta, ò con quell'incauallare, così come gli conuiene, tal che dapoi si trouerà in voltarsi con più leggierezza, & misura. Quando non icaualca bene le braccia.

Ma accioch'egli venga con più facilità in questo, & tanto più quando fosse di vn senso fallace, & poco disposto à maneggiarsi, anderete al capo di vna strada lunga, & posatamente senza furia lo volterete pur in quel modo vna ò due volte dalla man destra, & appresso pian piano caminerete due passi auanti, & al tempo che lo fermerete voltandolo altrettanto dalla man sinistra, & caminando innanzi due altri passi, farete il simigliante dalla man destra: così passeggerete tutta quella strada, in ogni due passi con le volte, ora da man destra, & ora da man sinistra, non partendoui da quel numero, & da quell'ordine che cominciate, aiutandolo con la lingua, & con la gamba, & con lo sprone contrario della volta che allora farete, & con la bacchetta, come dissi da prima; & in vn tempo alcuna fiata si vuole attondare, & aiutarsi con gli due sproni. & lo saprete ben fare, perche ve l'hò detto. In questo modo caminando, il Cauallo si trouerà inuiato il braccio contrario quasi sempre à voltarsi sopra l'altro, come ragioneuolmente conuiene alla vera volta. Et l'ultima fiata giunto che sarete al fin della strada, senza caminar più passi auanti, voltato che sarà dalla man destra, non mouendolo da quella pista, lo volterete dalla man sinistra, & tornerete ancora à voltarlo dalla man destra, & iui dapoi vi douete fermare. Acciò che vẽga facile alle volte.

Qual'or non fà ben le volte da vna banda.

Però auuertite, che se'l Cauallo non fà da vna banda le volte bene, & come conuengono, douete in ogni due passi voltarlo sempre dalla medesima mano: & tanto à quei passi, come in ogni tempo che sono fornite le volte douete castigarlo di sprone dalla banda contraria; & fin che si aggiusti, benche si arriui nel fin della strada, quindi lo volterete: ma come egli poi s'accorge, & và bene, & voi così al dare di quei passi, come al fin delle volte l'accarezzerete, voltandolo vna, ò due fiate per ogni mano; pur con l'ordine che hò dichiarato dinanzi.

Vn'altro modo per far, che uenga bene alle uolte.

Si potrebbe anco in ogni due passi voltar due fiate da man destra, & due da man sinistra; oueramente in ogni due passi farete sei volte, cioè due da man destra, & due da man sinistra, & con quelle tornando pure alla man destra, & così douete seguire, dandogli à tempo doue accade il castigo, ò aiuto, & carezze, come dissi, & apertamente si dirà di passo in passo.

Ma douete notare, che à tutti questi ordini sempre l'ultime uolte parimente come le prime saranno da man destra, & si vogliono insegnar caminando auanti in alcuni di questi modi, non solo per alleggerire il Cauallo, & fargli incauallar le braccia, ma ancora perche, quando si raddoppia, s'egli, ò poco, ò assai si facesse indietro, la volta sarebbe falsa, & mirabilmente da biasmare; che la sua perfettione è solo farla sempre in vna pista, & in vn medesimo luogo: & se pur auantaggia poco auanti, non sarebbe vitio, come sarebbe farsi à dietro, oueramente da qualche banda.

Et se la strada doue farete questo, passeggiando le volte, fosse corta, vi ricorderete, come siete giunto al fine, ritornare indietro, & dapoi andare auanti, sempre per la pista battuta, & per le prime pedate, pur con quegli ordini: tal che il numero trà l'andare, & il venire sarà tre fiate, ouero farete il numero maggiore quanto vi parerà che basti.

Modo per dargli furia nelle uolte raddoppiate.

Appresso bisognerà con l'arte à queste volte raddoppiate dar furia con vna certa misura veloce: altrimenti quanto hò ragionato intorno à questo sarebbe quasi nulla. & ora per tal effetto vi dico, che douete farlo andare di trotto, ò di galoppo quanto tiene vna picciola carriera, & lo fermerete al fin della strada con vna, ò due, ò tre posate, dapoi aiutando il Cauallo di lingua, & di sprone sinistro. & s'egli fosse pesato, & di poco senso, & anco se non vi rispondesse bene, attondando in vn medesimo tempo con l'uno, & con l'altro, lo volterete sospeso dalla banda destra, ponendogli la testa doue allora tiene la groppa, che sarà meza volta, & lo fermerete un pezzo, & dalla medesima banda destra col simile ordine chiuderete l'altra metà, posandolo giusto, & à quella pista, nella quale era prima, & così egualmente farete dalla man sinistra, & all'ultimo ritornãdo pur dalla man destra, come allora faceste, tal che saranno tre uolte, la prima & l'ultima da man destra, & quella di mezo da man sinistra. Et in questo modo sollecitandolo spesso se gl'insegnano le volte sospese, furiose, & alte, oueramente di mezo aere, ò basse: & come dapoi egli sarà facile, se gli potrebbe raddoppiare il numero, chiudendo integramente le volte da ogni mano senza pausa niuna.

Oltra

Oltra di questo se gli potrebbe usare un'altro modo, & udite come. Ogni fiata che date le due volte da man destra, pur che'l Cauallo intenda l'ordine di muuer le braccia, cosi come hò insegnato, douete in ogni seconda volta, come siete alla metà d'essa, aiutarlo di lingua, & di bacchetta, & di sprone contrario, che egli verrà presto, & con bell'aere à chiuder sempre l'ultima meza volta: & il medesimo farete alla metà d'ogni seconda volta che prenderà da man sinistra, aiutandolo ancor di lingua, & di bacchetta, & di sprone contrario più, & meno, ò più l'un dell'altro, secondo il senso che tiene. Ma tanto all'una, come all'altra mano attonderete in un tempo con l'altro sprone, se pur allora gli accaderà: & questo attondare, facendosi à tempo, è cosa mirabile per fargli pigliare al suo dispetto ogni fiata che volete la volta giusta, & eguale, furiosa, & alta. Però notate, che le prime volte, ò siano da man destra, ò da man manca, secondo questa regola, non vogliono essere furiose: & assai basterà che vadano con misura incaualcando il braccio contrario sopra l'altro, & da poi nella metà d'ogni seconda volta dargli un poco di furia, nel fin chiudendola come hò detto. Et acciò che con più facilità vi sia noto quel ch'io ragiono, vi sò chiaro, che quando si raddoppia, ogni volta è due quarti: tal che due volte in man destra sono quattro quarti, & ogni quarto è meza volta; & incominciando dall'ultimo quarto, da quarto in quarto gli darete furia: ma fin che non hà furia nell'uno, non glie la darete all'altro: & similmente farete alle due volte della man manca, che sono pur quattro quarti: & seguendo questa maniera, vi accorgerete appresso, che da se stesso uerrà & alle prime, & alle seconde volte da ogni mano furioso, & à tempo, & giusto; & si potrebbe ancora per molti giorni solo nell'ultimo quarto d'ogni uolta mantener veloce, & far che vada leggiero, & sospeso, & à cader à quel segno donde prima si mosse. Et al fine come egli intenderà bene tutte le volte, con quella velocità che gli bisogna, douete ordinariamente (fin che haurà preso con facilità grande il raddoppiare) voltarlo tre uolte per ogni mano: & la prima uolta sia sempre pian piano con tutta la pausa che si può fare. Perche si trouerà inuiate le braccia con ordine; & senza che dapoi si confonda, & sperda da quelle, seguirà da se velocemente con infinita misura le altre due uolte doppie per ogni lato. Et vi essorto che siate ben auuertito à quel che ora dico, perche ciascun di questi modi sarà mirabile per agilitar ogni Cauallo al raddoppiare; & quantunque sia pigro, & di mal senso, egli con tali ordini uerrà non solo facile, & destro, ma velocissimo. Et douete distinguere, & accortamente conoscere à qual Cauallo conuiene usar l'uno, & à quale l'altro. Però uolendo insegnarli che dia calci quando raddoppia, non gli sarebbe questo cosi à proposito, come il primo modo, ch'io dissi inanzi: che allora in ogni meza volta si vuole aiutar in fargli tirare un paio di calci, tal che in ogni volta integra egli vi porgerà due paia di calci, che saranno giusti, un paio auanti, & un paio adietro, sempre à quel dritto doue lieua la testa, & pone la groppa. Et ancora di più, prima che doni la uolta, si potrebbe aiutare al primo, ò al secondo, ò al terzo tempo, che

Vn'altro modo per insegnarli le volte raddoppiate.

Come si dimandano le volte, quando si raddoppia.

stà pallottando, & fargli dare vn paio di calci in dietro, & dapoi seguendo la volta con le due paia di calci, così come v'hò detto, & per fargli pigliar animo, dal principio in ogni quarto, che è meza volta, lo douete fermar vn pezzo, & à quel tempo se lo accarezzerete, assicurandolo con la mano, tanto maggiormente s'inanimerà. Et vi auuertisco, che solo alle uolte raddoppiate una uolta semplice si chiamerà meza volta: le qual volte semplici già furono mostrate da me, quando parlai de gli altri tre tempi del maneggio de' repoloni.

Che si dee fargli raddoppiare al fin de' torni.

Sarebbe assai meglio, & da stimarsi molto al fin, quando sarete uscito ò di trotto, ò di galoppo da i uostri torni, parato che hauerà il Cauallo, farlo raddoppiare, al modo che hora vi dissi: & se la durezza, & poco senso, & inattitudine, che egli tiene, non ui sforza, parimente uscito che è da i torni, & fatto che hà le posate, & dapoi che iui un pezzo sarà stato fermo, senza usar tanti ordini, se gli può insegnare il principio, & anco il fine di sapersi collocare le braccia, come appresso la figura auanti ui dichiarai, & l'uno, & l'altro pur se gli potrebbe similmente mostrare all'ultimo del maneggio de' repoloni, ò siano di passo, ò di trotto, ò di galoppo, quando hà parato; non partendolo mai da quel l'orma, così come feste al fin dell'uscita de i torni. Però gli ordini caminando auanti, saranno solo per alcuni Caualli, che si lasciano adietro, oueramente che sono durissimi à queste uolte, & forse gran tempo radicati nel mal costume, & con trauagliarsi à quello il più delle fiate diuengono dapoi facili, & si supplisce al difetto loro, & à quel che lor manca la natura.

Quando sia duro e pegro à gli sproni, & difficile alle uolte raddoppiate, & quando sia uiuace, e molto sensibile.

Ma vn Cauallo che fosse duro, & pigrissimo à gli sproni, & difficile alle uolte raddoppiate, quando sà incauallar le braccia, uoi sdegnosamente in un luogo stretto, oueramente nella campagna, uoltandolo con quella furia, che se ne può cauare, senza pausa niuna, lo batterete continuamente di sproni, così come si suol aiutare, & tanto spesso, che da i lati appresso le cigne se gli faccia sangue, & per ogni mano gli darete ò più, ò meno di sette uolte, non partendoui mai dal numero che gli comincerete, & pur da quella banda contraria battendolo molto di bacchetta sopra la spalla; & benche vada molto sollecito, nondimeno caualcandosi dapoi la mattina che segue, per la doglia che hà in quelle parti delle punture non saldate, che hebbe di prossimo, le quali allora non saranno più calde, ma dogliose, & fredde, sentirà più le botte de gli sproni, & conoscerà liberamente, che quelle furono per castigo della sua pigritia: tal che maneggiandosi con vna, ò due uolte da ogni mano, non senza aiutarsi con gli ordini ueri, sarà molto più facile, & assai più presto, che non è di natura, in ogni uolta doppia, che egli farà; così come ancora se fosse viuace, & molto sensibile, vsandogli à tempo il simile che hò detto, lo farà patiente, & egualmente vi risponderà con quella misura che gli conuiene, come più chiaramente parlando del Cauallo, che non soffre gli sproni, vi ragionai. Però in questo caso non bisognerebbe caualcarsi la mattina seguente, perche accaderebbe solo quando fosse pigro, del modo che ora ui dissi: altrimenti sarebbe l'effetto contrario, come hauete dinanzi già ben inteso.

Ancora

Ancora à Cauallo che uien'assai lento al raddoppiare, come saprà nelle uolte incauallar le braccia, giona molto, per alcune fiate, al fin di vn picciolo repolone di trotto, che và à terminarsi di galoppo, al tempo che hà fatto la volta semplice, chiuder presto l'altra metà di volta dalla medesima mano, & iui facendogli carezze fermarlo per un poco, & forse allora (senza fermarsi) lo trouerete in tanta attitudine, che potrebbe seguir due volte raddoppiate per mano. & si vuol auuertire (fin che raddoppia) di non mancar mai di aiutarlo con quanta velocità si può di lingua: perche trouandosi auiato con quella furia del repolone, prenderà non pur con facilità grande preste le volte doppie, ma il vero senso dell'aiuto: & quando poi à quel suono della lingua intende le volte bene, non bisognerà donargliele più con quei repoloni; che le farà in ogni tempo, & da fermo à fermo, & consertatamente, & in ogni maniera che volete.

Quando verga assai lento al raddoppiare.

Se il Cauallo, quando raddoppia, fà le volte caminando troppo auanti, & non ne lo potete à niuna guisa correggere, voi vi ponerete con la testa del Cauallo all'incontro di vn muro, ouero di vn'albero da sei palmi lontan da esso, & farete le volte con gli ordini che hò detto, chiudendole sempre verso quel muro, ò verso quell'albero, perche non potrà farsi auanti, & in un medesimo luogo bisognerà farle giuste.

Quãdo al raddoppiar faccia le uolte troppo auãti.

Volendo togliergli questo vitio, senza che ui sia muro, ouero albero nell'incontro, si vuol maneggiar con la mano vn poco più ferma del solito, ma non tanto che non vi sia il suo giusto temperamento: & ogni fiata che son chiuse le volte, tanto quanto egli si fè auanti, lo douete pian piano ritirare, & farlo far indietro.

Si potrebbe ancora dapoi che lo hauerete maneggiato à repoloni di passo, ò di trotto, ò di galoppo, nella maiese à trauerso per vn segno battuto dalle sue stampe, parato ch'egli hauerà, iui farlo raddoppiare, & bisognando ritrarlo appresso, pur come ui dissi: perche allora, ogni fiata che si fà auanti, gli farà fatica partirsi dal terren duro, & andare doue affonda. Onde poi da se stesso à poco à poco si correggerà, & al fin farà sempre le uolte in un luogo solo, non partendosi mai dalla pista sua, così come ancora farà quando egli al raddoppiare si facesse in dietro: & uoi, correggendolo di tal'errore, altrettanto lo farete far'auanti.

Similmente, quando egli raddoppiando si fà auanti più di quel che gli conuiene, gli ualerà molto farlo spesso raddoppiare al piano nel fin d'un pendino con le braccia, & con la testa uerso l'alto, & con le gambe uerso il basso; & per opposito uolendo castigarsi che non si faccia indietro, pure iui si può raddoppiar col suo capo, & le braccia uerso il basso, & le gambe, & la groppa verso l'alto.

Quãdo al raddoppiar faccia le uolte troppo auãti, ò troppo a dietro.

Et s'egli si confonde in questo, senza incauallar le braccia, oueramente senza sapersi sospendere, & alzarsi col suo ordine, & se non và giusto, & se non si ferma giusto, & ancor se non và con furia, voi ogni fiata che hauete fornite D 4 *le vol-*

Castigo di sprone, quando non và giusto al raddoppiare.

le volte, lo fermerete, & tantosto fermato che sarà, se le volte furono in qualunque modo mal fatte, gli darete vna, ò due botte con lo sprone dalla banda contraria delle volte che fece, & subito corrisponderete con altrettante botte con l'altro sprone, & in quello instante seguirete appresso pur il battere con lo sprone dalla parte contraria, & non partendoui da quella pista lo volterete dapoi parimente onde fallendo si voltò prima, perche all'ultimo con tal castigo si correggerà. Et come vi accorgerete che vna fiata farà le volte perfette, lo accarezzerete, fermandoui vn pezzo, & cosi douete seguire. Ma ricordateui, sempre che'l Cauallo farà male, castigarlo come v'hò detto, & facendo bene accarezzarlo, senza dargli altro aiuto di sproni.

Castigo di sprone, quando fà le volte troppo alte, ò basse.

Et se vi farà le volte alte, per abbassarsi lo douete con simil'ordine castigare, & ritornar dapoi à voltarlo dalla mano doue si voltò, che cosi si abbasserà. Et se fà le volte basse, & volete alzarlo, pur con tal'ordine, & castigo di sproni si alzerà. Et non è marauiglia se nel Cauallo vna sorte di castigo fà due effetti, varij l'un dall'altro, perche il veggiamo egualmente all'ammaestrare di vn fanciullo, che per il timore di vn solo castigo tacerà, & starà saldo, & fermo; & poscia per tema pur di quello egli, piacendo al maestro, parlerà, & mirabilmente essercitando, si mouerà con la persona.

Castigo di sprone, quando non và giusto al raddoppiare.

Ma notate però, che se volete castigarlo, hauendo, in ogni maniera che sia, mal fatte le volte raddoppiate, si potrebbe correggere, come à molti ordini, doue fù necessario, v'hò già detto, solo battendolo vna, ò due fiate con lo sprone dalla banda contraria delle volte, senza le botte corrispondenti, che qui auanti vi dissi; non lasciando appresso di voltarlo ancora da quella parte, nella quale commise l'errore. Il che sarà più facile, & non vi bisognerà vsarci tanta arte: benche quel modo gli sarebbe maggior castigo, & maggior cagione di aggiustarsi, facendosi à tempo, & come conuiene: & tanto più quando egli, essendo di molto senso, oueramente maligno, & non di troppo buona uolontà, fugge la stampa della sua pista, sopra la qual si hà da trouare, non solo à tempo, ma sempre giusto.

Aiuti alle volte raddoppiate.

Dapoi, come il Cauallo sarà totalmente giusto, & fermo, & facile à uoltarsi, & intenderà bene la volontà vostra, ogni fiata che volete raddoppiarlo, aiutatelo di lingua; & se la necessità vi sforza, douete ancora aiutarlo di bacchetta dinanzi, ò di dietro, colà più, doue più bisogna eleuarsi: & quella poi gli mostrerete sempre dalla banda contraria della volta in vno di quei due luoghi, doue conuien tenersi, soccorrendolo à tempo di sproni, del modo che v'hò detto. Et alcuna fiata si vuol aiutare di polpe di gambe, & ò questo, ò quello, & ò più, ò meno, & ò l'uno, & l'altro farete, & à tempo à tempo, secondo che vi richiede, & secondo che vi accorgerete che gli conuerria; & fin che si raddoppia, lo aiuto di lingua non se gli manchi quasi mai, perche verrà à spesolarsi furioso, & giusto; & mouendo non solo le spalle, ma anco la groppa, & iui fermo ponendo la testa in quell'instante chiuderà le volte à quel dritto, & à quella pista, doue prima egli era, & egualmente, & all'una, & all'altra mano. &

se pur

se pur volete che egli si lieui con calci, di più lo aiuterete di voce, ricordandoui sempre di accompagnar le volte giuste col tempo della persona, & le prime, & l'ultime continuamente pigliarle dalla man destra.

Pur è da sapersi, che'l raddoppiare si può incominciare in due maniere: l'una è, quando prima che si raddoppia lo farete accorgere di quel che hà da fare, due, ò tre fiate solleuandolo dinanzi pallottando, & al secondo, ouero al terzo tempo lo piglierete, tantosto aiutandolo alle volte, come hò già detto. Et l'altra maniera è, quando non volete che si sollieui con quel pallottare, & forse auanti, & dietro, à modo di capriola; ma facendolo di subito raddoppiare, al primo tempo che si lieua, lo aiuterete alle volte senza aspettare nè secondo tempo, nè terzo. Et in questo non vi bisognerà nè arte compita, nè tanta misura, come è di mestiero all'altro modo. Et non tacerò, che il vostro discorso bisogna che vi vaglia, che alcun Cauallo sarà, che quando si raddoppia, intenderà più lo aiuto della bacchetta dalla banda contraria della spalla, che dello sprone nel ventre; così come altri più intenderanno lo aiuto dello sprone, che della bacchetta: onde allora gli darete quello più, che esso più sente, & vbidisce. Ma è da sapersi, quando vi risponde più facile al soccorso della bacchetta, che de gli sproni, che è segno il più delle volte che sia debole, & si preuaglia più della leggierezza, che della possanza: così come quando vi andasse più destro à gli sproni dimostrerebbe preualersi più della forza. però quando egli sarà ben creato, sia pur di qualunque natura si voglia, intenderà sopra tutti gli altri aiuti gli sproni. Come il raddopiar si può cominciare; e di che natura sia, quãdo sente più vn'aiuto, che vn'altro.

Et auuertite, che tanto al passo, come al trotto, & al galoppo, & alla carriera, & al maneggio de' repoloni, & alle volte raddoppiate, al chiuder che si fà dell'una, ò dell'altra volta, ogni fiata che al tenere vi si fura, & fugge alla man destra, douete in vn tempo, quando si ferma, ò poco auanti, accostargli la polpa della vostra gamba destra, & forse anco lo sprone dalla medesima banda nel ventre. Et quando egli si butta dalla man manca, similmente douete accostargli la gamba sinistra nel ventre, & all'una, ò all'altra parte, allaqual facesse questo disordine, più, & meno pungendolo di sprone, secondo che connoscerete la facilità, & intelligenza sua. Et con tal modo sarà sempre sforzato di fermarsi eguale, & giusto, & in vna pista: & al fin si trouerà totalmente corretto, che poi non hauerà bisogno nè di questo, nè di altro aiuto, tal che allora facendosi pur quello, sarebbe vitio. Quãdo à chiuder la volta vi si fura.

Mi pare ancora di darui luce di quanto sarà possibile farsi per un Cauallo. La onde vi fò intendere, che ogni fiata che egli sarà destro, & facile al raddoppiare, si potrebbe à poco à poco sopra il passo, ò il trotto insegnar di maneggiarsi à repoloni, à questo modo. come siete al termine del repolone, donategli vna volta & meza raddoppiata; & subito ritornando indietro per la pista del medesimo repolone, giunto all'altro termine, prenderete la simigliante volta dall'altra mano, & così continuerete fino à quel numero, alquale egli possa resistere: & la prima, & l'ultima volta sarà dalla man destra, & al fin lo douete parare con le posate. Modo di maneggiare à repoloni.

Si po-

Vn'altra maniera di maneggio à repoloni.

Si potrebbe pur maneggiare in questa maniera che ora vi dirò. come siete arriuato al termine, gli donerete meza uolta da man destra, & in vn tempo subito cambierete mano dalla banda sinistra, raddoppiando la volta integra, & per la pista del repolone caminando auanti, come siete all'altro termine, prenderete la meza uolta sinistra, & in quell'instante chiuderete la volta raddoppiata da man destra, & con tal'ordine seguirete gli altri repoloni in ogni capo sempre con vna volta & meza fallita, & in ultimo posando lo farete parare. Et tanto à questo maneggio, quanto à quel che hò detto dinanzi, dal principio si vogliono far le volte pian piano, incauallando solo le braccia.

Et come il Cauallo intenderà bene queste volte, sopra il passo, ouer nel trotto, si potrebbon fare questi repoloni di galoppo, più, ò meno furiosi, secondo potrà soffrire. Però auuertite bene, che l'uno, & l'altro garbo di tal maneggiare non è utile à niun modo di battaglia: anzi se il Cauallo fosse di pocha schiena, gli annullerebbe tanto più la possanza. nondimeno essendo se non pur in tutto, in parte gagliardo, per vna nuoua vista, & per vn bel vedere, mostrando il valore, & l'attitudine sua, sarebbe da stimare in una stalla fornita d'un gran Principe che vi fossero almen vn paro di questi caualli. Et sappiate, che all'altre virtù dapoi si mostrerebbe con maggior conserto, & pronto, & facile più del solito suo.

Come si dee raddoppiare vn cauallo debole, e grauo so.

Di più dico, che le volte raddoppiate, non solo al repolone, del modo che ora quì auanti hò detto, ma quando sono da fermo à fermo, & massimamente se fossero due volte per mano, se il Cauallo è debole, & non è leggiero, & in esse non tiene attitudine, volendo troppo sforzarlo, gli rompono i lombi, & debilitano i nerui, & se gli manca gran parte del suo potere. Però vi ricordo, che in tal difetto, volendo maneggiarlo con le volte raddoppiate, come conuengono, basterà per alcun tempo vsargli sol'una volta per mano: che al combattere sarà più vtile, che non sono le due volte, & preseruandogli la forza, non finirà tanto presto la sua bontà. Oltre di questo la volta verrebbe di schiena, & più attondata, & aiutata di sproni, & in ogni volta si accommoderà le braccia con più bell'aria, & piacendoui al fin dapoi farà pur l'uno, & l'altro: & se cento volte l'ora lo richiederete da ogni mano, in questa guisa vi risponderà sempre giusto: & se totalmente egli non fosse atto à chiuder le volte, & in farle fosse granoso & pigro, di troppo duro & mal'intelletto; & assai floscio, in tal caso vi dico, che non son durabili, & in niuna maniera è bene donargliele, perche anco di più lo auilirebbono, & appresso cambiando mano, & venendo in poter d'un Caualiero non cosi bene esperto, non sarebbe giuste, secondo che si ricerca, le uolte semplici de i repoloni.

Non douersi mutar spesso briglia, e castigo, quando và di bocca.

Et perche non è dubbio, che per hauer il fondamento d'ogni virtù bisogna che il Cauallo sia fermo di arco di collo di testa, & habbia buona bocca; mi pare sopra di ciò ch'io sia costretto di farui noto, che vogliate fuggire il disordine che molti vsano, che, mutando tante aspre, & varie briglie al Cauallo, pensano con quelle fermarlo di capo, & al tenere agilitarlo, & non si aueggono, che

con

con esso s'inuilisce, oueramente si esaspera: onde con si graue errore non sarà mai possibile, che venga nella sua final perfettione: ma con la buona arte, & vera disciplina, & con la briglia piaceuole, alla qual si possa temperatamente appoggiare, & assicurar la bocca, & col trotto, & col galoppo, portando la man temperata, & ferma, & co i torni, & non ponerlo in fuga, & con dimostrargli il modo delle volte à i repoloni, & al raddoppiare, & con insegnargli le posate, & fargli conoscere la voce, quando volete che si fermi, & pari, & con la rarità della carriera, & fargli à tempo carezze quando fà bene, & castigarlo sempre à tempo quando fà male, verrà compito in ogni bontà, & à confermarsi col volere del Caualiero, che gli stà di sopra. Ora chi non sà, che se voi maneggiando il Cauallo, gli darete da dieci repoloni, se all'ultimo si pone in sù la mano, & và via col mostaccio alto, cacciato in fuora, oueramente basso, più, & meno verso il petto, che egli il fà, non per colpa di briglia, nè per volontà che habbia di correre, & trauagliare, ma solo per posarsi, & pensa di scampare, & superarui, acciò che non habbiate più da fastidirlo? tal che non solo in questo caso, ma in qualunque tempo che vsi tal vitio, se allora non vi fate vincere, & battendolo in testa, & in mezo, & frà le orecchie dall'una, & dall'altra banda, & con terribili voci correggendo fin tanto che dura nella sua perfidia, & malignità, non mancando da ciò, egli verrà vinto, & temerà vn'altra fiata venire à quel termine, oue egli sempre si ricorderà, che per lui sarebbe maggiore il trauaglio: & tanto più se vi accadesse questo in vna maiese fonda. Et notate bene, che allora che ui accorgerete che esso sia almeno in parte vinto, non lo douete lasciare senza di subito ritornare à maneggiarlo vn poco sopra il trotto, & appresso sopra il galoppo, & che non esca molto della lena sua, & fermandoui, come al male hebbe il correggimento, così ancora douete al bene tantosto fargli carezze sopra il collo, oueramente sopra il garrese; & lasciandolo con quella buona bocca, vn'altra fiata non oserà egli vscir dalla vostra meta, & intenderà quel che volete. Et benche sia col capo grosso, con le mascelle piene, corto, & carico di collo, & lungo di schiena, & totalmente debole, & di picciola & mala bocca, con hauergli fatto conoscere con questi ordini la vostra volontà, volendogli dapoi dar la carriera, senza tirargli quasi la briglia, come egli vdirà quel modo di voce, si fermerà co i falchi, & con far le posate bellissime, & di gentil garbo; & forse il più delle volte sarà talmente soggetto, che ancora senza barbazzale sarebbe vn bel parare, & castigatamente senza ripelo alcuno si maneggierà. Tutte queste cose sono esperimentate, & ve l'hò chiarite auanti, & tuttauia vi si faranno più chiare.

Non dico che totalmente la qualità della briglia non sia necessaria, perche dapoi che il Cauallo sarà fermo, & bene ammaestrato, bisogna porgliela poco più, ò meno gagliarda, secondo conuerrà all'esser della sua bocca, accioche venga maggiormente ò più leggiero, ò più appoggiato, soggetto al suo Caualiero. La qualità della briglia esser necessaria.

Et vi fò intendere, che quando egli hà mala bocca, procede da una di queste cagioni, ouero è duro di barba, ò duro di barre, ò duro di lingua, oueramente Onde proceda l'hauer mala bocca.

è di

è di tanta estrema fiacchezza, che abbandonandosi al corso, & non potendo appresso ricogliere la schiena, non può così facilmente fermare. Alcuna volta suol accadere, quando è di gran senso, che essendo molto battuto, & fuor di misura, & di ordine caualcato, al parare non conosce la volontà del suo Caualiero: anzi forse pensa con quel fuggire & correre saluarsi dalla soggettion sua, & perciò disperatamente se ne và di bocca.

Quando il cauallo sia duro di barba.

S'egli è duro di barba, dico che quanto più ponete barbazzali quadri, spinosi, à punte di diamanti, à spica, & à ferrette, & duri, & sani, con nodi, & senza nodi, tanto è peggio: perche rompono la barba, & tanto più quanto più si difende; & dapoi la Natura à quel membro leso prouede di maggior durezza, & di maggior callo, & osso; talche il Cauallo verrà con più libertà à temer meno la briglia: & benche dal primo paia ch'egli vada leggiero; nondimeno come la barba sarà calda à poco à poco, tanto maggiore se gli caricherà di sopra, & quanto più la rompe, per il calor naturale, che vi è di dentro, il dolor è minore.

Forma del barbazzale.

Però è necessario non porgli altro barbazzale, che quello che communemente si vsa ad S tonde, & con l'arte, come hò detto, si supplirà al suo difetto.

Quãdo sia delicatissimo di barre, e di barba.

Ma perche, quantunque di rado accada, suol'essere alcun Cauallo delicatissimo di barre, & delicatissimo di barba, tal che benche se gli ponga il cannone auinto, & vecchio col barbazzale couerto di tela, egli mai non oserà di appoggiarsi, che anderà talmente attentato sopra la briglia, che volendo poi mostrargli come si hà da maneggiare, non vi potrà rispondere nè à tempo, nè giusto all'aiuto della vostra mano, & de' vostri sproni, nè meno farà in niuna maniera cosa buona: dico che allora bisognerà caualcarsi senza barbazzale, & come vi accorgerete che egli pigli animo & securtà, appoggiandosi sopra la briglia, uoi per alcuni giorni, in cambio di barbazzale, gli ponerete vna zagarella riforzata, & larga quanto è il dito pollicare, che non gli sia stretta nella barba, ma gli sia tanto tirata, quanto gli basta; che non gli trabocchi molto la briglia; & all'ultimo che sarà bene ammaestrato, leuandogli la zagarella gli porrete il solito barbazzale, oueramente ne farete far vn'altro leggiero, di ferro filato, à maglie cesarane, che sieno piane & eguali quanto sarà possibile, à quel modo che gli Orefici sogliono far le catene, chiamate da loro, alla cesarante.

Quãdo sia duro di barre.

Se quando egli è duro di barre, gli porrete quei bastonetti, quelle ballotte tagliate, quelle rote, quei falli, quei monti asprissimi, quelle briglie sane, & di un pezzo, dico che allora il Cauallo fuggirà il vero appoggio, & vi bisognerà sempre andargli con la mano attentata, & non hauerà niuna fermezza, nè potrebbe far cosa da bene. ma se pur se gli ferma la mano, ouer egli, per volersi da quella asprezza difendere, si carica sopra la briglia, facilmente le barre, che son couerte di carne, & non di ferro, si rompono: & sì per la medesima cagione c'hò detta de i barbazzali, come anco perche sempre nella bocca il freno contrasta tra la carne sana, & la inferma, egli farà qualche mal motiuo, & non sarà mai giusto; che per l'offesa, che si sente continuamente, non può pensare al

buon

buon ordine che il suo Caualiero li dimostra: onde la volontà sua non si potrà vnir con esso, come richiede la vera disciplina; ma il suo pensiero sarà solo in difendersi. & quantunque, prendendo egli quella rottura di barre per castigo, andaße fermo, aßai sarebbe disordine mantenergli la bocca rotta.

Nondimeno se voi gli ponete il morso aperto, che sia suenato, ouero à cappione, gli donerete il vero appoggio; & con la dottrina si farà leggiero, & abile ad ogni virtù; perche senza liberargli almeno vn poco la lingua, non se gli potrebbono far suggette le barre quando sono dure.

Morso di cauallo duro di barre.

Ma se pur il Cauallo è duro di lingua, & si difende dalla briglia, oueramente la fugge, & se l'ingorga, ponendogli le castagne, le rote, & altre cose per fargliela poner di sotto, ò farla sottile, & leuargli la difensione che fà con essa, mi par che sia grandissimo errore, che essendo la lingua membro inquieto, che sempre si opra, conforme quasi alla palpebra dell'occhio, ogni volta che si muoue, & truoua con offesa sua doue appoggiarsi, ò fuggirà, ò se pur si pone di sotto, essendo gagliarda, & di mal senso, non potrà mai soffrire, nè aggiustarsi, & farà sempre disordine.

Quando è duro di lingua & ingorga.

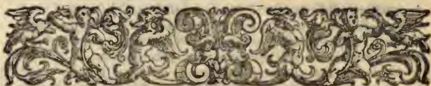
E si vede chiaro, che ogni volta che parimente se gli ponerà in bocca il morso aperto, la lingua perderà la sua difesa, & senza vitio si assicurerà sotto la briglia; dalla quale col mezo dell'opre si farà l'uno & l'altro effetto.

Se quando tira di bocca per mancamento di forza, volete tenerlo con una briglia molto aspra, dico, che se n'anderà via più disperatamente: & se pur in parte si tiene, il più delle uolte farà bestiali motiui di testa, & al parare verrà con dispetto, & fuor di ogni misura.

Quando tira di bocca per poca forza.

Ma ponendogli la briglia che non gli offenda, & regolandolo con la rarità della carriera, & con la vera lena, & co i veri ordini, come hò detto, & pur dirò, il Cauallo farà un bel tenere. & similmente dico, che conuiene vsarsi, quando egli se ne và via per troppo senso, & perche non sà il voler del suo Caualiero. Et qual briglia sarà più lieue, & qual più gagliarda, ora il dirò, & parimente à qual bocca conuiene l'una, & à qual bocca l'altra. Et dirò solo quelle, che veramente mi pare che conuengano, & l'altre lascerò per vso della gente volgare, senza farne mentione alcuna, & pur appreßo u'insegnerò molti bei correggimenti da togliere ogni difetto.



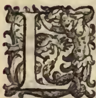


DE GLI ORDINI DI CAVALCARE

DEL SIG. FEDERICO GRISONE, Gentil'huomo Napolitano:

Libro Terzo.

La prima briglia, che si hà à porre al cauallo.



A prima briglia che si hà à ponere al Cauallo, ò sia di buona, ò di mala bocca, è il camone con le guardie dritte, come hò già detto al primo; & fin tanto che egli sarà fermo, & saprà ben'operarsi, & che intenderà tutto quello che conuiene al vero ordine, non glie la douete mai cangiare. Dapoi s'egli è di gentil bocca, gli ponerete vn cannone con le guardie voltate.

Quando il cauallo mostri qualche poca durezza di bocca.

Se il Cauallo mostrerà qualche poca durezza di bocca, gli ponerete la scaccia.

Briglia per caual di nõ grã bocca, & delicata, e buona.

S'egli non hà gran bocca, & è delicata & buona, oltre di queste briglie se gli potrebbe ponere conuenientemente vn mellone liscio à simiglianza della oliua, & solo con la Siciliana di sopra.

Quãdo fà piumacciuoli, e si difende cõ le labbra, e nõ si posa sopra le barre.

Questi melloni si potrebbono far tondi, & più grossetti, & allora da ogni banda di fuora si gli ponerà vn'anelletto, il quale volgarmente si dimanda fallo, & accade à Cauallo che fà vn poco di piumacciuoli, che è quando egli si difende con le labra, & non si posa sopra le barre, come gli conuiene, ma quelle si richiude di tal maniera dentro la bocca, che sopra di esse si appoggia, & mirabilmente vi sforza.

Quãdo fà piumacciuoli, e porta la lingua fuori.

Nondimeno à Cauallo, che farà questi piumacciuoli, sarà più à proposito ponergli vn pero, oueramente vn campanello col suo timpano à volta, il qual timpano ancora può esser piano. & quando l'uno, ò l'altro di questi morsi fosse à faccette, non vogliate vsargli: ma se in ciascuno di loro si pone vn falletto dalla banda di fuora, tanto più farà possente l'opera sua dentro la bocca. in tal difetto pur gli gioua mettergli vna scaccia con vn bottone incastrato facile à voltarsi

tarsi

tarsi in ciascuna banda di essa, & quanto più sono grossi, tanto più scuopre, & sarà forte. Ma io loderei sempre che fossero di meza maniera, anzi più tosto bassi, & piccioli: & pur in ogni banda del nodo appresso il bottone si potrebbono ponere due anelletti: & se quei bottoni fossero poco più stretti, gli anelletti allora saranno tre, & suol giouare à Cauallo che porta la lingua di fuora. Et perche anco si vsa, per correggere i piumaccinoli, vn pero doppio, ouero vn campanello doppio col timpano à volta, cioè due peretti, ò campanelletti per ogni banda, oueramente vn bastonetto co i bottoni tondi, ò co i falli gagliardi, & assai rileuati à guisa di ruote; vi esorto per tanto à fuggirgli, & rade volte vi valerete di essi, & massimamente del bastonetto, che hà i falli gagliardi.

Queste briglie à melloni tondi, à peri, e campanelli, & à scaccie, & à bastonetti co i bottoni, quantunque sieno chiuse, pure hanno vn poco di similitudine dell'aperto, & se non molto, almeno in parte fanno libera la lingua. Le briglie à meloni, à pera, à cāpanelli, à scaccie, e simili, hauer dell'aperto.

Et notate bene, che nè à questi, nè ad altri morsi vuol'essere la castagna nel mezo, come anticamente si vsaua, & come alcuni moderni in alcune parti del mondo ancor'usano, che è cosa pessima: laqual castagna era più proprio chiamarsi rota, ò rotella. Che à niuna sorte di briglie vuole esser la castagna nel mezo.

Ma se pur vi parerà donargli qualche lecchetto, in cambio della castagna ponerete vicino al nodo di ciascuna di queste briglie vn'anelletto, & al più due, & forse tre per ogni banda, così come vi dissi alla scaccia co i bottoni: & sieno giusti, & abili à voltare. Però quando non vi fossero, io ne farei poco caso. Et perche queste briglie tutte sono chiuse, le quali conuengono solamente à Caualli di buona natura, ouer non di troppo mala volontà; hora dirò le briglie aperte, che sono di più valore, & facilmente correggono qual si voglia errore di bocca, & totalmente con esse, & col mezo della vera dottrina si ferma & aggiusta ogni Cauallo. In uece della castagna potersi donargli qualche anelletto per lecchetto.

Se è delicato di barre, & si ingorga la lingua, gli ponerete vn mezo cannone suenato, che non vi sieno quei bracciuoli co i pater nostri, doue communemente si sostiene & annoda la briglia: ma senza di loro con se stesso si leghi à perno; ma più giusta, & molto meglio sarebbe à cappio, & semplicemente tenerà solo la Siciliana di sopra. Et la volta della suenatura si può fare in due modi, cioè à piè di gatto, & à collo d'Oca: ilqual garbo à collo d'Oca il farà più libero di lingua, & più soggetto di bocca, tal che sarà in parte più forte dell'altro. Quando è delicato di barre, e s'ingorga la lingua.

Se il Cauallo non è delicato di barre, & similmente si ingorga la lingua, gli ponerete il cannone suenato integro co braccioli pieni di anelletti, come generalmente si vsa: & questo, & quello si potrebbono accappiare con una pizzetta in mezo; & gli faranno vn poco più soggetta la bocca con più libertà di lingua. Quando non è delicato di barre, e s'ingorga la lingua.

Se li potrebbe ponere vna meza scaccia suenata, & farà il suo lauoro conforme al mezo cannone, che auanti hò detto; & la uolta di essa si potrebbe anco far à piè di gatto, & à collo d'Oca.

Se il

Quando è al quāto più duro di barre, e s'ingorga la lingua.

Se il Cauallo è alquanto più duro di barre, & s'ingorga la lingua, gli ponerete vna scaccia suenata, come si costuma, co i bracciuoli: & parimente l'una, & l'altra si può accappiare con la pizzetta, & lo farà più libero di lingua, & più soggetto di bocca.

Scaccia co i profili, che gli sarà soggette le barre, e gioucrà, che non faccia piumacciuoli.

Si potrebbe ancora nella scaccia, tanto suenata, quanto chiusa, in ciascuna banda di essa doue egli si appoggia, farli due profili rileuati tondi à modo di cordonetti, vn profilo di sopra, & l'altro di sotto, & sieno grossi poco più di vno spago doppio; che in tal maniera la scaccia gli premerà nelle barre, & non solo glie le farà più soggette, ma li giouerà che egli non faccia piumaccioli.

Quando si beue la briglia.

Et così al cannone suenato, come alla scaccia suenata à Cauallo che si beue la briglia, i bracciuoli allora si potrebbono accappiare dalle bande delle stanghette à quei forami doue si sogliono ponere i polzonetti della Siciliana. & quantunque solo con l'arte con ogni briglia piaceuole egli si toglierà da questo vitio, ilche presto vi farò chiaro, pur mi hà paruto nominarui questi garbi, acciochè siate ben'esperto di ogni buona briglia che si può vsare.

Quando sarà molto duro di barre.

Se il Cauallo sarà molto duro di barre, gli ponerete vn cappione con le oliue, ò co i melloni lisci: & se à i melloni vi fossero i falli dalle bande di fuora, sarebbe alcuna fiata più da temere.

Quādo hà la bocca grāde.

Se il Cauallo hà la bocca grande, & è duro di barre, gli ponerete vna scaccia à cappione.

Quādo è duro di bocca, e si difende co' piumacciuoli.

Se il Cauallo è duro di bocca, & si difende molto co i piumacciuoli, gli ponerete vn pero à cappione, oueramente vn campanello à cappione, ilqual campanello si potrebbe far col suo timpano piano, ouero à volta: & similmente in ciascun di essi campanelli & peri si può anco ponere dalla parte di fuora un fallo, & farà più gagliardo il suo lauoro.

Come deue esser la briglia à cappione.

Et notate, che tutti questi cappioni vogliono esser sani alla metà, & in essa vuol pendere la saliuera, & qual si voglia di loro si annoda co i bastonetti che reggono i melloni, e i campanelli, e i peri, doue si appoggia il Cauallo. ma quando sono di vn pezzo con le bande, fuggitegli, perche tali briglie sono aspre, & con poco sapore.

Cappione per caualli di pessima natura, carichi di garze, duri di barre, e di bocca, e che si beono la briglia.

Ancora ciascun di questi cappioni si potrebbe far co i bracciuoli pieni d'anelletti accappiati dalle bande del monte, & in quei forami doue si suol ponere la Siciliana, & non à quei luoghi à i quali si sostiene & incastra la imboccatura, come communemente si vsaua prima, & ancora al presente si vsa in molte parti. Però si vogliono vsar solo à Caualli di pessima natura, carichi di garze, & duri di barre, & di bocca, oueramente che si beono la briglia. Ma è da sapersi, che quanto più sono in alto i forami delle stanghette, doue si annodano i bracciuoli, tanto più sarà la briglia gagliarda. & il medesimo vi dico, quando similmente accappierete i bracciuoli à i cannoni suenati, & scaccie suenate, come hò pur detto poco auanti al ragionar ch'io feci di quelli. Questi bracciuoli da molti maestri, & in molti luoghi si dimandano filetti, & anticamente tutti i cappioni si dimandauano briglie à ferro di Cauallo, specificando in ogni vna di

loro

loro il nome della qualità delle bande, dou'era il suo appoggio, in questa maniera: briglia à ferro di Cauallo co i melloni, & à ferro di Cauallo co i peri, & scaccia à ferro di Cauallo, & in simili modi.

Se il Cauallo hà picciola bocca, & è duro di barre, se gli può porre vn semplice, & integro piè di gatto co i melloni lisci, ò con le oliue; ma essendo la bocca grande, & duro, sia co i peri, ò co i campanelli.

Quãdo il Cauallo hà picciola bocca, & è duro di barre, e quando hà gran bocca, e dura.

Se hà la bocca insipida, & secca, & non è molto duro di barre, & và col capo basso, se gli potrebbe ponere vn mezo piè di gatto, & alle bande con due melloni lisci, oueramente con due peri, ò campanelli, quando oltre di ciò egli facesse piumacciuoli, e quasi conforme al cappione, che vi hò detto poco auanti, & differisce da lui solo che questo è spezzato, & giunto in mezo, & è quadro, poco più stretto di sopra il monte, che non è di sotto, & sano di vn pezzo alle bande doue il Cauallo si appoggia, & iui pur si potrebbe fare accappiato, & allora sarebbe assai men forte: & alla Siciliana, piacendoui, ponerete due, ò quattro saliuere. Ancora si può chiamare cappione spezzato: & si vuol notare che alla metà doue si giunge si può legare, & vnire insieme à perno, oueramente à cappio; nondimeno à cappio il più delle volte farà il Cauallo più fermo, & giusto di testa, & di collo. Molti chiamano questa briglia Quadretto. & auuertite che il monte si può fare non solo à piè di gatto, ma anco à volta il bel garbo à collo d'Oca, così come conuiene à i cappioni, ò sani, ò giunti, del modo che gli hò detti.

Quãdo hà la bocca insipida, e secca, & è duro di barre, e uà col capo basso, e fà piumacciuoli.

Ora tutte queste briglie suenate, & aperte si potranno fare più, ò meno alte di monte, secondo conuiene alla bocca del Cauallo, dichiarandoui, che quanto più sarà il monte alto, tanto più il farà soggetto; & essendo basso sarà più libero, tal che l'una farà maggiore effetto dell'altra: & sappiate che la più grande altezza che si debba dar al monte, sarà solo quanto basta à liberar la lingua, & che non offenda il palato à niun modo, altrimenti sarebbe errore grauissimo; il che molti anni sono era in vso. Et notate, che s'egli è fermo di testa, ouer se la porta bassa, in ciascuna di queste briglie chiuse, oueramente aperte, le guardie saranno dritte, & tanto più, quanto più si pon di sotto: & non essendo così le guardie, le farete voltare, & allora quanto più son dritte, & vengono in dietro verso il Caualiero, tanto meno sarà la briglia gagliarda, releuando, & cacciando il mostaccio di fuora, & quanto più sono voltate, & corrono auanti, tanto più gli ponerà il mostaccio di sotto, cioè vicino al petto.

Altezza del monte delle briglie suenate, e gagliardezza delle guardie p alzare, & abbassare la testa del cauallo.

Dichiaro ancora, che l'occhio della briglia, essendo alto, rileua il collo, & la testa del Cauallo, & per opposito l'effetto sarà contrario. nondimeno io loderei molto la via del mezo, che non fosse nè troppo alto, nè troppo basso, ma sia commune, & giusto secondo che conuiene alla proportion della briglia, non essendo però costretto da necessità.

Occhio della briglia.

Mi pare anco di dirui, che la briglia vuole essere più, ò meno lunga, secondo la grandezza del Cauallo, & secondo la forza che tiene, & secondo che và con la testa: perche essendo di gran taglia, ò fiacco di schiena, ouero andando col

Misura delle guardie.

do col capo basso, & poco fermo, ponendosegli poco più lunga di quel che si costuma, egli auanza molto. però auuertite, che quella briglia, che io giudico che sia lunga, frà molti Caualieri si chiamerà corta: perche à qualunque Cauallo (non occorrendoui necessità grande) voglio che rare volte sia più lunga di vn palmo. tal che vi douete sforzare quanto vi sarà possibile di vsar sempre le guardie più presto corte, che lunghe; ma non tanto che si disconuengano alla fatezza del Cauallo.

Quãdo si debbono por le guardie dritte, e quando voltate.

Et cosi come vn'altra volta hò già detto, fin che sarà totalmente fermo di testa, ponerete le guardie dritte, & dapoi se gli vogliono ponere voltate, le quali, oltre che collocano la testa di sotto al suo naturale, & doue si ricerca, faranno tal vista, che la briglia gli sarà in bocca più gratiosa: quantunque ancora le guardie dritte si potrebbon far di tal sorte buttate innanzi, che farebbono quel effetto, che fanno le voltate. Et circa il temperamento della briglia, & conoscere à qual Cauallo bisogna maggiore il monte, & esser più alta di occhi, & con le guardie più, & meno dritte, ò più, & meno voltate, & à qual saranno più lunghe, & à qual più corte, per non porui in confusione, non hò voluto più distintamente parlarne. Nondimeno se discorrete bene, da voi stesso vi sarà chiaro, aggrauando più, & meno la qualità della briglia, secondo più, ò meno sarà la malignità della bocca. Et vi ricordo che non vogliate vsare altre forme di briglie di quelle che ora hò detto, perche sono piaceuoli, & solo offendono la bocca quando egli si pone in qualche disordine, il che è necessario, & gli gioua in dargli castigo: ma quando và giusto, ogni briglia di queste gli dona sapore, & vn dolce appoggio senza fargli offensione alcuna, quel che forse non faranno le altre, perche il Cauallo non oserebbe appoggiarsi sopra di loro, & se al fine, quando pur fosse fuora di lena si appoggiasse, ogn'una di esse, rompendogli la bocca, lo condurrebbe à maggior male, tal che ò per ordine, ò per disordine ch'egli facesse, il pouero animale si trouerebbe sempre offeso, & sarebbe potentissima cagione non solo di distonarlo di testa, ma di ponerlo in confusione, & non fargli mai conoscere qual'è la uolontà del suo Caualiero.

Tre maniere di briglie per correggere ogni difetto di bocca.

Però è da notarsi mirabilmente, che ogni Cauallo si potrà il più delle volte correggere di qual si voglia difetto di bocca, senza vsar tanti morsi, ma solo con l'arte, & con queste tre qualità di briglie. La prima è il cannone. La seconda è la scaccia, chiuse, oueramente suenate. La terza sarà il capione co i melloni lisci ad oliua, con falli, ò senza falli; benche vi bisogna grande accorgimento in dargli la vera proportione, come auanti ne hò brieuemente ragionato.

Douersi por la briglia poco più sopra gli scaglioni.

Auuertite, che la briglia se gli vuol sempre ponere poco più di sopra gli scaglioni, perche tanto maggiormente anderà eleuato, & fermo di testa, & più sicuramente si appoggierà in essa, & con minor trauaglio se gl'insegneranno le posate; però accaderà più, ò meno bassa secondo che sarà l'esser suo: ma generalmente à tutti i Caualli basterà solo che se gli ponga tant'alta, che la briglia, posandosene nelle barre, non gli tocchi, nè batta sopra i detti scaglioni, che altrimenti farebbe spesso motiuo col capo.

Molto

Molto è da lodarsi la musarola; perche s'egli porta naturalmente la bocca chiusa, non gli può nuocere; & se pur la tiene aperta, non solo gli gioua, ma lo corregge di tal sorte, che essendo assuefatto con essa, dapoi (quantunque se gli tolga) sarà egli talmente corretto, che anderà sempre con la bocca giusta, & con misura grande il farà fermo di testa, & fermo di collo, & d'arco, caminando sempre col suo vero appoggio. Et non respondo à quelli che la vogliono biasimare, che forse per il poco discorso, & la poca esperienza che hanno, bisogna tacendo lasciar la lingua loro disciolta.

Vtilità della musarola.

E' da notarsi ancora, che non solo quando il Cauallo si maneggia da fermo à fermo, ouero à repoloni, ma quando passeggia, & trotta, & quando galoppa, & corre, vuol andare almeno con vn poco di appoggio; perche anderà più sicuro, & all'incontrare harà più fermo, & grande urto; così come al maneggio similmente di qualunque sorte si sia sarà sforzato venir sempre fermo in vn segno, & in vna pista, eguale, & giusto, & assai corretto.

Che sempre dee hauere vn poco d'appoggio.

Quando il Cauallo si beue la briglia, oueramente fà chiomazzuoli, benche l'uno, & l'altro vitio si può correggere con la qualità della briglia, nondimeno ora mi pare, come poco auanti promisi, quando parlai delle briglie, di dirui questo modo, il quale è degno da stimarsi.

Quãdo beue la briglia, ò fà piumacciuoli.

Trenderete poco più di vn palmo di cordella, che sia sottile à modo di vn duplicato, & grosso laccio, & legate vn capo di essa all'occhio della briglia di sotto il barbazzale, & dapoi riuersate al Cauallo il labro di sotto, & iui ponetegli questa cordella frà il detto labro, & la gingiua, doue sono incastrati i denti, voltandola nella banda dell'altro occhio, al quale legherete l'altro capo parimente come la legaste all'occhio di prima; & quanto maggiormente la leghere te tirata, tanto più farà la briglia gagliarda; & se voi annodate dall'una banda, & dall'altra i nodi, non sarà mai huomo che di tal misterio si aueda. & notate, che in cambio di quella cordella se gli potrebbe ponere vna catenetta. Et questo gioua non solo in castigarlo che non si beua la briglia, & non solo totalmente lo corregge, che non faccia chiomazzuoli, ma anco il più delle volte à Cauallo, che porta la lingua di fuora, farà che spesso la ritiri dentro, & lo allegerisce quando si appoggia più di quel che gli conuiene; & s'egli fosse duro di barre, con questo artificio si farà leggiero, di sorte che non potrà con esse far difesa, nè forza. Et questa cosa non solo con le briglie gagliarde, ma con ogni semplice cannone, ò scaccia farà il somigliante.

Quando il Cauallo fà forfici, ponendogli la musarola stretta bene, & con essa, & con dargli à quel tempo di sprone, ora con vno, & ora con l'altro, & molto più dalla banda contraria, doue più ganghеggia, & torce la bocca, & castigandolo per alcuna fiata di briglia dall'una, ò dall'altra barra, oueramente ad ambe giunte le barre, & con tenergli la mano salda, & temperata, egli facilmente si correggerà.

Quãdo fà forbici.

Ancora si potrebbe in sua correttione castigar alcuna fiata non solo con gli sproni al ventre, ma con la punta del piede, ouero con la staffa, battendolo nella

spalla di sotto, ò di sopra verso la grassola pur dalla parte contraria: & sempre che egli vsi questo vitio, voi ritornerete à donargli trauaglio, ora in vno, & ora in altro modo, che cosi al fine verrà à conoscere la cagione del suo castigo, & conuincendosi aggiusterà sua bocca.

Et perche assai volte egli fà forfici non per malignità di bocca, ma perche non può soffrire il monte nella briglia, dico che allora, senza vsar questi ordini, ma solo ponendogli la briglia chiusa, ouero non totalmente aperta, & più, & meno gagliarda, secondo che si conosce più, & meno la delicatura di sua bocca, egli anderà bene. ma vi auuertò à tener la man salda, & più, & meno leggiera secondo che conuiene alla qualità della bocca; perche alcuna fiata in alcun Cauallo suol accader questo vitio, per esser la man del suo Caualiero distemperata, non hauendo arte in soggiogarlo à tempo, & in far che egli soffra la briglia, ò dure, ò molli che siano le barre.

Castigo di sprone, quando il Caual si sommozza sopra la briglia.

Quando il Cauallo si sommozza sopra la briglia, ogni fiata che egli, arrobbando il tempo, vi farà questo motiuo, fermerete la mano, & non ve la farete sforzare, & castigandolo subito, gli darete vna, ò due botte di sprone con l'uno, ò con l'altro. & se questo motiuo farà quando state fermo, dandogli pur il simile castigo di sprone, non lo farete mouere da quel luogo doue si ritroua: & se'l farà caminando, voi, fermandogli la mano, lo castigherete parimente di sprone, & alcuna volta con gli duo sproni giunti, & non lo farete ponere in fuga, nè in maggior passo del solito; & se torna cento volte à quello, altretante volte sempre lo castigherete, che cosi si vincerà: & similmente sarete accorto quando per gli altri errori, che hò detto, & dirò appresso, gli accadesse ancora questo.

Si vuol notare quando egli non si sommozza giusto, & si cala più dall'una che dall'altra mano, che il castigo di sprone si faccia dal lato contrario, & non da quello s'abbassa & pende.

Et se fosse ardente, & furioso, in quell'instante che gli hauete già dato il meriteuole castigo, gli ponerete la mano sopra la inarcatura del collo, ò verso il garrese, in segno di accarezzarlo: che in tal modo egli non si ponerà in fuga, & soffrendo non solo conoscerà l'error suo, ma assicurandosi farà sempre bene.

Castigo di briglia, e di sprone quando si sommozza al parare.

Quando al parare, che farà, similmente si sommozza, oltre che si vuol tener la mano temprata, & ferma come egli fà quel disordine, douete dargli vn poco di suffrenata con la redina destra; & fermato che farà douete subito in quel tempo castigarlo con gli sproni, ora con l'uno, & ora con l'altro, & dapoi tornerete in dietro, & vn'altra volta al medesimo luogo anderete di trotto, ò di galoppo, secondo che faceste allora, & lo farete parare: & douete tenere quella redina destra con la man destra apparecchiata; che s'egli facesse quel, che fece prima, lo possiate pur à tempo correggere in quella barra. & se anderà bene, non perciò resterete di fargli accorgere pian piano nella bocca, che tenete quella redina in mano, accioche egli per timor di quello totalmente cessi dal vitio: & come non farà più errore, lo accarezzerete, & fin che dura nella sua malignità,

malignità, tornandoui sempre non mancherete mai di dargli castigo. & questo si potrebbe anco fare con la falsa redina, & massimamente se fosse polledro; ma non sarebbe di tanto correggimento.

Se ciò non basta in farlo accorgere dell'error suo, gli darete la suffrenata con le due redine, & solo con la man sinistra, che farà il castigo di briglia in tutte le barre: & ora in quello, & ora in questo garbo lo trauaglierete fin tanto che si correggerà.

Quando il Cauallo caminando, ò passeggiando per la Città, ò per la campagna, & ancor quando stà fermo, si muoue, ouer volta la testa, ò se di più caccia il mostaccio di fuora, ouero torce il collo, ò à destro, ò à sinistro, lo douete andar sempre castigando con lo sprone contrario, come ora vi dico. S'egli si muoue, ò si volta di testa, ò si torce di collo dalla man manca, allora gli donerete vna, ò due botte con lo sprone destro, voltando parimente, se vorrete, vn poco il pugno della briglia dalla medesima banda destra. Et s'egli fà il simile dalla man destra, pur con tal'ordine lo castigherete con lo sprone sinistro, & voltando il pugno della briglia da man sinistra: che si torrà dal suo vaneggiare, & totalmente si farà giusto di testa, & duro di collo, & d'arco, & non si mouerà mai. Et gli ordini seguenti non saranno men fattibili di questo: però tentatelo, & vsate or l'uno, or l'altro, & poi vi fermerete all'ordine, che con isperienza conoscerete che più facilmente egli si vinca, & vi consenta in emendarsi, ponendosi giusto come gli conuiene.

Quando torce il collo, ò caccia il mostaccio fuori.

Onde similmente dichiaro, che s'egli hà il collo molle da man sinistra, & duro dalla destra, tenendo voi la briglia nel solito modo che gli appartiene, potreste pigliargli la redina destra col dito indicatiuo. La qual redina si tenerà poi frà il detto dito, & il pollicare. Si potrebbe anco non solo prender la redina destra col dito indicatiuo, ma che vi sia pur con esso giunto il dito di mezo: & se tien il collo duro da man sinistra, & molle dalla destra, si potrebbe allora tener non solo il dito auriculare frà le due redine, così come accade quando egli và giusto, ma poneruì il dito anulare, & ancora quel di mezo; talche all'una, ò all'altra parte, alla qual egli hauesse vitio, si sforzeria di maniera, che à poco à poco verrebbe ad inchinarsi doue fosse il collo più duro.

Castigo di briglia quando torce il collo.

Ancora quando egli, girando il mostaccio ora dall'una, & ora dall'altra parte, non và fermo di collo, & con la testa giusta, & sempre salda come gli bisogna, molto gli gionerà solo castigarlo à quel tempo di briglia, cioè in quell'esser che egli si volta, & torce nella parte sinistra, voi tantosto voltando, & abbassando alquanto il pugno della man della briglia uerso pur la banda sinistra, gli darete la suffrenata, che gli percuota la barra destra, ritornando dapoi di subito il vostro pugno al suo debito luogo, nel qual'era prima: & così farete ogni fiata che egli commette quest'errore. & se dall'altra banda egli facesse tal disordine, voi parimente vn poco voltando, & calando presto la man della briglia nella parte destra, dandogli quella suffrenata nella barra sinistra, lo castigherete, & in vn tempo la ritornerete appresso à quel dritto, dal qual si mosse.

Potrebbe anco darsegli questo castigo senza calar mano, ma tirandogli la briglia solo, quanto gli basta suffrenarsegli la barra contraria, doue volete che egli penda; talche non consentendogli mai quegli errori, lo anderete maestreuolmente correggendo. Però bisogna che nella vostra man della briglia vi sia temperamento grande in saper con essa vsar à tempo i moti, & vsar à tempo la fermezza che si conuiene. & auuertite bene, che questa è cosa mirabile per correggere di testa ogni Cauallo.

Castigo di polpa di gamba, e di sprone, quãdo uà torto di collo.

Se non solo alcuna fiata torce il collo, ouer la testa, ma continuamente và in quel modo pendente, & rotto, & molle, & torto dalla banda sinistra, douete allora non solo castigarlo di briglia, ouer batter con lo sprone destro contrario, ma appoggiargli la polpa della vostra gamba destra nel ventre vicino le cigne, & attentatamente da ora in ora lo pungerete con lo sprone del calcagno della medesima gamba; & alcuna fiata col detto sprone non solo lo pungerete, ma toccatelo molto bene: & l'uno, & l'altro farete più, & meno, secondo più, ò meno cresce, & manca il suo difetto. & come il Cauallo per la sua molestia, che egli di continuo si sente, volta la testa verso quella banda, piacciaui subito fuggire dal ventre il vostro calcagno, & gamba destra, & in quell'istante accarezzarlo, come più volte v'hò detto. & s'egli và con la testa, ouer col collo torto dall'altra banda, cioè dalla destra, & voi con la polpa della vostra gamba sinistra, & con lo sprone contrario parimente lo castigherete, tenendo pure il simile ordine, che così dapoi ogni fiata ch'egli à pena sentirà accostarsi al ventre quella gamba, si farà giusto, & incontinente quanto volete voi si girerà da quel lato.

Castigo di staffa, quando và torto di collo.

Et oltre di ciò, in cambio di quel battere di sproni che farete dalla banda doue egli hà il collo più duro, alcuna fiata lo batterete con la staffa, ouero col piede sotto la spalla dell'a medesima banda, che così egli si volterà per mirare che cosa è quella, che li dà fastidio: & simigliante all'ordine dinanzi, pur in quel tempo li farete carezze, tal che lasciando di andar molle, & girato dalla parte contraria, conoscerà la causa del suo castigo; & sempre che lo toccherete in quel luogo, prestamente si farà eguale, & giusto come conuiene; & à voi allora, allargando la staffa, non bisognerà più trauagliarlo, ma con piaceuolezza assicurarlo bene. & vserete quando l'uno, & quando l'altro modo, continuando più quello ch'egli più teme, & fin tanto che si correggerà, mai da ciò non mancherete.

Castigo di bacchetta, quando và torto di collo.

Per toglierli questo vitio si potrebbe castigar non solo di briglia, ò di sproni, ò di polpa di gamba, ò di staffa, ma di bacchetta nel fianco, ouero nel ventre vicino le cigne, doue si suol battere, facendosi pur à tempo dalla banda contraria, talche il castigo, ouero aiuto che si fà solo di sproni, si può far solo di bacchetta: però di sproni si fà più spesso, & è di maggior effetto, & sarà più da Caualiero, che non quel di bacchetta. benche ancora giuntamente si potrebbe in sua maggior correttione, ò in maggior soccorso vsare l'uno, & l'altro, se conoscerete che gli bisognerà vsarsegli maggiore, & non altrimenti.

Auuertite,

Auuertite, che sempre quando egli pende da banda, se gli vuol tenere la redina contraria più tirata dell'altra; & tanto più quanto egli và torto in questo modo. Se pende da man sinistra, terrete più corta la redina destra; & se pende da man destra parimente à poco à poco vi accorterete più la redina sinistra: & questa, ò quella che bisogni tirarsi, fin che s'accorta, si farà con aiuto della man destra, & ancor si dimanda castigo di briglia. Però quando il Cauallo và giusto, si debbono portar eguali, ò poco più lunga la sinistra. Et accioche non habbiate da portargli più l'una tirata che l'altra, dal principio, che nella sua giouentù si caualca, vi sforzerete aggiustarlo di bocca con le false redine, portandogli sempre le redine giuste, perche in ogni cosa dapoi verrà più ordinato, non meno dall'una, che dall'altra parte.

Castigo di briglia, quãdo và torto di collo.

Ma per correggere con più facilità il Cauallo, che porta il collo molle, & torto dall'una parte, & dall'altra duro; ouer se và pur così torto con la testa, voi andarete à i vostri torni, & li donerete tante volte dall'una mano, & dall'altra, quanto vi parerà ch'egli possa conuenientemente soffrire, & anderete allora castigandolo di briglia, di polpa di gamba, di staffa, di sprone, di bacchetta, dalla banda contraria del collo molle, & rotto (che sarà nella parte, alla qual'egli non si gira facile) non deuiandoui però mai dalla regola, & da gli ordini che vi hò detto dinanzi, & più, & meno variando, & rinforzando questi castighi al luogo, & à tempo secondo sarà il suo bisogno: & vi ricorderete portar la man della briglia come poco auanti vi dissi. & è maniera certa, che senza farsi dubbio diuenterà egualmente duro, & giusto di collo.

Quando porta il collo più duro dall'una che dall'altra parte.

Se volete che si aggiusti presto, caminerete da quindici, & al più da vinti palmi di trotto, ouer di passo, & massimamente al primo, quando se gli comincia à insegnar questo, & ogni fiata il douete al fin fermare, & in vn tempo voltare, aiutandolo di lingua, & di sprone, ouer di polpa di gamba dalla banda contraria: & assai fiate vi accaderà attondar dall'altra parte, & allora sempre vuole incauallare il braccio contrario della volta sopra l'altro: & non facendo la volta in quel modo, & col suo collo fermo, & con la testa salda, l'anderete castigando di sprone pur dalla banda contraria, fin che arriuerete all'altro termine, & iui giunto che sarete, lo volterete ancor dalla medesima mano come feste, ritornando sempre per vna pista; tal che fin tanto che sarà giusto il douete trastullare continuamente da quel lato, & come conoscerete che vien'egguale & perfetto, & di testa, & di collo, & di braccia, il volterete vna volta per mano, & alla destra, & alla sinistra, vn gran pezzo trauagliandolo in questa forma; onde trà l'andare, & venire indietro, saranno da trenta fiate, più, ò meno secondo può soffrire; & lo lascierete sempre con buona bocca: però la prima, & l'ultima uolta sarà da man destra: & si vuol auuertire non mancar mai di portargli la man ferma, & quella temprratamente torcere vn poco verso la parte doue il collo è più duro, così come appartiene voltarsi. Et non solo questo il fermerà di testa, & gl'indurerà l'arco, ma in ogni maneggio, che si vsi, il farà più destro, & facile, consertandogli le braccia come gli conuiene. Et è da notarsi,

Per aggiustarlo di collo, e farlo facile al le uolte.

quando sà bene, d'hora in hora fargli carezze, & non aiutarlo più di sproni alle volte, nè con essi castigarlo quando camina. nientedimeno lo aiuto di lingua non se gli mancherà mai.

Castigo di briglia quãdo tiene il collo duro dall' una parte.

Ancora se egli tien'il collo duro da man destra, gli gioverà molto tantosto prendergli con la man destra la metà della redina destra; & più, & meno tirandola, dandogli quei torni piegherà il collo: & similmente se lo tien duro dalla banda sinistra, quando siete à quell'atto de torni, si potrebbe pigliare il governo della briglia con la man destra, & con la man manca prendergli per la metà la redina sinistra, & parimente farsi come feste all'altra mano. Però quando è duro di collo alla parte sinistra, non vi bisognerà questo, così come conviene quando è dalla destra: perche essendo naturalmente ogni Cavallo più facile à quella mano, senza cambiar man di briglia, ilche volgarmente pare disforme, tutta volta che se gli accorterà la redina sinistra, seguendo gli ordini del modo che vi dissi prima, & vi dirò appresso, basterà in sua correttione.

Aiuto di persona quando tiene il collo più duro dall'una che dall'altra banda.

Et se'l volete con maggior forza costringere che totalmente venga dalla mano dou'egli tien il collo più duro, girandovi con la persona, vi calerete da quella banda con la spalla, & col corpo, & con la testa bassa, mirando sempre all'occhio del Cavallo, & ivi anco dovete girar la man della briglia, come vi dissi avanti: che subito v'accorgerete, che con quel suo occhio castigatamente ancor egli vi mirerà nel viso, & facendo tal motivo sarà sforzato di abilitarsi da quel la parte col suo collo. ma in un tempo, quando farete questo, accostategli dalla medesima mano dove siete girato col viso la polpa della vostra gamba nel suo ventre, più, ò meno, secondo sarà la necessità, & secondo v'hò detto all'altra regola; & la detta gamba ve la riccoglierete un poco, fermandovi all'altra banda sopra l'altro piede nella staffa: perche tanto maggiormente più facile vi calerete con la testa dall'altra parte, dove egli col collo vien troppo sano, come vi hò detto: talche dalle anche in giù totalmente penderete da un lato, al qual lato per la forza che ivi si fà, si calerà un poco la sella, & dalle anche in sù penderete da quella parte, dove egli và col collo più duro, & caminerete così torto, con dargli contrapeso di sopra con la vostra persona, trà l'andare, & venire da un miglio; overo alle volte, per aggiustarlo con più facilità, userete quest' ordine in ogni torno dove egli vien più sano. Però avvertite, che fin che egli non sarà fuora del suo difetto si hà da far in un luogo della campagna che niun vi miri: perche non solo quelli che sono ignoranti di questa facultà, ma molti forse, che al mondo presumono di saperne quanto se ne può sapere, per cagion che non ne sono tanto capaci, lo potrebbono biasmare; & assai basterà che dapoi se gli mostri l'opera quando sarà compita. Et se per caso non intenderete quel che ora dico, non perciò vogliate disperarvi della sua correttione, che tutta volta che userete gli altri ordini che hò detti, facilmente troverete quanto vi basta, & questo, & quegli ordini ancora vi aiuteranno molto in toglierli ogni credenza, della qual'io presto vi ragionerò.

Se il Cavallo annicchia, overo vi accorgete che stà col pensiero di far qual-

che

che malitia con gli altri Caualli che vi sono à lato, ò da vicino, ouer conoscerete che stà per buttar calci, douete castigarlo parimente come vi dissi auanti con l'uno sprone, ò con l'altro, duplicando le botte, secondo che sarà l'importanza della sua malignità, & sarà in questa maniera. S'egli fà l'errore verso la man manca, si vuol correggere con lo sprone destro; & se'l fà verso la man destra, il castigo sarà col sinistro; & similmente quando erra da dritto in dritto: benche ancora si potrebbe castigare più, & meno con le botte corrispondenti l'una al l'altra; & alcuna volta sarà bene solo castigarsi di briglia nell'una, ò l'altra barra, oueramente ad ambe: & ciò non bastando gli darete il castigo di voce, & di bacchetta nell'uno, & nell'altro fianco, & forse con essa conuerrà sol per una, ò due fiate castigarsi sù la testa, & frà le orecchie. Quãdo annichia, e stà per tirar calci, ò p far qualche malitia con altri caualli.

Se quando, per qual si voglia error che faccia, lo correggerete con vno, ò con due sproni, ouer con l'uno, & l'altro corrispondenti, & egli al dar di quegli scuoterà il capo, & l'orecchie, allora tantosto senza dargli tempo, duplicherete le botte di sprone pur à quella parte doue l'hauete castigato, moltiplicandole fin tanto ch'egli si rende; talche fermandosi di testa, senza voltarsi nè di quà, nè di là, sopportando quelle botte sarà uinto. Però starete auuertito di non consentirgli à niun errore quantunque fosse minimo, & ora in vno, ora in un'altro castigarlo sempre che erra. Quando al castigo di sprone scuoterà il capo, e le orecchie.

Et per farui noto con più facilità, qual è il castigo di sproni con le botte corrispondenti, vi dichiaro, che sarà questo. Quando il Cauallo fà l'errore dalla banda sinistra, subito che l'hauete battuto con lo sprone destro, in vn'instante che quello sprone si lieua dal ventre, douete con lo sprone sinistro dargli l'altra botta, la qual'incontinente che è fornita, il douete pur battere con lo sprone destro, che saranno tre botte, due dalla banda destra, & vna dalla sinistra, & con tale ordine potreste cominciarle con lo sprone sinistro, quando egli verrà dalla man destra: tal che non si batta paro; ma, à modo di musica, presto l'una botta chiami l'altra: & la prima, & l'ultima sarà dalla banda contraria, & vna solo doue disordina. & con questa misura le moltiplicherete secondo che la necessità ui dimostra; & facendosi à tempo ne nascono virtù mirabili. Castigo di sprone con le botte corrispõdenti.

Quando il Cauallo caminando vna orecchia lieua sù, & l'altra cala giù, & vi fà certi motiui che pare che dentro di essa vi sia qualche mosca, starete sopra di voi, perche il più delle volte egli pensa di fare alcuna gran ribalderia, ò di salti, ò di buttarsi à trauerso, ò di piantarsi, ò di fare altro motiuo pericoloso, & disperato. & voi tantosto in quel medesimo tempo douete interrompere quel suo pensiero, dandogli da due, ò tre botte con lo sprone contrario di quella banda contraria di orecchia che più muoue, & sempre che vi ritorna farete il simile; & se voi siete in campagna sarebbe à proposito, & molto bene, in quel tempo che gli donate le botte di sprone, giuntamente con voce horrenda castigarlo, & forse ancora non sarebbe male castigarsi di briglia in vna delle barre. Quãdo moue le orecchie, alzandone vna, & abbassando l'altra.

Se fosse molto maligno, & siegue quei disordini graui ch'egli hà pensato, bisogna dargli castigo non solo di gran voci, & di sprone, ma di bastonate frà l'orecchie. Castigo per cauallo molto maligno.

chie. & benche la sua superbia sia tale, che seguendo il uitio lo toglia da se, non importa: perche vi assicuro, che se non vi fate vincere, castigandolo vna fiata, & animosamente, & à tempo con questi ordini, ch'egli vi sarà soggetto, & fin che gli sarete addosso non fallirà mai, & sarà finito il suo pensiero fantastico, & temendo vi anderà sempre conforme alla volontà vostra. nondimeno siate accorto di subito com'egli vá bene fargli carezze, & lasciarlo sempre con buona bocca.

Però auuertite che alcuna fiata veramente gli entra nell'orecchia qualche moschetta, ouero iui appresso li punge la testiera, & se pur fà motiuo sarà per quello, & non per malignità, onde allora non merita si gran castigo, ma solo basterà sollicitarsi con lo sprone contrario modestamente, accioche si parta da quel pensiero della mosca che forse gli morde, ò di quella cosa che gli dà molestia.

Castigo di bacchetta, quando s'impēna.

Se per auuentura quando riceue il castigo di bastone, ò di bacchetta frà le orecchie, s'impenna, ò per ogni cagione che egli vsi questo, douete subito in quel tempo che si sospende donargli gran botte di bacchetta à modo di man dritto frà le braccia, & le ginocchia, & di tal sorte, ch'egli piegandole non oserà mai più condursi à quell'errore. Et douete pur notare, che ad vn Cauallo, che è solito inalborarsi, auanti il tempo, che commetta il disordine, douete almeno batterlo una fiata frà le braccia, & à maggior sicurtà dapoi gli porterete la bacchetta calata innanzi à quelle, & allora sia lunga quasi fin à terra, che cosi egli conoscendo che si truoua soggetto, sarà totalmente libero di questa malitia.

Cause, onde procede credenza.

La credenza procede al Cauallo da vna di queste cagioni, ò perche la briglia è troppo gagliarda, & premendogli da vna banda, per quella offesa che si sente nella bocca, egli teme voltarsi più da una mano, che dall'altra, ouero non sapendo ingarbarsi le braccia, nè anco il collo alla volta, la prende talmente con dispetto, che dapoi, come si sente stanco, pugna di non volersi à niun modo voltare; & assai fiate (quantunque fosse ben creato) non hauendo molta lena farà il simile; oueramente alcun Caualiero mal pratico l'aiuterà al contrario di quel che conuiene alla uolta; talche il Cauallo perche non l'intende, non si potrà risoluere, & all'ultimo non si volterà: oueramente egli fù dal principio caualcato male, & se li roppe il collo da vna banda, & dall'altra rimase duro, doue facilmente per ogni minimo sdegno, ò picciola fatica non si volterà; ouero il Cauallo riconoscerà la viltà del Caualiero, che hà paura di lui, & non volendo voltarsi lo lascerà con la sua fantasia, ilche sarebbe cagione di confirmarlo nella sua malignità. & benche secondo la causa donde procede, cosi ui potrei dire il modo da correggersi, nondimeno per non porui in confusione, non mi pare à proposito, ma dirò solo quegli espedienti di togliere ogni credenza, & sia pur nata da qual si voglia effetto; & perche naturalmente è più facile à voltarsi da man sinistra, che dall'altra mano, per tanto mi pare dire come si vuol correggere quando egli hà la credenza dalla man destra.

Quādo hà la credenza.

Quando il Cauallo tiene questo vitio, douete andar in vna campagna oue

sia la

sia la maiese rotta nuouamente à solchi, & iui poi stamperete due torni, poco differenti da quelli che ui hò detti, & figurati auanti, & del modo che più chiaramente ui dirò; & con la figura ui mostrerò appresso, & cominciando dalla man destra, dou'egli hà la credenza, sopra vn di quelli farete di trotto tre torni, & dapoi, non uscendo dalla pista dell'altro torno, pur da man destra farete di trotto tre altri torni, & appresso ritornerete à quella pista di prima co i simili torni, come gli feste allora, & così continuerete fin tanto che à uoi parerà che il Cauallo sia facile da quella mano. Et notate, che sei torni, che son tre per ogni cerchio, ilqual cerchio si dice torno, si chiamerà una volta integra da man destra: tal che sette uolte & meza, che son quarantacinque torni, ouero noue uolte & meza, che son cinquantasette, sarà numero conueniente ad ogni Cauallo di gran lena, & che tiene tal difetto. Et come haurete forniti i uostri torni, anderete di trotto da dritto in dritto, quanto è il corso di una giusta carriera, ò poco meno, ouer quanto sarà un giusto repolone, & al fin di esso ui fermerete con le nostre posate, & iui l'accarezzerete vn pezzo, ponendogli la mano sopra il collo: & à tutte queste cose, & à quel che dirò appresso, tenerete sempre la redina destra più corta, & più tirata dell'altra. dapoi come sarà quieto, & voi fate che all'incontro gli sia vn'huomo con la bacchetta nella mano, & in quel tempo uolterete il pugno per pigliargli la uolta da man destra, & colui che gli stà all'incontro con la bacchetta in quell'instante gli donerà con essa nel mostaccio dalla banda contraria sinistra una, ò due botte; & fin tanto ch'egli si uolti, non vuol cessare dal battere, facendo sempre quel motiuo di lingua che si suol fare alle uolte, quando si maneggia: & accioche il Cauallo in quel tempo non s'impenni, alcuna fiata quel tale lo batterà sopra le braccia, & così molestandolo, son certo ch'egli si volterà, & preso che hauerà la uolta, subito allora si vuol accarezzare, caminando insino al segno de i torni donde partiste, & iui poi come sarete fermato, sarà un'altr'huomo similmente con la bacchetta in mano, & uoi uoltandolo pur dalla man destra in un tempo quello il minaccierà, ouero il batterà dalla banda sinistra del mostaccio, come si fece da prima. & se egli è mal'ageuole à uoltarsi, acciochè uenga più facile, voi egualmente, così quando sarete dall'uno, come dall'altro capo, posato che sarà, gli farete far da due passi sempre indietro, & in quel tempo li prenderete la volta. però com'egli la intenderà bene, non accaderà dargli più quei passi, perche sarebbe disordine, & cagione di farsi le uolte totalmente abbandonate, & troppo sopra le anche. così caminando, & uoltandolo poco più, ò meno di sette fiate, egli sarà vinto. Tal che usando da tre giorni questo buon modo, si ritrouerà fuora di vitio, confirmato nella sua bontà.

Et notate, che non essendo la credenza molta, & non tenendo il collo duro da vna banda, & dall'altra molle, & rotto, quando al fin de i torni egli uscendo hauerà caminato di trotto da dritto in dritto, allora che sarà uoltato dalla man destra, & ritornerà di trotto uerso la stampa de i torni, sarebbe ancora bene, come sarà giunto à quel termine, uoltarlo dalla man sinistra; & l'altra

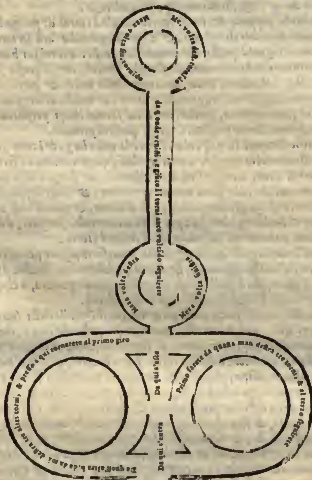
tra fiata, che arriua nel capo, si potrebbe anco voltar dalla man destra, con l'aiuto della lingua, & di quel castigo di bacchetta da colui che gli stà auanti. & con tal'ordine si può seguire: & al fin si può fermare verso i torni, acciochè l'ultima volta parimente à quella di prima sia da man destra. Dapoi come il Cauallo arriuerà uerso quello che tien la bacchetta, in veder solo minacciarsi, & in vdir quel motiuo di lingua, quantunque non si tocchi, egli si volterà: & allora senza che altro huomo gli sia più all'incontro, ogni fiata che gli calerà la bacchetta dalla man sinistra, & se gli farà quel moto di lingua, facilmente prenderà le volte. Et auuertite, che colui che gli starà in faccia con la bacchetta, vuole essere non meno pratico di quello che gli stà sopra, perche bisogna saper battere, & minacciare, & aiutare à tempo, & fuggire quanto è possibile di dar gli botte al mostaccio.

Misura de'torni seguenti.

Questa che siegue è la stampa de i torni, la qual poco differisce da quella dinanzi, perche gira in ogni tondo da ducento palmi: ma per la figura, che hora vi dimostro, & per le parole che sono in essa, & per quello che vi hò detto, & vi dirò appresso, più chiaramente vi accorgerete del suo garbo, & di quei torni che gli conuerranno di sopra.

Torni

Torni per Cauallo, che tien la credenza.



Q V E S T I *sei torni da man destra, che sono tre per ogni lato, sarà sol una uolta. & è da notarsi, che se il Cauallo tiene la credenza da man sinistra, douete cominciargli dall'altro torno, & parimente in ogni tre torni cambiar banda, voltandolo pur dalla medesima mano, & da dritto in dritto anderete à parare, & dapoi parato ch'egli hauerà, così come nella credenza da man destra al tempo che si volta; si vuol castigare di bacchetta alla banda contraria, similmente nella credenza dalla parte sinistra si vuol battere nel mostaccio alla banda destra,*

Quanti torni fanno una volta; & come debbono vsarsi, quando teme la credenza.

ſtra, che ſarà la contraria, da colui che con la bacchetta gli ſtà all'incontro. talche vſcerete tutti gli ordini, & tutti i tempi egualmente come feſte alla credenza di man deſtra. la onde mi par ſouerchio abondar di parole, & dir tante volte quel che da voi ſteſſo facilmente ſi può intendere.

Et acciò che ſappiate dar conto, perche cauſa à i torni di prima la volta è quattro torni del modo che vi diſſi, & à queſti ogni uolta ſarà ſei torni, vi dichiaro, che la ragion è queſta, che quando fate queſti tre torni per banda, ſe voi al ſecondo torno cambiate mano, non ſarebbe fornito, anzi à queſto ſecondo vi mancherebbe, à chiuder la volta, poco meno della metà. & perciò vi biſogna fornir quella metà, & al terzo cambiar mano: & benche al terzo non ſi chiuda la volta, non importa, perche i due torni furono chiuſi perfettamente, & giuſti, coſi come furono perfetti, & giuſti quelli di prima.

Due ſorti di volte.

Et perche ſono due ſorti di volte, l'una è la volta larga de i torni, & l'altra è la volta ſtretta del maneggio, tanto à repoloni, quanto ancora da fermo à fermo; mi par di dirui, acciothe ſiate bene inſtrutto, & ſenza voſtra confuſione, che ſecondo quel che vi hò detto auanti, & vi dico, & vi dirò appreſſo di queſto vocabolo, coſi conoſcerete quando parlo dell'una, & quando dell'altra, cioè delle meze volte de i repoloni, che pur ſi chiamano volte ſemplici, ò delle volte raddoppiate, oueramente delle volte che ſi fanno à i torni.

Queſte regole non douerſi prēder per eſtremo al dar de' torni.

Si vuol'auuertire, che queſte regole non ſi uogliono pigliar per eſtremo, che ſe trouerete il Cauallo difficultoſo, & duro à qualche torno, ſarebbe à propoſito per la medeſima piſta à quella iſteſſa mano ritornare da quattro, ò cinque fiate, & più, & meno, ſecondo che il biſogno ui dimoſtrerà.

Altro modo per leuar la credenza.

Si potrebbe ancora ſenza queſti torni liberar il Cauallo dalla ſua credenza come ora vi dirò. Anderete alla campagna in una ſtrada lunga, che da i due lati ſia rinchiuſa di ſiepi, ò di mura, & ſenza che ſia ſopra di eſſo il Caualiero gli aggiuſterete col botone calato le redine ſopra il collo, & dapoi hauendo la credenza da man deſtra, gli legherete un capo di guinzaglio fermo à modo di correggia in quel luogo della briglia, nel quale ſe gli pone al principio, che ſi caualca nella parte deſtra la falſa redina, & l'altro capo alla ſopracigna dalla medeſima banda, & fate che ſia ben tirato, accioche il Cauallo uenga facilmente à piegarſi col collo; & dapoi laſciandolo ſolo, uoi ſubito ue gli ponerete all'incontro con una bacchetta, & un'altro ſimilmente ſe gli ponerà da dietro con l'altra bacchetta: & primieramente uoi, che gli ſiete auanti, gli darete una botta di bacchetta nella parte ſiniſtra del moſtaccio, perche tantoſto ſi uolterà: & ogni fiata che volta il uiſo verſo colui che gli ſtà da dietro, parimente egli il batterà dalla banda ſiniſtra del moſtaccio. & coſi lo ſtimolerete un pezzo: benche appreſſo, ſenza altro aiuto di bacchetta, da ſe ſteſſo, per tema di quelle botte che hebbe, uelocemente ſi uolterà, tal che da ſe à ſe ſi caſtigherà, uoltandoſi ſempre da quel lato, alquale egli non ſi uolea uoltare.

Aiuto di lingua, quando

Ma notate, che ſempre che il Cauallo ſi batte nel moſtaccio di bacchetta, in vn tempo ſi vuol fare in ſuo ſoccorſo quel moto, & ſuono di lingua. & benche

non

non si batta, pur fin ch'egli da se si uolti non manchi mai, accioche prenda quel l'uso, che ogni fiata dapoi che egli ode quel suono di lingua, determinatamente voltandosi a giri, senza donarsegli altro fauore. si batte di bacchetta nel castigo della credenza.

Et se al far di queste volte egli cadesse, non ne facciate conto, ma lasciatelo pur cadere, che da se stesso si alzerà, & tanto maggiormente al fin si trouerà castigato. Dapoi come vi accorgerete che sia vn poco stanco, voi gli sciolglierete quel capo di guinzaglio, che gli stà legato nella sopracigna, & tantosto douete caualcarlo, & con la man destra tenerete quel capo in mano caminando di trotto, & al fin di cinquanta palmi vi fermerete, & parimente, come vi dissi nella regola de' torni, fate che all'incontro ui sia vn huomo con la bacchetta in mano, che lo minacci dalla banda sinistra del mostaccio, & bisognando anco iui gli dia alcune botte, fin che si volti, & in quel tempo gli darete vn poco di aiuto, tirando il guinzaglio, il qual ui seruirà per falsa redina, & non mancherete al tempo della uolta di far quegli scoppi di lingua, che in questo modo egli si volterà, & caminando auanti fin al luogo donde partiste ui fermerete vn'altra fiata, & appresso lo volterete similmente dalla man destra col medesimo castigo di vn'altro che gli starà all'incontro pur con la bacchetta: oueramente non vi essendo altro lo volterete dalla man sinistra, & giunto à quel termine di prima cosi come si fece allora, voltandolo dalla man destra, si aiuterà & da voi, & da quel tale. Et notate, che solo da tre uolte si vuole aiutar con la falsa redina, & dapoi gli la leuerete, perche basterà solo à farlo uoltare il timor della bacchetta di colui che gli stà dauanti, & in vltimo senza che all'incontro vi sia persona, ogni fiata che voi gli sete adosso, gli mostrerete la vostra bacchetta dalla banda contraria, & lo aiuterete di lingua, tenendogli la redina destra più tirata del l'altra, & egli facilmente si volterà. Quando cadesse al far delle volte de leuargli la credēza; e come si dee seguire.

Quando il Cauallo tiene la credenza dalla man manca, similmente douete iui legargli vn capo di guinzaglio nell'occhio dell'incastratura della briglia doue se gli pone la falsa redina quando è polledro, & l'altro capo nella sopracigna, vsando quel modo c'hò detto auanti nella credenza di man destra: & conforme à tutti quegli ordini egualmente lo douete correggere, posponendo solo la banda, nella quale se gli hà da dare il castigo, ò aiuto.

Alcuni semplici caualcatori si potrebbono preualere ancora ponendo al Cauallo una cauezzanetta, sol con vna corda, che gli penda nella banda doue non si volta, & com'egli farà difesa in non uolersi girar da quella mano, un'huomo à piede, che tenerà quel capo di corda, tirandola il farà voltare. & questa corda si vuol ponere di sorte nel cappio, ouero anello della cauezzana, che quando si tiri si stringa, & che si allenti quando si lascia, & in vn tempo allora il Caualiero, che gli è di sopra, l'aiuterà di lingua: acciò che prendendo quell'uso, dapoi senza tirarsi in altro modo, in vdir quel suono di lingua si uolti. Se gli potrebbe anco ponere vna cordella lunga da sei palmi, che per vn capo se gli leghi ad vn'occhio dalla briglia, doue si sostiene la testiera, dalla banda contraria della credenza, & che si volta frà il labro di sotto, & le gengiue, della maniera che ui Altro modo per leuargli la credenza,

dissi

dissi quando vi parlai del Cauallo, che fà chiomacciuoli, & si beue la briglia. però l'altro capo non si vuole annodare all'altr'occhio, ma ben passare da quello, che sia tirato, ò quanto il Cauallo può soffrire, ò quanto gli basta, che nõ gli esca dalla bocca: & senza dar volta nel ferro, accioche non si allenti troppo, si farà solo vn nodo alla corda uicino all'occhio: & appresso il Caualiero tenendo quel capo in mano à guisa di falsa redina, ogni fiata che il tira, il Cauallo sarà sforzato uoltarsi, & pure à quel tẽpo lo aiuterà sempre di lingua. & perche la cordella suole vn poco nuocere alla mano, al tener che si fà di essa, dico di più, che se gli potrebbe ponere lunga solo quanto gli basta nell'opera di dentro la bocca, & dapoi al capo, che esce dall'altr'occhio, si può legare la falsa redina, che sia di corame.

Altro modo per leuargli la credenza con artificij di ferro.

Molti Caualieri sono, che correggono la credenza con artificij di ferro, per che alcuni di loro faranno far le briglie, che dentro la bocca la metà sia di vn lauoro, & l'altra metà di vn'altro, & da quella banda doue è la credenza farà la parte più gagliarda, accioche il Cauallo si habbia da voltare da quella mano alla quale più gli offende la briglia. il che mi par falso, & senza il vero fondamento, talche per assai ragioni che ui potrei dire, espressamente ve le vieto, che per qualunque causa procedesse la credenza, non sarebbe à proposito, perche la bocca del Cauallo bisogna sempre mantenersi con sapore, & gli conuiene che la briglia gli sia giusta, & che non gli prema più da una parte, che dall'altra, atteso che quando per caso tal briglia gli togliesse la credenza da una banda, potrebbe poi facilmente pigliarsela dall'altra mano. ma se pur questo non fosse, non si potrebbe hauere nè giusto di collo, nè di bocca, & sopra di esso bisognerebbe starsi il più delle volte con la man attentata; & finalmente senza il naturale appoggio non verrebbe mai nè eguale; nè giusto alle uolte doppie. Et se in alcun particolar Cauallo dimostra far qualche buon'effetto, non sarà per la qualità della briglia, ma per la sua benigna, & sincera natura. Ben vi auuertisco, che questo solo fallisce nella scaccia chiusa, ò snenato d'ogni maniera che sia; che hauendo il Cauallo credenza, oueramente s'egli andasse col mostaccio torto, si potrebbe fare nella detta scaccia, solo dalla banda dou'egli và duro, il profilo rileuato del modo che dissi, quando ragionai delle briglie: perche sentendosi premere da quella parte, senza togliergli la sicurtà di appoggiarsi, gli ualerà molto in farlo andare eguale come gli conuiene. Et perche mi si potrebbe dire, che per le simili ragioni contra di questo vitio si douerebbe pur vsare la briglia con due melloni lisci, & tondi, & che in vn di quelli dalla parte nella qual egli non và facile, vi fosse ben incastrato il fallo nel mezo di esso: perciò vi risoluo, che di tal mellone fallito per cosa niuna vogliate seruirui, offendendo più la barra, che non fà la scaccia col suo profilo: che se pur à quel difetto allora giouasse, gli sarebbe appresso non poco impedimento all'altre uirtù necessarie: ma chi non uolesse tanti effetti, se ne potrà preualere.

Se il Cauallo tiene la credenza dalla man destra, ò dalla sinistra, se gli può ponere dalla medesima banda lo vncinello, al quale si accappia la maglia del barbazale, & che dietro quello vi sieno due punte acute, à guisa di speronetti di

gallo, che dapoi com'egli si sentirà pungere nella barba, da quella bāda vicino la bocca, si volterà; & dal principio, solo per mostrargli il camino della uolta, & di quel che hà da fare, nō sarebbe male aiutarlo da tre volte con la falsa redina: & questo vncinello il dimandarete guancetto. similmente si potrebbe al nodo di quella S doue si sostiene l'uncinello, per far due punte alla parte di sopra, la qual si accappia nell'occhio della briglia; & queste punte lo pungeramo più in alto verso il fin della bocca, & non tanto basso verso la barba, come faranno le punte dell'uncinello. & alcuna fiata suol accadere, che alcun Cauallo si correggerà più presto ponendogli queste punte dall'altra banda del mostaccio, quantunque sia più naturale, & à proposito porgliele dou'egli non si volta volentieri, come vi dissi auanti di questo.

Ancora gli sarà vtile in cambio di quelle punte dell'vncinello, & della S, ponergli da tre chiodetti picciolini, inchiodati alla testiera del porta morso della briglia, che le punte vadano dentro, & le teste di sopra. Questo espediente pur gioua in un Cauallo, che và con la testa, ò col mostaccio torto, & allora si vsa nel modo che dirò; & benche ne habbia diffusamente parlato auanti, al presente mi accade dirne queste poche parole, & appresso vi farò chiaro un bel secreto di togliere tantosto ogni credenza.

Quando egli và di mostaccio torto, & voi dalla banda contraria non solo gli porrete al porta morso della briglia tre chiodetti, ma ne inchioderete tre altri alla musarola; & s'egli di più porta tutto il capo torto, oltre i chiodetti, che à quella parte hauete posti al porta morso, & alla musarola, ne porrete tre nella testiera; però auuertite che se il vitio non è troppo graue, basteranno solo quelli che gli ponete alla musarola, con gli tre altri nella testiera. ma essendo il Cauallo inuecchiato à quel difetto, se gli conuerebbono tutti, & più, & meno secondo che vi accorgerete che sarà la necessità. Et acciochè niun se ne aueda, vi dico che essendo la testiera doppia, & similmente la musarola, si potrebbono scucire, & al secondo cuoio di sotto inchioderete con l'ordine che hò detto quei chiodetti, & così appresso le farete cucire come erano da prima, talche le punte veranno à pungere la carne, & la garza del cauallo, & le teste d'essi saranno couerte dal corame della testiera, il quale è di sopra; ouero questi chiodetti si potrebbono inchiodare in vna piastretta di ferro, che sia larga quanto è la testiera, sotto la quale si legherà in quella parte doue volete che egli s'inchini, il che sarà di maggior castigo. Et si vogliono portare poco più, ò meno di dieci giorni, che dapoi togliendoglieli, per quelle rotture che i chiodetti gli fecero, starà timido, & anderà inchinato da banda, come se ancora vi fossero. Et in alcun particolar Cauallo ponendo questi chiodetti da quella medesima banda nella testiera onde egli stà girato, si farebbe in aggiustarlo qualche effetto. pur quando egli và torto di mostaccio, se gli potrebbe ponere il guancetto con la S, che vi ragionai poco dinanzi, la qual ancora ponendosegli sola molto gli giouerà. Quando và di mostaccio torto.

Et non v'ingannate, che queste cose il più delle volte non basteramo nella sua correttione, ma bisognerà oltre di ciò vsar giuntamente con esse la discipli-

F na

na che vi dissi auanti, benche quella solo, facendosi à tempo & bene, sarà di tanta virtù, che senza il soccorso di tali artificij farà totalmente giusto ogni Cauallo: così come ancora la credenza se gli potrà togliere del modo che vi dissi prima, & vi dirò appreßo, senza la cauezzanetta, & la cordella, & senza il guancetto, & i chiodetti, facilmente, & forse, & senza dir forse, in vna sol'ora. ma di queste maniere & arte se ne potrebbe preualere alcun Caualiero che non tiene troppo tento, nè temperamento, & che non si sà risoluere, nè sà sopra di ciò quanto gli conuiene.

Et perche sarà alcun Cauallo, che dal primo tempo insin'al fine della sua disciplina si è sempre voltato col mostaccio, & col collo torto, & per colpa del Caualiero non vi fù mai prouisto, tal che egli hà fatto il suo lacerto inarcato da vna banda, & dall'altra fermo, & sano, & dimostrerà che vi sia nato di quel garbo torto; per tanto dico che bisognerà con molta sollicitudine vsarsegli tutti quei modi, che vi hò detto, & à tempo, & à misura: & oltre di questo gli sarà molto conueniente per alcuni giorni, dalla banda dou'egli sarà duro, legarli vn capo di guinzaglio nella briglia, cioè nell'occhio dell'incastratura, ouero nella musarola che allora gli ponerete, & non à quella che tiene ordinariamente nella testiera, & l'altro capo nella sopracigna, come dissi auanti nella regola che corregge la credenza; & lo farete stare ogni fiata vno spatio lungo nella simile guisa; & così anco per alcuni giorni si potrebbe caualcare, legandosi però più tirato: & sarebbe maggior effetto ponergli la cauezzana, & dalla parte dou'egli vien duro legargli similmente vn capo di essa. & notate che fin che sarà giusto bisogna caualcarsi per vna mano sola, & di vno che sia bene instrutto in questa facultà, perche variandola, il suo diffetto sarebbe incurabile: quantunque vi torno à dire che il Caualiero fondato in buona dottrina, senza di ciò lo toglierà non solo di questo, ma d'ogn'altro vitio, con gli ordini detti, & che pur tuttauia vi si diranno, doue con essi con gli accessorij suoi vnitamente si opera lo intelletto. Al Cauallo, il quale hà questo vitio, & camina col collo torto, assai fiate suole accadere, che voltandogli i crini dall'altra parte, s'addirizzi da se stesso à poco à poco, & maggiormente correggendolo à tempo con la man della briglia, ò vero con lo sprone, così come à carte 19. & 20. vi hò ragionato.

Sono molti secreti mirabili, che ragionandone par che siano di poca qualità, ma dapoi che si vede la riuscita loro, si tengono in istima grande. or questo mi porge animo dirui cosa, che per vincere ogni Cauallo, & farlo al suo dispetto voltar da ogni mano, è infallibile, benche sia certo che alla più parte de gli huomini che oggi al mondo sono, in vdirlo, parerà lo effetto contrario, tanto più, quanto meno sarà il discorso, & la pratica loro, della qual cosa io non fò conto niuno, perche penso che se non tutti, alcuni radi Caualieri con isperienza faranno conoscer la verità mia. & vdite quel che è.

Altro bel modo per leuar la credenza.

Douete andare alla campagna che sia maiese profonda, & molle, & iui farete gli ordini vostri maneggiando il Cauallo à repoloni di trotto, ò di galoppo, ma più conueniente sarebbe incominciar i repoloni di passo, & dapoi seguirli

di trotto,

di trotto, & com'egli prende pugna in non volersi voltare da vna mano, & voi tosto gli mostrerete vna terribile ferocità con voci grandissime, & minacciandolo, & battendolo con bacchettone frà le orecchie, & dall'una banda, & l'altra della testa, & maggiormente onde si volta volentieri, ò vero là più doue conoscerete che vi sarà più facile castigarsi, richiedendolo spesso che si volti, & non voltandosi, di subito anderete sbarattatamente sbrigliandolo, & correndolo, or di trotto, or di corso, or di galoppo, da dritto in dritto, ouero à i torni, & farete l'un & l'altro, ò più l'un dell'altro, secondo vi parerà che sia più à proposito in vincere la sua malignità, senza dargli pausa, & senza rispetto disordinatamente lo douete superare, & così trauagliando castigare. Et se pure si pone in sù la briglia andando via, non perciò vi spauenterete, anzi allora tanto più lo castigherete con voci, & gridi altissimi, & dapoi fermandolo con quella ira, vn'altra fiata sforzatelo che si volti, & non volendo voltarsi, farete ancora quello, & in ciò animosamente non mancherete mai; fin che viene al bene, & che si giri da quella mano: alla quale uoltato che sarà, lo maneggerete vn pezzo à repoloni sù il trotto, ò sù il galoppo, così come à voi parerà che meglio gli conuenga; & poi li toglierete la via di inarborarsi. quando pure egli si disperasse di questo, lo douete, prima che venga in tal disordine, da ora in ora battere frà le braccia dinanzi: & se pur si accorge dell'error suo, & fà le volte libere senza farui punta, & voi tantosto mancando quella furia, gli farete carezze, & di voce, & di mano, & riposo, & dapoi caminando passo passo: & quante fiate egli torna nel suo disordine, & voi similmente tornerete con asprezze à castigarlo, che in tal maniera vi dico certo, che in quel giorno che si caualcherà, egli totalmente sarà fuora di questo difetto, & più presto da quella mano che dall'altra: però douete determinare, & non partirui dal matino insin'alla sera, & fin tanto che egli sarà vinto, perche sarebbe error grande lasciarlo distonato, quantunque forse in assai meno spatio di vn'hora egli si abbandonerà nelle vostre mani, & uolterassi mille volte da ogni banda. talche questo è vn de gli ordini maggiori di togliere ogni credenza, vsando però tutto à tempo, & con i modi come conuiene. Alla qual cosa non vi paia che vi sia contradittion di parole, perche il disordine fatto à tempo è il maggiore ordine che si può fare; & non pensate che si tolga di animo, perche dapoi hauerà sì gran tema del suo Caualiero, che si potrebbe appresso rimettere al luogo, che vi anderà determinatamente. Ma douete ben'auertire quando egli vi risponde à proposito, che non vogliate più à nium modo battere, anzi douete, quando camina, & quando passeggia, sempre assicurarlo di bacchetta, & da quella banda più doue il castigo fù maggiore, così come prima che si giunga chiaramente vi si dirà.

Altro rimedio atto a leuar la credenza.

Mi par di dirui vn'altro modo poco meno da stimarsi di quel che ui hò detto, & suol mirabilmente giouare, che quando egli prende tema di uoltarsi da vna mano, ò più volentieri da vna che dall'altra: voi tantosto che l'hauerete molestato che si volti dalla mano onde vien duro, & fugge la volta, per un pezzo

douete consentirgli con furia mirabile alle volte dell'altra mano, alle quali và libero, senza ripelo, & à quel tempo non mancherete mai di castigarlo di voci, & di bacchetta sù la testa, & frà le orecchie, & dalla banda dou'egli non si vuol voltare, & in vn fiato continuamente lo volterete tanto da quella mano, sempre battendolo, fin che sarà fastidito, & quasi per ributtarsi, ò per vera stanchezza comincierà à perdere, & à mancar di lena, tal che essendo stanco alle uolte di quella mano, voltandolo poi dall'altra, alla qual'egli ripugnaua, con gli aiuti però che gli conuengono, si volterà con assai meno fatica, non essendo in quella trauagliato, & voltandosi non lo douete più battere, perch'egli hauendo riceuuti quei castighi con insopportabil fatica, nel tempo che si giraua dalla banda facile à lui, & riceuute carezze, & non percosse di bastone, & di voci, nel tempo delle volte dell'altra parte, si trouerà talmente corretto, che forse non verrà mai più in quella ostinatione di voltarsi dall'una mano, & non dall'altra. Ma ben vi auertisco, che solo la pratica, & non la lingua totalmente vi può insegnare con che tempo bisogna farsi, & quando gli conuerrà quest'ordine, & quando l'altro.

Douersi castigar la matina seguẽte, quando il castigate d'un uitio.

Et ordinariamente ogni fiata che hauete castigato il Cauallo, così di questo, come di qualunque altro vitio, che vi hò detto, & vi dirò appresso, douete caualcarlo la matina seguente, che per il castigo che hebbe il dì auanti andrà migliore, & si trouerà più pronto, & ricordeuole, & assai sensibile à conoscere la volontà vostra, & in esser totalmente confirmato nella sua virtù.

Onde proceda l'esser restio.

Se il Cauallo è restio, il più delle volte procede per colpa del Caualiero, per vna di queste ragioni. Ouero il Cauallo è vile, & di poca forza, & essendo troppo molestato, si abbandona, & auuilisce di sorte, che accorando non vuol caminare auanti. Ouero è superbo, & gagliardo, & dandogli fatica, egli mancandogli vn poco di lena, si preualerà con salti, & con aggropparsi, & con altre malignità, ò farà pur questo dal principio che si caualca, di maniera che se allora conoscerà che il Caualiero lo teme, prenderà tanto animo, che vsando molte ribalderie, si fermerà, contra la volontà sua. Et di queste due specie di restij, la peggiore è quella che nasce da viltà, & da poca forza. Benche ancora sono alcuni Caualli non solo di natura gagliardi, ma raminghi, & di due volontà, che pensano sempre di difendersi, & incorrendo in tal vitio, questi sono pessimi assai più che non sono gli altri.

Quando è restio per viltà, & poca forza.

Quando questo vitio nasce da viltà, & da poca forza, lo caualcherete in vna strada lunga, & chiusa dalle bande di mura, oueramente di alte siepi, & vi porrete in vn capo di essa, & di dietro al Cauallo fate che siano alcuni huomini con i bastoni, & alcuni altri con le pietre in mano, & come egli non vuole andare auanti, ò di passo, ò di trotto, ò di galoppo, subito coloro che gli son dietro, gli daranno de' bastoni alle garrette, & gambe, tirandogli ancor à i medesimi luoghi di pietre, & in vn tempo non mancheranno mai di gridare, & minacciarlo cõ grandi, & terribili voci. Ma voi, che allora gli sete di sopra, starete saldo, senza dir motto, et fin che egli dura in quello, & nõ và determinatamẽte auãti, non

ti, non finiramno mai di gridarlo, & molestarlo con impeto & furia mirabile al modo che hò detto. Nondimeno come egli sarà superato, & anderà via, debbono coloro non solo incontinente, & in un'instante tacere senza altrimenti batterlo; ma voi, che gli siete addosso, douete tantosto accarezzarlo sopra il collo; & cosi trà l'andare, & venire à dietro caminarete tutta quella strada da otto fiate, & dapoi piaceuolmente smonterete, ouero passo passo ve ne anderete insino alla casa, & per alcuni giorni, fin tanto che egli sarà totalmente confirmato nella sua sincerità, non vserete altro: & ogni fiata che egli ritornerà alla malitia, si potrà correggere come hò detto. Il che è modo ben prouato, & infallibile, & con esso facendosi à tempo, ogni Caual restio si sarà libero, & di vna volontà.

Et notate che questo medesimo si potrebbe fare non solo in vna strada lunga, & chiusa dalle bande, ma in vna maiese, ò campagna grande, & larga, nondimeno sarebbe maggiore il trauaglio di coloro, che sono à piedi, perche il Cauallo fuggendo da qualche trauerso, andandogli appresso per castigarlo, più facilmente si stancherebbono.

Sono alcuni Caualli, che non solo non vogliono caminare auanti, ma tuttauia quanto più gli molesterete, tanto maggiormente si faranno in dietro. per questi vi dico, che benche il Cauallo cada in tal difetto, non per ciò douete mancare di farlo castigare al modo c'hò detto, crescendo sempre di bastoni, di pietre, di voci nella sua correttione: anzi pur sarebbe à proposito alcuna fiata voltarlo di faccia à quella parte doue per fuggir vi tira, & vi par che egli vada volentieri, & iratamente con vn galoppo furioso, & stretto, minacciandolo di voci, lo farete andare per ispatio di vna carriera, sempre battendolo, & frà le orecchie, & nella testa, & dapoi lo volterete anco verso la strada, nella qual prese la fantasia, & sforzatelo che camini auanti, allora correggendolo più di voce, che di bastone: & s'egli camina, tacendo l'accarezzerete, perche al fine egli certo vi si renderà, conoscendo chiaramente che minor fatica si truoua caminando auanti con carezze, che star ostinatamente fermo, ò farsi indietro, ò correre, galoppando con tanti flagelli.

Ancora quando egli persiste nel suo mal pensiero, & non vuol caminare, potreste voltarle di meza volta, & dapoi tantosto tirandogli la briglia il farete fare indietro poco più, ò meno di dieci passi con quanta furia si può, & appresso il volterete girandoli la testa in quella parte doue era prima, nella quale egli non volea farsi auanti, & di subito lo richiederete che camini, che in tal modo il più delle volte si suole auiare.

Et acciochè con maggior facilità egli sia totalmente corretto dalla sua malitia, oltre à questi ordini, se gli potrebbono anco legar al tronco della coda una corda, riuolgendola in quel tronco, come si fà con la zagarella quando si caualca: & fate che auanzi da sei passi, calata in terra, & dapoi caualcherete sopra di esso per la medesima strada, & richiedetelo che vada auanti, ò di passo, ò di trotto, ò di galoppo, in quella specie doue egli suol pigliare la pugna, & non solo non volendo auiarsi, ma facendosi in dietro, subito un'huomo à piede prenda

quella corda pendente, & lo tiri pure in dietro verso di lui, tal che egli, per il timor che tiene di farsi tirare, anderà via, facendo forza di scampare, & caminare auanti: & in quel tempo colui che tiene la corda in mano presto la lasci, & tanto maggiormente anderà sentendosi quello strascino di fune appresso, & ogni fiata che egli prende pugna di non voler caminare, colui che gli sarà appresso pigliera quella corda tirandolo verso di se, & similmente à tempo, com'egli camina, la lascierà. & à maggior cautela, oltre di ciò lo farete sempre molestare di bastone, di pietre, di voci, con l'ordine che vi hò detto dinanzi.

Perche al tirare che si fà della corda facilmente si potrebbe disciogliere dal tronco, & venirsene, massimamente non hauendo cognitione di far l'vltimo nodo con i peli della fune, il che non si può dire, perche bisognerebbe con gli occhi vedersi; per tanto non sapendosi far quel nodo, mi è paruto dirui, che non solo si deue legar al tronco, ma si legherà il capo di sopra della detta corda nella fibbia della sella, doue si pone la groppiera: che in questa maniera starà ferma, & per molto che si tiri non si discioglierà dalla coda, & liberamente si farà l'effetto.

Quando è restio per sua gagliardezza, e per colpa di Caualiero.

Quando conoscerete che egli sia restio, solo per la sua gagliardezza, & per colpa del Caualiero che vi fù vile, allora voi sopra di esso anderete in vna campagna che sia maiese, & in quel tempo, che dandogli la sua lettione, egli prende pugna di non volersi auiare, ò nel passo, ò nel trotto, ò nel galoppo, subito ch'egli si ferma, ò con calci, ò senza calci, ò pensa di fermarsi, così come nella regola che vi dissi auanti douete tacere, senza che da voi si batta, ora per contrario douete gridarlo con terribil uoce, & in quell'instante li darete di bastone in sù la testa, & frà le orecchie, & frà le braccia dinanzi: & benche egli forse dimostrerà di saltare, ò di ponersi da trauerso, ò ueramente farà vista di piantarsi, ò colcarsi, in quel tempo, quanto più abonda in queste, & in altre malignità, tanto maggiormente voi douete raddoppiar le voci orrende, & le bastonate, & à sua maggior fatica dargli à tempo colericamente i torni dall'una, ò l'altra parte, ouer da quella dalla quale egli stesso più vi sforza: tal che al fine come si accorgerà che non vi può offendere, nè superare, nè co i pensieri, nè con gli effetti, talmente vi si farà suggetto, che caminerà in quella guisa che volete senza vitio, & si maneggierà. & eguale all'altra regola douete, subito che egli si renderà vinto, accarezzarlo & di voce, & di mano sopra il collo, & poco più, ò meno di dieci volte iui pure il passeggiarete di trotto, & appresso di galoppo, & all'ultimo passo; & come ritorna nella sua mala & ostinata volontà, & voi similmente ritornerete sempre à castigarlo.

Benche il Cauallo sia restio per la cagione che ora hò detto, nondimeno si potrebbe anco tal vitio togliere con l'ordine di prima, ilquale accade quando egli è vile, & di poca forza: così come pur quando è vile, & di poca forza si potrebbe correggere col castigo solo del Caualiero, quantunque gli sia quello, che vi ragionai dinanzi più naturale.

Auuertite che come il Cauallo riconosce le gran botte nella testa, & frà le

orecchie,

orecchie, dapoi basterà solo castigarsi di voci asprissime, & con mirabil tẽto quel le mancare, & crescere, secondo che manca, & cresce la sua perfidia; & tanto più quando vi accorgete, per qualità del pelo, & de' suoi segni, che egli sia naturalmente ramingo, & di due cuori: & sappiate che contra di lui non fù, nè è, nè sarà mai maggior castigo, & di maggior terrore, più che la voce dell'huomo; & è di tal maniera, & di tanta uirtù, che non lo confonde, nè lo distona, nè lo toglie da se, nè lo auilisce, nè lo pone in fuga, nè lo accora, nè lo dispera, come assai volte sogliono fare le bastonate, le quali benche fanno effetto grande, & da quelle nascano virtù infinite, pur è necessario che si vsino à tempo, & appresso è dibisogno con le carrezze, & co i modi fargli conoscere che l'error suo fù causa del suo castigo.

In vna grande necessità, solo quando il Caualiero non tiene dottrina, nè tempo, nè misura in uincere il Cauallo, & in fargli accorgere dell'error suo, piglierete vn gatto, quanto più feroce si può hauere, & leghisi alla supina nella cima di vn'asta, grossa à modo di picca, & lunga da sedici palmi, & si vuol' auertire legarsi di maniera, che le branche, & la testa sieno disciolte, & come il Cauallo prende pugna di non voler caminare auanti, si prenderà da un'huomo à piede quell'asta, & tantosto con essa se gli ponerà il gatto ora frà le gambe, & ora ne i garretti, & frà le coscie, & frà li testicoli spesso, & nella groppa. Et cosi egli, come gli altri che gli sono attorno, à quel tempo lo vogliano minacciar con voci. La onde sarà constretto abbandonarsi ad andare come volete. & allora il Caualiero che gli è di sopra vuol tacere, & attender solo ad accarezzarlo quando và bene.

Pur suole à Caual restio molto giouare tener con la man destra vn chiodo, & à quel tempo ch'egli non vuol caminare auanti, con quello pungerlo, con quanta forza si può, da dietro, uicino alla fibbia che sostiene la groppiera, & per qualunque cosa mala ch'egli facesse, ò di salti, ò di calci, non se gli toglierà mai di dosso quel chiodo tenendolo fermo sopra di lui, che continuamente gli punga fin che lascia le sue malignità, & si renda caminando auanti. però di subito che sarà vinto, non solo non si vuol più pungere, ma con la detta mano si accarezzerà nel collo: & dapoi se pur alcuna fiata si ricordasse di ritornare al uitio suo, tantosto che à quella ora si toccasse dietro solo con la mano aperta, senza che altrimenti si punga; egli si ricorderà dell'error suo, & correggendosi caminerà del modo, che sarà richiesto dal suo Caualiero.

Come sarà superato, & è già libero dal suo cattiuo proposito, & và sinceramente, si potrebbe ponere à gli ordini, sù'l passo, & sù'l trotto, & sù'l galoppo, & à repoloni, & à i torni, & non solo mostrargli qual'è il modo di sapersi collocare, & incauallar le braccia, & far la ciambetta nel maneggio, ma tutte le altre virtù, cosi come hò detto, & si dirà.

Messer Vicenzo Respino di Napoli mi disse, che egli hebbe nella cauallerizza del Re vn Cauallo di molti anni restio, & che vn giorno gli fece legare dietro la coda per vn piede vn animaletto, che si chiama Riccio spinoso, ilquale

incominciando à stridere, il Cauallo ne prese si gran terrore, che determinatamente con molta velocità si fece auanti al correre: tal che dapoi diuenne si pronto al corso, che appresso fù necessario trauagliarsi molto in aggiustarlo di bocca, che non tirasse via.

Et benche allora tal rimedio fosse à tempo, che conueniua à quella malignità: nondimeno dico, che sarebbe disordine continuamente seruirsene: perche il più delle volte farebbe il Cauallo stordire, ò disperare, & non sempre intenderebbe quel che volete: così come ancora sarebbe legargli al sottocoda della groppiera vn cagnolo, ò qualche altro animal mordente, & di gran uoce, che penda da due palmi, & appresso legandolo con vn'altra cordella, la qual si passi dapoi frà le coscie del Cauallo, & quella pigliando il Caualiero con la man destra tirando, & lentando il molesta di sotto: ouero in cambio dell'animale legargli da dietro alla simil maniera vn ferro lungo da vn palmo, & mezo, & largo poco più, ò meno di tre dita, tutto pieno di punte à guisa di spine, & non volendo il Cauallo caminare, pure se gli tira à quel modo la cordella: ui risoluo, che tutte sono cose di poco momento. però seguite gli ordini detti dinanzi con ogni studio, perche solo con essi il vitio di restio liberamente si toglie. Ma non vi niego, che non conuenga à Caualiero hauer notitia di questi, & di altri castighi, quantunque minimi sieno, & di quanto si può fare in correggere ogni difetto: de' quali benche ve ne potrei parlare infinitamente, perche non sono da cauarne frutto, & si ancora perche perderei il tempo, douendoui ragionare de gli altri effetti di più sostanza, mi è paruto tacendo conuenientemente lasciarlo.

Quando caualcãdosi, gittasi in terra.

Ma se vi capiterà nelle mani alcun Cauallo, che caualcandosi, caminato che hauerà vn poco, ò quando si ferma, ò in qualunque tempo si sia, si butta in terra; voi farete che vn'huomo à piede, che sia bene esperto, se gli fermi all'incontro, doue deliberarete che egli vada à tenersi, ò doue sapete che si suol colcare: & tantosto come il Cauallo comincia ad auicinarsegli, colui minacciandolo di bastone con gridi altissimi, ora mancando, & ora crescendo di voce, à tempo, à tempo, secondo che si accorgerà, che gli cresce più, & meno la fantasia di colcarsi, con gesti orrendi lo mirerà sempre nel viso, accioche se gli faccia soggetto; perche all'ultimo ne hauerà si gran paura, che si toglierà da quel pensiero di calarsi giù; & mirando egli ancora con infinito timore à gli occhi di colui, starà saldo, & solo intento alla uolontà del Caualiero che gli è di sopra. il quale allora fin che se gli farà questo, bisognerà tacere, senza far motiuo alcuno: & dapoi lo farete trottare à i torni, & in essi ponendo alcuni huomini che facciano pure il simile, egli si trouerà corretto. & se pur si pone in terra, iui forzatamente per vn spatio lo farete tenere al suo dispetto, crudelmente castigandolo & di voci, & di gran botte frà le orecchie, & nella testa, & douunque si può. ma se non si corregge, la colpa sarà del Caualiero, che gli stà all'incontro, & de gli altri che gli sono à cerchio ne i torni, che non haueranno à niun motiuo della lor persona nè tempo, nè modo terribile à correggere. Et questi tali potrebbono vsare vn baston lungo da dieci palmi, & nel capo di esso legare vn fascio acceso di

so di paglia, & stoppa, & subito che il Cauallo si colcherà, ò farà vista di colcarsi, gli poneranno quello di sotto la bocca, perche haurà non solo spauento della fiamma che si vede innanzi à gli occhi, ma del fumo che gli entra nelle nariti, & del fuoco che gli cuoce il mostaccio, & la testa. Questo castigo pur si potrebbe far da dietro ad vn Cauallo restio, ora alle gambe, ora à i garretti, & ora di sotto frà le coscie, & à i testicoli, tentatamente quanto gli basta in dargli terrore, & non lo offenda. Ancora quando il Cauallo si colca, potrebbe andargli da ogni lato à paro à lui vna persona col suo sguizzatoro nelle mani pieno di acqua, & al tempo che egli si colca, ò pensa, ò fà motiuo di volersi colcare, tantosto gli scaricheranno quell'acqua ne gli occhi; ilche pur gioua nella credenza, però facendosi all'occhio della parte contraria di essa: & così totalmente in ciascun di questi modi, rare volte sarà che non se gli tolga il suo vil costume da ogni caualcatore, benche fosse di poco valore: dichiarandoui che vn Caualiero di bona disciplina non si preualerà mai di queste cose, perche farà l'effetto senza di esse con la sua propria virtù, & in diuerse maniere.

Ancora hò da dire, che sono molti Caualli, che liberamente caminano, & non sono restij, nè anco si buttano in terra, nondimeno al passar dell'acqua, quantunque sia grande il fiume, non solo non vogliono andare, ma si lasciano cadere, & in essa si colcano: & non è dubio che nascano sotto il segno di Leone, ilqual segno hà il dominio del fuoco; però non tutti quelli che sono produtti sotto questo influsso hanno tal difetto. & taccia chi dice, che si conosca nel collo al segno del remolino, perche non è vero: nè meno si può conoscere certo al mutar de i denti, ma solo à quel che si vede quando si butta nell'acqua. In tal vitio non è remedio maggior di questi che ora dirò. Farete caualcarlo da vn seruitore, & vadano da tre huomini appresso, & fate che egli entri nel fiume, & come si colca, tanto colui che stà di sopra, come tutti gli altri che gli vengono appresso, tantosto gli siano addosso, & per vera & viua forza gli pongano la testa sotto di quello, che l'acqua gli vada dentro le orecchie, & non lo facciano alzare per cosa niuna. anzi oltre di ciò si vuole in quell'acqua battere di bastone, & in quel medesimo tempo tutti debbiano terribilmente gridarlo: & se egli fà forza di alzarsi, coloro similmente faranno forza à mal suo grado di tenergli la testa dentro di esso: & dapoi che sarà per lungo spatio trauagliato in quel modo, & voi al tempo che spira, & sorge la testa attuffata nell'acqua, il farete sopra di essa frà le orecchie pur battere, & con impeto grande attuffargli vn'altra fiata il capo nell'acqua, & come egli totalmente si alza, & volete che vada fuora, quegli subito lo accompagneranno di bastone, & di voci, fin che sarà vscito: & come sarà di fuora, non si vuol più battere, perciochè altrimenti sarebbe disordine. Quãdo si corca al uarcar d'un'acqua.

Dapoi nel seguente giorno lo farete caualcare vn'altra fiata, & vada nel medesimo fiume, & in quel tempo che entrerà in esso, se colui che gli stà di sopra si accorge che pur fà motiuo di fermarsi, & di abbassarsi nell'acqua, ò tal uolta prima che si accorga di questo, tantosto, senza dargli tempo di pensare, lo tocchi di sproni, & lo batta di bastone sù'l capo, & frà le orecchie, & al fianco, terribil-

terribilmente minacciandolo di voce, che in tal modo sarà interrotto il suo pensiero, & passerà sicuro. & forse che non bisognerebbe vsarsegli quel castigo dinanzi, che con questo solo si correggerà.

Ancora si potrebbe da questo vitio pur togliere, ponendogli vn cappio scorridore alla borsa de' suoi testicoli, & frà le coscie di dietro facendone vscire il capo della corda, & colui che allora gli è di sopra, pigliando quel capo con la man destra entrerà nel fiume, & come egli si accorgerà che il Cauallo pensa di volersi colcare, di subito tirerà quella corda, in vn medesimo tempo minacciandolo di voce, & battendolo forte di sproni; & se per tal castigo egli si fà auanti, in quello instante si debbe allentare, che essendo scorridore il cappio si allargherà, senza dargli più fastidio. & quante fiate ritorna nel suo pensiero maligno, colui ritornerà sempre à castigarlo in tutti quanti i modi come hò detto. Et se non ostante questo castigo si colcasse, se gli farà della maniera che vi dissi attuffar la testa di sotto, che l'acqua pur gli entri nell'orecchie, & fin che stà colcato si tirerà la corda, acciochè per quella doglia facilmente si emendi dell'error suo.

Non mi è paruto tacere, che gli antichi à qual si voglia specie di Cauallo restio similmente vsauano il cappio scorridore. nondimeno à me pare mal fatto vsar cosa, quando il Cauallo perseuera nell'error suo, che non solo possa fallire, ma crudelmente offendere la sanità. il che non faranno gli ordini ch'io ui hò largamente detti: che tutta volta che in essi perseuerando si vserà quel tempo, che allor conuiene, lo effetto senza dubbio, & senza disastro succederà certo. & questo cappio si vuole vsar solo in vno estremo bisogno di vn Cauallo perfido & inuecchiato à fermarsi, & à colcarsi nell'acqua.

Per qual cagione il caual lo tiri, e vada uia di bocca.

Ora vi dirò il contrario del vitio di restio, che sarà quando il Cauallo tira, & và via: il che procede non solo per esser di mala bocca, ma per la creanza che gli diede il suo Caualiero, laquale fù senza ragione, & ordine; che essendo egli di troppo senso, & viuacità, oueramente con le parti dure della bocca, come vi feci chiaro auanti, non sapendolo uincere, nè soggiogare, nè farlo accorgere della volontà sua, nè quando egli si hà da fermare, & parare, ponendosi in sù la mano non si fermerà, & se pure si ferma, farà vn disordinato, & mal tenere. Il qual vitio si corregge non solo con la briglia, ma col timore del vostro castigo; si come intenderete.

Occorrendoui nelle mani vn Cauallo si male auezzo, lo comincierete à caualcare con maggiore attentione che se fosse polledro. Et primieramente vi bisogna in vna strada lunga, & chiusa da i lati insegnargli che si fermi sopra il passo, & appresso sopra il trotto, & poi sopra il galoppo, & sempre che si fermi nel fin del passo, ò del trotto, ò del galoppo, gli farete far le posate: & auanti vi hò ben detto il modo, con gli aiuti, & castighi, come se gli hanno da dare.

Ma perche egli à preso quella natura, & libertà maligna di andarsene, non lo douete per molti, & molti giorni correre: anzi ogni fiata, che egli al fin del galoppo hà fatte le posate, vi sarà vn'huomo all'incontro con una bacchetta ouer bastone in mano, & in quel instante leggiermente battendolo nelle braccia, &

rade

rade volte nel mostaccio, il farà fare indietro poco più, ò meno di cinque palmi, talche come egli conoscerà il voler vostro, subito che sarà fermato, & si vederà quello che tiene il bastone auante, & ancora sentendosi da voi tirar vn poco la briglia, da se stesso senza farsi battere si farà indietro. dapoi che egli sarà ben fermo, & facile al parare, & sicuro al ritirarsi, anderete al medesimo luogo, & senza toccarlo di sproni, ò di bacchetta, & senza dir moto, & senza troppo sforzarlo, gli darete piaceuolmente la carriera: & come siete vicino à quella parte, doue si suol fermare al galoppo, & voi lo aiuterete di voce al parare, & in vn tempo colui, che gli starà all'incontro, ancora à cautela maggiore aiutandolo di voce lo minaccierà col bastone. & se pur si accorge che egli voglia passare auanti, & tirar via, gli darà con esso vna gran botta nel mostaccio; la qual botta, vsando bene à tempo l'ordine che ora vi hò detto, son certo che non gli bisognerà, perch'egli in odir da voi quella parola che si suol dire al far delle posate, & in sentirsi tirar la briglia, & in vedersi colui col bastone innanzi, facilmente da se stesso si fermerà, & fermato che egli sarà, lo accarezzerete vn pezzo, & parimente come feste al fin del trotto, ò del galoppo, lo farete fare indietro, & poscia trà lo andar, & venire passeggierete da sei volte per la carriera, fermandoui sempre in quel medesimo luogo doue solete parare. Et per alcuni giorni non bisognerà più correre, ma vserete l'ordine del passo del trotto, & del galoppo, pur à quel modo di prima. & auuertite che vi sia sempre all'incontro colui col bastone in mano, il quale ancora senza il bastone potrebbe tenere alquante pietre, & tirargliele à tempo nel mostaccio, ouero nelle braccia: ma allora bisognerebbe maggior tento alla mano, che tira la pietra; il che di raro accade hauersi: & perciò al mio parere il tirar di pietre non si farebbe mai. Et se gli ponessero auanti vno, ò due huomini con quei fasci accesi di paglia legati alle punte de i bastoni, come di sopra vi ragionai al vitio del Cauallo che si butta in terra, gli sarebbe correggimento grande in farlo di subito parare: quantunque vi assicuro, che solo con la briglia che egli porta, senza questi fasci, con le altre correttioni che vi hò detto, & che sono più dà lodare, facilmente si tenerà: & ancora questi simili bastoni accesi, ponendogli alla banda contraria della credenza, il faranno voltar tosto. Della qual credenza ben che io ne habbia lungamente parlato, perche ora mi occorre, mi è paruto dirne questo, ma non che di ciò vogliate preualerui.

Mirate bene quanto gioua il castigo, & maggiormente essendo terribile, che assai fiate si è visto alcuno Caualiero, che casualmente correndo il Cauallo di pessima bocca per vna distesa campagna, mosso da ira, volendo forse amazzarlo per quella malignità sua, l'hà tanto corso di lungo, battendolo sempre di sproni, & di bacchetta frà le orecchie, & in ogni luogo doue si può, & sollicitandolo di voci asprissime, che non potendo più durare, mancando di lena, è venuto all'ultimo quasi da se à fermarsi; tal che il giorno dapoi, correndolo nella carriera giusta, nel fine tirandogli vn poco la briglia, si è facilmente fermato. Però auuertite che non voglio che questo si vsi; perche oltre che si suol dissiuare,

onde nasce il pericolo grande della vita sua, non sempre suol riuscire: che ad alcun rado Cauallo di mala fantasia bisogna con maggiore arte far conoscere la cagione vera del suo castigo. & l'hò detto, acciochè siate ben'asperto dell'intelligenza sua, & come si truoua pronto à gli ordini buoni, ogni fiata che à tempo si corregge dall'huomo. Ma ben questo accaderebbe molto, quando egli forzandoui si ponesse in fuga, & in sù la mano.

Regola generale nel parare.

Anzi è da notarsi questa regola generale, che fin à tanto che egli non saprà ben tenersi, & parare al passo, & al trotto, non se gli vuol dare il galoppo: & dapoi fin che non saprà tenersi, & parare al galoppo, non si vuol mai correre.

Quando non volete, che al parar faccia le posate.

Et se volete che egli non faccia le posate, vi basterà solo al fin del passo, ò del trotto, ò del galoppo, come egli sarà fermato, tirandogli la briglia, & col timor di colui che gli stà col baston all'incontro, farlo fare alcuni passi indietro: & col simile ordine c'hò detto, si potrebbe appresso seguire; nondimeno quando farà le posate, sarà il camino da tenersi più sicuro, & certo.

Ma se'l volete con più facilità correggere di quel difetto, oltre à questi ordini, gli ponerete vna briglia conueniente alla qualità della bocca sua, così come auanti ve l'hò segnalate.

Quando sarà inuecchiato all'andarsene uia.

Or benche il Cauallo fosse di qual si voglia pessima natura, & inuecchiato à quel mal'uso di andarsene via facilmente, sarà vinto tutta volta che voi vserete l'ordine del modo che vi hò detto, & di più gli ponerete la cordella sotto le gengiue, & legata à gli occhi della briglia, come difusamente vi dissi auanti. Quantunque solo quella, il più delle volte farà l'effetto con ogni semplice morso. ma dapoi che sarà con essa ben castigato della bocca, non gli bisognerà nè questo, nè altro soccorso, perche solo con la briglia sempre si tenerà.

Non douersi lasciare i torni, & allegerirlo cô le posate sopra il pendino.

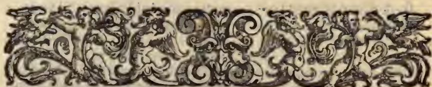
Nondimeno auuertite, che per mantener giusto, & con buona lena il Cauallo, tanto à quel che hò detto, come ancora à quel che dirò appresso, non douete mai lasciare i vostri torni, & dapoi sopra il pendino allegerirlo, & fare le vostre posate.

Il castigo di bastone nô fà il caual timido.

Ma perche da molti, che solo giudicano secondo quel che mirano da prima faccia, & non fondano le ragioni doue conuengono, si potrebbe dire, che il castigo del bastone fà il Cauallo timido, & gli toglie l'ardire; per tanto mi pare di dichiararui, che questa opinione è falsa: perche quando incontinente che egli fà il disordine, si corregge, dapoi che sarà corretto dell'error suo, chiaramente conoscerà, che quella malignità sua ne fù cagione. & questo si fà chiaro per l'esperienza che egli stesso continuamente vi dimostra, perche come sarà, mediante il castigo, emendato, egli mai più non ritornerà à quel vitio, nè di muouer la testa, nè di credenza, nè di restio, nè di andarsene di bocca, nè di buttarsi da vna banda, nè in altre fantasie. Nondimeno quando se gli dà di bastone, ò di bacchetta, senza che commetta qualche errore, allora si trouerà confuso, nè si potrà risoluere, & non saprà mai pensar la cagione, che vi conduce à quell'atto, tal che poi sempre che vede il bastone, ò la bacchetta, egli ne prenderà spauento: che non si può far peggio che battere il Cauallo, & massimamente nella testa, quando egli

do egli vi risponde, & và bene. per questo tante volte hò detto, & dirò sempre, che bisogna dal Caualiero vsarsi il castigo, & ancora il soccorso, ò aiuto, à tempo, & à misura. Et perche mi si potrebbe dire, che pare impossibile che il Cauallo habbia tal discorso; à questo rispondo, che essendo creato da DIO *per seruire, & conformarsi con la uolontà dell'huomo, non è marauiglia che egli in parte sia quasi conforme all'intelletto nostro. & qual certezza se ne vuol maggiore di quella che ogni dì ne ueggiamo, non solo dell'intelligenza, & dell'vbidir à tempo, che egli dimostra nell'operarsi, ma in quella prontezza, che si vede nel suo animo? Or quall'animale si truoua sicuro, & intrepido, eguale all'huomo, più che questo? che lo veggiamo correre con tanta uelocità dentro gli eserciti, & da quegli entra, & esce, & non teme nè arme, nè spade, nè lancie, nè tanta varietà di voci, di rumori, di bombarde, nè acqua, nè fuoco, nè ferro: & benche sia mortalmente ferito, egli non si rimuoue dal suo camino, onde à paro al suo Caualiero persiste insino al fine. Nondimeno à maggior cautela mi pare di ricordarui, che questi castighi di bastone, & di bacchetta, quando si faranno da vn'huomo à piede, si vogliono far solo in vna estrema necessità, quando il Cauallo è inuecchiato à non volersi voltare, ouer è vso gran tempo à tirar via di bocca. & la ragione è questa, perche son rari coloro, che all'incontro del Cauallo sappiano à tempo dargli il castigo, solo come gli accade, & quanto gli conuiene. Bisogna dunque allora che il Cauallo è disanimato dal suo Caualiero, ò da colui che gli starà all'incontro, per il castigo che hebbe di bastone fuora di tempo, ò senza che habbia mai fallito, con l'arte fargli conoscere, che la volontà vostra è, che non tema nè bastone, nè spada, nè cosa veruna: che in tal maniera tantosto ritornerà ad vnirsi con voi, & al suo naturale. & se pure egli fosse, ò per natura, ò per altro accidente vile, parimente gli gioverà molto in dargli animo. & quale sarà il modo che douete vsare, oltre che poi vi farò note alcune virtù che se gli hanno da mostrare, donandoui ancora altri auisi, brieuemente ora il dirò in questo quarto, & vltimo libro.*



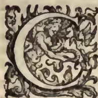


DE GLI ORDINI DI CAVALCARE

DEL SIG. FEDERICO GRISONE, Gentil'huomo Napolitano:

Libro Quarto.

Che nõ tema ne bastone, nè spade, c'habbia all'incontro.



CAVALCHERETE *sopra del Cauallo, & fin che và di passo, ò di trotto, anderete assicurandolo, porgendogli sempre la bacchetta frà le orecchie, & ora all'una, & ora all'altra banda della testa vicino à gli occhi, & spesso con essa lo accarezzerete nel collo: dapoi com'egli sarà sicuro in questo, anderete in vn luogo, ilqual à voi sarà più grato, & fate che all'incontro vi sia vn'huomo col bastone in mano, & à poco à poco con quello comincierà à fargli segno di volerlo battere nella testa: & allora voi darete animo al Cauallo che vada auanti, rimittendolo verso colui, ilqual in quel tempo debbe mostrar di fuggire, & farsi indietro; & come conoscerete che non teme più il bastone, voi similmente gli farete andar con vna spada all'incontro; & tal'ordine continuerete fin tanto che egli sarà totalmente assicurato. ma auertite bene, che allora non si vuole in niun modo toccare, nè di bastone, nè di spada in sù la testa, che assai gli basterà che se gli faccia quel segno vicino di essa, & che egli arditamente à colui che'l fà vada sopra. appresso di questo gli porgerà molto animo che innanzi di lui sieno alcuni huomini à piede, & all'incontro lo minaccino con voci altissime, & allora voi che gli siete addosso, rimettendolo da tre fiate à quelli: la prima volta di passo: la seconda di trotto: la terza di galoppo. però in quel tempo coloro voglino mostrar di fuggire, ò caminare, ritirandosi in dietro; & se oltre di ciò lo minacciassero con più bastoni, ò con più spade, tanto maggiormente si farà sicuro.*

Che nõ tema archibugi, nè artiglierie.

Non poco gli porgerà pure animo il caualcarlo, & ponerui al costato d'un Cauallo, ò in mezo di due Caualli che siano vecchi, & sicuri al romore, & alle botte dell'artiglieria, & non troppo vicino à lui gli farete poi, senza palla, sparare

rare alcuni archibugi, & quanto più si assicura, tanto più quelli se gli potranno auicinare, & spargli da presso. Et allora non mancherete continuamente assicurarlo sempre con la mano, & fargli carezze con la parola, & in quanti modi si può: i quali modi presto vi si diranno, talche ordinariamente non lascierete mai di vsargli piaceuolezza quando egli và à volontà vostra.

Per darli animo contra altri caualli.

Ma perche molto importa, che egli habbia buon'animo contra gli altri Caualli, voi anderete da faccia à faccia all'incontro di vn'altro Cauallo, auuertendo di non fargli riceuere, nè dare qualche vrto, accioche per la botta non si spauenti, nè si disanimi. Et allor che rimettete adosso di lui, se quello è vile si farà indietro, & se pur fosse animoso, ordinarete al Caualiero, che gli stà sopra, che tirando à se la briglia, voglia in quel tempo ritirarsi, che il vostro così prenderà vigorosamente ardire di sempre farsi auanti.

Oltre di queste andrete in vna campagna insieme con vn'altro Caualiero à Cauallo, & vi porrete quanto sarà lungo il repolone da dieci passi all'incontro l'uno all'altro, & in vn tempo vi partirete di trotto l'un uerso l'altro, & donde egli parte, andrete voi, & egli verrà doue erauate voi, & giunti che sete, tantosto in quell'instante ciascun di voi prenderà la volta destra, & ritornerete à passare, & come siete à quel termine, prenderete l'altra uolta di man manca, & con questo ordine maneggiando, ogni fiata nella metà del repolone, l'un Cauallo passerà da vn palmo discosto dell'altro, talche con quel ripassare ogn'un di loro assicurandosi diuerrà di buona faccia, & questo pur dapoi con simil tempo, & modo farete di galoppo.

Et auuertite che al passare, & ripassare non vi vrtiate, ma basterà solo che si passi tanto stretto che non tocchi l'un l'altro.

Ancora si potrebbe andare in campagna doue sono i vostri torni, & incominciare di trotto la uolta da man destra, & in vn tempo per il medesimo torno un'altro Caualiero prender la volta da man sinistra; & con tal'ordine cambiare i torni, & seguir le uolte: & accioche non vi vrtiate all'incontrar che vi farete, vn di voi allargherà il torno alla uolta da due palmi più di quel che è, & parimente si potrebbono appresso far di galoppo, tal che l'un & l'altro Cauallo con questo modo, & spesso incontrarsi facilmente s'inanimerà.

Di più dico, che molto gioua, per assicurare il vostro Cauallo, star fermo con esso da vna banda de i torni, allora che un'altro in quegli anderà di trotto, ò di galoppo. Et similmente gli gioua quando vi fermarete in vn luogo doue alcun Cauallo al fin della carriera verrà à parare, oueramente quando corre vi poserete da vn lato, nel quale egli hà da passare; & se il Cauallo, ò per natura, ò per incontro che hauesse hauuto, in quel tempo che l'altro se gli accosta, per timore si volta, voi allora farete che un Cauallo animoso vi sia in vn lato, perche con lo essempio di quello, il vostro prenderà cuore, & si farà sicuro, & non fuggirà; tal che ancora non poco gli porge animo alcuna fiata il passeggiarsi per la Città, similmente con vn Cauallo di buona faccia.

Et perche molte uolte sarà un Cauallo timido, & spauentoso, massimamente

per

Cause dello spauĕto de' caualli.

per le Città, oue sono diuerse maniere, & varietà di cose, per tanto vi dichiaro, che tal vitio procede per esser giouane, & non vso di vedere, nè di caualcarsi per luoghi publici; ouero suol accadere per qualche offesa, che hebbe da alcuno incidente che gli occorse: & ogni fiata che gl'interuiene, ò sente, ò vede quello, si spauenta, oueramente quel che sarà peggio, hauerà corta, & mala vista.

Quando il caual giouane sia timido, come si può assicurarlo.

Quando accaderà questo difetto à Cauallo giouine, voi, sempre ch'egli si spauenta per qualche nouità che vede, non douete à niun modo batterlo, perche battendolo, penserà che quelle botte nascano da quello che mira, & ogni fiata che vederà il simile, tanto più si farà vile; ma ui douete fermare, & assicurarlo, & appresso, quando pure in parte pugnasse di non passare, vi accorgerete, che egli à poco à poco, ora fermandosi, & ora caminando, si assicurerà di quella cosa, che teme. dapoi sopra di essa vi fermerete vn pezzo, & in quel tempo che camina, vi recorderete di accarezzarlo di sopra il collo. Però potrebbe esser che alcuna fiata egli venisse in perfidia di non volere in niun modo passare, ilche viene il più delle volte quando per quello che vede, ò sente, gli occorse qualche offesa: allora sarà di necessità, che non solo voi vogliate tacere senza dargli altra molestia, ma bisogna che vn'huomo à piede da dietro il solliciti con quel truscio di labra, & con minacciarlo di voce, & forse anco con dargli di bastone, & di bacchetta nella groppa, & nelle gambe, & come egli comincia à caminare, sempre lo anderete accarezzando.

Come si possa assicurarlo quādo sia ammaestrato, & intēda gli aiuti, e i castighi.

Nondimeno come il Cauallo è totalmente ammaestrato al passo, al trotto, al galoppo, al correre, al parare, à i repoloni, al maneggiarsi da ogni mano, & intende tutti i castigi, & aiuti, liquali appresso ui farò chiari, allora, s'egli si spauenta, & si ferma, douete tosto senza farlo riconoscere, dargli aiuto al caminare con la uoce, & forse ancora con le polpe delle gambe, ò con gli sproni, & alcuna uolta giuntamente con la bacchetta, che in tal maniera egli si farà sempre auanti.

Quādo và dubioso per difetto di vista, come si dee assicurarlo.

Quando per mancamento di vista và dubioso, non si vuol battere, ma à poco à poco caminando auanti, & accarezzandolo lo aiuterete, & alcuna uolta lo aiuterete solo con la parola; & se vi accorgete che egli si spauenti, & stà trà il passare, & non passare, & trà il si, e'l nò, in vn'instante allora, senza donargli tempo, ma solo donandogli animo, lo aiuterete di voce, & ancora di sproni, se pure è necessario: perche egli il più delle uolte lascierà il pensiero di quel timore, che imaginandosi figura, & caminerà.

Come si dee assicurarlo, quādo sia giouane.

Ma per assicurare totalmente il Cauallo giouane, molto giouerà caualcarlo di notte, & di giorno lo caualcherete per que' luoghi doue sono molte qualità di artificij, & doue si ode sempre strepito: per gli mercati, per le piazze, per gli fabri & caldarari, per gli armieri, per gli orefici, & doue sono pelli, & animali morti, & passo passo caminerete, & sempre che egli prende quella tema, farete gli ordini che vi hò detti, & così facilmente si assicurerà.

Vētarello per assicurare il cauallo.

Assai fiate suol giouare al Cauallo per alcuni giorni porgli vn ventarello nella fronte, oueramente poco più basso in una delle orecchie, da una banda fermato

fermato di sotto il cuoio della testiera, & cosi ò di giorno, ò di notte caminando prenderà vento, per il che non solo uoltandosi, & ruotando continuamente con molta velocità auanti gli occhi suoi, si farà egli il più delle volte assai sicuro, ma anco per quella bianchezza, che tiene il ventarello, quando ruota, la vista non hauerà forse più da dubitar di quell'ombre che per la sua fiacchezza auanti se gli figurauano. Questo uentarello da molti si dimanda molinello, il quale sogliono portare i fanciulli correndo all'incontro dell'aere. Nondimeno ui auuertisco che alla maggior parte de' Caualli gioua mirabilmente, & in alcuni altri radi suole più presto, dapoi che gli se toglie, crescergli il timore. & non perciò hò voluto tacerlo: ma ben ui dico, come voi vi accorgerete di questa qualità di Caualli, che in niun modo vogliate vsar più tale artificio, ma vserete gli altri ordini, co i quali si farà l'effetto, come auanti largamente vi hò ragionato.

Ancora quando si vsa questo ventarello, si potrà fare non solo bianco in color della carta, ma si potrebbe tingere giallo, verde, rosso, azurro, negro, & di quella maniera che vi parerà più atto in assicurarlo.

Al Caualiero, benche non gli sia di necessità il giuoco della palla, & anco il saper volteggiare, nondimeno gli gioua molto, non solo per dargli ornamento, ma per farlo abile, & più destro à quelle cose, che poscia conuengono all'arme. cosi dirò del Cauallo, che quantunque non gli bisogni il far della capriola, che vada ondeggiante, & con aggropparsi da groppo in groppo, & leggiero di mani, & di piedi, auanti, & dietro; non perciò si può negare, che egli non faccia vn bel vedere, & che poi non venga con più attitudine alle altre virtù necessarie. per tanto mi è paruto ben conueniente dirui il modo, che se gli hà da mostrare se volete la capriola.

Che si come al Caualiero gioua il gioco della palla, & il volteggiare, cosi gioua al cauallo la capriola.

Quando il Cauallo saprà far le posate, & lo haurete anco alleggerito di dietro, cosi come l'uno, & l'altro vi hò detto, per alcuni giorni andrete di trotto sopra il pendino, che sia lungo, & frà i primi due terreni vi fermerete, facendogli fare due posate, & tantosto dapoi si vuole aiutare col truscio delle labra à farg'i far di trotto due passi auanti da tre palmi, & all'ultimo passo l'aiuterete alle simili due posate, come da prima, & seguirete parimente con quei passi, di trotto, & al fin di essi con l'altre posate, & vi fermerete: tal che dapoi, com'egli intende bene, ogni fiata che và à parare appresso, in cambio di quei passi di trotto, farà, sospendendosi di dietro, due groppi, giusti, & eguali, con vn bel tempo, rileuandosi con le posate auanti: onde dapoi da palmo à palmo anderà di schiena, con quel groppeggiar pallotando, & con le braccia piegate, & giuste. & in questa maniera sempre che vorrete, vi farà la capriola. & se allora volete aiutarlo, in ogni groppo vi porgerà vn paio di calci, & con facilità, & ordine grande appena arriuerà in terra, che si leuerà in alto. & si vuole auuertire non vscir mai dal tempo, & dalla misura, & come dal principio, cosi nel fine, andar continuamente eguale, & giusto.

Modo d'insegnargli la capriola.

Se il Cauallo è debole di lombi, farà quei passi di trotto terragnuoli, ouera-

mente eleuandosi eguale, & sempre ad vn numero, con le posate appresso di così bel garbo, & misura, che benche egli non aggroppi la capriola, sarebbe da lodarsi, & sarebbe vn bel vedere.

A quai caualli si conuéga la capriola, & à quali i coruetti.

In questa maniera essendo il Cauallo per la ginetta, se gli potrebbono anco insegnare i coruetti. nondimeno quando è grande per la ghisa, molto più conuiene la capriola, la qual facendosi bassa, poco differisce da i coruetti: che questi coruetti non solo si fanno caminando auanti, come cõuiene alla capriola, ma stando in vn luogo, non partendosi per vn pezzo, ballando sopra l'anche, & le braccia, & similmente dapoi ritrahendosi indietro, & dall'uno, & dall'altro lato.

Modo di dargli il galoppo gagliardo.

Notate che quel che si fà in dar la capriola, ancora si farà quando volete donargli il galoppo gagliardo. Però in ogni due passi bisogna pigliare il tempo, & la misura, & aiutarlo. Ma in questo, & in dare i coruetti con l'arte non si potrebbe mai sforzare al tutto, s'egli naturalmente non fosse leggiero della persona, & di braccia, & di gambe.

Modo d'insegnargli la ciãbetta.

Se pur volete mostrargli che faccia la ciambetta, il che non solo sarà vtil cosa, ma molto gioua in dargli ornamento quando si maneggia, poneteuegli di sopra, & andateuene via in vn luogo stretto, oueramente in vn fosso che sia fatto in vna di quelle due guise, che io vi dissi à gli ordini che correggono il Cauallo, che volta le anche prima delle spalle, & iui pian piano lo uolterete da man destra, & appresso da man sinistra tornando pure alla uolta destra, da quarto in quarto, vna, ò due, ò tre uolte per mano, del modo che vi fù ragionato, quando parlai delle volte raddoppiate; perche essendo la strada stretta, & voltandolo stretto, il Cauallo sempre che si volta, non potendo al chiuder che di essa farà, senza fatica grande, incaualłare il braccio, temerà di battere l'altro braccio con quel braccio contrario della volta: la onde egli poi, per fuggir quello, bisogna che così duro di arco, & duro di collo, & fermo di testa, lo sollevi in alto, & verrà con la ciambetta. talche prendendo quell'uso, ogni fiata che si aiuterà di sprone dalla banda contraria della volta, & che vdirà l'aiuto di lingua, ò giunti insieme, ò l'uno, ò l'altro, la farà sempre da quella banda doue si girerà, così come veramente li conuiene. Ma si vuol ben auuertire, che il Cauallo in cambio di sollevare il braccio, non si faccia indietro, ouero in uoltarsi esca dal fosso, il che sarebbe vitio, & opposito molto del vostro bisogno. Però conuerrà che siate ben' accorto à uoltarlo con fermezza, & temperamento di mano, & à tempo, & à misura castigarlo, & tal'or aiutarlo, & accarezzarlo con quei modi che ben credo che per hauergli detti ora gli sapete, & da passo in passo vi saranno più noti; & pur sù la strada stretta, ò dentro quel fosso potreste, ò andar di passo, ouer di trotto quanto è lungo il repolone, ouero anderete più al corto da quindici palmi, & dandogli da vn capo la meza volta di man destra, & dall'altro capo la meza uolta di man sinistra, si adatterà con assai più facilità il braccio con la ciambetta, & iui anco vserete i simili castighi, ouero aiuti à tempo quando bisogneranno, talche ancora à i repoloni poi si maneggierà, ora con l'uno, & ora con l'altro braccio pur con la ciambetta. & il

medesimo

medesimo effetto anco si farà con molta più facilità in luogo, nel quale sia qualche strada corta che suol esser da i lati vn poco eleuata, & spesso accade trouarsi nella campagna in alcune parti, doue la pioggia con la forza dell'acqua, & con la laua che corre, hà fatto una certa uietta cauata da due palmi, & dalle bande un poco col terreno alto che saglia di sbiagio, pur quasi à modo di barchetta, nella guisa del fosso ragionato dinanzi, talche voltandosi dentro di quella via, & sopra quella breue altezza delle bande, gli sarebbe trauaglio non venir con la ciambetta da doue si uolta, & allora si vuol parimente cominciare à voltarsi basso con la man ferma, senza quella torcere, & à tempo aiutandolo di lingua, & di sproni, ò di polpe di gambe, più, & meno, ò più l'un dell'altro, secondo l'animo che hà, & secondo che vi obedisce. Et notate che se i capi di quei luoghi, ne i quali co i repoloni di passo, ò di trotto anderete à parare, & si faranno le uolte, oltre alla poca altitudine de i lor lati, fossero alquanto pendini, sarebbe da lodarsi, & così anco se la uia fosse da tre palmi larga; nientedimeno in qualunque guisa si sia, gli giouerà. Et se pur l'altezza di quella sarà solo da una banda, & non dall'altra, benche non sia di tanto valore, potreste seruiruene, seguendo però allora gli ordini delle volte dalla sua parte alta. Et non è da tacere, che al maneggio de' repoloni la ciambetta gioui molto: anzi mi pare mirabilmente necessaria, & assai più conueniente, che non è alle volte raddoppiate.

Ma se volete sforzarlo, che egli la faccia senza di questi modi, andrete alla stalla, & ponetenegli dalla banda destra della magnatora, doue egli stà legato, tenendo la bacchetta in mano, & con essa il batterete nel braccio destro, ora sotto il ginocchio, ora nel mezo, ora nella giuntura di basso, & ora nella piegatura di dietro, or meno, & ora più graue; & in un tempo, fin che si alzerà, farete quel motiuo di lingua: & come egli lieua il braccio, fin tanto che il tenerà sospeso, non douete più batterlo, ma douete tacendo, solo minacciarlo spesso spesso sopra di esso con la bacchetta, accioche, per quella tema, non l'abbassi. & sempre che gli tornerà à ponerlo in terra, voi parimente douete tantosto tornare ad aiutarlo, & castigarlo: & da ciò non mancherete mai fin che egli vn'altra fiata la lieui in alto, tenendolo poi per vn pezzo così fermo. & per inanimirlo à questo, è da lodarsi, & assai bene, al tempo che egli tiene il braccio sospeso, alcuna fiata con la mano gratargli il garese, che tanto più volontariamente il tenerà eleuato: & questo simile ordine ponendoui dalla banda sinistra, sarà quando uolete che egli faccia la ciambetta col braccio sinistro. Modo di mostrargli la ciambetta alla stalla.

Come egli all'uno, & all'altro braccio intenderà bene questo, voi similmente nella stalla ve gli ponerete dalla banda destra con la bacchetta in mano, & vno altr'huomo con uno sprone in mano se gli ponerà dall'altro lato di man sinistra, & à quel tempo che uoi lo batterete al braccio destro con la bacchetta, colui vuol subito dargli una botta di punta di sprone appresso le cigne, doue si suol battere, & in vn'instante ancora farà quel motiuo di lingua, & uoi tacerete, perche egli vdendo il suono di lingua, & sentendosi percuotere dallo sprone

& in quel tempo battere dalla bacchetta, alzerà il braccio destro, & pur questo modo, battendolo di bacchetta al braccio sinistro, & in vn tempo pungendosi di sprone dalla banda destra, tenerete quando volete che egli sospenda il braccio sinistro; & si vuole à tempo battere col detto sprone, alcuna fiata piano, & con mirabil tento, & alcuna fiata forte, & determinatamente, tal che dapoi ogni fiata che voi con quello sprone, ò con vn chiodo, ò bastonetto, che vi sia la punta, lo pungerete, dalla banda contraria, & giuntamente farete il moto di lingua, senza che vi sia con la bacchetta in mano niuna persona dall'altro lato, egli alzerà il braccio, tenendolo sospeso forse vn quarto di ora, & più, & meno, & tanto tempo quanto voi vorrete; & anco il più delle volte senza che si aiuti di sprone, non oserà abbassarlo fin che gli sarete presente: onde trouandoui dalla banda destra, egli sempre tenerà in alto il braccio sinistro, & trouandoui dalla sinistra, farà il simile col braccio destro.

Ma s'egli dal principio facesse pugna di voler solo alzare quel braccio del la banda doue si sente pungere, il che spesso accade, voi in quel tempo che gli date la botta di sprone, non essendo però malitioso, gli toccherete col vostro piede il braccio contrario, che con quel segno si accorgerà dell'ordine, & lo alzerà senza ponersi in altra confusione; & fin tanto che sarà ben accorto, due, ò tre volte farete questo motiuo col vostro piede, che dapoi non gli bisognerà. ma se à maggior sicurtà, tanto più se fosse cauallo superbo, à voi piacesse tener la bacchetta nell'altra mano; & solo quando non vi risponde toccarlo con essa nella piegatura, ouero in altro luogo del braccio contrario, in quel tempo che gli date la botta di sprone, si potrebbe pur fare, & facilmente si correggerà.

E' da notarsi, che allora quando gli date la botta di sprone, s'egli non alza il braccio contrario, oueramente s'egli sospende quel braccio della medesima banda doue si sente batterre, uoi tantosto raddoppiarete le botte del vostro sprone. nè da ciò, nè da gli altri ordini mancherete mai, fin tanto che egli si accorgerà dell'error suo, & alzarà il braccio contrario come voi volete: perche verrà di maniera castigato, che ogni fiata che dapoi se gli farà solo quel segno di volerlo toccar di sprone, quantunque non si batta, egli di subito vi risponderà.

Et benche non solo in vn giorno, ma forse in assai meno spatio facilmente se gli insegni questa ciambetta, con quei modi, de i quali ui hò ragionato, accioche egli ne sia ben' auezzo, & uenga poi con più facilità à maneggiarsi con essa, sarebbe anco da lodarsi molto, ogni dì almeno vn'ora tenesse or l'uno, & or l'altro braccio eleuato nella stalla; facendosi sempre intendere quel suono di lingua, & conosce la botta della banda contraria, così come diffusamente v'hò detto.

Se pur egli fosse di molto senso, ouero di qualche malignità grande, non perciò lascerete di seguire il vostro intento: anzi allora per qual si voglia difesa, & errore che egli faccia, ogni fiata vi douete in quel medesimo tempo dimostrar terribile, & gridarlo, ò battere di bacchetta, ò l'uno, ò l'altro, ò giuntamente; & poscia tantosto ritornerete pure à gli ordini vostri.

Però

Però auuertite, che questo modo di fargli la ciambetta nella stalla non è da farsi fin tanto, che conoscerete, che il Cauallo cominci ad intendere le altre cose, & che sia suggetto, perche altrimenti se gli mostrerebbe con più difficultà.

Bisogna poi, che non solo egli faccia la ciambetta nella stalla, ma ancor quando gli sarete sù la sella, & che egli intenda, ogni volta che voi la volete. onde, per insegnargli questo, è di mestiero quando gli siete di sopra, che vi fermiate vn pezzo, tenendolo fermo, & saldo con la testa radutta nel suo luogo, & dal la man destra vi sarà vn huomo con la bacchetta in mano, & parimente come voi feste nella stalla, egli il batterà nel braccio destro, facendo pur quel motiuo di lingua, & fin tanto che egli sospenderà il braccio, non mancherà mai molestarlo in quel modo, più, & meno secondo che risponde, & soffre, & tantosto che il Cauallo rileua il braccio, voi che gli siete addosso douete gratargli il garrese, perche tanto più verrà con piacere, & presto à far la ciambetta. & quando volete che egli la faccia dall'altra banda, similmente colui gli anderà da man sinistra, & farà pur quello che fece dalla banda destra. Come si dee fargli far la ciambetta caualcando, poi che saprà farla in stalla.

Dapoi come il Cauallo intende questo, à quel tempo che se gli batte l'uno, ò l'altro braccio, voi che gli siete di sopra, douete far quel suono di lingua, & colui tacerà.

Appresso come intenderà pur questo, & voi à quel esser che egli batte, ò l'uno, ò l'altro braccio, douete non solo far quel motiuo di lingua, ma ancora il douete battere con lo sprone contrario, & come sollieua il braccio, douete di subito accarezzarlo, & cessar da quello.

Al fin come il Cauallo hà inteso bene quel che volete, & riconosce lo sprone, voi allora, senza che altri il batta di bacchetta, quando vi piacerà che faccia la ciambatta dalla banda destra, gli darete vna botta di sprone dalla banda sinistra, & in vn tempo farete il vostro moto di lingua; & quando egli non volesse venire in questo, oueramente vi venisse pigro, voi sempre moltiplicherete le botte di sprone, non mancando mai quello aiuto di lingua: che così egli senza dubio verrà. & volendo che egli sollieui il braccio sinistro, il batterà dalla banda destra pur col simile ordine, perche egualmente verrà tantosto con la ciambetta.

Se à maggior cautela voi torrete la bacchetta, & egli al dare che gli farete dello sprone contrario, & al moto di lingua non vi rispondesse di subito, allora, così quando starà fermo, come ancora al tempo che gli date la volta, & lo volete maneggiare, di più gli potreste con essa cingere da quella banda del braccio, che non vuol'alzare, vna gran botta, & tanto di sprone, quanto di bacchetta il battere più, & meno, secondo che sarà il bisogno; ben che vi fò certo, che solo al moto della vostra lingua, & appena sentendosi la botta del uostro sprone dalla banda contraria, oueramente che in quella egli si senta solo accostare attentatamente la polpa della gamba nel ventre, farà quanto volete, & non vi bisognerà nè bacchetta, nè altro aiuto.

Quantunque sia facile venire à questo, & imparare in meno spatio di tre ore, non perciò douete lasciare, ogni fiata che gli siete à Cauallo di farlo stare vn gran pezzo con la ciambetta sospesa, ora con l'uno, & ora con l'altro braccio, ad effetto che dapoi vada con maggiore intelligenza, & facilità in essa quando si maneggia, così da fermo à fermo al raddoppiare, come ancora à i repoloni, con le volte semplici.

Et accioche quando raddoppia, venga à far la ciambetta con attitudine, & di bel modo, dal principio se gli vuol dar sol'una uolta per mano: perch'egli da poi non si presto hauerà fornito la uolta destra con la ciambetta, che si apparecchierà con l'altra nella uolta sinistra; la qual fornita, egli stesso similmente si apparecchierà tantosto pur con la ciambetta nella man destra, chiudendo la volta così come fece da prima.

Ancor per inanimirlo bene alla ciambetta, douete spesso maneggiarlo à repoloni sopra il passo, ouero sù'l trotto, perche essendo giusto, & fermo di testa, & uoltandosi basso, & stretto, & intendendo gli ordini della ciambetta con quel battere, & aiuto à tempo, come v'hò detto, sarà sempre forzato poi accorciarsi quella gamba, doue egli farà la volta, con bell'aria, & di vn bel modo; & come vi accorgete che egli sà bene quel che hà da fare, à vostra volontà si potrebbe maneggiare allora di galoppo, & à tempo, & con furia.

Perche all'insegnare, l'un Cauallo sarà più difficile dell'altro, per tanto dico, che non vogliate disperarui, se alcun di loro non uien presto à quel che volete, ma determinatamente seguire gli ordini, che quanto più vien duro, & in questo, & in tutte le altre cose, che hò detto, & dirò appresso, tanto maggiormente al fin verrà nella sua perfettione.

Et non è da tacere, che ogni Cauallo di buona natura, come sarà condotto à quel termine di andar fermo di testa, & di collo, & d'arco, & intende la uolta, & la farà giusta, & stretta, intertenendola con quel tempo, & aiuto che gli conuiene, voltandosi con le braccia dinanzi, sarà costretto, quando si maneggia, à poner la testa dou'egli tiene la groppa, & venir con la ciambetta, senza che se gli dimostri con tanti soccorsi, & artificij. Però douete spesso continuar gli ordini vostri dentro quel fosso, ò dentro quella uia naturalmente fatta dalla pioggia, che sarà il meglio: & in questi altri ordini della ciambetta solo vi bisognerà trauagliarlo se pur volete abondar di cautela, & farlo più facile à quella uirtù, quando fosse in vn caso estremo di poco valore, & non che grauoso, ma di duro, & mal intelletto.

Modo di fargli porre il mostaccio di sotto, battendolo di sproni.

Se volete mostrargli, che battendolo di sproni, si ponga il mostaccio di sotto, il che al combattere molto gioua, ogni uolta che fermerete il uostro Cauallo, se egli si pone col mostaccio alto, & uoi tenendolo in quel modo, subito lo molesterete, ora battendolo con lo sprone destro, ora col sinistro, ora giuntamente con l'uno, & con l'altro, & à tempo à tempo farete questo, & allora terrete ferma, & salda la man della briglia, & alcuna fiata in quel medesimo tempo con la

man

man destra lo sforzerete sopra il collo, che voglia abbaßarlo: & se non ui consente à quel che volete, tirando la briglia, gli farete far da tre paßi in dietro, che saranno poco più, ò meno di cinque palmi, & appreßo pian piano lo farete ritornare al medesimo luogo, donde partisse, & questo si farà più uolte, & in quell'eßere ogni fiata che egli si caccia di fuora, lo castigherete pur della maniera che hò detto: & come egli al dar dello sprone una fiata calerà il mostaccio uerso il petto, voi tantosto lo accarezzerete senza batter più altrimenti, & senza forse tirargli poco più la briglia di quel che si staua. & se cento uolte egli torna ad alzar la testa, & voi altre tante tornerete al simile come faceste da prima. tal che sempre che alla botta dello sprone, ouer quando egli si fà indietro abbasserà il mostaccio, & voi non solo in quel tempo mancherete di trauagliarlo, ma gli farete carezze, conoscerà chiaramente quel che volete: la onde dapoi sentendosi battere di sproni, caminando auanti, ò quando starà fermo incontinente si ponerà di sotto al suo debito luogo.

Et s'egli fosse in ciò duro, voi alcuna fiata come l'harete molestato con li due sproni, ouer con l'uno, ò con l'altro, lo batterete con la punta del piede, ò con la staffa nella grassolla, ò sotto la spalla nel suo gomitello, & iui forse la tenerete vn pezzo ferma, che così egli si abbasserà da quella banda per mirare che è quello che gli dà molestia, & come si abbassa, voi in un'istante gli allargherete da doßo quel piede, ouer la staffa, accarezzandolo sopra il collo, & l'uno, & l'altro farete, & all'una, & all'altra mano, fin tanto che risponde à quel che volete.

Come la virtù del fuoco, ouero del Sole aßai uolte suol fare effetti l'un contrario dell'altro, che vna materia farà molle, & l'altra dura, così quì dirò del castigo dello sprone, che benche farà il Cauallo poner di sotto, nondimeno quando egli si pon troppo basso, portandogli più alta la man della briglia, & temperatamente poco più leggiera del debito, & toccandolo speßo da sopra la spalla vostra con la punta della bacchetta nella metà della groppa, & castigandolo col batter à tempo pur di sproni, eleuerà la testa, ponendola giusta, & nel suo luogo. In questo difetto molto gli gioua mettergli la briglia più alta del debito, & appuntargli largo il barbazale, che sia couerto di tela; & parimente quando il Cauallo non si vuol quietare, fermandogli à tempo la mano, col simile castigo di sproni, ora con l'uno, & ora con l'altro, & or a con amendue giunti insieme, conoscerà l'error suo, & senza mouersi da quel luogo doue si ritruoua, si ponerà in quattro, non ostante che la principal qualità dello sprone è di farlo caminare auanti: & ogni fiata che paßeggiando per la Città, ò per la campagna egli si toglie dal trotto, lo douete battere con uno sprone da quella banda doue egli tiene più duro il collo, che tantosto si ponerà non solo in eßo, ma in vn bel paßeggio, & oltre di ciò egualmente si aggiusterà, & si farà fermo di collo, & prenderà più lena, & si fortificherà più i lombi, & si addatterà la schiena, ponendosi à quel tuono che gli conuiene, & si farà più leggiero, & disciolto di braccia, & di gambe. ma quando egli tiene il collo eguale, & giusto da

Modo di alzarlo di testa, quādo l'abbassasse troppo: con molti modi di castigo, & aiuto di sproni.

Quando passeggiādo si toglie dal trotto.

sto da ogni mano, allora se lo volete ponere al trotto, lo batterete con gli due sproni pari, & piacendoui, per più inanimarlo, si potrebbe anco aiutare in vn tempo col trustio di labra, oueramente con qualche parola, che solete dire quando si vuole auiare. & sempre che egli abbandona il trotto, farete il simile. & acciocbe l'uso venga in natura, non gli douete mai consentire di andare al passo: eccetto quando il volete per la ginetta, che non bisognerà cosi spesso molestarlo di sproni, & ponerlo al trotto, perche gli conuerrà il passo, & assai vi basterà quando solo con essi il batterete per addrizzarlo, & fermarlo di testa, & di collo, & aggiustarlo alle uolte semplici de' repoloni, & alle volte raddoppiate, & quando alla carriera se gli vuol dare velocità: perche quanto meno si batte, tanto maggiormente egli porterà ferma la coda. ilche conuiene molto al ginetto, per cagion che l'hà da portar disciolta, & non legata, come al corsiero, & à Cauallotto di meza taglia. però di qual si voglia sorte che sia, ò per la ghisa, ò per la leggiera, il più delle volte, quando egli al castigo di sproni vi risponde bene, per assicurarlo, douete à tempo à tempo fargli carezze, & tanto più come vi accorgete che egli sia vinto, oueramente se fosse ardente, & per quelle botte si ponesse in qualche timore, & nausea, che l'uno si fà per inanimirlo al bene, & l'altro per farlo sicuro in soffrire. Et in ciò si vuole vsar diligenza grande.

Quando si vuol per la ginetta, non si dee molestar lo cō sproni, e mettere al trotto.

A qual caual si dee legar la coda, & à qual lasciarla sciolta.

Et se stando fermo vi piacesse che egli si faccia dall'uno, ò dall'altro lato, & vada di costato, similmente à poco à poco lo minaccierete, & tal'or lo batterete bene con lo sprone dalla banda contraria, in questo modo: se volete che egli accosti dalla parte sinistra, il castigo sarà dalla banda destra: & volendo che egli si faccia dalla parte destra, il castigherete dalla banda sinistra: & fin tanto che vi intenderà, non mancherete mai di molestarlo, ora con la polpa della gamba, & ora con lo sprone, & or meno, & or più graue, continuamente alle parti che hò detto. & come egli vna fiata, fuggendo la botta del vostro sprone, và di costato, cosi come volete, & voi tantosto accarezzandolo, in quel tempo allargherete il vostro calcagno senza più toccarlo, che poi sempre, che si sentirà fermare vn poco la briglia, & appena, in quella maniera, toccarsi da vno sprone, ouer dalla polpa della gamba, si farà di subito dall'altro lato, ò poco, ò assai secondo che à voi piacerà, & insegnandoli questa, forse ancor in tal modo anderà in coruetti. Et se volete che egli si faccia da vn lato solo con la groppa, & le anche di dietro, & che non muoua le spalle, & che la testa sia sempre all'incontro del nimico, il che val molto al combattere à corpo à corpo à Cauallo, vsarete pur tale ordine: nondimeno di più allora volterete vn poco la man della briglia, in vn medesimo tempo, da quella banda doue gli darete, per fargli girare l'anche, lo aiuto, ò castigo di sprone; & si farà l'opposito con la man della briglia, quando volete che vada tutto insieme egualmente da vn lato, come vi dissi dinanzi. Et tutti questi castighi, ò aiuti, non solo faranno i ragionati effetti, ma gli daranno la vera intelligenza, & che soffra volontariamente gli sproni. Et, se volete anco sopra di ciò fargli conoscere

Quādo, stando fermo, si vuol, che si faccia da un lato, & vada di costato.

la bacchetta, si vuole à quel tempo che si tocca di sprone dalla medesima banda contraria, nel fianco, & tal'hora alla spalla minacciare, ò battere, ouero aiutar con essa, onde dapoi la intenderà, & sola senza sprone, & accompagnata con lo sprone. & se dal principio, quando se gl'insegnano queste cose, egli non rispondendoui bene, facesse il contrario, non perciò vi disanimarete, per che al fine con la solicitudine si trouerà facilissimo in ogni minima richiesta, che gli farete.

Però questa è la difficoltà grande, & l'arte del valoroso Caualiero di far intendere chiaramente al Cauallo la cagione, perche se gli dona il castigo, ouero aiuto, non solo di sproni, ma di qualunque sorte si sia. Perche come egli conosce questo, sempre gli anderà conforme à quel che vuole. onde conuiene tal'or tento, & tal'or fermezza di mano, & tal'or asprezza, & tal'or temperamento à i calcagni, & in ogni opra del corpo; talche bisogna infinito discorso in conoscere, & vsare il tempo, & la misura, & quando gli vuol mancare, & quando crescere quel castigo, ò aiuto; & doue gli conuiene l'uno, & doue l'altro; & senza loro è impossibile che si arriui in questa virtù compitamente, che ben si può dire, che l'ignoranza di queste cose fosse la cagione che mai niuno hauesse tentato scriuer di tal dottrina. Perciò son certo che molti biasmeranno quel che ora dico, perche à lor parerà che questo modo di ammaestrare il Cauallo sia falso, & non vero, & fattibile, essendo molto alieno, & fuor dell'uso di tutti gli altri, che al mondo furono, & sono: ma tutti coloro che dapoi vedranno nascere tanti belli effetti da questi ordini, conosceranno il valore dell'infinita gratia, che ora il Cielo ne dona.

La nera arte è il far conoscere al cauallo la cagion del castigo, & dell'aiuto.

Et auuertite bene, che il Cauallo si può castigar in sette modi. Di voce, di bacchetta, di briglia, di polpe di gambe, di staffa, di sproni, di volta. Il castigo di voce, come prima v'hò detto, è quello che egli più teme, & fin che si fà, menò sconserta, & à qualunque disordine gioua. Il castigo di bacchetta, benche in alcun Cauallo nel principio paia mal fatto, & che lo distoni, nondimeno appresso si conoscerà, che facendosi à tempo, val molto in fermarlo di testa, & togliergli ogni mal pensiero. Il castigo di briglia corregge assai la bocca, & lo aggiusta di collo, & di testa, & non poco gioua in assicurarlo. Il castigo di polpe di gambe, & ancora il castigo di staffa, l'uno, & l'altro ferma, & aggiusta in ogni parte auanti, & dietro. Il castigo di sproni non solo mirabilmente ferma, & aggiusta, ma fà il Cauallo soggetto, & intelligente, & conforme al volere del Caualiero. Il castigo di uolta dimostra la misura, & vera forma del maneggio, non solo à repoloni, ma anco da fermo à fermo al raddoppiare. & à questo castigo di volta assai, & quasi sempre hà da precedere il castigo di sprone. & se notate bene quel che hò detto, trouerete che tutte queste cose ve le hò diffusamente dichiarate, & quando conuiene vsar l'un castigo, & quando l'altro, & quando giuntamente.

In sette modi si può castigare il cauallo, e gli effetti loro.

Al Cauallo se gli può donare in sette modi parimente aiuto, di voce, di lingua, di bacchetta, di briglia, di polpe di gambe, di staffa, & di sproni. Et tutti questi

In sette modi si può da-

re aiuto al cauallo, e quai sono.

questi aiuti sono marauigliosi, quando si faranno à tempo, come chiaramente, quanto mi fù permesso dalla difficoltà della materia, auanti hò detto, in tutte le parti doue occorse parlarne. & vi auuerto che lo aiuto di staffa rare volte si vsa, di che ben credo che nel mio discorrere vi sete accorti.

Chi nõ hà la misura in aiutarlo à tẽpo, nõ dee aiutarlo in alcũ modo, ma castigarlo à tẽpo, quando erra.

Se non hauete la misura in donargli alcun di questi aiuti à tempo, non vi bisognerà in niun modo aiutarlo; ma almeno allora habbiate solo cognitione di sapere à tempo seruiruene in castigarlo quando egli erra, che sarà più facile, perche il Cauallo per timor di quello vi risponderà poi molto più, che aiutandolo fuora di tempo, doue stordito, senza intendere quel che uolete, si confonderebbe.

In due modi si assicura, & si accarezza il cauallo.

Parmi ancora conueniente dirui, che solo in due modi si assicura, & accarezza il Cauallo, con la voce piaceuole, & bassa, & con la mano toccargli sopra la inarcatura de i crini, ouer con essa iui grattargli, & massimamente nel collo, ò vicino sopra il garrese, ò con la bacchetta si farà il simile: & à che tempo bisogna l'hò dichiarato. Et perche sarà molto più sicurtà del Cauallo accarezzarlo con la mano, perciò dico, che quando volete far questo effetto, & tenete la bacchetta nella man destra, voi tantosto in quel tempo la douete ponere à trauerso, quasi per la metà di essa nella man sinistra frà il dito grosso, & le redine, che così hauerete la man destra libera per assicurarlo, & la bacchetta sempre vi starà facile, & assai commoda quando poi uolete pigliarla: & fin che la tenerete con la man sinistra in quella guisa, ui farà parer Caualier disposto, & non vi disturberà di cosa niuna.

Il vero e buõ Caualiero saprà dare à tẽpo i castighi, e gli aiuti al cauallo: e come si guidi.

Et vi fò noto, che ogn'un che saprà à tempo castigare il Cauallo con vn di questi castighi, che conuenirà al suo fallo, & saprà à tempo donargli aiuto, più, & meno secondo che gli bisogna, & à tempo saprà accarezzarlo, potrà ben chiamarsi Caualier fondatissimo in questa facoltà. benche queste carezze à tempo non sono di tanta necessità, perche senza di esse, & solo con sapersi castigare, & aiutare quando conuiene, verrà in ogni perfettione. nondimeno à maggior cautela, & per inanimarlo facilmente presto al bene, hò uoluto dirleui: tal che se pur alcuna uolta si lasciano, non si può imputare à disordine. Ma per arriuare à tal virtù, & in ogni sua bontà, dico che come la naue si guida dal nocchiero col mezo del timone, che altrimenti sarebbe confusa; così il vostro Cauallo si gouernerà secondo che si muoue il suo timone, che sarà la briglia; & le redine che la sostengono, sarà il manico del timone, il quale si tiene dalla man sinistra, & si guida dalla ragione, & dal uostro discorso, & quando passeggia, & quando trotta, & quando galoppa, & quando corre, & quando para, & quando salta, con calci, ò senza calci, & quando uolta à repoloni, & quando raddoppia da fermo, & quando fà coruetti, & la capriola, bisogna che il più delle uolte al moto della uostra man sinistra, che tiene il gouerno, corrispondano à tempo i remi, cioè le uostre gambe, oueramente gli sproni, ò giunti insieme, ò l'uno, ò l'altro, & la bacchetta, & tal'or la uoce, ouero la lingua.

Notate,

Notate, che quando il Cauallo sarà ben disciplinato, & giusto, non vi bisognerà bacchetta per aiutarlo, ma solo per assuefarui la mano in quelle due parti, nelle quali combattendo vi conuien tenere la spada: ne sarà mestiero far più motiuo di voce, nè torcere più le gambe, nè anco la persona per soccorrere al difetto suo, ma anderete giusto di corpo, di mani, di coscie, di ginocchia, di gambe, di calcagna, di quel modo che auanti brieuemente vi dissi: perche egli in ogni minimo cenno di aiuto di briglia, & di sproni, intenderà il vostro core; & in ogni opera che farà, egli accompagnerà voi, & voi accompagnerete lui: tal che verrà à tempo, & à misura, & alla vista de' riguardanti parerà che egli, & voi sia vn corpo, di vn senso, & di vna volontà.

Quando il caual sarà bē disciplinato, e giusto, si dee leuargli gli aiuti.

Et benche alcuni dicano, che sarà più utile che allora che si caualca, egli vada con la testa disciolta, & libera, mantenendolo con la sua natural ferocità, senza fargli conoscer castigo, nè suggettione alcuna; nondimeno si vede apertamente, che in questo modo il Caualiero sarebbe da lui guidato, & non essendo egli nè atto, nè creato à correggere l'huomo, anderebbe giunto à precipitar con esso. Però bisogna che egli intenda voi, & à tempo risponda alla volontà vostra, & con l'arte vera fargli sapere, che la più gagliarda parte del suo corpo vada auanti, che è la fronte; & la più debile, che è il mostaccio, vada di sotto. Et tacciano que' moderni che di ciò han detto il contrario, perche il Cauallo quanto più và con la testa disciolta, & col mostaccio di fuora, tanto maggiormente anderà con la schiena abbandonata, & lassa; talche non solo il più delle volte farà il maneggio dispettoso, colcato, & largo, & con niun'ordine, ma più facilmente à perder la lena. La oue quando egli porterà il mostaccio di sotto al suo debito luogo, & và à ferir con la fronte, d'ora in ora rinforzerà la schiena, & hauerà doue appoggiarsi, & assai volte da groppo in groppo vnirà tutta la possanza sua, dal che anco gli nascerà leggierezza, & maggior forza, & lombo, & facilità grande in adoprarsi. Quando egli porta il mostaccio di fuora, non solo gli mancherà la forza, della qual potrebbe il Cauallo preualersi, ma nel corso, & in ogni opra sarà pericoloso, & assai facile al cadere, talche ogni picciola pietra lo potrebbe offendere, perche non può mirare il terreno, & doue egli pone i piedi; ma quando porta il mostaccio di sotto, & va à ferir con la fronte, non anderà alla cieca, ma sempre al correre, & in ogni atto mirerà bene tutto quel che farà. Quando egli porta il mostaccio di fuora, vrtando con esso, per essere non solo la più debile parte che egli tiene, ma luogo doue più teme le botte, oltra che l'incontro sarebbe di poca forza, facilmente per tal percossa si potrebbe naturalmente riuersare: ma quando egli vrta con la fronte, & col mostaccio di sotto, per essere la più forte parte che gli hà concesso la natura, darà la botta gagliarda, che senza pericolo di caduta manderà per terra qualunque cosa se gli oppone auanti. Quando egli porta il mostaccio di fuora, per ogni minimo sdegno si potrà inarborare, & impennarsi, il che non potrà fare s'egli il tiene di sotto, & và à ferire con la fronte. Quando egli porta il mostaccio di fuora, se alla carriera cade, non potrà aiutarsi: & se per

Che sempre dee andar soggetto, e non con la testa disciolta, e libera.

troppo natural sua forza, ò leggerezza pur si preuale, il farà non senza difficoltà grande. Ma se egli il tiene di sotto, & và à ferir con la fronte, non caderà mai; nondimeno interuenendogli tal disastro, per qualche giusto impedimento che gli occorresse, benche fosse debole, & di poca sostanza, la caduta non sarebbe così mortale, & gagliardamente si preualerebbe. Quando egli porta il mostaccio di fuora, non si potrà mai fermare, & aggiustar totalmente, nè di collo, nè di testa: ma s'egli il tiene di sotto, & và à ferire di fronte, non solo andrà fermo di bocca, ma con mirabile misura tenerà il collo duro, & giusta, & come fabricata la testa, non mouendola mai dal suo luogo, & con vn soaue appoggio apparenterà di sorte la briglia con la bocca, masticandola sempre, che parerà che miracolosamente vi sia nata: & quanto più se gli dà trauaglio, tanto maggiormente si confermerà nella sua uirtù; & sia ò di buona, ò di mala qualità, che egli sempre in cotal modo mostrerà valore, & in ogni tempo sarà giudicato perfetto.

In tre modi si hà à portar la man della briglia, e gli effetti loro.

Ora vi dirò, che la man della briglia s'hà à portare in vn di questi tre modi.

Il primo modo si è di tenerla bassa, vicino al garrese, di sopra il fregio della couerta.

L'altro è poco più di sopra verso il mezo dell'arcione.

Il terzo modo sarà tener la man più alta nell'orlo dell'arcione, & rade uolte poco più eleuata.

Il primo è per correggere. Il secondo per mantenerlo. Il terzo sarà quando si hà da oprar, & da mostrarsi. Nondimeno si vuol considerare la qualità de' Caualli, che se alcun di lor fosse mal'ageuole à venir di sotto, bisognerebbe vsare il primo modo: ma s'in ciò fosse facile, fin tanto che sarà ben'assueto in quella virtù, si vserà il secondo modo, & dapoi il terzo: il qual terzo modo ancor conuiene à Cauallo naturalmente ombriano, ouero inclinato à portar la testa nel suo conueniente luogo. così ancora quando egli sarà totalmente fermo, & assicurato nella sua bontà. Et perche forse ogniuno non intende che vuol dir Cauallo ombriano, ui dichiaro, che è quando egli và col viso chino, & sempre mira basso all'ombra sua: benche ora questo vocabolo sia corrotto, che volgarmente si dice Moriano. Finalmente userete ciascun di questi modi con più, ò meno libertà di mano, secondo più, ò meno il bisogno vi dimostrerà. Ma notate che frà le due redine douete sempre tenere il dito picciolo auricolare, & che il monte di Venere con quella parte della linea uitale, che è vicino la giunta della mano, sia verso l'arcione, col dito pollicare di sopra le due redine, & sia girato alla banda destra. Però auuertite, che quanto più uoltate il pugno, il dito picciolo uada di sotto, talmente, che se'l dito grosso pollicare anderà più presto allora di sopra verso il collo, che non uerso l'arcione, tanto più uerrà soggetto: ma ciò non accade sempre; ma si farà più, ò meno, secondo la qualità del Cauallo, & secondo che vi sforza la necessità.

In che modo si hāno à por-

Et mi pare che sia pure à proposito che sappiate, che caualcando con le false redine, allora il vostro dito picciolo vada di fuora delle redine, & in mezo

di esse in cambio di quello ponerci il seguente, che è il dito dell'anello, perche le redine con più facilità, & con maggior efficacia in questa maniera saranno soccorse dalle false redine.

tare in mano le false redini.

Ancora non mi par di tacere, che così come la prima cosa che si vuol fare, auanti che si caualchi, è vedere il barbazzale, se stà nel suo punto, & nella maglia doue conuiene, & appresso mirar le cigne, se sono ben legate; così subitamente che gli sarete addosso, douete aggiustarui le redine alla man sinistra del modo che conuiene alla qualità del cauallo, & dapoi vi douete accommodare i vestimenti, fermandoui vn pezzo in quella guisa, che vn'altra fiata vi hò pur detto.

Auuertimenti prima che si caualchi, & quando si è a cauallo.

Le cagioni, per le quali la briglia non si hà da portar con la mano alta, sono infinite, & frà molte, à satisfattion di quegli che non hanno la vera capacità, con queste poche parole ne dirò alcune. Chi non sà, che portando la man della briglia sospesa, & alta, non pur solo il braccio facilmente se stancherebbe, & al tenere, se pur bisognasse, non potrebbe far quella forza, che gli conuenisse; ma il Caualiero non farebbe così bel vedere? Et chi non conosce che portando la man alta, se gli potrebbono tagliare in battaglia sicuramente le redine? & che anco il Caualiero non andrà talmente giusto, & vnito, & stretto, come farebbe della maniera che vi hò detto? il che molto accade. Or chi non sà, che, allora che si combatte, portando la mano alta, non solo si toglie la commodità della maggior difesa, che è nella spada à Cauallo, ma anco non si potrebbono così facilmente offender i nemici, quando ui fossero dalla banda sinistra, oue à loro sempre sareste scouerto? Chi non sà, che allora il Cauallo tutta via piglierà libertà, & à poco à poco furandoui la mano, non solamente non ui accorgerete dell'error suo, ma sarà difficile che in quella guisa si possa castigare che egli vi sia suggetto? Et benche alcun di loro per qualche tempo par che vada bene, sarà impossibile, che al fine à lungo andare non ui dimostri disordine. Chi non sà, che portandogli la mano alta, non hauerà vn segno fermo doue appoggiarsi la bocca? perche non è dubio, che la mano alta non vada quasi sempre vacillando, talche dapoi non sò come potrebbe maneggiarsi con quella misura, che gli conuiene. Dunque non lasciate la vera dottrina, che con essa facilmente egli si farà di tal sorte fermo, & giusto, che dapoi, ò alta, ò bassa, ò con ragione, ò senza ragione, che se gli porti la man della briglia, egli diuinamente vi risponderà: anzi non solo portando alte le redine con la man sinistra, ma portandole co i denti, sempre farà bene, & per qualunque suffrenata non farà mai motiuo di testa. Or questo portar di mano alta si vsa nelle parti della Numidia, oue sono Arabi, & altre genti, le quali non sono capaci della uera arte, che conuiene à ualoroso huomo: & bene accade à loro per cagion che caualcano corto, con selle piane, buttati in dietro, & i lor Caualli sono scapoli, & assuefatti alla libertà; & molti di quegli vanno senza freno, & con un certo modo, & tento di lancia gli fermano, & voltano. Però non sono abili à combattere à corpo à corpo, come appartiene alla uera dottrina, fondamēto d'ogni Caualiero.

Per qual cagioni non si dee portar alta la man della briglia.

Et

Et perche non hanno il vero ordine, quando gli uogliono dar forza, & lena, oltre al correre che fanno continuamente, al tempo che sono di due anni, gli pongono addosso vn sacco pieno di arena, trapunto con lana di sotto à modo di panello, & cosi il faranno stare una parte del giorno nella stalla; & à poco à poco ogni dì gli rinforzano il carico, fin tanto che à lor pare, che sia di peso di vn' huomo graue, & armato.

Di che età dee essere il cauallo, che si vuole ammaestrare.

Or tutte queste virtù se gli potranno cominciare à mostrare com'egli sarà giunto à i tre anni, oueramente à i tre & mezo: benche si potrebbe ancora caualcare da i due anni in sù: nondimeno quella sarebbe età più conueniente à soffrire ogni trauaglio, & con maggior sicurtà di mantenersi gagliardo, sano di corpo, & di braccia, & di gambe. & perciò l'Imperator Federico voleua che il Cauallo non fosse caualcato insino à i quattro anni. Et quando comincierete questo, non voglio, se la necessità non vi sforza, che si varij spesso il luogo alla campagna: perche il Cauallo alla solita parte và bene, & non solo augumentando di bene in meglio sempre che iui arriua, si ricorderà dell'ordine vero, ma di tutti i castighi, ch'egli hebbe de i disordini suoi, da i quali fù tolto: talche verrà soggetto, & più sicuro, & fermo in ogni bontà. però in alcun caso particolare di tema grande, variando luogo, sarebbe con più facilità vinto. Et douete senza intermissione, prima che egli si mangi la biada, ogni mattina sollecitarlo, & fin che intende i torni, & le altre virtù, non mancherete mai: & come vi par che habbia preso lena, & intenda perfettamente, si potrebbe caualcare ogni terzo giorno, & alcuna fiata dapoi basterà caualcarsi due volte la settimana. Ma douete auuertire, come vi accorgete che egli per quel riposo diuien poltrone, & dismentichi qualche parte di quel che sà, tantosto per alcuni giorni parimente ogni dì, ò più, ò meno di vn'ora, secondo che può resistere, caualcarlo con gli ordini che vi hò detto, solleuandolo da quella cosa, oue egli erra. Et vi fò intendere, che ogni Cauallo, non preterendo già quelle regole, che minutamente vi hò ragionato, in quattro, ouer in sei mesi al più sarà instrutto in tutte l'opere che vi hò dette, & in quanto è possibile far per lui. Nientedimeno vi auuertisco, che sono molti Caualli di qualche razza, che sono tardi, & fin che haueranno appareggiata la bocca, ouer fin tanto che siano piene, & egualate le sue fattioni à quella età di cinque, ò di sei anni, benche intendano, & sappiano tutti gli ordini, non dimostreranno nè forza, nè valore, nè compitamente la virtù loro. Et perche forse potrebbe essere alcun curioso di voler sapere qual sarà la dispositione, & qual sarà la età del Cauallo più conueniente al combattere, & alla battaglia; dico, che à questo effetto, quanto più è grande, tanto è meglio: che di ogni specie di animale, fuor che l'huomo, il picciolo sempre teme il più grande di lui. Et da i sei anni insino à i quindeci, egli generalmente sarà perfetto in ogni cosa; & se è ben gouernato, & con trauagliarsi modestamente, & senza oppressioni di ferite, & di spesse infirmità, egli sarà sempre vinto nel buon esser suo insino à i vent'anni. & à nostro proposito vi potrei addurre molti esempi, ma per non fastidirui, ne dirò solo questi.

Essendo

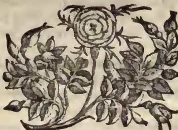
Essendo il Re Carlo Ottauo con cinquecento Caualieri, per andarsene d'Italia, se gli pose incontro l'essercito del Duca di Milano, ilquale era vnito co' Venetiani, & con Ferrara, & Mantoa; & fin che non fù giunto à Furnouo, non intese che i nimici erano gagliardi più di lui, che haueuano mille, & cinquecento lance: & non ostante questo, il Re, confidandosi nel giudicio, & nel valore de' suoi Caualieri, & del Signor Giouan Giacomo Triulzi Gentil'huomo di Milano, suo Generale, quantunque tutti gli dicessero, che gli harebbono dato luogo, & via da saluare la persona sua; volse il giorno appresso far la giornata; & ponendosi sopra vn Caual morello Villan di Spagna, il quale era non solo cieco di vn occhio, ma hauea ventiquattro anni, mandando prima i carriaggi auanti, contra i quali gran parte dell'essercito Italiano, con disordine grande, si diede al guadagno, incominciò la battaglia si valorosamente, che seguendo il suo viaggio, sforzò i nemici, de' quali si trouarono frà morti, & presi diecisette conduttieri, principalissimi di quello essercito: & tal possanza & animo dimostrò il Cauallo, che il Re molte volte disse, che da lui nacque la cagione della vittoria sua: ilqual Cauallo essendo giunto nella Città di Molina, oltre che fosse diligentemente fin che visse gouernato, senza più trauagliarsi, dapoi che morì, fù per ordine di Madama di Borbona, sorella del Re, onoreuolmente sepelito.

Ancora quando il Gran Capitano venne all'impresa del Regno, trouandosi à campo nella Cerignola, accade, che essendo il Vice Rè di Francia con molti Baroni all'incontro dell'essercito di Spagna, il dì seguente volendosi combattere, vi giunse in quel tempo vn Caualiero Napolitano, il cui nome era Giacomo Guindazzo, & perche si trouaua senza suoi Caualli, andò al Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, pregandolo che volesse solo per quella giornata donargli un Cauallo. Il Principe generoso gli fece gratia che si elegesse il migliore che fosse nella sua stalla. Il detto Giacomo ui andò, & frà tutti quelli si prese un Caual Baio, di gran taglia, che non solo quel medesimo anno venne dalla monta delle giumente, ma era vecchissimo di ventisette anni: & benche il Principe gli persuadesse à pigliarne il più giouine, egli come esperto de' Caualli, & che haueua buona cognitione di essi, non volse mai farlo: talche la giornata sequente comminciandosi la battaglia, il Cauallo hebbe molte ferite, & talmente furono grandi le opere del Cauallo, & del Caualiero, che ne rimase ogn'un ammirato; & finalmente per la virtù di quello, egli mostrando mirabile valore, fù saluo della uita, & l'uno, & l'altro degni, che ora il nome loro trionfante sia nel mondo, & nella quinta spera.

Finiscono quì gli ordini del caualcare: & benche assai secreti vi fossero da dire, per non porui in confusione, mi è paruto tacergli, che dichiarandoli per quelli forse non hauereste inteso, nè questi, nè quelli. Talche ora solo vi dirò, che bisogna, per essere compito Caualiero, che primieramente la natura vi habbia prodotto in quella costellatione, la qual quasi vi sforza, & induce, non che in seguir sempre la vera scuola di Marte, ma in esso continuamente pensare:

pensare: & appresso con la lunga pratica, & hauendo il principio, che vi hò detto, da voi stesso si conosceranno molte cose, che sono accessorie, le quali io taccio, & spero che à voi saranno ben chiare, per la bontà di quel grande IDDIO, *che le sue gratie à chi le dimanda, & à chi le cerca fà sempre note; quantunque sia quella virtù, che più di rado si conceda; perche d'ogn'altra facoltà si troua nel mondo infinito il numero, & questa è quell'arte, laqual si segue da molti, & è tanta la difficoltà, che vn solo sarà colui, che al fin compitamente arriuerà al suo vero segno.*

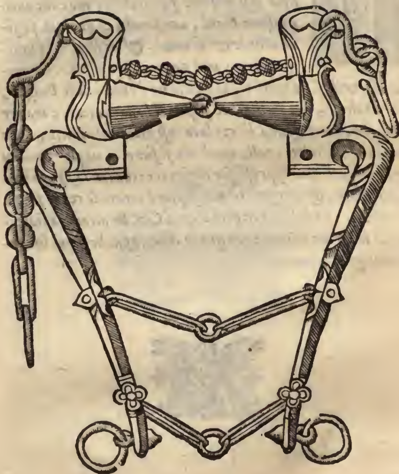
IL FINE.



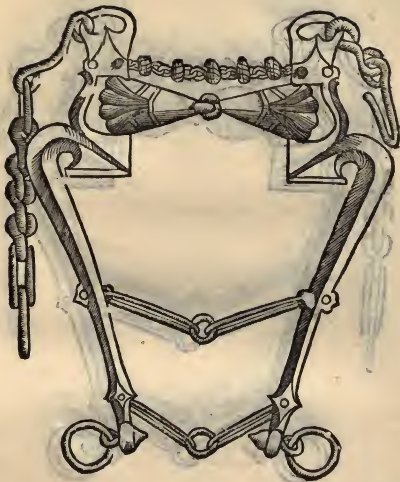


ERCHE *non solo col tempo si mutano i nomi delle cose minime particolari, ma delle antiquissime Città, anzi molte di quel tempo sono estinte & di nomi, & di fatti in obliuione eterna: mi è paruto, per non venir meno all'vtilità de i posteri, non fidarmi à i nomi delle Briglie, che hò dette, che facilmente si potrebbono variare; ma per maggiore intelligenza hò voluto così ordinariamente, come auanti l'hò scritte, tali, quali elle si sieno, vna per vna con ogni minutia quì appresso far dipingere: che con la figura in ogni tempo, & in ogni età non si potrà errare la vera forma di esse. Et lascierò di dire à qual Cauallo accaderà ciascuna di loro, per hauerne con quella chiarezza che si può lungamente già ragionato.*



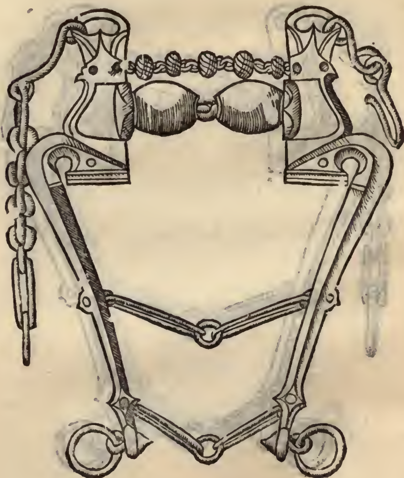


La prima briglia, che si hà à porre al Cauallo.



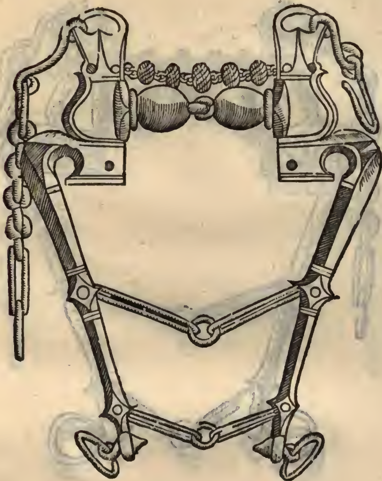
Quando si mostri alquanto duro di bocca.

Mellone liscio: & tanto questo Mellone, quanto quelli che seguono, si potrebbono far più sottili à guisa di Oliua.



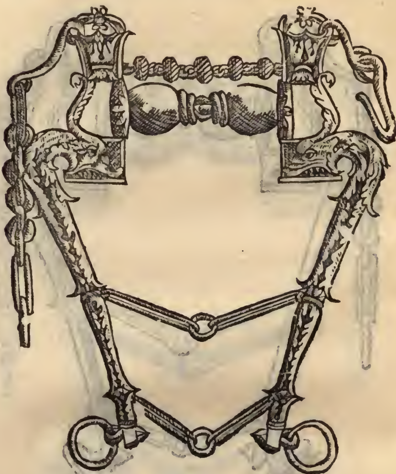
Quando non hà gran bocca, & sia delicata, e buona.

Mellone poco più tondo, con vn fallo di fuora. Et pur vi si potrebbe ponere vn' altro fallo in ogni banda vicino al nodo.

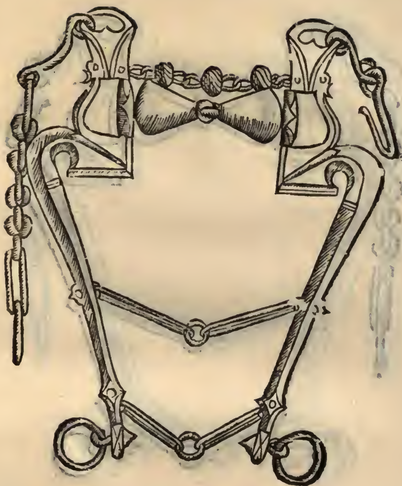


Il fallo di fuori giouerà, quando fà vn poco di piumacciuoli.

Mellone con duo falli (cioè anelletti) per ogni banda vicino al nodo.

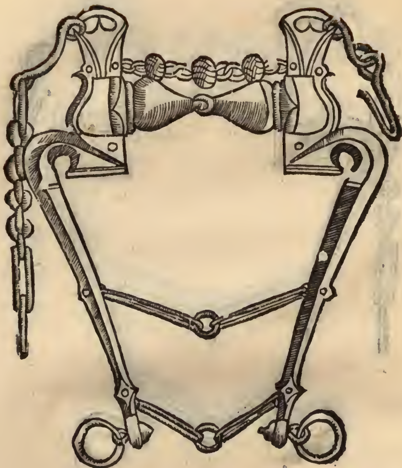


Gli anelletti, vicini al nodo, seruono per dargli qualche lichetto in cambio della castagna, che anticamente si vsaua nel mezo. Però si dee farne poca stima.



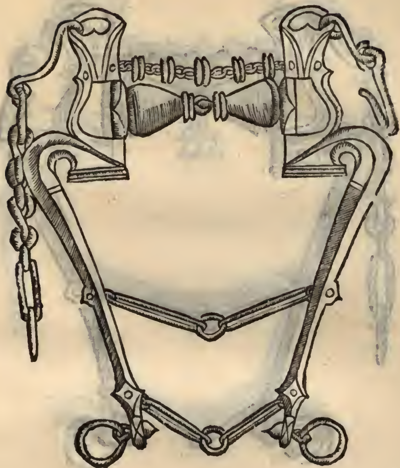
Quando fà piumacciuoli.

Pero con un fallo di fuora.

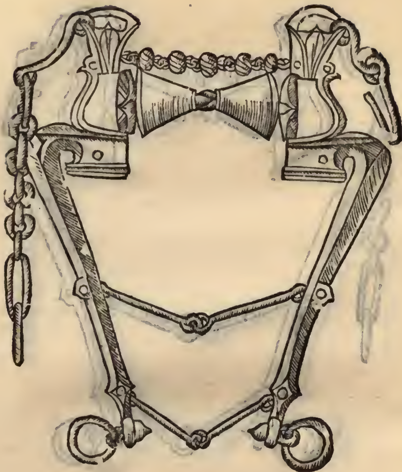


Il fallo di fuori farà più possente l'oprà sua dentro alla bocca.

Pero con due ò tre anelletti, vicino al nodo.

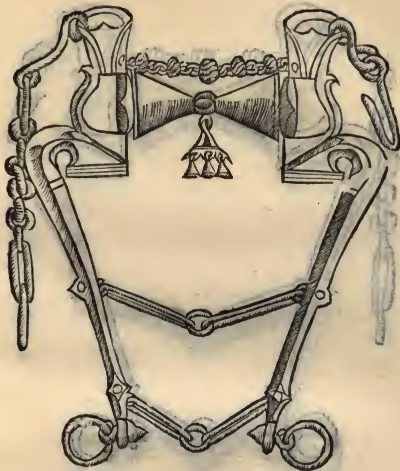


Campanello col timpano à volta.



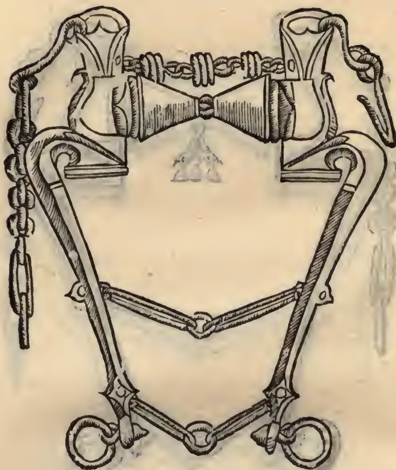
Quando fà piumacciuoli.

Campanello col timpano piano.



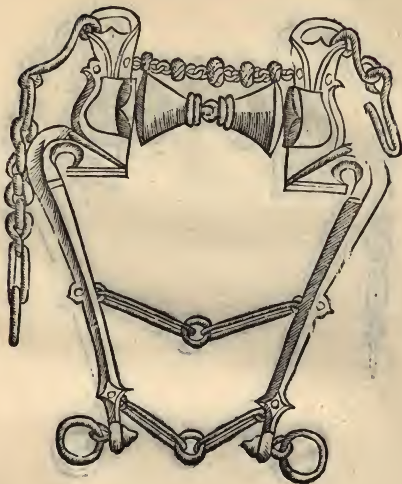
Quando fà piumaccjuoli.

Campanello col fallo di fuora.

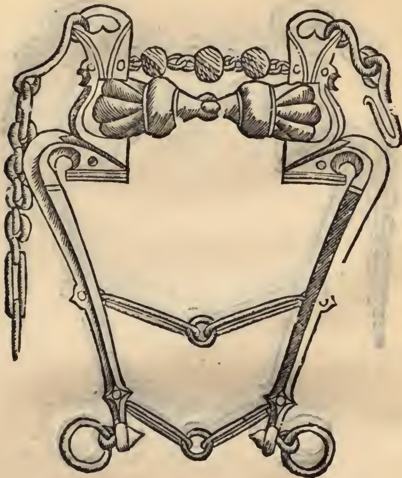


Il fallo di fuori farà più poßente l'opra sua dentro alla bocca.

Campanello con due anelletti vicino al nodo.

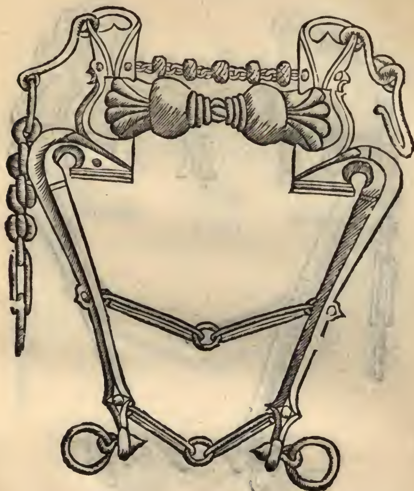


Scaccia con vn bottone incastrato, facile à voltarsi in ogni banda di essa.



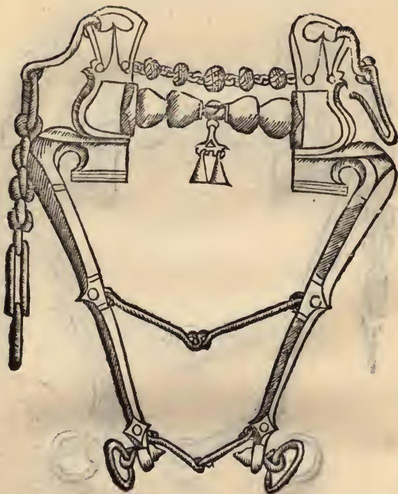
Quando fa piumacciuoli.

Sciacia col bottone incastrato, & con due ò tre anelletti, vicino al nodo.



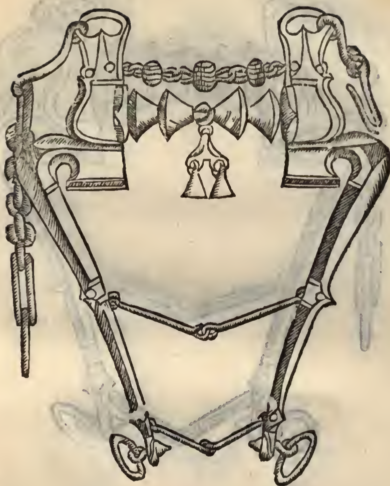
Gli anelletti, vicini al nodo, giouano, quando porta la lingua di fuori.

PERO DOPPIO.



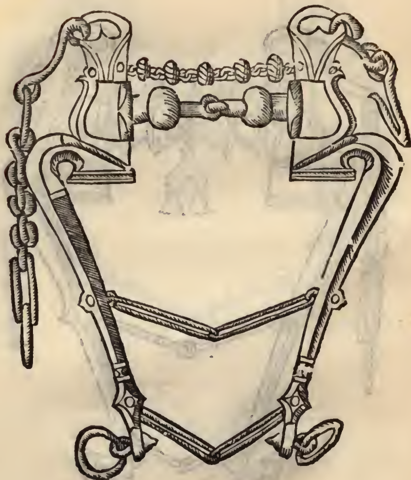
Quando fa piumacciuoli. Però è da fuggirsi.

Campanello doppio.



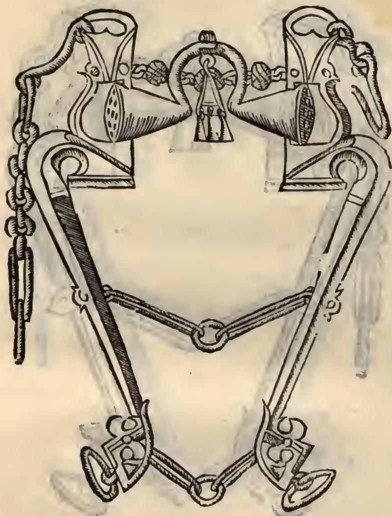
Quando fà piumacciuoli. Però è da fuggirsi.

Bastonetto co i bottoni incastrati, li quali si voltano.



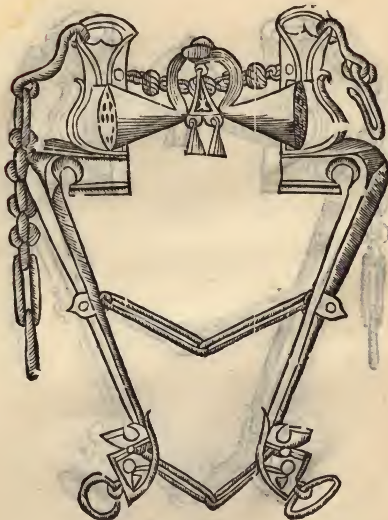
Quando fà piumaccinoli. Però è da fuggirsi.

Mezo cannone suenato à collo d'Oca, legato à Perno.



Quando è delicato di barre, e s'ingorga la lingua: e così à collo d'Oca lo farà più libero di lingua, e più soggetto di bocca; e farà in parte più forte, che non à piè di gatto.

Mezo cannone suenato à collo d'Oca, legato à Cappio.



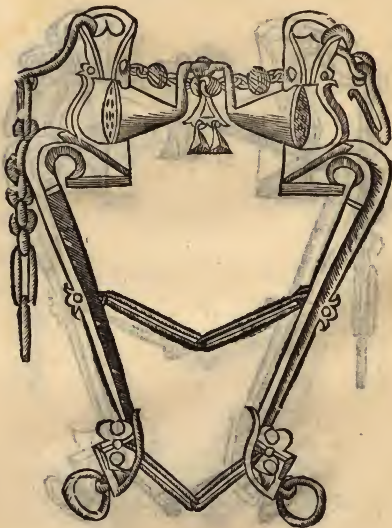
Legato à chiappo farà più giusta, e molto meglio, che à Perno.

Mezo cannone suenato à piè di gatto, legato à Perno.

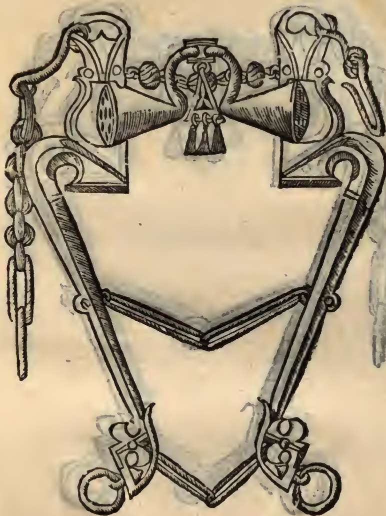


Quando è delicato di barre, e s'ingorga la lingua, & in parte non sarà tanto forte, nè farallo tanto libero di lingua, nè tanto soggetto di bocca; come se fosse à collo d'Oca.

Mezo cannone ſuenato à piè di gatto, legato à Cappio.

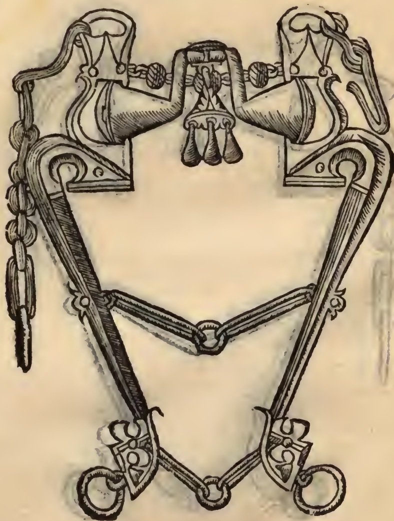


Mezo cannone ſuenato à collo d'Oca, con la pizzetta.

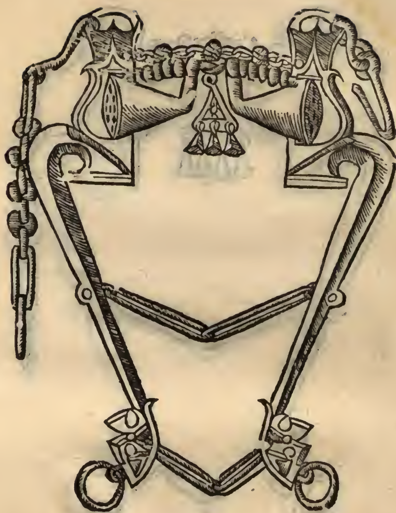


La pizzetta gli farà più ſoggetta la bocca, e più libera la lingua.

Mezo cannone suenato à piè di gatto, con la pizzetta.

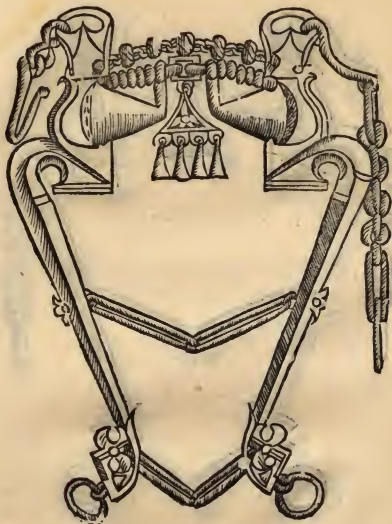


Cannone suenato integro.



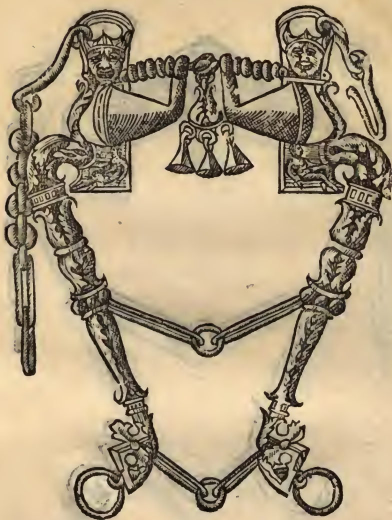
Quando non è delicato di barre, e s'ingorga la lingua.

Cannone ſuenato integro con la pizzetta.



La pizzetta gli farà più ſoggetta la bocca, e più libera la lingua.

Cannone ſuenato cõ i braccivoli à i luoghi della Siciliana.



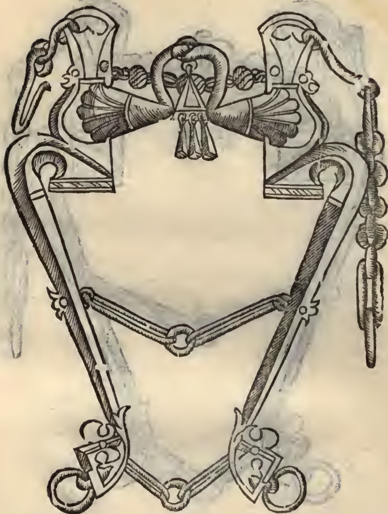
Quando ſi beue la briglia. e quanto più ſono alti i forami delle ſtanchette, oue ſi annodano i braccioli; tanto ſarà più gagliarda. però deeſi vſar ſolamente in Cauallo di peſſima natura, carico di garze, duro di barre, e di bocca.

Meza scaccia suenata à collo d'Oca, legata à Perno.



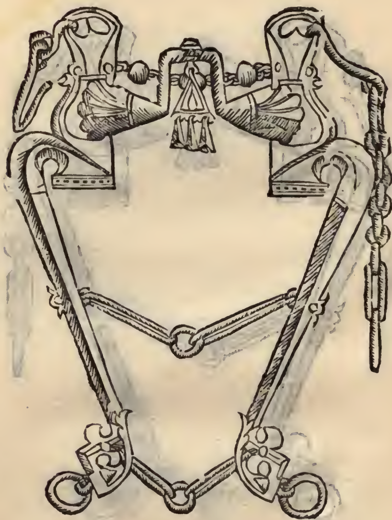
Quando non è delicato di barre, e s'ingorga la lingua.

Meza scaccia suenata à collo d'Oca, legata à Cappio.



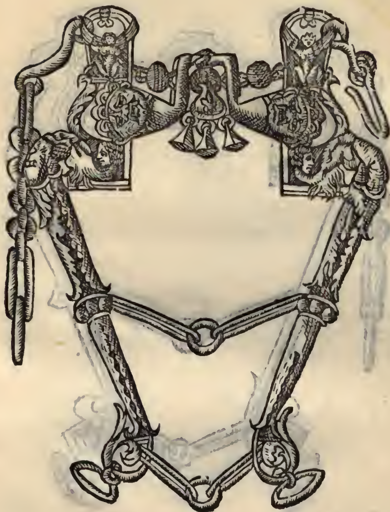
Legata à chiappo sarà più giusta, e molto meglio, che à Perno.

Meza scaccia suenata à piè di gatto, legata à Perno.

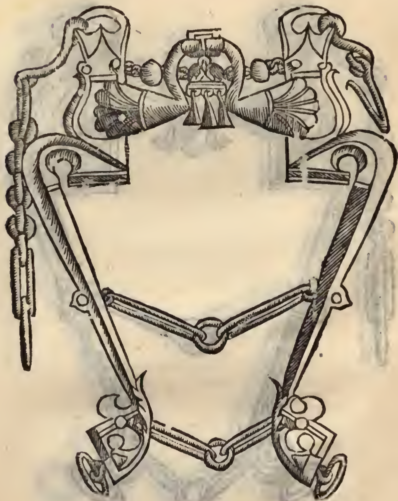


In parte non sarà tanto forte, nè lo farà tanto libero di lingua, nè tanto sogget-to di bocca, come se fosse à collo d'Oca.

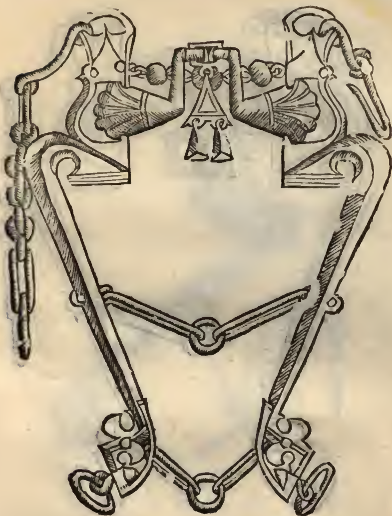
Meza scaccia suenata à piè di gatto, legatà à Cappio.



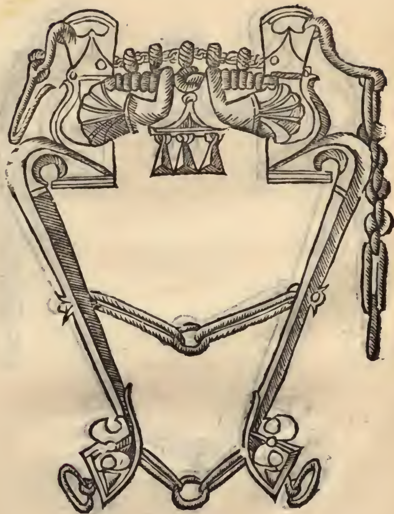
Meza scaccia suenata à collo d'Oca, con la Pizzetta.



Meza scaccia suenata à piè di gatto, con la Pizzetta.



Scaccia ſuenata integra.



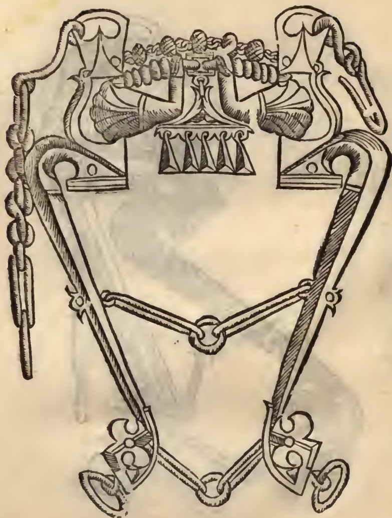
Quando è alquanto più duro di barre, e s'ingorga la lingua.

Scaccia ſuenata col profilo di più. Et con la metà quì dipinta al riuerſo, accioche ſi veda oue, & come hà da eſsere il ſuo profilo.

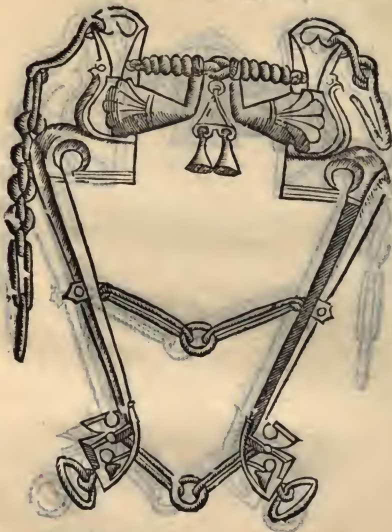


Tanto chiuſa, quanto aperta, farà col profile le barre più ſoggette; e giouerà, che non faccia piumacciuoli.

Scaccia ſuenata integra con la Pizzetta.

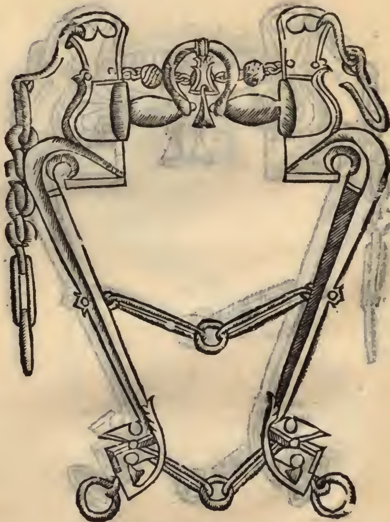


Scaccia ſuenata co i bracciuoli à i luoghi della Siciliana.



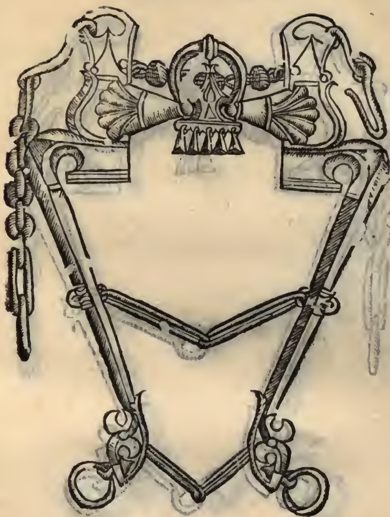
Quando ſi beue la briglia. e quanto più ſon alti i forami delle ſtanchette, oue ſi annodano i bracciuoli; tanto ſarà più gagliarda. Però ſi dee vſar ſolo in Cauallo di peſſima natura, carico di garze, duro di barre, e di bocca.

Cappione con le Oliue: & generalmente corregge, & aggiusta più del Cappione co i Melloni lisci.



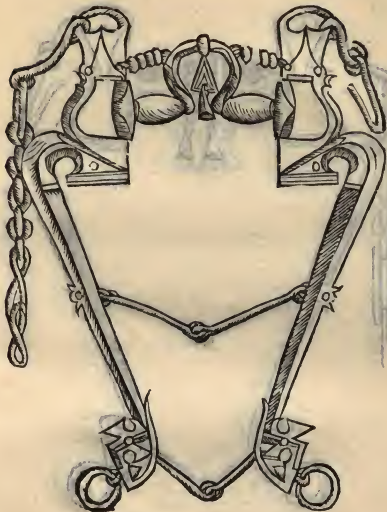
Quando fosse molto duro di barre, e, se à i Melloni vi fossero i falli dalla parte di fuori, sarebbe alcuna volta più da temere.

Scaccia à Cappione.



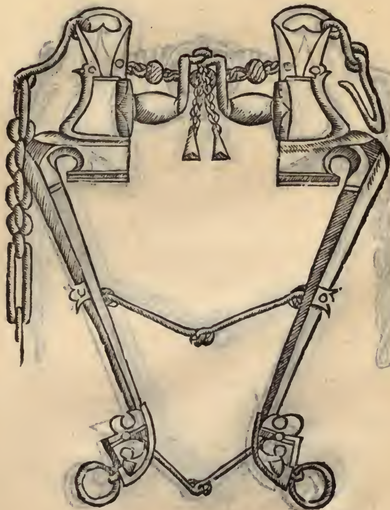
Quando hà la bocca grande, & è duro di barre.

Cappione con le Oliue co i ſimili bracciuoli; & in cambio delle Oliue potrebbono ancor'eſser due Melloni.



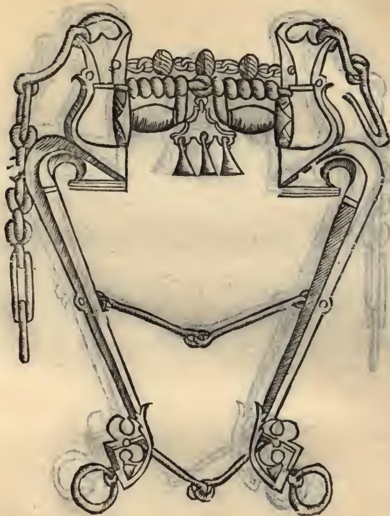
J bracciuoli ſi vogliono vſar ſolo à Cauallo di peſſima natura, carico di garze, duro di barre, e di bocca; e che ſi beue la briglia. E, quanto più ſon alti i forami delle ſtanchette, oue ſi annodano i bracciuoli, tanto ſarà più gagliarda.

Mezo pe di gatto con le Oliue, in luogo di esse ponerui due Melloni lisci.



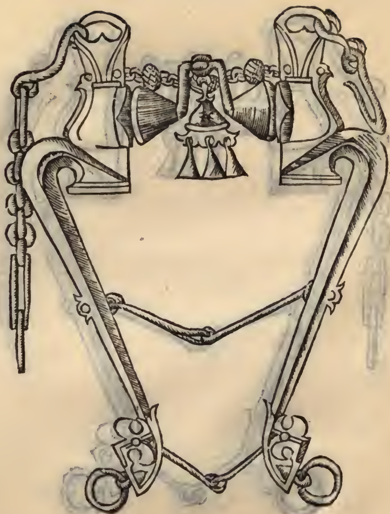
Quando hà la bocca insipida, e secca, e non è molto duro di barre, e và col capo basso.

Piè di gatto con le Oliue, & si potrebbe fare co i Melloni lisci.



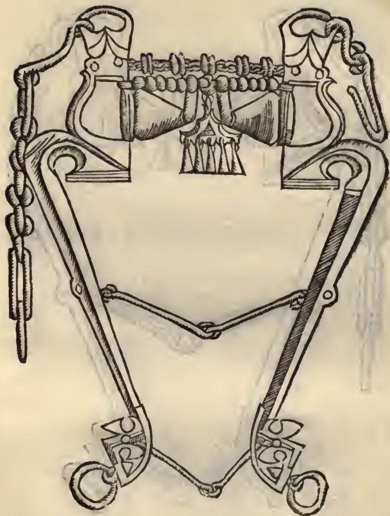
Quando hà picciola bocca, & è duro di barre.

Mezo pe di gatto à Pero.



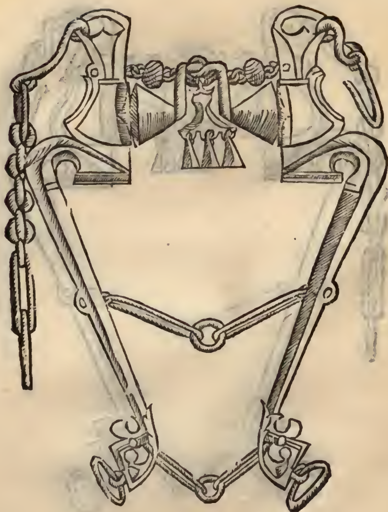
Quando hà la bocca insipida, e secca; e non è molto duro di barre, e và col capo basso, e fà piumacciuoli.

Piè di gatto co i Peri.



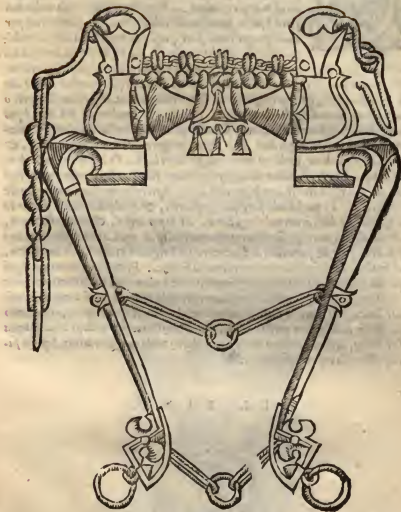
Quando hà gran bocca, e dura.

Mezo pè di gatto à Campanello.



Quando hà la bocca insipida, e secca, e non è molto duro di barre, e và col capo basso, e fà piumaccinoli.

Pè di gatto à Campanello.



Quando hà gran bocca, e dura.



Vesti Piè di gatti (chiamati ancor Quadretti, ò Cappioni spezzati) si possono aggroppare non solo à Cappio (come sono dipinti) ma à Perno: nondimeno à Cappio sono di maggior valore. Et possono essere con la volta non pure à piè di gatto, ma à collo d'Oca. Le quali forme per non figurare tante fiate quasi vna medesima cosa, hò voluto lasciarle, perche con quello che hò scritto quando parlai delle briglie, & con questi disegni che in vltimo vedete, da voi stessi si potranno facilmente conoscere. Ma benche in tutte queste briglie, tanto le chiuse con le guardie dritte, quanto le aperte con le guardie voltate, si possono fare più, ò meno con le guardie, che siano auanti, ò dietro; & similmente più alte, ò più basse di occhi, secondo che la necessità dimostra nella qualità del Cauallo: nondimeno per mantenere ordine, l'hò fatte dipingere solo in vn modo dritte, & in vn modo voltate, & in vn modo con gli occhi bassi. Et così come queste briglie aperte con le guardie voltate si potrebbono fare con le guardie dritte: così ancora le briglie chiuse con le guardie dritte si potrebbono fare con le guardie voltate. Et qual modo sarà più gagliardo, & qual più debole, parlando d'esse ve l hò dichiarato nel terzo libro. Et se per colpa, & errore di penna, alcuna di loro non fosse scolpita totalmente giusta & eguale come conuiene, non solo delle guardie, ma della imboccatura; il Brigliaro prouederà in tal difetto, al quale basterà semplicemente vederne la forma. Et consiglio ancora ad ogni persona, che non ardisca in questa opera fare à niuna guisa il Repertorio; che s'io hauessi almeno in parte conosciuto esser cosa vtile, haurei compita la minor fatica, così come hò fatta la maggiore; lasciandola per cagione, che quanto più spesso si rileggono questi Ordini, liquali consistono più nella pratica di tutta la scienza, che nella teorica di vn particolare; tanto maggiormente dapoi si farà perfetta la cosa che si cerca.

IL FINE.



SCIELTA
DI NOTABILI
AVVERTIMENTI,
PERTINENTI
A' CAVALLI:

DISTINTA IN TRE LIBRI.

Nel primo ſi deſcriue quel che adoperar ſi deue per far razze eccellenti.

Nel ſecondo ſpiegaſi l'Anatomia de' Caualli; & narranſi le cauſe d'ogni loro interna indiſpoſitione, & le cure à lor neceſſarie.

Nel terzo ſi ragiona della Chirurgia, & de' ſuoi effetti.

Col ritratto del CAVALLO: oue ſi veggono tutti i ſuoi morbi, co' medicamenti applicati à loro.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M D LXXXX.

Appreſſo Andrea Muſchio.

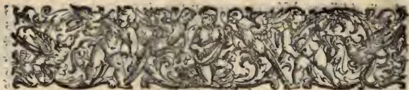


TAVOLA DI QVELLO SI CONTIENE NELL'OPERA.



LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

a 2 Rime-

LIBRO TERZO.

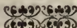
Il fine della Tauola.



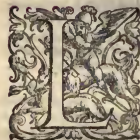


SCIELTA DI NOTABILI AVVERTIMENTI, PERTINENTI A' CAVALLI.

LIBRO PRIMO.



De' paſcoli neceſſarij alle giumente da razza.



A TEMPERATVRA *dell'aria, la qual prouien dalla benignità de' corpi ſuperiori; è cauſa, come ogn'un sà, de' buoni paſcoli, e de' cibi ſani: da' quali procedono le temperate compleſſioni de gli animali. Chiunque per tanto vorrà attendere à razze, deurà principalmente por cura in conoſcere i paſcoli, per inuiare à quelli le mandre. Elleggeraſſi adunque regione abondeuole d'herbe ſane, e d'acque correnti, oue non naſcano coſche, ferole cauallìne, od altre tai herbe veleno∫e, e peſtifere, e per la loro malignità atte ad vccidere i poledri, e le madri. Non pratichi in tai luoghi gregge di porci, ò di pecore, ò d'altri ſomiglianti animali, da' Caualli odiati. Conducanſi l'inuernata alle valli, alle ſelue, & in luoghi ſecchi, e ſaſſoſi, oue poco temano l'empito de' venti, la freddura delle neui, e qual ſi voglia aſſalto dell'aria ſdegnata: non ſi partendo però mai da gli herbaggi, & allontanandoſi ſempre dalle paludi; il cui proprio è di dar cattiua vgna al Cauallo. Aſcendano le giumente alla montagna la ſtate; & iui all'herbe, & all'acque freſche ſi paſcano, e s'abbeuerino. Gioua aſſai loro l'eſſercitio, che fanno, montando, e ſmontando; e per cotal fatica generano i poledri di temperatura più ſecca, e*

più

più leggieri, e più snelli. Nè si potrebbe dire, quanto atto sia il sasso à far dura, e soda lor l'vgna. Perche siano i monti, ou'hanno le Caualle ad vsare, pietrosi, e piani in alcuna parte, per poter sottometterle à gli stalloni commodamente. Così ne trarrai Caualli ben complessionati, e pronti ad ogni fatica. La qual virtù nasce in loro dall'abondanza del calor naturale, e da vna proportionata siccità, che fà il Cauallo agile, ben disposto, e veloce, & atto ad apprendere qualunque cosa gl'insegni. Et, conciosia che le buone piante sogliano produr buoni frutti; auuertirai diligentemente di far elettion di stalloni pregiati, &, s'è possibile, d'ogni parte compinti, ben formati, sani, e leggiadri: ma sopra tutto, che nelle parti posteriori, ò delle braccia, ò delle mani, ò de' piedi, non patiscano carue, schinelle, galle, formelle, riccioli, polnize, ò quarti, od altre somiglianti enfiature, e difetti, che per lo più hereditarij si stimano: poi che da' padri contrarebbono i figliuoli quelle istesse malignità, e que' vitij medesimi. Pon mente appresso al buon pelo, & al colore, indicij aperti della buona, ò ria complessione de' padri. Questi sono il Baio, il Leardo, il Sauro, e Saginato sopra nero, che altri dicono Cauezza di moro: li quali manti così debbono ricercarsi nelle madri, come ne' padri. Siano le giumente di bello aspetto, di gran corpo, di giunture buone, e lodate, habbiano vaghe orecchie, & con l'altre loro parti perfette; siano snelte, & habbiano le mammelle intere, & abondanti di latte, nudrimento così necessario, e gioueuole a' teneri parti. Scielgasi Giumentario intendente, e fedele; il quale all'apparir dell'alba inuij l'armento alle basse, per abbeuerarlo; indi à poco à poco a' luoghi alti il conduca; in quelle parti nondimeno, nellequali più lungamente l'herbe fresche conseruansi; & oue siano de gli alberi, che co' rami loro, quando à riscaldare il Sole incomincia, porgano l'ombre a' Caualli. Passato poi il vespro discenda alle valli, & conduca la greggia ne' luoghi più herbosi; à ragioneuol'ora dando à lei bere ò ne' fiumi, ò ne' fonti: e finalmente al tramontar del Sole esca al piano, & a' prati. Ma nel tempo del verno, se i dì sono sereni, guidi le mandre in paese spacioso, & alto; riseruando il valoso, e ristretto per li dì procellosi.

Auuertimenti intorno a' genitori de' poledri.

MOLTE *cose auuertirai ne' genitori di questo animale, ma specialmente quattro: la bontà, la bellezza, il colore, e la statura loro. Vuolsi nello stallone il corpo grande, ma accompagnato da tutte parti, da sodezza, e grossezza così proportionatamente, che niente l'occhio t'offenda. Habbia trauersi lunghi, petto largo, e chiome lunghe, e crespe; & il corpo, doue appaiono i muscoli, forte, e nodoso. Mira, s'egli hà il piè asciutto, piano, & intero, e l'vgna concaua, & alta. E nelle madri guarderai la grandezza, e la lunghezza del ventre, necessaria alla concettione, & alla generatione, appresso l'agilità, e la proportion delle membra.*

Del-

Dell'età allo ſtallone conueniente.

DEE, per produrre i figli robuſti, alla generatione applicarſi padre forte, e robuſto. Forte, e robuſto ſia il padre quando haurà le membra compiute: nella quale età la virtù, & il vigore in lui ſarà in colmo. Atto ſia per tanto alla generatione il Cauallo paſſati i cinque anni della ſua età. Se più gioueni s'vſeranno, produrran figli inutili, e deboli; e da' quali, per eſſere ſneruati, e ſenza poſſanza, poco di bontà potrai aſpettare.

Le coſe neceſſarie ne gli ſtalloni atti alle razze.

NVDRISCANSI gli ſtalloni dedicati alle razze, abondantemente, e ſenza riſparmio di cibo, nè co'l continuamente caualcarli ſi dia lor troppo di noia: percioche diſſecca l'humido loro la ſmiſurata fatica, & indeboliſce la loro virtù, e quegli ſpiriti, liquali con l'humidità alla generatione concorrono. Non vedi tu, che'l riposo accreſce gli ſpiriti, e il vigore? onde poi naſce il deſiderio del coito. Non intender però ch'io dia per precetto, che tu tenga pegro, & otioſo il Cauallo, dedicato alla generatione. Dico ben, che tu lo caualchi, ma piaceuolmente, ma quaſi à diletto, e ſenza alteratione: poſcia che'l temperato eſſercitio deſta il calor naturale, diſſecca il ſouerchio humido, rende forti le virtù de gli ſpiriti, & aiuta la digeſtione. Et eſſendo quella concettione migliore, la quale da più puro ſeme deriua; il qual ſeme, per eſſer puro, conuiene, che ſia temperato: conſiglio per ciò, che ſi caualchi piaceuolmente il Cauallo. Conciosia, che la ſouerchia quiete genera humidità, per cui s'indeboliſce il calor naturale, e quegli ſpiriti altreſi, che'l mantengono: & è manifeſto, che'l ſeme troppo humido, ò freddo non è atto alla generatione; &, ſe pur genera, genera anzi femina, che maſchio: percioche partecipano, come sà ciaſcuno, le femine, più che i maſchi, dell'humidità: la doue il temperato genera i maſchi; ma il freddo, & humido nò: eſſendo il calore agente da queſte due qualità ſoffogato, non altrimenti che'l ſoffoghi, e gli tolga la virtù il troppo ſecco; nè laſcia, che ſi ſtenda per la concettion la materia: ma ſi abbrucia, e ſi riſolue, ſenz'altro; ſi come la troppa humidità, per eſſer fluida e feminabile, non informa. Naſce adunque, e procede la generatione dal temperato proportionatamente: e gli eſtremi, ſi come in ogni altro caſo, in queſto parimente della generation, ſon dannoſi. Mira oltre à ciò, che gli ſtalloni non ſian graſſi, nè magri, ma di qualità mezana, e lodeuole: e ſe pur deono eccedere, pecchino in graſſezza anzi che in magrezza: poi che per queſta piccioli, ſi come quei, che da virtù troppo ſecca ſon generati; e per la graſſezza non iſmoderata grandi ſon generati. Di che molte ragioni potrebbono addurſi, dimoſtrate parte dalla ragione, e parte dall'iſperienza: ſe non ſi haueſſe riguardo alla breuità, che deſideriamo d'vſare. Et, doue ſi ragionò dell'eſſercitatione, intendaſi ſolamente

mente de' Caualli, che nelle stalle dimorano; e non di quelli, che nelle campagne à casa si trouano; & lo steßo intendaßi delle giumente.

Quante giumente debbano sottoporsi allo stallone.

A Cavalli *ben compleßionati, e forti, si sottoporrano dodeci giumente: a' fortißimi, & in perfettion nerboruti quindeci: à gli altri quante parrà lor conuenirsi.*

L'età de gli stalloni.

Potrassi *la giumenta sottoporre allo stallone, paßati i due anni dell'età sua; & vsarla fino à dieci: oltre al qual termine è inutile, e non atta al coito. A gli antiqui piacque, ch'ella foße idonea alla generatione da' sei fino a' quatordeci anni: & io da' cinque solamente fino a' dodici, & oltre nò, idonea la giudico.*

Come debba accoppiarsi lo stallone con le giumente.

Accommodato *c'haurai acconcio luogo per lo congiugnimento de gli stalloni con le giumente; e queste chiuseui dentro: v'introdurrai lo stallone, legato con vn capezzon forte di cinque, ò sei paßa, & condotto da gagliarda mano: & farai, menato che vi sia, auicinarlo alquanto alle giumente, acciò ch'eße lo riconoscano; le quali riconosciuto che l'hauranno, destatosi in loro il natural desiderio, verranno à trouarlo. Allora, facendo tu allentare il capezzone, perch'egli poßa annasarle, e toccar loro la bocca, poi che li vedrai trà loro amici, e sicuri; aspetterai che la giumenta volga le groppe: & in quel tempo liberando lo stallon maggiormente dal legame, non però del tutto sciogliendolo, lascierai, che poßano vnirsi. lo stil medesimo seruando ne' congiungimenti dell'altre; fin che à te parrà che il maschio moderatamente sfogato si sia, & che più desioso, che fastidito dal coito si parta. Quindi procurerai ch'egli sia ben gouernato, netato, e pasciuto. E ciò farai con gli altri stalloni per lo spatio di dieci giorni, poco più, ò poco meno. E potrai poi lasciarlo libero andar vagando per la mandra frà le giumente, che saranno à lui destinate; acciò che à suo volere vsi or con questa, or con quella. e dopo questa loro prattica, tragganſi della mandra, e mandinſi a' pascoli. Il che sia detto particolarmente della congiuntion libera.*

Della congiuntion libera.

A Qvalvnqve *vorrà far ciò sia di mestieri considerare il numero ch'egli haurà di stalloni, e giumente; per poter distinguer le qualità loro, & accompagnarli con ordine, e con giudicio. La qual cosa, per isprimer meglio,*

diremo,

diremo, che, destinato alle tai giumente il tale stallone, con le quai prima assicurato il vedrai, con lor nella campagna deurai lasciarlo lo spatio d'ott'ore: & indi cacciato l'vno spingerui l'altro pur con la stessa regola. conciosia che in tanto spatio appunto essendo il seme loro caldo, e viscoso, può generarsi: doue se più lungamente dimorassero insieme, vscendone al fine il seme liquido, e freddo, infeconde renderebbono le giumente, & essi assai patirebbono. Ma nel già detto spatio, e non più oltre praticando frà loro, ne otterrai polledri perfetti, & ricourerai gli stalloni più freschi, e gagliardi. ch'io non lodo già coloro, li quali permettono, che per ventiquattro, e più ore si mescolino; percioche debilitano il vigor delle bestie in modo, che imbecilli per sempre rimangono.

Gioua all'animal la purgation moderata del seme; e specialmente, s'egli è sano, e robusto, e per lo più ocioso: doue il coito souerchio non solo infinitamente nuoce a' debili, e infermi; ma annulla à poco à poco la virtù de' più forti: & si come è atto alla concettione il seme caldo, ammassato, e grosso; così il freddo, fluido, e sottile per l'vso immoderato, non genera: ond'è che il seme del sommiere, per natura freddo, aiutasi col calor di quel del Cauallo, per renderlo atto alla generatione. Et, percioche già dicemmo, che di due maniere son le giumente, atte alla generatione; cioè in grosse, e minute: dalle grosse incominciaremo; le quali hauranno i manti, le qualità, le parti, auuertite prima da noi: & saranno atte al coito da' sei fino a' quatordeci anni; nel qual corso di tempo è in colmo il lor vigore, i loro spiriti, e la sostanza loro spermatica, & generabile in aumento: si come fù d'opinione Dion Greco, Caualarizzo maggior dell'Imperator di Constantinopoli, e maestro Giouan Marco Greco, e Tullio: Maliscalco l'vno, e l'altro Gouernator della razza Imperiale. i quali commandano, che, passato l'anno quartodecimo, non si sottoponga più la giumenta allo stallone; percioche ne nascerebbono in quella età mescolandosi, figli deboli, e piccioli, e di mantel riprouato.

Delle giumente giouani.

FV' dal sopradetto Marco Greco, e da vn Tedesco dello stesso nome conchiuso, che le giumente giouani non prima, che ne' sei anni della sua età, si sottoponessero à gli stalloni: conciosia che auanti questo tempo, essendo esse piene di lussuria, e focose, per la smisurata loro caldezza, e copia d'humore concepiscono difficilmente, e sfnagrano, e si distruggono per l'amor souerchio, mentre, dounque vanno, seguono gli stalloni. Corregge nondimeno la natura l'arte, e la diligenza dell'huomo: & si è già prouato, che da' tre a' sei anni si fà lor concepere. Et, percioche determinano i Filosofi, che le femine carnose, e grasse per lo più siano indisposte alla concettione: essendo che il seme sparso in loro, in nudrimento conuertesi; buona cosa fia allontanar le giumente, c'habbiano qualità così fatte, da' luoghi fertili, e grassi; e tentar di smagrarle con l'essercitarle. Onde seguirà, ch'elleno poscia per la carestia del cibo, & per lo trauaglio, cōtinuamente lor

te lor dato, men desiderose siano del coito. Ilche per conseguir più ageuolmente, soleano i cozzoni antichi alle giumente trar sangue, per priuarle di tanta copia d'humori. Queste, ridotte al numero di tre decine, in vna mandra si collocheranno, con gli ordini di sopra ricordati da noi: & con lor, come habbiam già detto, si mescoleranno due stalloni, che di dodici in dodici ore si muteranno, e non di otto in otto. & in questo modo si farà buona monta, e se ne acquisteranno ottimi poledri; e tanto migliori, quanto più essercitati alla monta gli stalloni saranno. Errano assai coloro, che sogliono con quaranta giumente mescolar due soli stalloni, e con lor lasciarli dimorare vn dì intero; vsando poi trascuragine nel mondarli, nel pascerli, nel ricrearli, e gouernarli come si deue. Nè marauiglia è poi, se, così facendo, di qual si voglia gran razza pochi poledri buoni essi traggono. Ponga adunque molta cura chiunque di far bella razza desidera di hauer giumente, e stalloni attissimi alla generatione, e concettione; & indi in gouernarli, & vsarli temperatamente, non mancando lor di quanto necessario si stima alla lor conseruatione. Molto studio in ciò impiegano gli Spagnuoli; tra' quali alcun non tien razza, che non ne dia conto à' Caualieri, sopra ciò ordinati: nè si ammette stallone, ò giumenta, che da costoro prima approuata non sia: nè si dà à persona di razza carico, che fedele, & intendente non sia giudicata. Quinci nasce, c'hanno gli Spagnuoli eccellenti palafreni, e destrieri, e per attendere alla militia, e per darsi piacere: si come altroue, per la negligenza, & quì massimamente in Italia, pochi Caualli sono di pregio, e molti buoni per vetture, e per vili essercitij. Et come esser può altrimenti? poi che, se alcuna volta da buoni padri generano si tristi figliuoli; quasi necessariamente sogliono nascer tristi da' tristi.

Della monta à mano.

DVE *fù da noi sopradette esser le maniere delle giumente: e due altresì diciamo esser le maniere del coprirle: l'una libera, di cui habbiam parlato à sofficienza: e l'altra manuale, ò à mano, di cui ora discorreremo. Per tanto auuertirassi di ridur le giumente in vna mandra, ò cortil murato: e quiui poi intromettere lo stallone, menato à man per lo capezzone sopranominato, & nel modo, che da noi fù già ricordato. Et come che si soglia in questa monta e legare, e scior le giumente; per esser nondimeno in vn sciolto vie maggiore il diletto, che in vn legato; io consiglierei à lasciarle libere, acciò che di lor ciascuna à quello stallon si vnisse, che più gli piacesse. Et così fatto modo osseruerassi, fin che le giumente sian piene. Auuertiscasi appresso, qual stallone con qual giumenta si mescoli, acciò che de' figli poi nati si conoscano i padri, e si vegga la perfettione, ò imperfettion loro; per sapere vn'altra volta vsarli. E sia buono ancora, se della giumenta fia maggior lo stallone, al luogo del loro coito cauare il terreno tanto, ch'egli agiatamente possa mescolarsi con lei: conciosia che, se minore, ò maggiore è l'vno dell'altro, per lo souerchio trauaglio infiammasi*

masi il seme, e si debilita assai, e scocca spesso in vano, e si tormentano gli animali. Et, poi che a' bisogni son necessarij Caualli di diuerse stature; guarderassi; che, essendo il padre principio della generatione, e la madre la materia concipiente; grandi, e ben formati sempre siano i corsieri destinati alle razze: da' quali, secondo la minore, ò maggior statura delle giumente, con le quali si mescoleranno, trarrai corsieri, caualllotti, e ginetti: doue che, piccioli, e poco forti essendo gli stalloni, generano figliuoli vili, deboli, e piccioli, ò nelle parti sproportionati, con distruttion delle razze, non atti al seruigio dell'huomo, difficili d'esser domi, di poco nerbo, vitiosi, & facili à disconsertarsi, & apprendere ogni difetto.

Del tempo della monta.

PAR, che tengono alcuni San Giorgio per prottetore, e padre de' Caualieri; penso io, per esser la stagion, nella qual, come è il suo dì solenne, attissima alla monta de' Caualli, si dà il premio à Caualieri. Il che si dimostra esser vero, per essere in quel tempo il terren coperto d'herbe, e di fiori; e l'aria temperata, e soaue. Dal giorno adunque dedicato à questo Santo, fino al principio di Luglio, potransi acconciamente à gli stalloni sottopor le giumente; seruate tuttauia le regole, e gli auuertimēti, dati da noi: & hauuto a' luoghi meno e più caldi il deuuto rispetto. E ciò per le giumente più vecchie s'intenda: le quali poi che sian pregne, s'allonteneranno dalle più giouani. Et à queste si concederà il congiugnersi al maschio fino all'Agosto: conciosia che l'ardor ne' corpi giouenili, per l'abondanza de gli humori, e vigor de' gli spiriti, non si morza così ageuolmente. Biasimo il lasciarle vnite insieme in vn luogo: & percioche le pregne, e più vecchie riceuerebbono danno dall'importunità de gli stalloni; & perche essi patirebbono assai, e si disseccherebbono, e struggerebbono per lo calor dell'estate, e per lo souerchio congiugnimento. Potransi adunque separar le piene dalle non piene, e da' maschi; e condur destramente, & à poco à poco ne' luoghi piani, & herbosi, non paludosi, & non isposti à rugiada, ò da essa in qualche modo difesi: conciosia che le regioni rugiadose producono certa specie d'herbe, che, mangiate dalle giumente, fan loro partorir sconciature. Perche à gli esperti piacciono assai le alture, e le bassure dispacciono. Nè lodo, che vi si lascino i garagnoni: li quali benche possino impregnar le non pregne; seguendo nondimeno le pregne, sogliono farle spregnare: & (quel, che importa più) mentre vogliono armar per forza, dan de' calci alle madri, & vccidono i figli teneri loro nel ventre, cagionando spesso che producano parti imperfetti. Oltra che vana fia la diligenza, spesa in procacciare eccellenti stalloni, se, non iscompagnando questi dalle giumente, auuenir può ageuolmente, che grauide al fin dell'anno siano de' maschi vili, & imperfetti. & chiunque ciò ammette, chiaramente dimostra amar più il numero, che la bontà de' poledri. Hauui però chi vsa di non separare i garagnoni dalle giumente, più per ignoranza, che per ragione; e più per

cōmodo suo, che per altro: poi che gli piace assai hauerli appresso, per poter ne' dì festiui de' vicini luoghi andarui senza trauaglio, e senz' hauer riguardo à gli sconci de' poledri: li quali se poi nascono morti, ò imperfetti, ad ogni altro accidente, che à se stessi, ne danno la colpa. & se costoro dicono tenerlini per guardar le giumente da' lupi, scioccamente son bugiardi, & iscusano il loro commodo; poi che alla lor difesa non questi, ma vagliono i valenti cani, che per ciò la natura ci donò. Apportano i garagnoni vn' altra non lieue incommodità, & è, che, per tenerlini, è necessario aggrandir la monta: onde auuien, che poi nell' anno seguente non sono le giumente à tempo di nuouo còito, per non hauer di già partorito. Et, vscendo il parto in stagion calda eccessiuamente, e pouera di herbe, onde s'apparecchi il latte per lui; da quelle, che la madre allor pasce, e riscaldasi, e corrompesi il sangue: da che nasce pessimo alimento à' figliuoli; & alla conseguenza riescono piccioli, difetosi, sparuti, sproportionati; vestiti di pelo duro, e lungo; co' mostacci rugosi, & horridi, percossi, & attanagnati: come tutto dì per isperienza si vede.

De' cibi dello stallone.

PASCANSI gli stalloni di cibi, non contrarij alla lor natura, hauuto all' essercitio, e fatica loro riguardo; per la qual spesse fiate la lor robustezza s'indebolisce. Quindi si dà loro à mangiare non sol biade, fieno, e paglia; ma cece, e faua; legumi, che augumentano il seme, & han natura ventosa, & humida. le quai cose essi mangieranno ageuolmente quando haueran fame, se altrimenti non volessero gustarle: & s'egli auuerrà pure, ch'essi le aborriscano, per desiderio di verdura, ò d'altro cibo loro ordinario; appongauisi più che altr' herba la ferragina; ch'è di sostanza copiosa, temperata, e nutritiua. e sopra tutto tengasi lo stallon mondo, e guardisi con diligenza da lordure, e brutture: che lor sogliono arrecar molto danno.

Del conseruar gli stalloni.

GIVSTA cosa è il premiar coloro, che meritano: e quelli spetialmente che lieue e giusto premio ricercano. La onde, poi che vno stallone, fatto padre di molti, & eccellenti poledri, haurà di razza il suo Signore arricchito: per qual cagione, s'egli haurà scemato assai di vigore, e di sanità, non si deurà ristorarlo, e tentar di conseruarlosi in vita? Perche soggiacendo egli per natura nell' età graue ad abondanza di humori, si vsarà quella purgatione vniuersale, che è di trargli sangue dall' vna, e dall' altra parte del collo in conueneuole quantità. il che si vede dalla ritirata, che fanno i genitali nel luogo loro: Con questo suo sangue mescolerai oua 2. farina lib. 3. sangue di drago lib. 3. & bolo armenio lib. 1. ridotto in polue, con aceto forte lib. 3. & farai vn' empiastro; con cui lo stallone ungerai dalla corona de' piedi intorno, ascendendo per le spalle, &

le, & il petto; e girando a' filetti, e alle rene, & finalmente, eccettuata la testa, e il collo, tutto il rimanente del corpo da tutte le parti. Il che fatto, con vna tela doppia, e assai grossa lo fascierai, tutte le parti vnti auuolgendo. Di questo habito gli farai vscir fuori le braccia, e gliele cucirai sopra il garrese, perche non cada: tenendogliele alto e rileuato soura le spalle; in ogni altra parte bene assettato. gliele bagnerai ciascun dì fino a' quattro giorni continuamente di aceto, e lisciuo tepido, quanto basterà à mantenere humido il drappo, & à schiuar, che quello cosi fatto strettoio nō si disecchi. nel quale lo terrai inuolto per alcun giorno, acciò raffreni gli humori, che per le fatiche durate hauean fatto corso in quei luoghi. Et conciosia che le membra per le passate fatiche per molte volte si smuouono, e si resentono; loderò che così vnto, e impasticciato per vn mese lo tenga in stalla, senza che tu nel faccia vscir mai. Quiui lo farai gouernare, e mondare, e pascer di quei cibi, che alla sua natura si confaranno: procacciando, che alcuna volta egli habbi da mangiar delle cicorelle fresche, acciòche più tosto s'ingrassi. Et così, bagnandolo d'otto in otto dì, come già si è detto, con l'aceto, e lisciuo tepido, lo ridurai al primiero esser suo, cioè sano, e senza difetto. Dopò la qual fattura gli leuerai quel panno, e l'empiastro; & potrai caualcarlo tallora piaceuolmente: adoprando nondimeno, ch'egli sia ben gouernato, e da gli sconci guardandolo. percioche col temperato essercitio si conseruerà, e fortificherà la virtù digestiua, ond'egli viurà sano, & assai, & alcuna fiata potrai valerti di lui.

Della conseruation della razza.

N*ASCONO delle giumente pregne le sconciature le più volte ò per la mutation de' venti, ò per la intemperie dell'aria, ò per la complession fredda della madre, ò per fatica smisurata. Perche auuertiscasi alla qualità del luogo, doue habitano, a' pascoli, a' venti proprij di quella regione, & al calor del Sole soura quei paesi. Guardinsi da que' campi, da quelle riue, ò quei luoghi, oue nascono cosche, e ferole caualline. Di queste i nouelli parti mangiando si muoiono, e muoiono altresì nel ventre alle madri i figli. Segno che le giumente debbano partorire anzi tempo, e l'enfiamento della natura, e del fondamento; vsando elle allora di corcarsi, e leuarsi nel modo, che si corcano, e leuano quando sono addolorate per qualche doglia. Perche le tocherai in questo tempo con la man sotto al ventre, per veder, se la creatura si mouerà: &, sentendola mouersi, sarà indicio, che frà poco vscirà fuori imperfetta: ma se non la sentirai, mouersi, haurai ciò per indicio, ch'ella dentro sia morta. La onde, acciòche tu prouegga, che con lei non si muoia anco la madre, le apprestarai la sottoposto beuanda. Prendi adunque d'oglio di oliuo libre 3. di succo di cipolla bianca, libre 1. di lisciuo, libre 4. di latte di giumenta, d'asina, ò buffala, libre 4. & incorporate queste cose tutte insieme, adoprerai che beuute siano dalla giumenta indisposta; e ne vedrai riuscir buono effetto.*

effetto. Et dopò questa purgatione, la profumerai con quello, ch'io ti pongo quì sotto. Togli vn baccino, & empilo di carboni accesi, e ponui sopra onc. 4. di zolfo pestato, onc. 6. di seuo vecchio di bue, & vna scorcia ò veste di serpe nera, se fia possibile hauerne: & accommoda il bacino con queste cose posteui dentro sopra le bragie sotto il mostaccio della giumenta, si che il fumo, che n'esce, glie le ferisca. Ma, se per auuentura non si potesse hauere il cuoio di serpe detto, dopò la sopranominata beuanda, le ne apprestèrai vn'altra tale. Piglia succo di titimaglio minore, onc. 4. acqua di fumo terre, onc. 8. aceto squilitico, onc. 5. e dalle à ber tutti questi liquori, vniti insieme nella quantità mentouata: che, ò col profumo, di cui già parlammo, ò con questa potione, facendole spremer fuori l'embrion morto, l'hauerai salua. Et conciosia che nati i poledri sogliono alcune volte diuenire asmatici, ò bolsi; & non potendo la natura de' corpi loro, per la souerchia humidità, aitarsi, e scacciare il male, auuien che facilmente periscano: vserai questo bel rimedio, ritrouato da Giouanni Apollonio, già maestro di razza di Carlo Magno. Prendi quella pellicella, che nel lor nascimento portano seco i poledri, & alcuni chiamano milza: e disseccatala, e ridotta in polue, danne a' poledri di minore età di sei mesi tanta, quanta può star sopra vn denaio, in vno ò due sorsi di latte. Questa medicina consumerà vn certo panicolo, che si genera nello stomaco loro. Mettono molti Medici antichi, e moderni per rimedio vero dell'asina, & per cosa atta alla conseruatione della buona habitudine del polmone, il polmon della volpe, disseccato nel forno, & mangiato, ò beuuto in polue. Et, come che essi dicano, giouar ciò à gli huomini; giudico nondimeno che giouerebbe assai anco a' brutti. Ma auuertisca quelli, alla cui diligenza sarà commesso il gouerno delle razze, di non far cauar sangue all'animal, c'haurà presa questa polue, fino al mese di Marzo, prima che si mandino all'herba: acciò che dopò l'vniuersal purgamento il particolar purifichi loro il sangue, e gl'ingrassi, senza cagionar superfluità di humori. Non biasmo tuttauia la sagna di Maggio, per prohibir, che gli humori, li quali vanno aumentando, non calino alle parti inferiori: & parimente quella del Settembre, per diuertire, & diuietar quegli humori, che fossero cominciati ad incaminarsi allo in giù. Ma fauelliamo hora di qualche rimedio atto à spegner quei dolori, che dal mangiar ferole, e cosche suol molestar le giumente. Dimostra cotal loro infermità certa balordagine, certo stordimento, certo furore, certa infiammatione, certa angoscia, che in lor si vede. A che si ouuierà in questa guisa. Prendi radice d'imperatrice, ouer di mortella, lib. 1. di radano, lib. 1. di spiconardo, lib. 3. di galanga, lib. 2. di cannella, onc. 3. acqua vite, onc. 3. vino, onc. 3. composte queste cose insieme le farai dißecar nel forno, e ridurraile poi in polue: indi daraine à bere alla giumenta in vin buono, con mele, onc. 1. & oglio d'oliuo, onc. 1. Questa purgatione se nello spatio di vētiquattro ore non farà effetto, morirà la giumenta frà quattro dì: si come sente Marco Greco. Il che non nascerà altronde, che da questa causa: cioè che la malignità accidentale, da cui saranno stati estinti, e distrutti i vitali spiriti, haurà leua-

to

tò alla medicina la forza: e guarderai di non usar così fatto rimedio in tempo, che la Luna cresca; percioche troppo è grande l'impressione dell'humida sua natura ne' corpi bassi: fuor che se la giumenta fosse molto sanguigna, e grassa, ò di cotale indispositiõ sua tardi ti fossi accorto. ne' quai casi, come vuol Galeno, per toglier l'auttorità alla medicina, dee il Medico abandonar l'infermo: ò gouernarlo alla riuersa, per non aspettar di dargli il rimedio dopò che sarà morto.

Medicina per la defloratione, ò flusso di sangue de' poledri.

COME *che due siano i moti ne' corpi inferiori, cioè naturale, e violento: e perciò il flusso del sangue sià ò naturale, ò violento: onde par, che questo da quello meriti con particolar voce d'esser distinto. Flusso nondimeno chiamano i Medici qualunque corso di sangue si causa ne' corpi, cagionisi per distemperamento ò di humori sanguigni, ò di flegmatici. Patiscono ciò i corpi ò per l'eccessiuo essercitio, ò per malignità di aria, ò per hauer beuute acque morte, e grosse, ò per altra simigliante cosa. Quinci nasce l'indigestione, e dall'indigestione l'indigesta orina. Son diuersi pronostici di questa indispositiõ ne' poledri da quelli de gli animali rationali. Conciosia che di souerchio orina l huomo, qual'ora è da questo male aggrauato; e si giace stanco, e dimesso: doue al poledro vedi lasciare il cibo, & il bere, & diminuirglisi il budello, e lui disseccarsi, & debilitarsi. Et, si come i segni di cotale infermità ne gli huomini, e ne' poledri son differenti; sono altresì diuerse le medicine, e i rimedij. Gioua all'huomo il mutare aria; e a' poledri gioua il mangiar cose viscose, e calde: poi che in loro è gran forza, riscaldati che siano, di ritenere, & ingroßandolo, di scemar quel corso. Ma, percioche v'è vn'altro appropriato rimedio, hò voluto porlo quì sotto. Togli farina di faua onc. 4. farina di castagna onc. 4. cotognata onc. 3. rossi d'oua cotte nell'aceto forte, quanto sia la terza parte d'vn boccal commune: &, mescolate tutte queste cose insieme, e distemperate porgile à bere al Cauallo, affannato dal suddetto male. Così correggesi la ventosità di quei frutti, e si discaccia il morbo, medicandolo, puossi dire, con cose contrarie à lui, secondo i precetti di coloro, che dottamente n'han ragionato.*

Per fare allattar bene i poledri.

NASCE *nel vero l'odio ne gli animali, anco delle cose gioueuoli, e grate, della souerchia copia, che n'han tal'ora. La onde, bramando tanto come natural nudrimento loro il latte i piccioli parti; acciò che la molta abondanza non ne cagioni in loro fastidio: il che suole auuenir, quando le madri, ò le balie assai ne producono: à queste si leuerà la copia del cibo, atto à conuertirsi in latte. Perche, lasciando di parlar de gli huomini, come materia non nostra; e seguendo in dir de' Caualli; si condurran da' luoghi humidi, e piani, le giumen-*

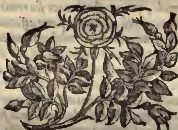
te, à gli aspri, e montani: ne' quali asciugasi ne' poledri, che vi dimorano, l'humidità copiosa, che in loro è per l'età: si fortificano i nerui, e le membra or salendo, or scendendo; & per lo moderato essercitio, si auezzano alla digestion sana, e perfetta; e per conseguente il sangue, consumato il flemma, resta più puro, e netto. Nascono le infermità del capo, & quelle, che dal capo dipendono, da malignità d'aria soggetto à vapori humidi, e fredi, e grossi; ond'è, che i palustri luoghi sono naturalmente mal sani; e i sassosi sanissimi. pur che non habbiano acque morte vicine. Dall'aria dunque così fredda, & humida destasi in noi il catarro, e da questo vn'acuta febre: la qual nelle femine corrompendo il souerchio latte, in oltre, accendendo le parti spirituali il dissecca. La quale infermità si discerne in loro dal batter de' budelli, ò mantici, che si dicano, dall allargar le nasche, dal sudor delle coscie: e ne' maschi dal sudor de i testicoli, dal polso ineguale, dalla siccità della lingua, e dall'ardor delle tempie: a che souuenirai con questa potione. Piglia giuleppe violato onc. 2. manna vn terzo d'onc. diamoron onc. 1. queste cose ben vnite con latte di giumenta, ò d'asina onc. 4. daransi à bere allo infermo, quantunque ber non le voglia: indi gli farai vn cristero di acqua d'edera lambiccata, la qual mirabilmente gioua alla infiammation delle occulte membra. Questo gli apprestarai con instrumento sottile, acciò che non se ne spanda sopra altro membro, che doue è necessario: poi che altroue bagnando, per la sua freddezza potrebbe nuocere. E' di freddissima qualità l'edera: onde raccontano i Fisici, che i serpenti nell'ardor della state si ricouerano presso questa herba per rinfrescarsi. Sentono, come già s'è detto, gran danno i poledri, quando troppo lungamente stanzano in luoghi molli: ò corrono, e fatican troppo ne' piani; indi si raffredano: da che si debilitano loro i nerui: ò per altro accidente. A che te opporrai, facendo così. Rappreso che tu vedrai il poledro, caccialo à corso per lungo spatio: acciò che per tal moto violento, per cui si riscalderan le membra stirate destandosi il sangue bollendo, loro dia moto, e risoluta quell'appreso vigore. Ma percioche non s'infiammino per così fatto trauaglio le membra già deboli, vsa poscia la seguente vntione. Togli altea, onc. 4. botiro, onc. 3. oglio vecchio, onc. 5. & fà con queste cose onger al poledro risentito il collo sotto la gola, e la spina. Prendi poi tre pietre viue, & accendile in modo, che s'infochino tutte: indi, postele in vna caldaia senza altra cosa, profumagli col fumo il ventre per qualche spatio di tempo. Bagna poi quelle pietre con vin perfetto, puro, e odoroso, accioche il fumo, che indi nascerà, ascenda à ciascuna parte. Poscia lo cuopri con vn graue, e caldo mantello, & alla stanza lo mena. Et in questa guisa facendo lo risanerai in breue tempo.

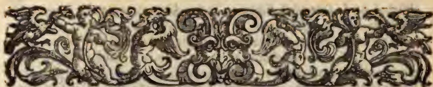
Rimedio contra i morsi delle serpi.

SONO *i Caualli (percioche viuono per lo più alla campagna) assai esposti alle ingiurie de serpenti; e specialmente la primauera, nel qual tempo più che in altro si mandano à pascer l'herbe tenere, e fresche; e le serpi incominciano à rinuigorire,*

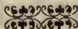
uigorire, per la forza della stagione. Perche, qualunque volta auuerrà che alcun Cauallo sia morso, ò punto da serpente: poi che minor danno perciò sentono i Caualli, soggiacciono minor pericolo che gli huomini, per la lontananza del corpo, e del cuor loro dalla terra, e per la loro natura humida: più schiettamente procederai nel curarli. Raderai prima il luogho morsicato, ò punto dal serpe: indi lo percuoterai con vn ferro, simigliante alla lettera T *ciascun giorno due volte. poscia gli vngerai la ferita con grasso di lupo; &, quando ciò non gioui, vi adoprerai il seme, ò il succo del Cardamomo, se questa pianta sia verde, col succo del sanguine, ò cordoncello, e con quel del sinape, ouer col suo seme pesto ottimamente. del quale immollerai una spugna, & bagnerai il luogo offeso, raso, e punto che sia, come di sopra si è detto. Et, se non trouerai l'herbe atte à tritarsi, piglierai il seme di tutti i sopranominati semplici: di cui ne spremerai succo. O, pesti che gli haurai, li cuocerai con oglio vecchio, e lisciuo di vite, o salcio, che sia ben purgato. Ma, quando ancor questo rimedio non gioui, vsaui il foco, e dallo al luogo oltraggiato dal serpe; percioche in cotal maniera ouuierai alla violenza del veneno, che per natura corre ne gl'ingiuriati alle viscere, & le membra interne, e spiritali infettar suole; & guarirai il patiente.*

Il fine del Primo Libro.





LIBRO SECONDO, NEL QVAL SI SPIEGANO MOLTI RIMEDII PER LA CONSERVATION DE' CAVALLI.



Gouerno patticolar de' Caualli.



PRIMIERAMENTE *io consiglio, che nella stalla tu leghi il Cauallo con una cauezza diuisa in due parti, l'una delle quali all'anello destro, l'altra al manco della mangiatoia s'appenda; percioche, se da un solo canto lo leghi, potrà, à quel solo volgendosi, auuezzarlo à portar torta la testa, & indurare, ò intenerir troppo il collo in guisa, che malageuole, & impossibile anco sia renderglielo diritto: oltra che, concorrendo gli humori più assai dalla parte affaticata, che dalla quieta; può correr rischio di apprender qualche indispositione importante; come Lacerti, Strangoglioni, Capogatti, Capistotichi, Tiri, & altre tali infermità, nascenti dal concorso d'humori. Lodo altresì, che il luogo doue il cibo riceue, sia basso, e profondo assai: conciosia che da cotal difficoltà, & inchinatione à poco à poco inarcherà il collo; e col continuo e faticoso moto lo renderà forte, & asciutto: & masticherà appresso meglio la biada; più facile rendendola alla digestione: doue, se à ciò non si mirerà, potrà il Cauallo apprendere varie indispositioni di petto; come son concorsi, discorreinze, & auanti cuori: da che corrompendosi alcun de' membri principali, e spiritosi, potria l'indiuiduo disciorsi. Piacemi ancora acciò ch'egli tenga sempre i piedi vguali (percioche da tale vgualità nasce la conseruatione, e giustezza de gli homeri) che stia con le pastore, e col trainello: altrimenti correrà risco di sfilarsi, intraprirsi, e spallarsi; essendo che il trainello è contrario à storte, & altre passioni, facili à nascer dal frequente moto delle parti posteriori: senza che la commodità de' legami non lascia per la difficoltà del molto concorrer molto humore nelle parti anteriori. Tengasi molto netta la stanza del Cauallo: e facciaglisi il letto di paglia,*

glia, ò di fieno tanto abondeuolmente, che egli vi si attuffi fina al ginocchio. Chiunque in ciò sarà trascurato, oltra che, fatto lordo, se uorrà nettarlo, non potrà se non difficilmente, per esseruisi incrostato il lezo ne' pelli: adoprerà ancora con la sua negligenza, che il pelo surgerà ineguale, duro, & hirsuto; & molte infermità cattiue gli annoieranno le gambe: come sono humori, pustelle, schinelle, reste, hierde, crepaccie, & altre somiglianti. Satio ch'ei sarà di riposo, lo streggerai, & monderai; facendolo prima passeggiar per stalla due, ò tre fiate: acciò che il sangue, per lo sonno ne' suoi fonti, e vasi ridotto, s'incamini a' luoghi uitali: il qual moto dopo il sonno sente anco Aristotile che sia buono. Nè poco gioua la streggia, oltre al nettar le immonditie, anco à commouere il sangue; il quale accioche per tal violento moto non corra troppo, bagnerai con acqua fredda l'estremità del suo corpo, & le gambe, la coda, i crini, e tuppo; ma bagnate tutte queste parti, le asciugherai poscia bene, acciò che quella freddezza non penetri, onde s'indebolischano i nerui, si secchi il sangue, & nascano capelletti, e gale. Sia il cibo del Cauallo biada, auena, spelta, e cosi fatto. Non gli apresterai nè gran cotto, nè farina col mele, nè germano con oglio, nè beueroni, brodame, od altre tai cose: & gli appresenterai, dopo i sopradetti cibi concessi, la paglia, o'l fieno. Et farai le sopradette cose ben criuellare, accio che non tragga il Cauallo danno dalla polue; la qual suole al di dentro nuocer molto, smagrando, scarnando, opilando, e rendendo bolso il Cauallo: da cui, quando è tale, non si può trar l'utile che si brama, riuscendo egli alle fatiche impotente. si come i troppo grassi, e pieni, per l'inclination loro, causata da souerchia humidità, alle discorrenze, & à i flussi delle parti basse, à febri acute, & altre somiglianti indispositioni, son mal atti à seruici.

Del curare i Caualli.

ADUNQUE, *come habbiam veduto, conserua l'animale il cibo moderato, e l'essercitio, & mantiene i corpi il fondamento di quelli, cioè i piedi, quando si gouernano diligentemente. Il che in due maniere può farsi. Et prima facendoli andar sferrati, quando ancor son poledri; percioche lor gioua il trauagliarli ne' piani teneri, e molli, nè vi pon patir l'ugne, le quali anzi per lo continuo lor moto ogni dì più s'indurano. Poi ferrandoli, quando si vede l'vgna ridotta à compiuta durezza, acciochè possano senza lor danno caminar per luoghi duri, e sassosi. E ferrarli si douerà non senza diligente consideratione del piede, ritirandolo più che si può alla forma rotonda, con l'estremo di cotal rotondità stretto di verga. Et, come che s'vsi da molti di por sotto a' Caualli ferri grossi, e greui, acciochè non premano: à me piaceria nondimeno, che vi si mettessero lieui; conciosia, che il Caual per tal leggierezza meno impedito è più ageuole al mouersi. Il che può veder ciascuno, & essaminar ne' Caualli Turchi, e Spagnuoli, che son velocissimi, e presti, nõ per altro, che per la leggierezza de' ferri. Et veramẽte che se alcuna cosa è per se greue, se vi aggiugnerai altra grauez*

za appresso; assai più greue la renderai: doue che accompagnando con le lieui le lieui, leggierissime le vedi riuscire. E ciò anco tengono i medici; li quali nel curare i corpi incominciano da' medicamenti leggieri. Et così prima tentano di estinguer gli humori preparati al moto, auanti che le membra infettino, con medicine non troppo potenti, & in vn tempo atto à tale effetto, & conueniente al bisogno de' corpi. Si come adunque l'arte hà proueduto de' bagni à gli huomini; così la natura a' Caualli e de' bagni, e dell'herbe tenere: &, si come i bagni le membra lasse confortano, disseccano gli humori, e spengono le superfluità; così l'herbe tenere purificano il sangue, e nettano le parti del corpo da' nocevoli humori. Quindi si disse essere stata l'inuention de' bagni miracolosa, & tanto maggiormente, quanto che possiamo vsarli secondo il uolere, e bisogno nostro. La onde nell'està tepide, nell'inuerno caldi, nella primauera, e nell'autunno quai li desideriamo sono adoperati da noi. Ma percioche, si come nella ragioneuolezza, così nelle qualità, e natura de' corpi son da noi differenti i Caualli; (conciosia che noi si pasciamo di cibi cotti, e leggieri; e di crudi, e grossi il Cauallo: noi dimoriamo nelle stanze coperte, dou'essi habitano le aperte campagne: veste l'huomo il panno, & gli altri drappi artificiosamente composti: & al Cauallo la natura di pelo denso prouide) non douremo in beneficio de' Caualli vsar così i bagni, come à beneficio nostro gli vsiamo. Doue adunque noi adoperiamo i bagni tepidi, ò caldi; loderò, che siano condotti la state i Caualli all'acque fredde, e correnti di stagni, ò di fiumi: & quiui per mez'ora si faccian o star fino al ginocchio. percioche così facendo, rimanderai all'in sù con la freddezza dell'acqua gli humori, che alle parti basse scendeuano. Questo stesso potrai far nel mar l'inuernata, per disseccar le materie, che haueano incominciato nell'autunno à calare. oltra che in casa potrai loro lauar le gambe dalle ginocchia in giù con acqua sorgente nella stagion della primauera, che è temperata: e ribatte destramente gli humori, che s'inuiano verso le parti basse. L'autunno poi li lauerai col vin tepido, nel qual tu habbia fatto bolire alloro, roselli, e cedri, cose atte à confortarli molto. In cotal modo adoprando conseguirai che non daran loro trauaglio galle, cerci, e riprensioni; & haurà le gambe ferme, & asciutte, e l'ugne sode, cereali, e ferme, e senza difetto. Ma si come in così fatta maniera si conseruano i piedi a' Caualli, così si monda loro il corpo con le medicine: non già con le cassie, e co' reubarbari, con le mane, ò co' siloppi d'infusioni di rose, che si porgono à gli huomini; ma con l'herbe domestiche. Diansi adunque a' poledri le ferragini; che dan loro gran nudrimento, & assai giouano all'accrescimento de' membri col loro succo. Diansi parimente à Caualli magri, e scarmati: percioche rinfrescano, & inhumidiscono lor le membra, le quali per carestia d'humore prima non poteano ben vestirsi di carne. Et a' destrieri, che non ricercano tanta cura, & nondimeno vogliono esser riguardati, mettansi dauanti l'inuernata i lupini, il prato la primauera, la state le cicoree, & la gramigna l'autunno; auuertendo nel cauar loro sangue quel che appresso si dimostrerà.

Quando

Quando deesi insagnare il Cauallo.

DEBBIAMO *in ogni nostra attione hauer riguardo a' tempi, conciosia che chiara cosa è le cose inferiori esser gouernate da i corpi superiori, e specialmente dalla Luna, alla cui humidità maligna par che'l tutto sia sottoposto. Questa in ventiotto giorni adempie il suo corso, e due giorni e mezo con ciascun de i segni dimora. Vedrassi adunque in quai giorni non sia buono attendere ad alcune operationi nel gouerno de i Caualli. Guardisi per tanto il Maniscalco, ò Cauallerizzo dal medicare apostema, tagliar polmoncelli, e garresi, dar beuanda, insagnare, allacciar vene, dar fuoco, por freno, dare sproni, dare stalloni, cacciar poledri i giorni 3, 4, 5, 9, e 13 di Genagio: ne i 13, 17, e 19 di Febraio: ne i 13, 15, 16, di Marzo: ne i 4, e 5 d'Aprile: ne gli 8, e 14 di Maggio: ne i 6, di Giugno: ne i 16, e 19 di Luglio: ne gli 8, e 16 di Agosto: ne il 1, 15, e 16, di Settembre: ne i 15 di Ottobre: ne i 15, e 16 di Nouembre: ne finalmente i 6, e gli 8, di Decembre. Et, percioche ciascuno elemento partecipa della quarta parte de i 12 segni. (Conciosia che sente del foco l'Ariete, il Leone, & il Sagittario: dell'aria i Gemini, la Libra, e l'Aquario: dell'acqua il Cancro, lo Scorpione, & i Pesci: e della terra il Toro, la Vergine, & il Capricorno) & di questi segni alcuni han del maschile, cioè il Gemini, il Leone, la Vergine, & il Sagittario, trà i quali è solo infelice il segno de' Gemini: alcuni altri han del feminile, come il Toro, il Cancro, & i Pesci: altri partecipano e del maschile, e del feminile, cioè l'Ariete, l'Aquario, & il Capricorno; noterai, che mentre la Luna è in Ariete, non si dee medicare il capo, essendo l'Ariete soggetto all'epilepsie, & ad altre indispositioni di testa. E male altresì medicare il collo, essendo la Luna in Tauro, per l'influenza del qual pianeta humidissimo, e stemperato si vede ingrossarsi al Cauallo il collo più che altro membro. Fuggi di medicar parimente il petto, trouandosi la Luna in Cancro: percioche questo animale hà quella parte più spatiosa per abondanza di calore, e di flemma. Nè medicherai le spalle, essendo ella in Gemini: conciosia che allor gli humori si concentrano in loro, & resistono al calore della state vicina. Quanto al cauar sangue, auuertirai nella primauera, nel qual tempo è il sangue in moto, sono i porri aperti, & è il Caual pien di nudrimento per le herbe di gran succo che ei mangia allora, di trar sangue dalla uena del collo, da cui dipende l'uniuersal purgatione. Lo stesso farai nell'autunno, stagion dalla primauera poco differente. Ma nell'inuerno, che è stagion secca, pungerai le cigne, & i fianchi, per isuegliare il sangue. La state poi, per stare alle corrottioni, causate dalla arsura della stagione, toccherai le parti estreme, & eleuate de i luoghi, oue quello humor si rinchiude: tenendoti però à memoria di non forar la vena in tal tempo nè à Morello, nè à Sauro, nè à Saginato, nè à Falbo, se non ne hà più che gran bisogno; conciosia che se à tali tu traggessi sangue la state, per essere essi pieni d'humor*

mor nero, e abbrucciato, potrebbesi in alcun di loro estinguere il calor naturale; & in altri accenderſi in guiſa, che ne patirebbe col tempo il Cauallo aſſai. Ma percioche s'è detto, che il ſangue ſi caccia fuori con moto ſtrano, e violento, non ſarà fuor di propoſito, diſegnare i luoghi anatomicamente, onde cauar ſi deue.

Deſcrittione anatomica delle parti eſterne, e interne de' Caualli.

QVATTRO *ſon le principali membra, ò parti onde prende maggior giouamento il corpo: cioè il cuore, il fegato, il cielabro, & i teſticoli. Seruono al cuor le arterie, le uene al fegato, i nerui al cielabro, e i vaſi dello ſperma à i teſticoli. Delle parti, che da queſte dipendono, alcune ſon per ſe ſteſſe buone; come le oſſa, le cartilagini, e le membrane: altre receuono eſteriormente virtù; come le reni, lo ſtomaco, gli inteſtini, le uene, i muſcoli, i legamenti, la carne, i peli, le vgne, & ſomiglianti, dette homeomere, c'hanno origine dal cielabro, dal fegato, e dal cuore, dal qual membro principaliſſimo hà principio ciaſcuno animale. Trouaſi in ogni corpo animato lo ſpirito naturale, il uitale, e l'animale. Deriua il naturale dal fegato, il vitale dal cuore, & lo animale dal cielabro. Sparge per tutto il corpo ſenſibile il naturale le ſue virtù, conſeruando le non pulſatili uene in ottimo ſtato. Riduceſi nel cuore il vitale; & indi per lo corpo, & per l'arterie ſi ſpande. Sorge l'animale dal cielabro, & per lo corpo diffondeſi, e ſi rinchiude ne' nerui. Dona, dimorando nel cuore, vita il vitale à tutte le membra del corpo. Rende il naturale, che nel fegato ſiede, il nutrimento perfetto. Cauſa il moto, e il ſentimento l'animale, che nel cielabro alberga. Dalla potenza del fegato prouiene la virtù appetitiua; per la qual ſi raccoglie il nutrimento. Prouiene anco la ritentiua, che ritiene la bontà del cibo. Prouiene anco la digeſtiua, che nel uentricolo il macera, e lo riduce ad alimento ſoſtantiale. Prouiene appreſſo l'eſpulſiua, che diſcaccia fuori le feccie per uia de gli eſcrementi groſſi, dell'orina, del ſudore, della pituità groſſa, e liquida, e del ſuccidume. Maceraſi in molti modi il cibo, auanti che ſi riduca in nutrimento; conciosia che prima ſi trita co i denti; e ſi ammolliſce con l'humidità naturale, & con l'eſteriore del liquor, che ſi bee, & col proprio de i cibi. Diſceſo poi nel ventricolo è cotto dal calor del fegato, aiutato dal cuore, e dalla milza: à cui coſi le arterie ſouuengono, come i ſuddetti membri allo ſtomaco: di maniera, che eſſendo dalle arterie riſcaldata la milza, & riſcaldando anco il cuore il diafragma, il cibo conueneuolmente ſi cuoce, & ſpremeſi in ſucco, detto da' Greci chilo: queſto à gli inteſtini s'inuia per li condotti delle vene, capillari, e dure: indi ricorre al fegato per vna vena ſtrettiſſima, che da valenti Mariſcalchi diceſi porta fede: &, incontratoſi con quel ſucco, uie più lo cuoce col fauor del calore agente, che iui ſi riduce. Ma nota, che in tre maniere naſcono gli eſcrementi da ciò, cioè per iſchiuma, per crudità, & per imperfetta concottione: doue che dalla perfetta concottione,*

& puri-

& purificata digestione generasi il sangue, da cui si separa l'aquosità, e quel liquore naturale, che con la sua grauezza fà penetrare il nudrimento per gli aluei delle reni: &, conciosia che quel liquore è mescolato con non sò che d'untuoso, porge a' rognoni passando alimento. Quiui quell'orosità vnita con alquanto di sangue trascorre fino à gli intestini, i quali rende vngendoli morbidi, & li nutrisce, quello humido discacciando nella vesica che non vale à nutrire, & facendolo, conuertito in orina, vscir per la verga. Et auuertiscasi, che il soprabondante della primiera digestione dello stomaco si sparge partitamente per gli intestini; & trasformata in escrementi grossi scacciasi fuore: doue che quel che auanza della seconda, si cuoce nel segato, e si distilla in orina, le cui parti spumose, non potendo indi vscire, drittamente al fele discorrono; & gli escrementi ancor più sottili, come il sudore, e l'unticio de' corpi, insensibilmente s'euacuano. ma tra i sensibili le lordure de l'orecchie, e del naso s'intendono: e nelle insensibili si comprendono le resolutioni delle porrosità, le corrottioni, le gonfiezze, le flegme, e per le aposteme: & nascono da tutte queste superfluità l'vgne, i peli della barba, e i capelli: si come dalla perfetta cottura, e digestione generasi il sangue; il quale, arriuato al fegato, vero recettacolo dell'humor sanguigno esteriore, indi trascorre per vn vaso principalissimo, che dipende dal cuore, nelle altre vene; e da queste alle capillari, che nudriscono il corpo vniuersalmente: il quale si compone di quattro differenti, e disuguali humori, ma però nella potenza concordi, & conformi alle congiugationi, & simboli, come si disse.

Passando adunque à maggior particolarità, dico, che l'intestin sottile del cauallo, che riceue in se l'acqua, è lungo dieci passi: nè vi si troua vscita, e distilla nella vessica, come lambico: ma l'intestin maggiore è lungo sei palmi, e due grosso: da che auuien ch'il cauallo non hà trippa, come il bue. Riceue il cibo questo maggiore intestino, & hà due parti, quasi due bocche, per le quali prende il pasto, e l'acqua diuersamente; non già tutta, perciòche la metà di lei ne apprende il primiero già mentouato. Chiamasi il budel grosso generalmente distributore; & da' Maliscalchi è detto Maestro di casa. Hà egli nella parte inferiore vna vscita, che dal fondo fondamento si nomina; & per questa il corpo scarica, e rece le superfluità. Hauui vn'altro budello di lunghezza di vn palmo e mezo, rotondo à guisa di palla; il quale per sostanza della creatura ritiene il principale, e primiero cibo: & dall'un de i lati si appica al segato, dall'altro attacasi alla milza; per la cui calidità si strugge, e digerisce il cibo. è questo membro principalissimo in tal maniera dalla natura composto per dar souenimento al diffetto de gli altri humori: li quali si come per lo suo calore temperato sostien, riscalda, & aiuta: parimente per l'eccessiuo si cagionano infermità, & altri mali. Onde ben disse Aristotele, che la salute del generato nasce dalla temperanza, e concordia de gli humori: & per conseguente l'alteratione, e dispolutione dallo stemperamento, e litigio loro.

Anatomia

Anatomia delle ossa, e delle vene.

LA *testa è d'un'osso intero, in cui si comprendono molte finestrelle, ò buchi, composti di coticole, lequali aiutano le parti dauanti, e son da molti dette veterali, e petrose, cioè porrosità humide, onde isuapora il calore estrinseco del cielabro. Le auriculari son due, per lo concauo delle quali si trasmette al senso dell'vdito i suoni esteriori. Quelle delle mascelle inferiori son due, e son più dure dell'altre due, fatte per potere opporsi alle discese del capo, e son chiamate ganascie, ò mandibule, dal trittare, e masticar il cibo. Nella radice della lingua sono due ossicciuole, che seruono alla rispiratione. Hà il Cauallo 40. denti: cioè, 12. di sotto, 12. di sopra, 12. mole, ò denti molari frà di sotto e di sopra, e'n oltre 4. zanne, ò denti canini, ò scaglioni. I muscoli sono 7. & hanno origine dalla nuca del collo, e terminano oue han principio le spalle. Indi fino all'altezza della coda hà 24. ossa; 18. delle quali spondili, e 6. son chiamate paraggi, la doue sono i mantici; e dicesi in latino Vettebrum dal volgersi, & altrimenti Scia, perciocbe vi si genera la sciatica. Le coste son 26. 14. vere, e 12. mendose. L'ossa della coda son 16. il principal delle quali è chiamato cannello postremo, doue sono 8. porri, ò forami; cioè 4. dall'uno, e 4. dall'altro canto, & è riposto frà l'una e l'altra parte della Carriuola, ond'è da Maliscalchi nominata chiaue. Le maggiori ossa di ciascuna spalla son due, & son dette Arme auree. Due sono l'ossa principali di ciascuna gamba dauanti. Hà il ginocchio cinque ossa minute nelle quali il motto caccia l'humore. Han le gambe nella parte di dietro quattr'ossa, che si chiamano Staboli. Ciascuna pastora dauanti ne hà cinque. E tre, delle già dette cinque maggiori, n'han le gambe di dietro; lequali dalla sommità dell'anca incominciano, che è nominata Scia, & arriuano fino alla congiuntura posteriore del piede. L'ossa di ciascuna grassolla son due. Et cinque son l'ossa di ciascuna pastora di dietro. Raccogli insieme questo numero, & ne trarrai la somma di 192. Non hà il Cauallo, si come il bue, ossa minute nel dosso. Il che fe la natura per rimedio de' garresi, & altri mali, che in quei luoghi nascono; & acciocbe potesse questo animale star saldo sotto a' paesi, fecegli duro, & horrido il dosso, & con ligamenti incrocichiati, e congiunti, atto à resistere alle percosse. Et, come che sotto vna specie sola di quadrupedi, alcuni comprendano i muli, i caualli, e gli asini; vedesi nondimeno trà le nature loro gran diuersità: perciocbe hà l'asino freddo el cuoio, e la carne: il mulo hà la carne fredda, in ciò partecipando della natura del padre, & il dosso di temperatura, e complession calda: doue hà il cauallo la carne caldissima; da che auuien, ch'egli sia abondante, & viuace di spirito; & perciò hà freddo le parti estreme. Il che parimente auuerrebbe nel mulo, se penetrando à dentro il calore agente non rendesse nella superficie più incarnate le vene sostantiali. Delle quai cose dee hauer cognitione chiunque è per far professione di curar conueneuolmente il Caual de' suoi morbi. Cinque adunque son*

le

le membra principali, e più virtuose del corpo, cioè il cielabro, il cuore, gli occhi, le gambe, e i testicoli; e cinque altresì sono i capi principalissimi delle vene: tre de' quali escono dal vaso vniuersalissimo del cuore, e deriuano dall'aorta, ch'iui si crea; e due dal fegato, che riceue nudrimento dal cuore. Da queste due altre vene dipendono: la prima delle quali nudrisce la spinal medolla di questo animale, e stendesi fino alla carruca: l'altra fino all'vltima parte della coda trascorre; da cui, perciocch'ella alimenta le parti più vili, più auide, e più frali del corpo, non si tragge mai sangue; & è essa per la sua viltà appena conosciuta da' Maliscalchi. ma l'altra, ch'è maggiore, può ben tagliarsi, per ostare alle indispositioni, che può generar la superfluità: poi che questa nutre gl'intestini, la ratta, la vessica, & altre parti interne; & dal souerchio humor, che in questo vaso risiede, hà origine vna infermità, che da' professori di ciò si chiama spurchia, che vuol dir sangue corrotto. Gli altri tre rami, che restano, & nella testa rispondono, al cielabro porgono nutrimento; dall'infettione del quale si causano le discese, che ciamori son nominate, i capogatti, i tiri, i viuoli, gli strangoglioni, le cateratte, le ostalmie, & altre tali indispositioni, proprie di quell'humido, e principalissimo membro. Le altre due poi, che dal fegato nascono, e dal polmone, nutriscono le spalle, le coscie, i testicoli, & l'altre parti basse: & quindi si generano i vermi, le pustule, le discorrenze, gli humori, & altre cosi fatte corrottioni, & morbi putridi, velenosi, e contagiosi. Perciochè da quella del polmone, per lo suo eccessiuo calore, il qual s'allarga per souuenimento del cuore, & per lo continuo moto, nasce l'asma, le febri lente, e non conosciute; la corrottion delle membra virtuose; la ftisi, onde pulsiuo, ò bolso è detto il Cauallo: & generasi, perciochè, douendo il polmone con la continua agitatione, conseruar fresca, & prohibir, che non si accenda la sostanza, che riceue il cuore, & è da lui à gli altri membri partecipata; mancando di cotal suo officio, se medesimo consuma. Et disse già Aristotele, che non possono rispirar quegli animali, che di questo membro son priui. Le vene sostantiali, che toccare, ò tagliar si ponno per l'euacuatione del sangue, sono 31. Et auuertiscasi, che dal fegato sorge vn braccio di vena, che si diuide in 14. rami. Primi de' quali son quei due, che nel petto si mostrano. Gli altri a' lati, & a' fianchi discorrono. Tre nel corpo entrano, & alle budella si attaccano. Due per lo collo caminano, & passano dentro al capo. Le altre tre rimanenti si riducono al cuore. Vna tira al polmone, & vi genera fumosità, & infiammatione di sangue: onde poi nasce l'anticuore, la febre pestilentiale, e il verme abolatino, oltra la gotta, la quale, impedita la virtù del cuore, vccide di subito; & oltra certa residenza, e schiuma, che nel bollor nasce per calore eccessiuo, la qual schiuma genera vn verme di cosi maligna, e spauentosa qualità, che, toccando il cuore al Cauallo, & inducendoui spasimo, incontanente l'vccide. Perche, per quanto habbiam ragionato de' beneficij, e danni, cagionati dalle vene communi, & conosciute più sostantiali del fegato, e di più humori ripieue, si verrà à sapere, che escono dalla testa tre vene, sopra, e à dentro delle

orecchie riposte, lequali tagliar si sogliono, per recar rimedio alle piaghe loro, & per curar le indispositioni, che nascono nel capo, e nel collo. Era questa sagna da vn celebre Medico chiamata Risurrettion de' morti; poi che per essa à molti animali, la cui salute era disperata, si rendena la sanità. Et afferma Erastotene, che in così fatto modo si ricouerò Ippolito dalla morte. Ma, per ragionar dell'insagna più à lungo, dico, ch'ella gioua fatta sopra le ciglia, presso all'occhio, à rafrenar gli humori, che discendono à gli occhi, & la vista impediscono, mentre quell'aquosità trà la cristalloide, & la virtù visiua si ferma: onde col tempo poscia indurata cateratta si nomina. Gioua altresì l'insagna delle tempie contra l'oscurità, ò le nebbie de gli occhi, contra l'Ostalmia, & contra le furiose discese: & gioua parimente contra il Verme abolatiuo, se da queste vene il sangue è cauato, fin che resti indebolito il Cauallo: il che si chiama sincope da' Greci, & Lippostalmia; &, facendosi ne' luoghi delle lagrime, serue alla debilità della vista, al dolor del capo, all'infiammation de gli occhi, alla pannosità, & all'Ostalmia antica. Suolsi cotal rimedio ne gli huomini vsar da' medici dalle parti più lontane, facendo, per diuertire, à poco à poco in vn luogo solo concorrere il sangue; & poscia, per trarlo fuori, se non può l'infermo il ferro patire, herbe pungenti adoprando. Gioua alla turbation de gli occhi l'insagna della punta del naso, & parimente all'infermità d'esso naso, attragendo dalla parte vicina; pur che prima s'habbia atteso à purgar la rimota. L'insagna delle labra è contraria à gli strangoglioni, alla difficoltà della respiratione, all'anticuore, alle vlcerationi, & gonfiezze della bocca, alle pustule, alle aposteme, & a' dolori delle gengiue. Opera lo stesso il trar sangue dalla lingua, & per esser all'epiglotti propinqua, prohibisce la Ftisi, ò bolsiua del Cauallo, & medica la scallentia, secondo Serapione. Sgraua mirabilmente la testa l'insagnamento del palato, vsato vna volta il mese: & induce in oltre appetito; ma dee farsi nel scemar della Luna. Contra l'ansatio, e i palatari val molto la sagna fatta dritta, e perpendicolare nel terzo soglio, ch'è frà' denti interiori; & prohibisce l'humidità, raccolte in quel luogo da causa estrinseca. Al dolor de gli occhi rimediasi insagnando il sommo della testa; & si osta medesimamente al concorso delle materie, ch'iui concorrono; si come anco giouasi à gli stupori, al subet, & alle letargie, & all'opilation dell'vdito. All'enfiamento del petto il quale hà certo che di commune col cuore, gioua l'insagnamento de gli occhi; & è giouenolissimo altresì all'attinto, hauendo alcuna proprietà sopra quei nerui. E' vtile alle pustule de gli occhi, alla grauezza della lingua, & al pizzicore delle narici l'insagna che si fà sopra il barbotto, per diuertire. Se si punge la vena del collo, fatta l'vniuersal purgatione in tempo conueniente si difende il corpo da' morbi occorrenti: & curasi dalle indispositioni, che da souerchia pienezza, e grauezza suol nascere: oltra che si rimedia fino alla sincope, al verme, alla scabbia, al pizzicore, & à quell'humor, che dalle gengiue discende. Apporta gran giouamento a' grappi, & a' vermi la sagna fatta al di dentro della coscia; & serue altresì à gli spauani. Ammorza l'ardor della carne

la sagna

la sagna de' testicoli, & gioua alla loro enfiatione: ostà alla sincope del cuore, & al tremore: è contraria al vino, al furore, & frenesia: nè meno è giouenole all'huomo, da cotai morbi annoiato, per quanto è scritto da' saggi.

Donasi rimedio prontissimo al dolor delle anche, & alla sciatica, insagnando le esteriori giunture de' piedi. Parimente, secondo certi, è vtile à gli spauani la sagna della fontanella, che nel mezo delle coscie dauanti si stende, essendo bene annodata, & fatta con diligenza. Et v'hebbe già chi disse, douersi solamente toccar questa vena, si come altri, che interamente troncarla: adducendo molte ragioni per fondamento dell'vna, e dell'altra opinione. Io veramente non sento con alcuno di questi. Et se pure dee vsarsi questo insagnamento, parmi, che minore danno recar possa a' poledri, per esser la natura loro in aumento, & che cosi si habbia à fare. Netterai sopra il ginocchio vna pianta, separando destramente col rasoio il cuoio dalla carne; & dopo ciò, i neruetti dalla vena, laquale allacierai dalla parte di sopra, percossa che l haurai, con vn nodo bene incerato: & loderei, che vi dessi il fuoco, ciò fatto, ò per ouuiare à gli humori, i quali naturalmente alle parti offese concorrono. In cotal guisa facendo renderai bene i Caualli presti, e leggieri per qualche tempo, & osterrai alle influenze, che nelle parti basse discendono: ma t'accorgerai finalmente, che diuenteran deboli, s'incorueran lor le membra, giugneran tosto à morte, faran complessione imbecilla, & saran di pericoloso essercitio. Ora verremo à dimostrar la cura de' più importanti morbi, & discopriremo i rimedij delle più notabili indispositioni, dalle quali sogliono esser molestati i Caualli pretiosi de' Prencipi.

Delle Febri.

S VOLSI *diffinir la febre in cosi fatta maniera: cioè ch'ella sia alteration del corpo, nata da sangue infiammato, che s'auuicini con trauaglio alla parte vitale. Ma, percioche più qualità di febri vi sono, ne faremo per ora vna sola diuisione; cioè in febre humorale, & in febre giornale, odiaria, ò efemera, come sogliono i medici con Greca voce chiamarla; che altro non vuol dir, che febre di vn giorno solo, nata da eccessiua essercitatione di corpo, & agitatione di humori, da maninconia, da freddura, da arsura, da paura improuisa, & altri somiglianti tristi accidenti. doue l'altra febre, che humorale fù da noi nominata, è cagionata dalla guerra, che fan trà loro gli humori, e dal soprauso di alcun di loro; onde gli altri, che son rimasi perdenti, sian putrefatti: & per ciò varij moti, & alterationi trauaglino il corpo, come portano i giri de' Cieli, la malignità de gli elementi, le qualità delle stagioni, & le complessioni, ò dispositioni di color, che patiscono. A che, se il Medico non porrà mente, vccidera ageuolmente l'infermo. Et prudentemente già disse vn Filosofo, che i morbi dell'autunno, e del verno nella testa hanno origine; & quei della primauera, e della state dal cuore. Et non è dubbio, che nelle humide stagioni dal nostro cielabro, ch'è per natura humidissimo, non calino discese agre, & amare, dalle*

quali sian commossi gli humori in guisa, che sono trauagliati i corpi da agitationi, e da moti, somiglianti alle febri: si come ne gli altri tempi più saldi son tormentati i corpi da vere febri, che ò per ribollimento souerchio, ò per infiammation di sangue gli assalgono. Le altre febri adunque, delle quali prima parlammo; non febri, ma imagini di febri diransi. Et, poi che l'una per troppo humido, nel corpo rinchiuso; & l'altra nasce per souerchia freddezza, in noi concentrata; & è pur vero, che al contrario gioua il contrario: hauran cura i Medici saggi nelle freddi indispositioni di conseruar caldi gl'infermi, e diuertir quelle freddezze da loro, confortando le parti patienti con rimedij proportionati; & nelle calde di trarre il sangue souerchio, & che giudicheranno corrotto, mitigando quegli ardori, e ribollimenti con ragioneuoli cure, e consumando, ò in altro modo vietando l'essalationi fumose, che dal fegato ascendono, si che nè la testa, nè le altre membra s'infettino. Et accuratamente attendano non solo à quanto habbiamo detto di sopra; ma riguardino appresso, e con diligenza considerino l'età, le temperature, & altre così fatte cose nella cura di qualunque animale, che à guarir prendano. Trouasi per isperienza ciascuno animale esser soggetto à qualche special morbo: si come il tane alla rabbia: alla quartana il Leone: al morbo sacro, ouero epilepsia il capretto: alla ftisi la pecora: l'huomo alla febre ardente: & il Cauallo a' dolori. La onde cosa certa è, che tutti i detti animali, di tutti i sopradetti morbi in vn sol modo non debbono esser curati; ma diuersamente, secondo la qualità delle indispositioni, le nature, de' patienti, le stature loro, le qualità de' tempi, & altre così fatte circonstanze, che si hanno à considerare da Medico intendente, & accorto. Porge veramente marauiglia non picciola, che ad ogni altra infermità resista il Cauallo col natio suo vigore, e duri, come fà, alle fatiche: & si arrenda così facilmente alla febre. La quale dalla siccità, & freddezza de gl'intestini nascendo, che per souerchio calore s'alterano, indura gli escrementi à questo animale in modo, che, impedendogli la virtù ispultrice, gli accende gli spiriti, & con l'essalation di quelle materie corrotte gli ascende con trauaglio alla testa: perche, se con pronta cura non gli si porge rimedio, & con humettargli quel membro non s'opra ch'egli faccia il suo vfficio, in breue tempo viene à perire. Or, perche i Medici sauij trouano per lo moto de' polsi, & per le qualità dell'orine come stia, & quel che faccia ogni humore ne gli huomini; di che non si può trar contezza ne' Caualli in così fatta maniera; & grande è la diuersità delle febri: tenterò d'instruirne ciascuno, che d'imparar bramerà, quai rimedij à quali infermità denno apprestarsi. Si distinguono adunque, come già s'è detto di sopra, le febri in croniche, & in furiose. à queste è necessaria la pronta cura; & à quelle la digestione. Et puossi dir del Cauallo, che tante, e così diuerse febri l'assalgano, quante, & quanto frà lor diuerse son le sue vene.

Chiamasi vna di queste febri aciliaca: la qual nasce da indigestione, & corrottione di humori; da' quali essendo il fegato offeso, manda certi vapori al capo per la vena, per la qual con lui termina, & il cielabro annoia. di che puoi

agenol-

ageuolmente auuederti dal tener, che fà il Cauallo, china la testa, da l'ineguale, & veloce moto de' polsi, dal calor de gli orecchi, e dalla palpitatione assidua del cuore: i quali accidenti nascono per lo trauaglio di quelle tre membra.

Hauui vn'altra febre, detta accidentale, ch'io ne gli huomini soglio chiamare humorale. Questa si genera per souerchia, e pegra quiete, per soprabondanza di carne, & per troppa fatica. percioche quinci acceso il sangue d'vna vena, che dipende dal fegato, con l'eccessiuo calore i panicoli, e la sostanza di esso distrugge. Di che t'accorgerai, vedendo gli occhi del Cauallo rossi, e'nfiammati, la testa graue, il corpo dimesso, e languido, con vn'importuno battimento di fianco, e con qualche sospiro. da che comprender potrai, ch'egli haurà il cuore da quell'arsura, e da quel trauaglio annoiato.

Generasene vn'altra nel polmone, in cui, conciosia ch'è spugnoso, nascono alcune ampolle da humidità maligna, che inducono febre mortale. queste fan, che al Cauallo si gonfia il dosso, ond'ei poscia tragge fuori la verga, & le tempie gli sudano, e mandan fuori gli occhi, e gli orecchi assai humidità.

Chiamasi vn'altra secca, che l'animal rationale nominano Etica i Medici. dalla dispositìon maligna di questa all'habito corrotto della ftisi peruiensi. Te ne auuedrai specialmente ne' Caualli giouani, molestati da molta tosse: percioche in lor si coagula l'humido per la forza del calore interno disseccatiuo; onde auuien, che'l catarro non nuoce così a' vecchi per essere in loro minore il caldo, e più corrente, e più terminato. Manifestaci questo morbo la copia della pituità, e del flegma, di cui sempre è il naso, e la bocca piena, per le lagrime continue de gli occhi, & la qualità delle feccie velenosa, secca, fredda, e saniosa. Se da gli occhi adunque del Cauallo stileranno lagrime chiare, e pure; crederai, ch'ei sia raffreddato: ma se haurà gli occhi sanguinosi, e lordi di certa bruttura, simile alla ragia, ò al sapone; terrai per certo, ch'egli del sopradetto morbo patisca. Nella quale opinion ti confermerai, vedendo, ch'egli mangierà, e berrà poco, e starà queto, e dimesso, come sogliono i raffreddati. di che fia cagione vna febre lenta, che gli si sarà nelle vene cacciata; &, se non vi si recherà conueneuol rimedio, guasteragli le viscere, & lo trarrà finalmente à morte. Perche, si come il sintoma di questa indispositione appar ne l'huomo, presso che egli hà il cibo, il qual suol destare il calore nel corpo afflitto; così dopò il cibo trema il corpo, e le giunture al Cauallo, da che può scoprirsi l'ardor delle membra interne.

Procede vn'altra febre, detta rignonale, da offesa fatta, ò nata nella vena, che già dicemmo hauer capo nella midolla spinale: per l'agitation della quale s'infiammano di maniera le parti grasse delle membra interne, che si liquefanno, e distruggono con certa morte di quell'animale, che ne è infestato. Battono cotal lesione i fianchi al Cauallo, à cui piace lo starsi corcato; e gli si veggono gli occhi rossi, & infocati. e suol tale infermità auuenire dal souerchio corso, e precipitoso, che à questo animal si fà fare; da gran trauaglio, che gli si domi la state; e da smisurata pienezza, e grassezza. Puossi per tanto dire, che tanto

noccia a' Caualli l'ocio, e la pigritia souerchia, quanto l'istraordinario, e sregolato essercitio in tempi noiosi, e dannosi a' corpi. Ora à tutti li suddetti morbi darassi appropriato rimedio: poiche si sarà detto, che le infermità son generalmente di tre maniere, cioè febri, tumori, e pustule: ciascuna delle quali hà i suoi termini; cioè essitiale, ò mortale, corrottibile, e di agenole cura. perche in tre modi son conosciuti, e curati dà Medici; cioè co' pronostici della morte futura; con l'ostare al male, si che non prenda forza, ma scemi; e con retificarlo, quando è da copia de' humori in stagion contraria generato, & accresciuto. i quali essendo principij, e mezi, e cause principali della morte dell'animale; e non potendo ella vccidere i corpi senza che la febre le porga mano nel l'vltima lor debolezza; non sarà fuor di ragion, che i remedij alle sopradette qualità di febri distintamente vegniam raccontando. La onde, ammesso in ogni caso l'insagnamento, noterò quanto à me parrà necessario per la cura della prima febre, già descritta da noi.

Cura, e rimedio della prima sorte di febre.

INSAGNERAI *adunque primieramente l'animale afflitto da cotal febre nella vena delle tempie presso à gli occhi, facendolo star con la testa bassa, acciò che più facilmente possa trarglisi il sangue fino à due libre: &, non potendo egli tolerar ciò, gli toccherai la uena della parte destra del collo: & vedendo, che in ispatio d'vn 10. ore non migliori punto, cercherai di souuenirgli cosi. Prendi rossi d'oua 20. conserna rosata onc. 4. zucchero fino onc. 4. orgio vecchio onc. 4. diamoron onc. 6. acqua d'indiuia, e bugolosa onc. 4. Tutte queste cose incorporerai con acqua di cisterna buona, indi daraila à bere al Cauallo infermo. &, se ciò non gli giouerà, dopo vn'ora gli apresterai un cristero con acqua di camomilla, & con mercorella, lib. 2. &, se nulla con vn cristero farai, vsa il secondo; rendendoti certo, che non iscemando la febre per la sudetta beuanda, poco di buon si potrà sperar dall'animale ammalato. Ma la febre, che da indigestion sarà generata, con la digestion curerai: & per prouederui più prontamente, prima che altra cosa si faccia, trarrai sangue al Cauallo dalla destra parte del collo; il che adoprando scemerai quella pienezza souerchia. &, se pur la febre non declinerà in 15. ore, fatta la beuanda, che segue, all'infermo la porgerai. Piglia adunque giuleppe violato onc. 6. giuleppe rosato onc. 5. incorpora queste due cose con acqua di fumoterra onc. 16. e sforza à berle il Cauallo. Ciò da te fatto, se non iscorgerai frà 7. in 8. ore miglioramento, lo insagnia nelle vene delle tempie, e gli fà due cristeri al giorno, l'uno la mattina, e l'altro la sera. &, non giouando anco ciò, farai cuocere vna gallina giouane in acqua, in modo, che, disfatta in tutto la sostanza ne sia andata in succo. Del qual due libre prendendo, & mescolandoui 16. rossi d'oua, astringerai il Cauallo à sorbirle; ilqual se per ciò ancora non si rihaurà nel termine di quattro giorni, potrai credere, ch'egli si stia mal da douero.*

Et però

Et però dopo quattro giorni vserai quest'altro medicamento, che ti mostrerà in termine di 14. hore, se dei; ò non dei sperar di sua vita. Togli vn gallo giouanetto d'vn'anno, ò vna gallina, che non habbia ancor partorito; & spennata che l'hai, la percuoti con sottil verga fino alla morte; indi in vna pignatta nuoua à cuocer la poni, e tãto al fuoco la tieni, che ella si disfaccia à fatto, e possa colarsi. prendi poi di quel liquore, e di cinamomo perfetto lib. 1. garofani lib. 1. pepe lungo vn terzo d'onc. manna onc. 1. cassia onc. 4. zucchero fino onc. 5. reubarbaro vn terzo d'onc. conserua violata onc. 2. rossi d'oua 10. acqua d'indiuia onc. 4. acqua di bugolosa onc. 4. acqua di fumoterra onc. 5. & mescola ben tutte le suddette cose; & ridotte in beuanda, le porgi à bere al Cauallo, dandogli dopo vn bicchier di succo d'arangio dolce. allora se il Caual suda, e si corca, ciò sia indicio di morte certa: percioche certo fia, che la violenza del morbo haurà superato il calore agente, & la virtù ispultrice: ma, se starà per contrario saldo, & assererenà gli occhi, quasi rauiuandosi tutto, & farà mostra di voler receuere la medicina, lo terrai sicuramente per saluo, e ricuperato; conciosia ch'egli non è dubbio, che, se questo animale in ispatio di 24. hore non si vuoterà per le parti di sotto, ò per la bocca, che'l Caual si morrà; come ch'egli possa quasi affermarsi, che se'l Cauallo nel detto spatio non morirà, non sia più per morire per cotal morbo. E' questa medicina atto rimedio à ciascuna febre fino alla dissiuatione; nella qual, se annoia l'animale, percioche da indigestione procede, non si debbono gli humori crudi eccitare, ma più tosto tentar di purificarli, e di ridurli à concottione. Ma, conciosia che le infermità acute, e pericolose non ponno così lenta cura aspettare, & han bisogno di più pronto rimedio; però scrisse già il Re de' Medici, che lodaua la digestion fatta in ciascun tempo, eccetto che nelle materie gonfie, e velenose; nelle quali al Medico impone, che ne' principij loro cerchi di commouerle al tutto, senza però violenta cura, auanti che passino i giorni decretorij, e pericolosi. Perche, essendo tale la terza specie di febre, conosciuta che tu l'haurai, appresterai all'animale questa beuanda. Prendi tre capponi più giouani di due anni, e li fà batter viui, senza che altrimenti li spenni, fin che giungano à morte; non percotendo però lor le teste. indi li taglia minuti, e ponli à bollir in oglio d'oliuo dentro ad vna caldaia, e li vi lascia tanto che l'ossa da loro stesse si lascino dalla carne. cola poi quel liquore, aggiugnendoui dell'oglio, se mestier facesse, acciò che non si congeli. poscia per vn panno sottile, e mondo vi trametterai zucchero fin grattato lib. 4. manna lib. 1. reubarbaro, onc. 5. e le dette cose incorpora insieme, per riseruarle poi dentro vn vaso di creta stagnato, e nuouo. Gioverà così fatto medicamento sempre che l'vserai, aggiugnendoui hiera pigra onc. 2. giuleppe violato vn terzo d'onc. rossi d'oua 5. & mescolato il tutto in vno, ne darai à bere al Cauallo; auuertendo, che egli, auanti che tu gli porga cotal medicina, sia stato per vna notte almeno digiuno; &, data che glie l'haurai, facendolo stare almeno sei hore senza prender cibo; & poscia in qualche prato menandolo, oue l'herbe sian tenere, e verdi: delle quali se vedrai ch'egli mangi, crederai che sia per guarrire,

& che

& che la forza della natura habbia superata la violenza del morbo. ma, s'ei batterà i fianchi, e non mangierà, terrailo per morto; percioche allora fia chiaro indicio che la virtù dal calor souerchio sia vinta.

Rimedij contra la febre humorale.

TV deurai insagnar prima il Cauallo per cosi fatta indispositione nella vena del capo, per laqual si traggon fuori gli humori, che soffocar sogliono la virtù agente. Et, percioche in ciascuna purgatione si euacua insieme col cattiuo qualche parte di buono, per mantenere il vigore all'humido radicale, fia bene, che dopò l'insagna si dia al patiente cosi fatta potione. Prendi adunque latte, ò siero di capra, & impastaui dentro della farina, poscia damme à bere al Cauallo, & dopò due dì dalli il quarto dell'ottauo del thu. Et sopra tutto ricordati, se per auuentura ammalasse nel fin del moto Lunare, di fargli odorare aceto mescolato con vino, e riposto in vn vaso atto à ciò: conciosia che suol confortare il vino il cielabro, trauagliato da febre; & l'aceto con la sua freddezza prohibire l'essalationi fumose. Indi per liberarlo del tutto dal morbo, farai cuocere in vna caldaia, ripiena d'acqua, vn cagnolino d'otto, ò di noue giorni: &, quando vedrai lasciarsi per tenerezza la carne dall'ossa, presone il succo vi porrai dentro zucchero fino lib. 1. mel purgato lib. 3. & ridotto il tutto in beuanda, al Cauallo pigliar la farai; che di corto fia risanato.

Rimedio contra la febre secca.

SOGLIONO gl'infestati da questa febre tremare: il che porge segno di corrottione nelle membra spiritose, & interne. Per far cessare adunque cosi fatto tremore, farai cuocer della crusca, cioè semola, ò caniglia quar. 1. in vna caldaia senza acqua; & quella ben calda, & in vn sacchetto riposta, adatterai sopra le reni al Cauallo infermo: &, se nel termine di due hore non cesserà quel tremore, vsa quest'altro medicamento. Prendi orgio ben netto mesu. 3. & messolo in vn bacino vnto di mele, fà che'l magni il Cauallo. Ouero adopra quest'altro rimedio, prouato attissimo, & ottimo. Togli vna gallina, ò vn capon ben grasso, e tutto il corpo, fuor che la testa batti con sottil verga; poscia lo cuoci in vna pignatta, fin che si disfaccia; & colatone il brodo per vn sottil drappo, vi mescola zuchero onc. 16. gengeuo onc. 1. garofani onc. 1. cinnamomo lib. 1. Ma, se non potrai far questa medicina, percioche alcuna delle dette cose ti manchi; prenderai i fegati, e l'oua delle tortuche; & nel forno seccatele, & col mele incorporate le darai al Cauallo, che il polmone gli netteranno. Et per tal medicamento certo è, che se di poco patisce, guarrà: ma, essendo la sua indispositione inuecchiata, farà mestier, che tu pigli tre capponi; percioche già il morbo haurà non sol corrotta la canna, ma la sostanza ancora del suddetto membro. Et, guarderai, ch'ei non mangi la notte precedente al dì, nel

qual

qual vorrai dargli questo rimedio. Potrai ben ristorarlo, preso che l'haurà, con vn beuerone, & specialmente la notte; nella quale sogliono prender forza i morbi della testa. Non biasmo adunque i beueroni di acqua tepida, e di farina, ò foglie di cauolo, di radici, e gramigna, ò crusca; & s'egli non mangierà, gli apprestерai l'altro giorno rossi di oua 10. giuleppe rosato onc. 4. acqua de indiuia lib. 1. Et così per cinque giorni farai: dopò iquali gli darai del brodo del capo di castrato ben cotto, doue siano state poste lasagne, ò vermicelli di crusca onc. 6. cassia diligentemente collata onc. 4. Se, dopò ciò, non prenderà cibo, & vedrai che aumenti in affanno, & nondimeno frà sei giorni non morrà: crederai, che egli guarirà; percioche il polmone haurà in quello spatio purgato. Et lodasi molto questa medicina da eccellenti maestri.

Rimedio al diffiuato, ò febre rognonale.

IL *medicamento, che io porrò quì sotto, è attissimo à risanar tutte le febri; ma però gioua al diffiuato massimamente. Togli per tanto manna onc. 3. giuleppe rosato onc. 3. zucchero onc. 2. aqua rosata onc. 5. E tutte queste cose insieme vnirai, & la mattina al Cauallo le darai à bere, facendo, prese che egli le haurà, che per ventiquattr'ore non mangi. Et non vedendone riuscir giouamento nell'animale in termine di sett'ore, sarai certo, che frà sett'altre morrà: poi che i termini decretorij, che ne gli huomini sono in giorni destinti, ne' Caualli si distinguono in ore.*

De' lumbrici.

NASCONO *i vermi, che diuorano i corpi morti, e corrotti de gli animali, in loro di putrefattione, e si nutriscono, e viuono d'essa. E dicono i Medici, essere atti à destruggerli i succhi agri, & amari, & i semplici mordaci, & acuti. Et non è dubbio, che, se non si rimedia à cotal morbo, nato da humori indigesti interminabili, & mal cotti, tal'or quest'animal, che viue, e si moue, e si pasce, e và del continuo crescendo, può così grande farsi, e violento, che auentatosi al core, al polmone, al fegato, ò ad altro spiritoso membro, & quel percotendo con spasimo, vccider può il patiente. Et io per me credo, & meco si conformano i sauij, che molte repentine morti quinci sian nate, e nascano; le cause delle quali a' Medici sono ignote. Soggiacendo adunque, come gli altri animali, parimente il Cauallo à morbo sì pernitioso; qual'or vedrai, che si morda il petto furiosamente, t'accerterai, che i lumbrici ne son causa. Et per tanto, se non morrà frà tre ore, cercherai di guarirlo con questa beuanda. Prendi teriaca onc. 3. fel di toro onc. 2. fel di ceruo vn quinto d'onc. fel di coruo dra. 2. latte di donna, c'habbia partorito maschio onc. 4. seme di giusquiamo onc. 6. succo di cicuta onc. 2. succo di pimpinella lib. 1. incorpora tutte le dette cose; &, poi che le haurai stemperate con acqua di cisterna, le darai à bere al Cauallo, che in termine di due ore vedrai vscirne effetto marauiglioso.*

Dell'anticuore.

E' *Sottoposto il tutto alla vecchiezza: & non sol questi corpi inferiori, ma gli elementi si corrompono ancora, e si logorano, parte per l'ordinarie loro alterationi, & parte per accidentali. Gli huomini veramente e di dentro, e di fuori patiscono: percioche il corpo trauagliano febri, piaghe, tumori, & altri così fatti mali; & la mente sogliono annoiar uarie maniere di frenesia. Ma trà i morbi del corpo, non picciolo è l'anticuore; da cui è molestato il petto: nè con altro meglio si risana, che col rosmarino; ilquale hà proprietà, e virtù di render puro il sangue di questo membro. Hauui vn'altra infermità, detta lopello, cioè discorso interno di humori velenosi, e corrotti; ilqual passa adentro per li testicoli, e si stende per ogni parte del ventre, senza generar glandule, che appariscano, come suol far l'anticuore; ilquale col souerchio calor ne produce, & disseccando poi l'humido, ch'è in loro, le indura. Dà questo morbo origine al tumore, cagionato dalle feccie putride dell'aorta, ch'è la uena principal, che nasce dal cuore, & à lui presta parte dell'humidità, che gli è necessaria; qualunque volta si dissecca: e dicesi mantice, arpiceri, e folli; & vassi diffondendo il vaso, onde nasce, per tutto il corpo. Hà questa indispositione il suo nascimento da soprabondanza di sangue; che, nel cuore acceso, e corrotto essala, & affligge i corpi. N'è in buona parte causa l'herba detta galogna, che hà velenoso succo, & suole alla restoppia auingiarsi. Gonfia cotal morbo il petto di fuori: &, spesse volte al di dentro gonfiandolo, l'vccide, senza che si possa conoscer l'infermità, e tentar di rimediarui: si come vsano anco di far quei tumori, che assalgono le cloache de' corpi: iquali, se di dentro molestati ne sono, difficilmente ponno curarsi: e facilmente, se di fuori appariscono. Ora, se'l Caual sarà pieno, e morbido, auanti ogni altra cosa insagnisi dalla vena del collo: ma, s'ei non sarà molto grasso, senza che gli si punga la vena, radasi nella parte offesa, e taglisi quel tumore, e quella glandola, dando il fuoco à ciascun de' lati, & nel luogo ammorbato, per ostare al concorso de gli humori. Indi, vngendolo & mitigandolo con materie morbide, in pochi giorni lo ridurrai à sanità. Quanto al lopello, ilqual nelle parti inferiori de' testicoli nasce, e del ventre per corrottion di sangue, tratto fuori delle sue vene da souerchia strettura di corde, e di cinghie; da che tutte quelle parti circonuicine sentono danno: douerai insagnare il Cauallo della più vicina vena à quel luogo: &, non potendo quella trouare, della vena de' fianchi, ò delle coscie. Et euacuata per questa via la materia corrotta, rimediarai ageuolmente à quel male con l'empiastro, c'ora ti mostro. Prendi volo armenico incorporato, dopò ridotto in polue, con succo di sempreuiua, bic. 1. e di cipolla bianca bic. 1. di solatro bic. 1. di aceto forte bic. 1. Questo medicamento porrai sopra il luogo enfiato: &, s'esso non giouerà, vserai la sottoscritta vntione. Togli faua cotta nell'acqua, laqual colata l'incorpora con oglio di giglio, e di camomilla, e con aceto forte. E, se per que-*

sta

sta vntione ancora non cesserà il male, anzi pur crescerà la febre, piglierai subito seme di cardoncelli, seme di cardoni, tiriaca, onc.4. distempera queste cose con vino bianco; indi fà che il Cauallo le bea. E' la detta medicina si nemica alle parti velenose, & corrotte, che, dalle parti di dentro all'esteriori cacciando ella il male, viene à discoprirti quella materia pestifera raccolta in pusturle d'acqua marcia; lequali tu forando con ferro acuto, e quell'acqua fuori tragendone, doni la sanità all'animale.

Delle doglie.

SVOLE *il Caual prouar certe doglie, e passioni nell'intestino digiuno: & per la debolezza de' suoi budelli, oue gli escrementi risiedono, è à cosi fatta indispositione soggetto più che tutti gli altri animali; per la siccità, che per lo fermaruisi de gli escrementi, auuiene in loro: onde impedita la virtù espultrice, ne ascendono al capo i vapori, & ageuolmente recano danno alle parti, per le quali passano cotai fumi, cagionando febri putride, e tormentose; e tal'or si fatta mente crescendoui la siccità, che il Caual ne viene à perire. Si conosce questo morbo in più guise: percioche si genera da ventosità, da pienezza, da freddura casuale, e dal riuolgimento de gl'intestini. Nasce la maniera prima di cotale indispositione dentro al ventre in due modi: cioè, ò per freddo d'acqua troppo fredda beuta: ò perche gli escrementi disseccati più del douere ostano al discorso dell'orina; conciosia che picciolo spatio è tra il budello, che riceue essi escrementi, & la vessica, proprio ricettacolo, e vaso di essa orina. Ne v'hà dubbio, che, si come è il calor vitale, è l'humido nutritiuo; cosi il secco, e'l freddo qualità di diretto contrarie son causa all'animale di morte. Puossi la seconda di queste indispositioni chiamare indigestione; percioche nasce da souerchio cibo, & per la soprabondanza difficile ad esser digesto. La onde, essendo impedita la uirtù naturale dalla freddezza, & imbecillità di quel membro, si che non può attendere alla digestione, produce spasmi, tormenti, e doglie eccessiue. E' causata l'ultima da conuersione, ò aggiramento dell'intestino, il quale non s'euacuando in termine conueneuole, per esser de natura molto delicato, e sottile, molto patisce, & molto affanna l'animale; & le più volte cosi aspramente, che gli dà la morte. Questa infermità, cagionata da uento, iui raccolto, è detta in Greco colica: & delle sue qualità partecipa il dolore iliaco, ò del fianco. Conciosia che son differenti solamente nella riuolution del budello, e nel rimanente conformi, procedendo ambedue da ventosità, da siccità, e da freddo appreso. Porge altresì passione il morso d'vn verme, che in quel luogo si crea de gli humori corrotti. Chiamasi stranguria, ò stranguiglia l'ultimo di questi tormenti, ch'è doglia della vessica per impotenza d'orina. & è non solo il Cauallo, ma l'huomo ancora da cotal morbo annoiato: ne' quali raccogliendosi insieme in essa uessica le più grosse e terrene parti, le pietre producono, che tanti cruciati recano a' corpi. Generasi questa nel Cauallo, c'habbia un'herba mangiata, la qual, si come*

la mamma, nasce di rugiada, ò d'aria piouuta. Perche ricercando l'vno, e l'altro di questi morbi, che sia la natura eccitata; stimasi buona cosa l'insagnamento de' fianchi: come che non si biasimi quel delle tempie, per la quale può trarsi fuori l'essalatione, e'l grosso vapore, mandato all in sù da' ritenuti escrementi. Indicio della prima indispositione sia il mormorar de' budelli, e lo stenderſi che farà il Cauallo, spesso leuandosi, & co' piè pestando il terreno. Ma, poi che gli haurai tratto sangue, gli farai vna soppostа con mele, oglio, e sale: indi à riposare il porrai in commodo letto, e caldo. Indicio dell'altra sorte di questo male ti darà il veder, ch'ei torca la coda, mostri languidezza, e batta i polsi, come il Caual da febre assalito. Per tanto, trattogli prima sangue dalle nasche, e da i fianchi, gli farai vn cristiere d'acqua di remola con decottione d'herba di muro; & poscia daraigli à ber del siero di capra con decottione di mercorella: facendolo poi passeggiare, accioche per tal mouimento, & agitatione sgombri quel freddore, che in quei luoghi s'è posto, e sprema fuori l'humor cattiuo, risuegliando il calor naturale. Et, conciosia che, si come già s'è detto da noi, disseccandosi quella materia raccolta, il corso dell'orina impedisce, di che sente il Cauallo così acerbo tormento, che si gitta in terra, e si leua, come che tuttauia scacci gli escrementi fuori: pure per souuenire alla natura più prontamente lodo, che si salassi prima ne' fianchi, & indi nel dosso. E dopo questo parmi, che gli giouerà assai, se, presa vna candela di cera sottilissima, e lunga, & vntala bene d'oglio, di pepe pesto, e di gengeuo, glie la metterai nel foro della verga; percioche così facendo staccherai, e romperai gli escrementi, che impediuano il corso all'orina, & ageuolmente lo renderai sano. Ora, percioche spesso auuiene, che da cotal morbo sia l'animal tormentato per lo riuolgimento della vessica, cioè, percioche il meato, ò il canal dell'orina ad altra parte, che al suo natural luogo sia volto: sogliono i valēti Maliscalchi vngersi il braccio d'oglio, ò d'altro lenitiuo liquore, & cacciarlo nell'vscita de gli escrementi al Cauallo; & ritrouata la vessica mal concia, adattarla, e metterla nel suo essèr di prima: onde tosto orinando guarrisce. Comprendesi l'altra qualità di dolore, quando il Caual souente si guarda i fianchi, i quali ei si morderebbe, se non gli si vietasse, per l'eccessiuo tormento, ch'egli vi sente, che fà, ch'egli si stenda in terra, e sbatta la testa, senza arrestarsi mai, fin che l'animal, generato in lui, non s'arresta di molestarlo. Trouasi à questo morbo rimedio col trargli sangue prima d'ogni altra cosa dalle vene delle tempie, ò dal dosso, & mettendogli, come già detto habbiamo, dopò l'insagnamento, il braccio nel corpo per ouuiare a' morsi dell'animal, ch'iui è nato. Indi si toglie acqua d'oliua, ò di radice di zucche seluatiche, acqua di fumo terra: & con queste due acque mescolate insieme gli si pone vn cristiere, dopò il qual gli si apprestа la potione, ch'io noterò. Piglia triaca onc. 3. latte di asina onc. 5. zolfo pesto onc. 1. noce moscata vn terzo d'onc. lisciuo onc. 4. oglio pig. 1. vnite tutte le suddette cose insieme daransi à bere al Cauallo, e gli apporterà giouamento. Vegniamo ora alla passione iliaca, della quale il Maliscalco si accorge per la doglia che nel fondamento pro-

tò proua il Cauallo; il qual, non potendo spremer fuori le feccie, gittasi à terra, si dibatte tutto, stende la verga in fuori, & orina poco, difficilmente, e assai spesso. A questa infermità si prouede col trargli sangue de' fianchi, & col farlo andare per qualche spatio di passo lento; con che gli si prohibisce lo stenderse. Poscia gli adagierai due communi cristieri fatti con la decottion della remola, e dell'herba di muro. Indi, per risoluer quel freddo, che per la ventosità s'era in quella parte cacciato, farai scaldare vna misura di biada in vna caldaia senz'acqua: & così calda, e messa in sacchetti l'auuicinerai alle reni dell'animale. Et, se pur ciò non gioueră à liberarlo dalla forza del male. Prenderai agli pesti capi 2. oglio commune pig. 1. & acqua di mercorella, di radice d'indiuia lib. 1. & composte tutte queste cose insieme gliele darai à bere per quattro giorni continui: per lo quale interuallo suol durar cotal morbo. Rimediasi in altra guisa questa indispositione molto auuenentemente. Prendi adunque tiriaca fina onc. 1. aloe epatico onc. 1. & ridotto l'aloe in polue, & mescolato con vino bianco, indi il tutto ridotto insieme, farai bere al Cauallo. E' questa medicina attissima à discacciar tutti i dolori, & i vermi, & à risoluere gli humori indigesti, velenosi, e corrotti. Conoscerai il colico dal gonfiar del Cauallo, che non potrà mandar fuori dal fondamento il freddo concentrato: onde anco lo vedrai in terra gittarsi, sudare, dimenarsi, fuor che quando si appoggierà con la spina al terreno, e starassi co' piedi all'aria riuolti. Nasce nel Cauallo questa indispositione per ber quando è caldo, ò per mutare stalla, ò per bere acqua sporca, e puzzante, e grossa. Il rimedio è, dopò l'insagna delle nasche, e de' fianchi, facendo al patiente vna soppos ta, come l'altre dimostrate da noi. Et prese dentro al pugno queste materie, cioè, mel commune onc. 2. sale onc. 1. oglio commune dram. 3. caccierai il braccio in corpo al Cauallo, quanto più potrai, mondata prima la feccia; & vi lascierai tutte queste cose. Et, quando ciò non giouasse, prenderai aloe epatico onc. 3. oglio di noce onc. 1. oglio rosato onc. 2. oglio violato, lib. 2. & vnite insieme, & mescolate queste cose col vino, gli farai vn cristiere, per lo qual, se frà quattr'hore non vedrai il Caual megliorare, lo darai per morto in tre altre. Ora discendiamo alle indispositioni, c'hanno origine dalla testa.

Del ciamorro.

E' Il cielabro molto humido, e fredda parte; da cui stilla certo humore, che da' Greci è detto catarro, come che cotal voce anco Italiana sia fatta; il che vuol dire appunto distillatione, & flusso di questa parte ne' luoghi principali, e spiritosi. E' anco il cielabro la più graue, e densa parte de' corpi; & suol mandar fuori la pituità. La quale infermità in due modi si genera; cioè, ò per calor souerchio, che dissolua; ò per troppo freddura, la qual le materie concentri; indi scenda alle parti inferiori, cacciata dalla sua grauezza. Apporta questo morbo gran pericolo all'huomo: conciosia che, à poco à poco il polmon corrom-

pendo,

pendo, causa la ftisi, indispositione fetida, e nata da corrottione: percioche dibattendosi del continuo il polmone, assalito da cotal distillatione, si allarga, e consuma; & per essere di natura spugnoso, riceue tale humidità, che'l logora, e lo distrugge. Hà questo morbo ancora i suoi gradi; conciosia che, discendendo egli nel naso, dicesi Grecamente reguma: cioè distillamento d'humori corrotti, e discendenti dal cielabro per li suoi colatoi; cioè per la bocca, e per lo naso, per le orecchie, e per gli occhi. Discende anco abondeuolmente nel petto; doue in 40. giorni si genera l'empirna, & in altretanti la ftisi, che dicemmo eßer corrottion del polmone. Assalta il catarro in due modi: cioè con febre, & senza febre. Quello, che senza febre ci sopragiunge, molesta l'animale nel verno, nella qual stagione l'humido, e'l freddo affligge più i corpi. L'altro veramente, che da febre và accompagnato, destasi in tempo più caldo. La tosse all'uno, e all'altro è commune. ma la febre etica per catarro, nato da caldo, si crea; si come è la rottura delle vene, le quali molto patiscono per la siccità, cagionata da souerchio calore, che impedisce la purgation della pituità, dalla tosse commossa. L'altra sorte di catarro, che nasce da freddo, stillando abondantemente, discende alla canna, e quindi al polmone, il qual col suo veleno consuma. Comprendesi questa indispositione, e la sua qualità dallo sputo dell'animale mescolato con sangue. à che talhor volendo porger rimedio i Medici gioueni, e poco prattichi, e dotti; sì ben medicano gli ammalati, che facilmente si muoiono. Ma deurassi auuertire, che, qualunque volta vedrai vscir di bocca il sangue viuo all'infermo, con suo graue dolore, sia chiaro indicio, che'l patiente haurà alcuna vena rotta: non già corrotto il polmone, di che il petto non sente doglia. Questo però nel mal fresco intendo: percioche nel mal vecchio non può vscir sangue puro senza che non sia corrotto il polmone. Per tanto, vscendo sangue, come che spiritoso, e viuo, ò copiosamente, ò scarsamente, per ordinato, e circular motto dalla bocca, senza febre, e doglia di petto; stimerassi, che dal capo discenda: il qual membro non eßendo à digerirlo basteuole, lo caccia, come può, fuori per la via della bocca, e del naso. Buon adunque fia di curar la testa, e di fortificarla; acciò che l'abondantia della corrottion, ch'ella manda fuori, non infetti le parti sane. Questo sogliono fare alcuni con soaui odori, e con cibi aromatici, e caldi: nondimeno percioche per la forza del violento loro vapore attraggono molto, io lascierei; attendendo solo à confortar la testa, & à prohibir l'aumento, e flusso del catarro. ilche si fà col gargarismo di vino, col qual gli humori si fermano, si dona al capo conforto, si diseccano le materie, che nella gola discorrono, e si risaldano quelle piaghe, ò vlcerationi, che per le impressioni corrotte vi si son generate. Lodo appresso i cibi grossi, cioè farro, riso, boragine, e lattuca: le quai cose ingroßano le materie, onde poi lo sputo si ageuola, &, purgando i corpi, li sanano. La onde pare à me, che molto errino i Medici che l'aceto nell'insalate diuietano, col quale, e col sale insieme si cuocono l'herbe crude, e si priuano delle lor qualità maligne terresti: oltra ch'ei disecca le materie, che nella gola son distillate, & gioua assai

sai à tutte le sopradette qualità di catarri: conciosia che l'agro per natura alla putrefattione è contrario, mitiga, e tempra l'ardor del sangue, osta alla fumosità della colera, & estingue l'amarezza, che tal'or in bocca si sente per lo moto, e rebollimento di essa. Stimo il miglior rimedio à cotale indispositione il mangiar cose fresche, e guardare la testa dall'humidità, e dal freddo. Conciosia che così facendo si troncherà la forza à vapori, rimossa la loro origine: & si osterà à gli humori, per freddezza raccolti, che non s'incentrino: onde anco cesserà per conseguenza la distillatione. Sopra il tutto nondimeno mi piace, che'l cielabro si conforti: e, traggendosi da' seggi loro gli humori, faccianfi per lo naso, e per la bocca discendere. Ora, perche il Caual men dell'huomo sia trauagliato da cotal morbo, la cagion'è, perche il Cauallo non porta, come l'huomo, alta la testa: la cui altezza per dritta via manda quel flusso ne' luoghi interni: oltra che si come vuole Aristotele, supera l'huomo ogni altro animale nella sostanza di questo membro, & nella delicatezza de' pannicoli, ou'egli si chiude: liquali sogliono hauere i Caualli vie più sodi, e più grossi, e più duri. Tolera quest'animale il fumo violento, che per le nasche gli si fà entrare, qualunque volta è da tale infermità combattuto, per prouocar la distillatione, che per dritto viaggio in lui dal cielabro al naso discorre. La onde si ricerca da gli intendenti sempre il Cauallo con le nasche aperte: non tanto perche in lui sia per ciò bellezza maggiore, quanto perche rispira più ageuolmente; laqual rispiratione quando hà impedita, tiensi per bolso: conciosia che per tale intoppo per altra strada volgendosi la pituità, che dal suo capo discende, & per ciò la canna del polmone toccando, à poco à poco lo infetta. Bene adunque adopreran quegli, che i suoi destrieri cercheran di conseruar netti da cotai purgamenti; i quali son di tre maniere, e con tre nomi si chiamano. Dicesi al primo raffreddamento, al secondo ciamorro, e discesa al terzo. Noi di ciascun di loro partitamente ragioneremo, i rimedij à lor contrarij insegnando.

Del raffreddamento.

RAFFREDASI *il Cauallo per essere mutato di stalla; per essergli leuata la sella, quando è ben caldo; & per darli à bere, e la prebenda quando ancora ci suda, & è trauagliato per la fatica. Per tutte queste cause raffreddandogli si il cielabro, & le parti, ch'euaporar sogliono, per li colatoi d'esso cielabro stilla, e discende cert'acqua indigesta, e putrida; la qual con la sua amarezza il priua dell'appetito del cibo, e del bere; & egli hà gli occhi rossi, e lagrimosi, stà col capo dimesso, & sente nel rispirar difficultà molta. A' cotali indispositioni, procedenti da freddo, si rimedierà con cura al freddo contraria. Prendi dialtea onc. 1. oglio di lauro vn terzo d'onc. butiro onc. 1. col butiro, e con la dialtea vgnerai di sotto alla nucca fino al confin della gola con circular giro; e porrai dell'oglio di lauro ne gli orecchi à questo animale: tutto ciò facendo vna volta il giorno per quattro giorni. Et, quando non ti paia, che ciò gioui,*

gioui, userai il profumo, ch'io noterò. Togli dell'incenso, & delle pēne di palumbi, & metti il tutto in vn bacino pieno di bragie, auuicinandolo alle nari del raffreddato, acciò che il fumo, indi nascente, ascenda all'insù; tenendogli in questo mezo la testa coperta, trarrà cotal fumo da' suoi ripostigli copia grande di flemma. Ma, se questo ancor riuscirà inutile, adoprerai vn'altro più violento rimedio; che fia tale. Piglia oglio di lauro vn terzo d'onc. euforbo un terzo d'onc. elleboro bianco dram. 2. di ciascuna delle dette cose, ridotta in polue, componi vno vnguento; delquale imbratterai, ò immollerai due penne, lunghe più d'vn palmo. Queste così immolate metterai nelle nari al Cauallo, & in guisa le legherai, che vscir fuori non possano per lo spatio d'vn'hora. Trarranno esse in cotal modo tutta quella freddezza rappresa, onde ne guarrirà l'ammalato.

Del ciamorro.

E' *Il ciamorro altresì flemma, per freddo appreso nella testa, moltiplicato, raccolto, e coagulato; ma più graue, più denso, e di più corpo dell'altro, di cui fin'hora habbiam detto, drittamente scende alla gola. Da questo essendo chiuso il canal del cibo, auuien, che l'acqua, dal Cauallo beuta, spesso per le nari esca fuori, non potendo passar più oltre, & inuiarsi al suo luogo; e seco tragga della pituità, iui stillata; la qual vedrai di color simile all'oua, & alla midolla. Però starassi il Cauallo afflitto, e co' peli tutti rabbuffati; & con gran pena rispirerà. Perche nascendo cotal sua infermità da materia humida, e fredda; guarderailo dall'acqua fredda: e gli prouederai con beueroni di farina, & acqua riscaldata; & gli attaccherai al collo vn sacchetto, oue sia vna misura di gran bollito, il cui fumo per mez'hora gli entri sù per lo naso. E ciò farai per due giorni, dopò i quali s'ei non migliorerà, gli terrai legato al collo per quattro giorni vn'altro sacchetto, pien di vitalba pesta, e delle sue foglie. Ma, se quest'herba hauer non potrai, vserai in suo luogo la sauinella. Et, non migliorando egli punto per quest'altro rimedio, così fatta beuanda gli apprestarai. Togli gengeuo onc. 2. cinnamomo vn terzo d'onc. garofani vn terzo d'onc. noce moscata vn terzo d'onc. cardamomo vn terzo d'onc. spiconardo vn terzo d'onc. cimino vn terzo d'onc. galanga vn terzo d'onc. zafferano vn quarto d'onc. mel di zubeba vn terzo d'onc. rossi d'oua 10. pan grattato pani 2. ridotte tutte queste cose in polue col vino le incorpora, e tepide dalle à bere al Cauallo, facendolo stare attaccato per li denti, acciò ch'ei tenga la bocca aperta; & alzandoli il capo. Struggerà il gran calor di questo medicamento quella freddezza, & risanerà indubitatamente il Cauallo.*

Della discesa.

SIMILE *al ciamorro è la discesa, che ferisce, e impiaga le parti della gola angulari, & estreme, & nuoce molto al polmone. Quindi si generano le discorrenze, i tumori, le podagre, le scalentie, & altre così fatte indispositioni.*

S'ingros-

S'ingroßano al Cauallo, annoiato da questo male le sponde interne della gola; & gli esce fuor per le nari abondeuolmente humor corrotto, indigesto, e intoccato; & suole egli smagrare assai facilmente per lo poco cibo, che prende. Gioua à cotal morbo il profumo di zolfo pesto, & posto sù carboni accesi, si che il fumo gli entri nel naso: ilqual rimedio vserai due volte il giorno prima che pasca; poiche ogni cura vie più gioua ne' corpi digiuni, che ne' pieni di cibo. Pongli etiandio in bocca fin che tocchi là gola vn nerno di bue vnto di mele. Ma, se per ciò non migliorerà, gli farai due fontane sotto l'orecchia con vn ferro acuto, & infocato trà la carne, & il cuoio; & metterai sopra esse due piumaccinoli. Indi gli farai vno strettoio che gli copra la fronte, e da ciascun lato confini alla gola: & si comporrà di pece greca lib. 1. pece nauale onc. 8. incenso onc. 2. mastice onc. 1. armeniaco onc. 1. galbano onc. 1. ragia di pino onc. 4. trementina onc. 4. incorporerai tutte queste cose in vna pignata con l'accimatora. Appresso gli farai vn gargarismo da cacciarli sù per le nari di fichi secchi lib. 1. vua passa onc. 6. giuggiole onc. 6. fen greco onc. 4. diadraganti frigidi onc. 6. ligoricia battuta onc. 3. mele onc. 6. Le suddette cose incorporate bollirai insieme; &, fattele passar poi per stamigna col zafferano, daraine ogni mattina al Cauallo. Lodo parimente i masticatorij di fico, posti in bastoncelli dentro alle garze: perciochè spegne la dolcezza del fico l'amarezza de gli humori corrotti; onde si desta nel Caual l'appetito. Così facendo ouuierai à molte infermità, che da tal corrottione pon nascere; e specialmente alla scalentia, che vuol dire apostema, che nella gola si genera per discesa d'humori putridi, e velenosi: per laquale non sol le vene della testa si gonfiano, ma le capillari ancor della gola: onde il motto d'essa resta impedito, l'animal non può aprir la bocca, nè può masticar, nè inghiottire i cibi, per la passione, e difficoltà, che sente l'arteria aspera, che da' Greci è detta trachea. A che rimediar puossi, traggendo sangue al Cauallo dalla parte del collo à quella impressione contraria. Indi, radendo il luogo dell'apostema, fia buono con vn rasoio leggiermente pungerla in molte parti, & quelle fregar con sale minuto. Et, dopò questo fatto, corso lo spatio d'vn'ora, per ritrar le materie di fuori, dee vsarsi il sottoscritto cauterio. Prendi adunque oglio di lauro vn terzo d'onc. dialtea vn terzo d'onc. cātaride poluereggiata dram. 2. poluere di eleboro bianco dram. 1. vnisci queste cose insieme, & fanne vno vnguento, con cui vgni la parte offesa; tenendouene sopra per 24. ore. Poi con vn coltel di canna radi quel luogo; & due altre volte nella medesima maniera adopra cotal rimedio. Et, se per auuentura quel maligno humore non si stenderà, come si vorrebbe, vserai questo empiastro. Togli sugna di porco battuto, maluauisco, branca orsina, & composte in vn queste cose ponle al luogo ammalato, che farai maturar la piaga. Poscia il luogo dilicatamente pugni col ferro, & metteui sopra dell'vnguento verde, che'l guarrirai.

Del bolso.

E' Ne gli huomini la ftisi curabile, quando sola è offesa la canna, ma non il polmone; il qual s'è infettato non può in alcun modo guarrire. Diuidesi questa infermità, che nuoce al polmone, e alla canna, in asma, in ftisi, e in corrottione. L'asma annoia l'animale, quando non il polmone, ma è offesa la canna sola dalle distillationi corrotte del capo: à che giouano molto i medicamenti dolci, vntuosi, e piaceuoli, quali sono il loe di pino, e di polmon di volpe; la cui poluere alla ftisi non molto antica è parimente atto rimedio. Et allora io chiamo bolso, ò bolsiuo il Cauallo, quando egli hà offeso da corrottione il polmone, ò la canna; alle quai parti nuoce la troppa tosse, che fà battere i fianchi al Cauallo, e gli rende il rispirar malageuole. Fà per risanarlo adunque mestieri aprirgli le nari, acciò che respirar possa: poi che cotal morbo l'affanna per opilatione de' pori, e de' meati dell'aspra arteria, turata ò per souerchia humidità, ò per siccità accidentale, che per mangiar cibi aridi, e poluerosi si genera. Cureraßi, quando non sia molto antico, in così fatta guisa. Prendi oglio d'oliua lib. 1. zucchero lib. 1. mele lib. 1. seme di finocchi lib. 4. succo di saluia onc. 1. stempera queste cose con onc. 5. d'acqua rosata, e ponle à bollire fin che sceminо vn dito. mettile poscia per vna notte al sereno: indi dà cotal beuanda in cotal modo purificata al Cauallo oppresso da questo morbo, ilqual non habbia preso cibo già 24. ore. Et, se non gli giouerà, crederai, che'l mal sia potente, & che la parte spirituale incomincia à corromperſi per gli humori, che dal cielabro stillano: ilqual fia buona cosa curare. Piglierai dunque vn ferro tondo di buona qualità; & con esso riscaldato bene, & acceso tutto paßerai dal mezo della fronte fino al capo cerro del Cauallo trà cuoio, e pelle, tormentando insiemamente per breue interuallo l'osso: & nel foro, fatto da cotal ferro; porrai due lunghe penne, vnte del grasso dell'vtria: vsando questo rimedio due volte il giorno, il qual disuierà il concorso de gli humori corrotti. Cibo del Cauallo sia in tanto non altro che biada per noue dì, e gli farai porre il freno subito c'hauerà mangiato; sì perche strame non tocchi; sì perche, rodendo, e masticando la briglia, prouochi quelle materie, che più facili sono, e men grosse, ad vscir per la bocca, e per lo foro, che fatto haurai. Et, se il Caual non vorrà mangiare, ti sia indicio, che il cielabro è così ingombro d'humori, che a' medicamenti toglie la forza. La onde, disperando della sua salute, il lascierai in poter della sorte. Ma, se pur mangierà, prima che sia ben risanato, per apportare alla natura vigore, sì che al male preuaglia, questa beuanda gli apprestera: Togli occhi, & interiora di tonno, oglio d'oliua lib. 3. e forse fia di mandorlo migliore. sal pesto lib. 1. zucchero onc. 4. cinnamomo onc. 4. tutte queste cose incorpora con mele netto, e purgato onc. 4. indi le distempera con acqua rosata, & à bollir le metti in vaso di stagno, ò di vetro, oue spargerai seme di finocchio pesto; & darai cotal potione all'infermo, che sia digiuno d'vn giorno. Et, se

non farà effetto buono, quest'altra medicina metterai ad ordine. Prendi giuleppe violato onc. 5. oglio d'oliua onc. 4 le quai due cose insieme distemperate molto gli gioueranno: di che ti daran segno i dolori, & i torcimenti, che vedrai nel Cauallo, nati dall'espulsion che farà la natura eccitata dalle velenose, e corrotte materie. Et è cotal rimedio attissimo à ciascuna qualità di bolsiuo: e tanto è migliore, quanto è già più tempo composto, da cui le materie terree, che sono in esso, son purgate, e corrette.

Della cateratta.

DICESI, *la cateratta esser humidità interposta, e indurata frà la cristalloide, e la virtù visiua dell'occhio; ilquale impedimento toglie all'occhio la vista. I Medici la leuano à gli huomini, che ne sono afflitti, con la punta dell'aco, posta da' lati dell'occhio. Dipende questo morbo dal capo; ilqual si dee prima d'ogni altra cosa curare. Perche, se il Caual sia d'età di sette, ò noue anni, vserai così fatto remedio. Prendi radice di malua lib. 1. mel rosato lib. 2. zucchero lib. 1. mercorella onc. 4. oglio d'oliua onc. 4. acqua lib. 4. ridotte in vn le sudette cose ponle à bollire in vaso di rame, e lasciale vi, fin scemino intorno à due dita. Indi per vna notte al sereno le metti; e poscia dalle al Cauallo, d'vna notte digiuno, la metà sù l'ora della terza, e la metà alla sera: facendolo, dopò preso questo rimedio, star senza cibo fino al giorno seguente; nel qual gli darai due, ò tre pugni di farina d'orgio, ò gramigna. Nè men buona sarà di questa vn'altra beuanda, ch'io sottoscriuerò, se gli sia data nell'istesso modo che la sudetta. Togli trementina onc. 1. mele onc. 1. fen greco onc. 1. oglio commune onc. 1. fà che'l tutto bolla in vna caldaia d'acqua ripiena: &, raffreddato poi che si sia, spargiui della crusca, con le mani ben dimenata: metteui appresso del centorio; & dà le dette cose tutte à bere al Cauallo, che ne riuscirà ottimo effetto.*

Del tiro.

IL *tiro è vn ristrignimento de' nerui c'hanno origine nella testa; e nasce dal raffreddamento, e dal riscaldamento, e da soprabondanza di sangue iui concorso. Dicono altri, che il dente massellare n'è causa, quando è addogliato; &, che, essendo offeso il neruo crinale, che dal capo per lo collo si stende; genera così fatta passione. In somma n'è la testa cagione, e gli humori, che si trapongono, togliono il mouersi al collo. Onde il Cauallo tien serrata la bocca; fà gli occhi biechi, ne può quasi vedere, ritira il mostaccio, allarga le coscie di dietro, si restrigne ne' fianchi, drizza gli orecchi, & tiene tesa la coda. Ora, percioche questa indispositione nasce da humidità, e da freddezza, cureras si con fare vn capestro di fuoco acceso à quelle parti, oue s'acconcia la cauezza di cuoio: & col dargli vn botton sù la fronte al tuppo, & in ciascuna parte de' fianchi,*

& delle spalle: i quai luoghi punti che haurai co' canterij attuali suddetti, gli vgnerai con oglio di viola. In tanto per souuenir meglio al Cauallo, gli terrai sempre in bocca vn legno ben vnto di lardo di porco: percioche non solo in questo modo gli terrai aperta la bocca: ma col continuo moto, ch'egli perciò farà, aiuterà i nerui alla risolutione. Indi gli darai vn beuerone, e gli farai cristieri per tre dì con acqua di remola, e d'oglio commune, per destar la natura; tenendo l'animale in luogo caldo, & al buio per 40. giorni, ch'ei guarrirà. Et questa sarà la cura, che s'vserà ne' Caualli magri, e scarnati. Ma ne' grassi, e polposi fia ben fatto prima insagnarli nel collo subito che apparirà in lor questo morbo, ò almen quando sarà in aumento. Poscia taglisi il mostaccio al Cauallo, e trouato il neruo si caui, e col rasoio si tronchi: ponendo ben mente, che altro che il crinal non si tronchi, ilquale è grosso: doue gli altri, vicini à lui, son sottili, e piccioli. In vn'altro modo gli rimediarai, cioè tenendolo, come già s'è detto, in luogo caldo, & oscuro, solamente da vn picciol lume di lucerna allumato, ilquale gli conforterà gli humettatoi de gli occhi assai meglio, che quel di spiraglio, ò di balcon non farebbe. Et, per guarrirlo, adoprerai questo vnguento. Piglia dialtea, onc. 4. pulione onc. 4. agrippa onc. 5. macedonica onc. 3. butiro onc. 6. sugna d'orso onc. 2. grasso d'auoltoio onc. 2. oglio vecchio lib. 4. cera bianca onc. 4. fanne compositione, & vngi la destra parte del collo, & la spina della sinistra fino alla coda: poi lo copri d'vn panno caldo, e ben greue, si che non cada. Vedrai per quell'eccessiuo calore risolversi i nerui, e risanarsi l'infermo. Nè biasmo, che in tanto tu gli ponga de' cristieri per cinque giorni, che di vino, d'acqua bollita, d'acqua di malua, d'herba di muro, e di biete colate insieme, e poste in vn vaso nuouo, sian fatti: del liquor delle quali biete ne farai ogni matina tre libre, & altrettanta quantità la sera, acciochè in detto spatio si purghi: &, volendo poi vsarlo, vi mescolerai vna libra e meza d'oglio commune. In questo mezo darai lieue cibo, e poco al Cauallo, percioche gli humori non crescano: ma però del continuo farai che mastichi or biada, or paglia, or biscotelli, or faua, & or crusca, mescolata con fieno greco, e di giorno, e di notte, senza che giamai cessi. Conciosia che se tal'ora si rimanesse da ciò, chiuderebbe fortemente la bocca, e potria perirne di fame. Et, se per auuentura non potrà per la grauezza dell'indispositione far sempre questo, vngaglisi la briglia di mele, e pongasigli in bocca; percioche, masticandola, gitterà fuori il flegma indigesto, da cui il moto di quel neruo è impedito, & il qual ritenendo si potrebbe morire. Auuertasi tuttauia, che, hauendo questo mal dal dente masellar dipendenza, non mangierà l'infermo per cinque giorni, tanta fia la doglia, che l'opprimerà. Ma, cessando poscia, e scemando insieme il tormento, comincierà à prender cibo, e di giorno in giorno andrà migliorando. Sarà di pericolo questo morbo fino al quartodecimo dì; nel quale il vigor de' corpi, e la malignità di ciascuna indispositione combattono insieme. Se adunque non verrà meno il Cauallo infermo nel detto termine; e non si aumentarà l'humor corrotto, e pestifero, ò non auuerrà

altra cosa, che possa nuocerli: non dubiterai più di sua vita. & perciò le cure della testa hanno per quaranta giorni à durare.

Del capo gatto.

E' *Il capo gatto parte, principio, e specie dell'epilepsia: nè in altro son differenti questi due morbi, se non che'l capo gatto perturba; e l'epilepsia annoia l'animale col troppo humido, che nasce da' souerchi purgamenti del cielabro, e porge grauezza. La onde cade à terra per stupore il trauagliato da cotal male. Il qual si genera ne' Caualli per troppo humore che nel capo distilla, ò naturalmente, ò per ristrignergli il collo, ò perch'ei tenga la testa bassa, ò per alcuna percossa, ò per altro tale accidente. T'accorgerai di questa infermità nel Cauallo, quando gli vedrai gonfio il capo, è ch'egli lo scuota; & habbia parimente gonfia la gola, e gli occhi, & il masticar proui difficile. Per risanarlo adunque fia mestier prima trargli sangue dalle cinghie, e dalle coscie di dietro; percioche, facendo così, diuertirassi l'humore. Indi raderai il luogo offeso, e col rasoio lo pungerai, che n'usciran fuori gli humori corrotti. Poscia fregherai quella parte col sale, e l'vngerai poi con vnguento così composto. Togli dialtea onc. 2. agrippa onc. 1. macedonica onc. 1. pulione onc. 1. riduci in vn queste cose, e le spargi sopra tutta quella gonfiezza. Dopò questo prendi oglio di lauro, sugna d'orso onc. 1. grasso di melogna onc. 1. vitriolo, poluere di cantaride vn terzo d'onc. Conuerti il tutto in vnguento, & vgni, come di sopra: vsando appresso i beueroni, ch'io noterò, per dar vigore alla virtù espultrice, & per correggere il male. Fà adunque cuocere, fin che sian disfatti, & in liquor ridotti, vn capo, & vn fegato di capo maschio: e cotal liquore colatone, e purificato, ponui dentro zucchero fino, e acqua di gramigna; & fà il tutto distillar per lambico, per dar poi l'acqua, che tu ne trarrai, all'infermo; il qual ne diuerrà sano. Potrai appresso vsare vn'altro rimedio: cioè, insagnato c'haurai il Cauallo nella più carnosa, e piana parte della pancia dargli vn botton di fuoco: medicandolo poi con penne vnte d'oglio commune; e streggiando, ò fregando quel luogo con sauina, e cenere, col vin bianco bollita; e per tre giorni vna volta il dì strigolandogli il capo con le dette cose; & poi bagnandolo con sauina, cenere, & aceto fino al settimo giorno. Nel qual lungo interuallo s'ei non mangierà, non dubiterai per ciò di sua vita: ma, se non berrà fino al quartodecimo, si morrà indubitatamente.*

Del lunatico.

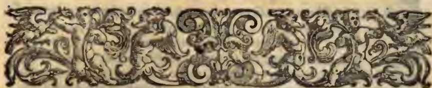
IL *morbo della Luna è il medesimo col caduco, con l'epilepsia, e col regio; & nasce da souerchia humidità, laqual non può digerire il cielabro, per natura humidissimo, e freddo, trapposta frà il craneo, e la dura madre. Comprendesi questa infermità ne gli animali rationali dalla spruma, ch'esce loro di*

bocca,

bocca, qual'or ne sono infestati: dal cader loro dalla debbolezza de' sensi: dal balbettare, e sincopar della lingua; le quai cose dan chiaro indicio, quella parte esser grauemente offesa. Comprendesi ne' Caualli dal tener essi gli occhi aperti, e sbattuti, e dal non veder la via; ilche si conosce, percioche dan del capo ne' muri, e sempre ruotano, come il molino. La vera cura de' rationali è il dar fuoco alla commissura coronale: il che facendo si disseccano le humidità superflue, e s'asciuga il cielabro, e si libera da offesa così noceuole. Ma al Cauallo gioua l'insagnia del zuffo; & dopò questa quella de' fianchi, per diuertir la materia. Vuolsi altresì porlo in luogo oscuro, e senza punto di luce, e lontan da' romori; & iui lasciarlo solo: accio che 'l cielabro più non s'alteri, e non si turbi. Purgati poscia per l'insagnia gli humori, stimerò ben fatto il far gli nel mezo della fronte vn cauterio con vn bottonetto di fuoco; ouer l'aprirgli frà l'vn'occhio, e l'altro la pelle, come della fronte si disse; e, scoperto l'osso, destramente raderlo con ferro à ciò atto fino al primo pannicolo, tanto di quell'osso in cerchio superficialmente togliendo, quanto apprenda vn scudo; & dopò ciò il medicarlo per quattro dì con questa lauanda. Togli adunque sangue di drago ridotto in poluere vn terzo d'onc. mirra vn terzo d'onc. mastice vn terzo d'onc. incenso vn terzo d'onc. fà tutte queste cose bollir con vino, e del liquor la piaga tieni per lo detto spatio bagnata: indi gli fà vn cauterio sopra la nuca, dall'una all'altra parte del lacerto, facendo passare vn laccio; che per così fatta diuersione diuerrà sano il Cauallo.

Il fine del Secondo Libro.





LIBRO TERZO,

NEL QVAL SI RAGIONA DELLA CHIRVRGIA, ET DE' SVOI EFFETTI.



POI che habbiam fauellato della Medicina curatiua, e preseruatiua, e dell'Anatomia; & habbiam dimostri i rimedij atti à risanare il Cauallo de' morbi interni; entreremo hora à parlar della Chirurgia, e de' suoi effetti, senza ornar di più lungo proemio il Libro, essaltando la sua dignità. Appartiensi à questa scienza maestria de' ferri, gli vnguenti, e le legature. Diuidonsi le piaghe in vlcere, & incisioni. A queste la mondificatione, & la consolidatione: à quelle è necessaria l'astersione, e disseccatione. Diuidonsi altresì gli vnguenti in mondificatiui; astersiui, e caustici. Serue il primo alle ferite, il secondo all'vlcere, & il terzo alle piaghe maninconiche corrosiue, e maligne. Ricercasi nel curar tutti i detti morbi dottrina, esperienza, & accuratezza: e chiunque mancherà dell'vna delle dette cose, come che le altre pienamente possegga, sarà inutile, anzi dannoso all'infermo. Ma discendiamo a' più particolari del nostro discorso.

De gli vnguenti.

SOGLIONO *gli animali, di ragion dotati, curarsi, come quei, che non fanno repentine, e violente mutationi, con vnguenti, atti à nettar le piaghe, e con altri, che fan crescer la carne, & con empiastri consolidatiui. Con le istesse cose cureransi i Caualli; cioè con poluere, empiastri, vnguenti, e strettoi. Ma primieramente insegneremo la compositione dell'vnguento rosso, buon generalmente per tutte le ferite, & per le piaghe dell'vgne. Fassi questo di mele lib.* 1.

incenso

imenso onc. 1. mastice onc. 1. mirra onc. 1. verderame vn terzo d'onc. trementina onc. 3. sangue di drago onc. 4. si stempera ciascuna di queste cose con aceto forte onc. 4. indi si fà l'vnguento, ò duro, ò molle, come si vuole, & porta il bisogno. Or si dica del verde, che si compone di oglio d'oliua, sugna disfatta, grasso di buffolo, trementina, verderame, alume, cera bianca, tutte vnite insieme, & cotte fin che sian bene incorporate. Et rende cotale vnguento nette le piaghe, & le conforta mirabilmente; e più gioua all'vlcere propiamente, che alle ferite. Formasi l'vnguento nero di mele, trementina, verderame, vetriolo romano, suligine di forno, stemperate con l'aceto, e poste à bollire fin che siano coagulate: Sarà quest'atto all'estersione della malignità della piaga, & far crescer la pelle nelle piaghe circulari, che difficilmente per tal causa guariscono. Per incarnar poi l'osso, quando sia stato il Cauallo ò percosso, ò ferito, si comporrà quest'altro di oglio rosato, rodomele, sangue di drago, rosso d'ouo, mumia ridotta in poluere. Fansi i caustici, che son cauterij potentiali, di polue; &, come le conserue de' denti, ponno conuertirsi in vnguenti per le cose ontuose, che v'entrano. Ilche si vede nell'vnguento fatto del dialgacitrino, e de' trochisci, ò pilule di affodili, de' quai non ragioneremo altrimenti, percioche molto per la loro mordacità non ci piaciono. tratteremo dell'egittiaco, miglior de gli altri: il qual si forma di oglio rosato, oglio d'oliua, oglio di giglio, cirasо, mumia ridotta in poluere: sbattendo tutte queste cose insieme. Et si conforta molto la carne con questo, anco ne gli huomini.

De gli empiastri.

COME *che molti siano, e di varie sorti gli empiastri ne' medicamenti de gli huomini; pure in tre si riducono: cioè in diachilon, empiastro ben conosciuto, ma non molto vsato per la gran calidità sua: in triafarmaco nelle piaghe del corpo: & in empiastro di betonica per quelle del capo. Diuidonsi nella cura de' Caualli gli empiastri in isdogliatiui, & in mollificatiui. Dimostriamo hora, come lo sdogliatiuo, gioueuole a' nerui si forma: cioè di gomma dragante, trementina, cera noua, pece nauale; accompagnando insieme tutte le dette cose. Ma il mollificatiuo si fà di sugna di porco, branca orsina, giusquiamo, radici di giglio, cime d'ortiche; cuocendo, e pestando insieme tutto ciò, & incorporando con sugna vecchia di porco, & oglio commune. Rende questo molle ogni apostema, & flemmone, sia pur duro quanto si voglia. Il mollificatiuo poi per costate, per polmoncelli, e garresi, componsi di radici di cocomerine, malua, ortiche, mercorella, ben peste, & incorporate insieme con sugna di porco, e con trementina. Or parliamo de' bagni sdogliatiui, buoni e necessarij a' Caualli.*

De' bagni.

E' *Molto a' piedi del Cauallo vtile il bagno, fatto di brenna bollita con sugna, e con acqua, e posto sotto la pianta del piede. E particolarmente gioua alle sbattiture, inchiodature, ammaccature, & pressure de' ferri: percioche il luogo offeso consola, & apre i porri, onde vscir possa la malignità de gli humori, insieme con tormento raccolti. Et, quando ciò non basti, facciasi bollire orgio pesto con vino, aceto, ò grasso di porco, & si metta sotto la pianta all'infermo. Et, se questo anco riuscirà inutile, tolgasi sterco fresco di porco, & facciasi bollir con aceto, e grasso di Cauallo; indi pongaglisi sotto la pianta del piede. Fassi bagno alle giunture, a' nerui, alle spalle, all'anche, & ad ogni altro luogo muscoloso, bollendo due pezze di filato crudo di lino rozo con cenere proportionatamente, & con acqua, fin che scemi tre dita, & col sopradetto filato bagnando spesse volte per tre giorni la parte offesa. Et quinci t'auuedrai, se il male è nato da freddo, ò da caldo: percioche il freddo si risolue con rimedij caldi; ma, aggiugnendo freddo à freddo si nuoce assai all'ammalato. perche dourassi auuertire a' principij, & alla causa del morbo, accioche non si medichi alla riuersa. Formasi vn'altro bagno per giunture, e per nerui, con assenzo, rosmarino, saluia, maggiorana, timo, radici di viole, scorza d'olmo, pigne, agli. Leuerà questo ageuolmente la doglia, e conforterà i nerui, per le cose odorose, che v'entrano.*

Del verme.

GENERASI *il mal Francese da corrottion d'humori, posti tra cuoio, e pelle. Infetta questo le carni, corrompe il sangue, & contamina violentemente le parti sane: & specialmente affligge il più debol membro del corpo, se non gli si fà pronta oppositione. Rende molto più freddo il cielabro, ch'ei non è per natura; onde nascono le distillationi, i flussi, e i catarri, che al fin fine la ftisi producono. Riscalda poi per contrario il fegato per natura pien di calore; corrompe l'ossa, e per lungo tempo crucia, e tormenta il corpo. Addoglia sommamente le giunture, e le parti più musculose: e più che gli humidi, e freddi, affligge quelli, c'han secca, e calda temperatura; ne' quali suol diseccar quell'humidità, che la natura nelle giunture trapone, per ageuolar meglio il moto. E' adunque questa infermità pustulosa, tumorosa, crostosa, & vlcerosa: & le dogli, che porge, hanno origine dal flegma putrefatto nelle concauità delle giunture; e le gomme dalla maninconia. Curasi ne gli huomini humidi co' profumi; ne' temperati con l'argento viuo; e ne gli altri, che non han si corrotto il sangue, col legno d'India. Et quest'vltimo medicamento pare à me che più debba vsarsi, quando il mal declina, che quando cresce: e più nelle pustule, che nelle doglie, e gomme. Nè mi dispiace ancora, che si curi con l'argento viuo*

la ſcabbia: eſſendo l'origine d'eſſa, della lepra, e del mal Franceſe vna medeſima: ma prendendo diuerſa qualità ciaſcuno di queſti morbi dalla maggiore, e minor corruttione di ſangue: Et doue poi nell'eſſer humidi, corrotti, e contagioſi ſon trà lor ſimili. Puoſſi adunque dire, queſta infermità eſſere à tutti gli animali commune.. Et io veramente ſtimo ſomigliantiſſimo il mal Franceſe al verme del Cauallo: nelqual egli è d'otto ſorti, c'hanno i lor nomi: cioè verme corcaiuolo, lazeroſo, canino, moſcarolo, bianco, corbaccio, ſcaglia, & auuolatiuo. Queſti corrompono, e lacerano le carni: & naſce ſpeſſo cotal morbo dalla malignità del ſeme de' genitori. il che ci ſi manifeſta non prima, che quando il poledro laſcia d'allattare: nel qual tempo e gli humori proprij di quell'età, e la mutation de' cibi generano facilmente l'auuolatiuo; che da ſouerchio ſangue procede; onde gli humori s'infiammano, e perciò ſi corrompono: e tanto più, ſe troppo faticato è l'animale. Ma generalmente diceſi eſſere il verme morbo puſtuloſo, che ſi alloga frà la carne e la pelle per tutto il corpo, & hà principio, e dipendenza delle vene della teſta, doue à guiſa di ſerpente fà capo.

Ma il canino naſce dentro alle coſcie, & per tutte loro ſi ſtende, per linea delle vene diritta: &, ſe la man vi ſi pone, ſi tocca; &, aprendo la pelle, cacciaſi fuori. Fà, come l'anticuore, il corcaiuolo capo nel petto, oue diuenta il verme poco maggiore d'vn limoncello, & nel quarto dì fà vna bocca; indi ſparge in verſo la gola il ſuo toſco, e verſo le gambe, aprendoui altre bocche, ma rare, e trà lor lontane. Hà egli principio nel fegato; & è dall'anticuore molto diuerſo.

Moſtraſi il lazeroſo di color roſſo, e molle: &, rotta la pelle, ſtilla marcia, e veleno, e allarga la piaga.

Forma il moſcaiuolo puſtule picciole, e ſpeſſe, ſimil alle granella del miglio, e ſpandeſi in tutto il corpo.

Il bianco è duro, e di color bianco, & apre bocche aſſai per lo corpo.

Il corbaccio poi fà nere le labra della piaga con molte puſtule, e bocche, & dà colore alla carne quale ella ſuole hauere, quando è peſta, e dirotta.

E' lo ſcaglia quel verme, ilqual ſi diſſe che morde al Caual le viſcere. Queſto, benche ſia viuo, non appar mai di fuori: & è ſi maligno, che tal'or vccide col morſo. Comprendeſi l'auuolatiuo dalla magrezza, ch'egli induce nell'animale; nel cui moſtaccio fà bocche, ſi come anco nel capo, nella gola, e nel collo, e ſopra i cordoni delle vene traggendogli da gli occhi le lagrime, e dal naſo feccia, pituità, e flegma, quaſi che ſia raffreddato: & ciaſcuna parte finalmente infettando, con laqual s'appoggi il Cauallo con maggiore, e più pericoloſa contagione de gli altri. La onde, percioche vola per tutto il corpo, chiamaſi auuolatiuo. E' general rimedio di cotale infermità l'inſagna: con cui ſi eccita il ſangue, che giace quaſi ſenza moto, & ſchiuaſi la total putrefattione. Deeſi queſta euacuatione fare di otto dì in otto dì per due ſettimane, nelle vene del collo. Poſcia facciaſene vn'altra nelle vene de' fianchi, & ſe ne cauino

tre

tre libre di sangue, ò quanto comporterà la natura dell'animale. Et, se ciò non apporterà giouamento, aprasi verso il collo l'orecchia per lunghezza di mezo palmo: & sia si profondo il taglio, che possa entrarui il dito grosso. scarnisi poi col cornetto, e vi si metta radice del semidente cauallino, e vi si cucia, ch'egli indubitatamente ne guarirà. Ma, se quindi ancora non ne vedessi riuscir buono effetto, aprilo sopra le nari, e tranne fuori quei due cordoni; indi vi dà il fuoco, & medica la piaga con cera bianca, & oglio di giglio caldo, soprametendoui vn piumacciuolo di stoppia, ò di bambagia. & per ispatio di cinque giorni curerai questa ferita così; dopò i quali darai il fuoco a' buchi, che fatti haurai con vn bolzonetto di rame, grosso quanto è il dito maggiore; & vgni quella parte con vnguento fatto di verderame, alume, oglio commune; il qual riscalderai, qualunque volta vorrai vsarlo. Così curano questo male i Maliscalchi valenti. Ma io, percioche si genera questa indispositione da quell'animal, che viue, e non si può vccidere, che maggior putrefattion non si causi; & la malignità de' vermi più nel capo regna, che nel rimanente del corpo: loderei, che si tentasse di cacciarnelo destramente fuori, e di liberar la parte, quando non si possa il tutto: adoprando i sopradetti rimedij, & curando, come s'è detto, pur che non si tocchi la vena. & così giouerassi ad ogni qualità di così fatto morbo.

Della rogna.

NASCE *da humor salso la rogna più che da corrotto, & è specie di lepra, anch'ella pustulosa, sporca, contagiosa, & accompagnata da pizzicore, ò prurito: conciosia che da soprabondanza di sangue dipende, e da humor salso acceso, indigesto, e crudo, e sparge la persona di minute granella. Facciasi adunque prima d'ogni altra cosa per l'animal, che ne patirà, vn bagno di lissiuo, sapone saracinesco: & se ne bagni ben la persona tutta al Cauallo. Poscia i luoghi pustulosi si medichino con mistura di oglio d'oliua, lib. 1. sugna vecchia di porco, che non sia salata, lib. 1. foglie di titimaglio, onc. 4. foglie di marubio, onc. 4. Le quai cose poi che saran bollite con l'aceto, e con l'alume, le raffredderai: poi ne bagnerai quelle pustule con spugna, ò bambagia, ò lino, immolatoui dentro, per tre giorni, ciascun giorno vna volta. Et, non sentendone alleuiamento il Cauallo, lo insagnierai da ciascuna banda del collo, si che se ne traggano tre, ò quattro libre di sangue: nel che haurai rispetto alla debolezza, e magrezza, ouero alla pienezza, e fortezza sua. Daraigli finalmente sul mostaccio vn bottoncino di fuoco dalla parte di dentro; percioche alcune granella iui riposte ne consumerai, le quali sono atte à nutrire, & aumentar si maligna corrottione. Indi, euacuato l'animale, aiuterai la natura con l'vnguento, che qui noterò: ilqual diseccherà ageuolmente quell humor peruerso, sparso frà la pelle, & il cuoio. Togli oglio commune, fronde di cimbale, zolfo pesto, succo di sardelle, acconcie in barilo, latte di capra. metti queste*

cose à bollire, & formane vnguento, con cui vgnerai la scabbia due volte il giorno al Cauallo, e si risanerà. Vn'altro vnguento ancora, che alla rogna gioua, sia questo. Piglia oglio commune, zolfo, aceto forte, sale, fuligine di camino, sugna di porco non salata. fà delle suddette cose insieme composte vnguento, & col modo dichiarato di sopra vgnine i luoghi offesi, i quali prima haurai bagnati col lissiuo, & poscia bene asciugati; con cui trarrai di fuori gli humori, & poi col dimostro vnguento li disseccherai.

Della fistola.

VOGLIONO *i Medici, che qualunque ferita non si cura in* 40. *giorni, riesca incurabile, e fistolare: conciosia che si profonda di modo, che impedisce alla purgatione la via; onde, putrefacendosi, & infettandosi i luoghi sani stillano internamente nella lor superficie vn'humor liquido, cotto, e chiaro, e velenoso: da che generasi la fistola, che occupa appunto i luoghi angulari, principalissimi, e dilicati; si come la cãcrena nella gamba musculosa, e secca si auuenta; & la lupa nella coscia succosa, e carnosa. Ne' Caualli suol questo morbo nascer vicino all'vgne, & sù la coronella del piede, ò per puntura di spine, che nel viaggio si siano ficcate nelle piante de' piedi, ò da creppaccie non ben curate. Rimediasi à così graue indispositione con così fatto empiastro. Togli trementina di pino negro, onc.*4.*cera nuoua, trementina fina, onc.*4.*mele, onc.*3.*socrotio, vn quarto d'onc. oglio rosato, onc.*1. *bolli le dette cose in vna pignatta, & fanne vno empiastro; il qual disteso in vn panno bianco di lino schietto porrai tre volte il dì sopra il male; poi che con vn ferro di fuoco v'haurai strutta sopra midolla di vacca. & così ne trarrai fuor la materia, & potrai poscia curar quel luogo.*

Del canchero.

L'VLCERE *altresì cancrene diuentano, se non son curate con debito modo. E' generalmente questa indispositione pericolosa; e specialmente, se assalta parte cartilaginosa: doue tanto può il male, quanto comporta la debolezza del membro ch'ei possa. Nasce il canchero a' Caualli vicino a' piedi, ò per funghi, ò per chiouardi mal risanati, ò per falsi quarti non ben curati, ò per grattar la piaga col dente, il qual facilmente incancherisce ogni ferita, e piaga, che tocca. Or, per guarrir l'ammalato, circonda il luogo propinquo al male con vn botton di fuoco: indi prepara questo vnguento. Prendi oglio rosato, onc.*2. *sugna di volpe, lib.*1. *sugna di gallina, ò di occa, lib.*1. *arsenico ridotto in poluere, vn terzo d'onc. & con questa compositione bagna ou'è'l male due volte il dì per ispatio di quattro giorni: poscia bagna con lauatoio, composto di lissiuo forte bollito, & alume di rocca per noue giorni, tre volte il giorno la piaga. La quale essendo poi migliorata, sia da te medicata,*

fin che

fin che si saldi, con vnguento rosso. Et quando con tal rimedio non guarisca l'ammorbato, tieni per incurabile la sua infermità.

De' porri.

HANNO *i porri, e i pedicelli origine da humidità, più, e men corrosiua, e salsa, che si stende, e fermasi nelle parti estreme; doue, perciochè non può la natura rettificarli; pende à corrottione. Ma, se cotai pedicelli procedono da infiammatione, producono vn vermicciol nella piaga. Curasi questo morbo di fresco con pepe pesto, ilqual morde senz'attrattione, e disecca. Nè si dee souraștare à rimediargli; conciosia che ne incancherisce; come anco il porro: quantunque il porro nasca d'humor putrido, & indigesto. Quando adunque non venga in luogo neruoso, si circonderà, per guarrirlo, le parti à quell'offesa vicino col fuoco, con cui la piaga si toccherà: indi s'empierà il buco di solimato, & il luogo offeso s'vnirà con benda di tela. Vedrai frà quattro dì vscirne la radice fuori, ò tutta, ò la maggior parte d'essa. Et, se vscirà tutta, medicherai la piaga con calce vergine; e si bene la fascierai, che'l Caual non possa co' denti grattarlasi: altrimenti poco, ò nulla gli giouerai; si perciochè egli interromperebbe la cura grattandosi; e si etiandio, perciochè il mal potrebbe causar maggiore: si come già si disse del canchero. Ma, se haurà l'animale il porro nelle coronelle de' piedi, ò ne' cannuoli delle gambe, faralsi vn foro nel mezo del porro, e vi si porrà per vna volta polue di dialgar, ouero arsenico rosso; vgnendosi poscia con oglio commune, nel qual prima sia stata bollita l'herba, detta padre, e figliuolo. Et si frequenterà così fatta cura per noue giorni: perciochè guarrirai il patiente. Gioua appresso il detto rimedio à dolcime, & à polmoncelli.*

De gli humori, reste, e crepaccie.

COME *che gli humori, le crepaccie, e le reste, siano vna cosa istessa, & habbiano vna medesima origine, han però varij nomi, secondo le impressioni, e la vecchiezza loro. Nascono ne' Caualli gli humori anco per causa estrinseca, cioè per le brutture, che iui si disseccano; &, vlcerando la pelle, generano piaghe fetide, e corrosiue. La onde essendo tormentato il Cauallo da cotal morbo, il quale specialmente risiede ne' luoghi articulari, e neruosi; suol mangiar poco, e per doglia tener i piedi alti. E' attissimo rimedio fargli vn lauatoio di malua, & acqua bollita vna volta il giorno alla parte offesa, & legarlo poi con vn panno bianco. Indi vserai la remola asciutta per otto dì, ciascun giorno vna volta; e terrai l'animale in luogo mondo, & asciutto. Quanto alle reste, primieramente raderai il luogo ammorbato con vn rasoio leggierissimamente: poscia vi terrai per tre dì legata, senza mai slegarla, vna cotica di lardo, nell'aceto bollita; & dopò questo spatio lo medicherai con così fatto vnguento.*

Prendi

Prendi lardo vecchio disquagliato, onc. 4. litargirio poluerizato, vn terzo d'on. verderame, onc. 2. mastici, onc. 3. fuligine di camino, onc. 6. distempera queste cose con latte di capra, & vngi vna volta il giorno con cotale vnguento la parte offesa. Sono le creppaccie quelle fissure, che si fan trà l'vgna, e la coronella; & nascono d'humor secco, interno, maninconico, e corrotto, e da causa estrinseca, cioè da lordura, dißeccata in quel luogo, si come auuien delle reste. Se tale infermità sarà antica, auanti che altro se adopri, con vn coltello acceso si toccherà; & col suddetto vnguento si curerà. Vogliono alcuni, che, se'l Cauallo si caualcherà senza ferri, sia per eßalar quell'humor corrotto, e per facilmente guarirne.

Del chiouardo.

GENERASI *il chiouardo sopra la coronella del piede trà il pelo, e l'vgna; & nasce spesse volte per inchiodatura non ben curata; ò per percossa di pietra; ò per ghiaccio; ò per altri cosi fatti accidenti: per li quali la coronella gonfiandosi per tal putrefattion dentro, ò di fuor, produce vna radice molto profonda, che fà vn capo simile à quel d'vn chiodo, onde il mal tragge il nome; & induce spasimo, e doglia grandissima. Et, poi che, come habbiam già detto esteriormente, e'nteriormente suol nascere; se verrà al di dentro, leghisi la vena al Cauallo, & si tagli poscia col fuoco la parte infetta; e discoperta la profondità della piaga, onde isuapora quell'humor corrotto, ponganuisi vno stuello, proportionato all'altezza del buco, quanto è larga la piaga, sparso di polue di solimato, ò di quella di radice di fergolastro: nè poi si tocchi per ventiquattr'ore. Ma sradicato c'haurai il male, cureraiło per tre dì con sterco humano ridotto in poluere, si come dell'altre cose si disse che si facesse: &, se la piaga dimostrerà qualche miglioramento, perdendo la malignità sua, accioche di carne buona si vesta, s'vserà questo vnguento rosso, che noi insegneremo. Piglia mastice poluerizata onc. 2. polue d'incenso onc. 1. armoniaco onc. 1. mirra vn terzo d'onc. galbano onc. 1. sangue di drago onc. 1. trementina onc. 4. verderame onc. 1. stempera con onc. 4. d'aceto forte le dette cose, e le fà in vna nuoua pignatta cuocer con mele, fin che diuenti roßo. & con cotale vnguento vna volta il dì medicherai l'animale.*

Della dissolatura.

PROCEDE *questo morbo da concorso d'humori nelle parti basse, ò per rappredimento, e spesso ancor per le inchiodature mal medicate, e non ben guarite; ò per botta di legno, ò di chiodo nel tuello del piede, ò per pressura di ferro, ò per altre simili cause. Facciasi, per rimediarui, primieramente trar sangue all'infermo dalle parti rimote, per diuertir gli humori. Indi si porrà sopra il male vna remolata, che affrenerà quella doglia; e renderà molli*

l'vgne,

l'vgne, per natura secche; & aprirà i porri, & comincierà à risoluer gli humori raccolti: e facciasi cotal remolata, acciò che più gioui, di crusca bollita in sugna onc.4. & l'userai il dì più volte. Et se perciò non si profitterà, si userà vn'altra remolata, composta di malua, branca orsina, radice di borace, sugna di porco, onc.4. crusca; e cotta col vino: mettendo questa compositione sopra il male più calda, che potrà sofferirsi, per quattro dì nel modo che s'è dimostro. Et, se riuscirà vano anco questa, ne farai vn'altra di aceto forte, orgio stampato; sugna di porco, oglio commune, onc.4. sterco di porco, assenzo pesto, le quai cose bollirai insieme, & poscia lo porrai molto caldo sopra i solchi de' piedi: e ciò fin che sia del tutto estinto il dolore. Et, acciochè l'vgna rinasca, si farà il sottoscritto vnguento. Prendi aceto forte, lib.3. sale, onc.4. polue di foglie di barbaschi, onc.4. fuligine di forno, onc.3. vetriolo romano, onc.2. galle poluerizate, onc.3. polue di mortella, onc.1. bollite insieme queste cose ne farai vnguento: & questo riscaldato con l'aceto adatterai al luogo dissolato caldissimo, mutandolo di due giorni in due giorni, & appresso lauerai il luogo due volte il dì con aceto forte ben caldo, dopò che'l Cauallo haurà cominciato à sostenersi ne' piedi.

Del falso quarto.

IL *falso quarto è morbo dell'vgna, à guarirsi difficile, percioche l'esercitio continuo fà l'apertura più ampia. Nasce dal ferar stretti i Caualli, per batter forte co' piedi sù cose dure, & per secchezza dell'vgna. E tanto meglio, e tanto peggio si cura, quanto più, e meno accostasi alla carne, & al pelo. Rimediauisi adoprando, che l'vgna vecchia si stacchi, e nasca la nuoua: il che si fà con dare vn colpo di fuoco frà'l pelo, e l'vgna, si che n'appaia tanto del color di cera, quanto importa vn marro, ò schiena di coltello. Et deesi dare appresso sù la pastora della parte offesa per linea diametrale vn'altro boton di fuoco di forma lunata, quanto sia vn dito più alto del falso quarto; oprando, che dimostri la carne anco in quest'altra impressione color di cera. Torrai poscia chiaro d'oue fresche sbattuto bene, nu.7. incenso sottilmente poluerizato, vn terzo d'on. calze vergine in polue sottile, vn terzo d'onc. polue di mastice, passata per seta, vn terzo d'onc. verderame sottilmente poluerizato, vn terzo d'onc. sal pesto minutamente, vn terzo d'onc. queste materie incorpora co' suddetti chiari, si che se ne faccia quasi vna salsa viscosa: indi immolla ben molta stoppia in cotal compositione, & ne inuolgi al Caual la man diligentemente. Poscia metti sopra quel piumacciuolo vna fetta di sugna di porco, grossa vn buon dito, e larga quanto esso piumacciuolo; mettendouene vn'altra si larga sotto la mano; e legando il tutto con vna benda larghissima, e lunga, acciò che'l medicamento non cada: e strignila, e cucila, perche non si sleghi. Et in così fatto modo fasciato si starà per 18. giorni il Cauallo. Poi si medicherà vn'altra volta, come già s'è detto: & indi lo scioglierà; e trouerai, che trà il pelo, e*

l'vgna in giù per vn ditto, sarà il morbo disceso in forma d'vn cerchio. Allora si deurà ferrarlo col ferro, che i Maliscalchi chiamano chiancasano; e così anderà, fin ch'il cerchio detto sarà arriuato all'insensibile, e morto; che potrai in quel tempo ferrarlo co' ferri ordinarij. Medicasi ancora il quarto, poi che è giunto à tal parte, per fortificar l'vgna, con questo vnguento. Piglia mele, pig. 2. trementina, onc. 6. galbano, onc. 2. mastice, onc. 3. armonico, onc. 2. incenso, onc. 4. mirra, onc. 2. lardo, lib. 5. oglio commune, lib. 8. bolli queste cose tutte con quattro serpi nere col ventre bianco, & con tre ramarri, & con due cagnoli di sette giorni, fin che il tutto sia ridotto in acqua, laqual metti al sereno: poscia togli di quel liquor grasso, che haurà fatto cotal compositione, & col suddetto oglio lo incorpora, ponendo in esso liquore sangue di drago, vn terzo d'onc. seuo di bue, ò di capretto nero, lib. 4. aggiugniui cera bianca, onc. 6. fà che il tutto al seren si vnisca, si coaguli, & si faccia in vnguento; col quale vgnerai l'vgna, molestata dal quarto, che in ispatio di quattro mesi la vedrai rinouata. Et non solo à ciò gioua così fatto rimedio; ma à rappredimenti, à cerchi, ad vgne rose, & à ciascun difetto di quella parte.

De' cerchi.

SCENDONO *i cerchi a' piedi, si per flusso di humori, come per botte hauute sopra la coroncella, & per secchezza ancora dell'vgna, che si fà maggiore, quando i Caualli stanno sù tauole secche. la onde, concentrata l'humidità naturale per cotal siccità, suapora, e suaporando genera questo circular morbo nell'vgna. Nascono ancora i cerchi, s'il Cauallo è rappreso. Senza adunque che s'adopri quì fuoco, s'vserà l'vnguento suddetto: e si farà, ch'ei tenga i piedi sù la creta, ò sù l'arena fresca; per le quai cose correggesi quell'humidità accidentale.*

Delle rapprese.

HA *questa indispositition presso à molti vn sol nome, & io la diuido in tre, con tre nomi: percioche v'hà il concorso, ò pur discorso d'humori nelle parti basse, che da sangue soprabondante si genera: e v'hà la rappresa, causata da eccessiua fatica, e da indigestion, che succeda per troppa biada; 'equai disauuenture producono cerchi, & iui termina il male: la onde attender si dee à curar l'vgna, & ad impedir, che non si corrompa. Rappredesi parimente il Cauallo per la pressura de' ferri, e della pianta, & per calcar sù pietre. perche da febre è assalito, scuote i fianchi, impala le gambe, hà l'orecchie fredde, e non congiugne i piedi nel caminare. Prima adunque ch'altro si faccia, gli si traggano tre libre di sangue, che'l concorso de gli humori si diuertirà; e per tre dì si tenga digiuno. Indi preso di quel sangue lib. 1. tosto che gli è stato cauato, e sterco di huomo, onc. 3. stemperisi il tutto con ottimo vino, boc. 1. e con*

succo di cipolla bianca, bich. 1. diasi à bere all'infermo. Poscia con due fascie si leghi sopra le vene delle ginocchia dauanti, e vi si accommodino due piumacciuoli, che stringan forte. Indi gli s'incretino ben tutte le gambe, le spalle, e i testicoli, con creta risoluta in aceto forte, e facciasi passeggiar di giorno, e di notte senza riposo; accioche il sangue in quelle parti raccolto non vi si fermi, e non si mortifici. Et così giouerai alle rapprese, ou'è il concorso accoppiato. Ma se non ne vedrai buono effetto, laua all'ammalato le gambe con lisciuo tepido, e forte, tre volte il dì, e vietagli il riposare. Et, se vorrà pur giacersi, facciasi che si giaccia non sù paglia, ò sù fieno, ma sopra pietre: e di mattina, e di sera se gli appresteranno cristieri con decottione di malue, herba di muro, onc. 16. oglio commune. Piace ad altri, che al Cauallo rappreso facciasi l'insagnia de gli scontri in conueneuole quantità, e che si faccin caminar per tre ore in luoghi oue non sian pietre, ma arena, ò terreno; & gli si bagnino di mattina, e di sera le gambe con aceto forte, bollito insieme con malue, tenendolo per quaranta ore digiuno, & facendo che stia dentro all'acqua corrente, se ve n'haurà, fin che tremi; e dopò per vn'altra ora. Indi si faccia vscir fuori, e caminar per luoghi non petrosi, come s'è detto. Et se perciò non migliorerà, vogliono, che si tenga fino al petto in acqua fredda, e fangosa: la qual fia più gioueuole, se vi saranno delle sansughe, che appiccate alle gambe tirino quegli humori aggregati: e ciò si faccia di due in due ore, sì di giorno, come di notte; in quello spatio di mezo facendolo per quattro dì passeggiare, e non gli porgendo à mangiare altro, che crusca temperata, ò radice di gramigna ciascun giorno vna volta, fin che guarisca. Ma, se l'infermità durerà fino al nono, manderassi al mare, e si farà, che vi stia cinque dì continui digiuno. Ottimo rimedio è à ciò il trargli tanto sangue dalla parte opposta al male, che si vegga vscir chiaro: come che, ritirando il Cauallo vn de' testicoli, comprendesi essergli stato tratto sangue à bastanza; & allora si dee scior la corda, accioche più non n'esca. Et, se per auuentura si dorrà d'ambe le braccia, lo insagnerai solamente dal lato destro del collo, onde si purgano gli humori grossi, adusti, e cattiui. e ciò fatto di subito gli vngerai l'vgne delle mani, ò vuoi dir piedi anteriori, con oglio commun tepido, & lo farai paßeggiare fin che sia fatta cotal beuanda di succo di cipolla 1. sterco d'huomo secco, e poluerizato, onc. 5. ò pur fresco in maggior quantità; la quale se'l Cauallo haurà l'orecchie calde, con acqua fresca stempererai; & per contrario, s'ei l'haurà fredde, con vin perfetto: e riposta così fatta compositione in vn corno, gli si farà torre; considerando ben però prima la natura, il vigore, la qualità, l'età, la virtù, e la statura dell'animale. Indi si tenga per cinque ore digiuno; & poi facciasi entrar fino al ginocchio nell'acqua di mare; ò, mancando di tal commodo, in qualche fiume, ò ruscello; & vi si tenga per vn'ora e meza. Poscia, condotto in stalla, se vorrà corcarsi; facciaglisi vn buon letto di paglia, ò di fieno; ma, se starà pur dritto, facciasi paßeggiare ò nella stalla, ò di fuori lentamente: conciosia che'l letto, e'l moto suegliano il calor naturale, che dorme. Dopò tutte le quai cose lodo lo strettoio, per ri-

batter quegli humori raccolti, composto di succo di solato, volo armenico, sale stemperato con l'aceto. Con così fatto liquore piacerebbemi, che, dopò l'hauergli vnte l'vgne, come hò già detto, con l'oglio, gli si bagnaßero ben le gambe: indi gli si empiesse il concauo dell'vgne di sterco di porco, misto con aceto caldo, quanto può tolerarlo la mano. Et, non si potendo hauer di cotale sterco: prendasi orgio pesto, cenere, o crusca. poi gli si fascierà bene il piede con panno, o con cuoio. Mitiga cotal rimedio il dolore, per cui concorrono à luoghi offesi gli humori. & così si farà fin che ritorni sano il Cauallo: il qual poscia lascierasi in quiete, vsando i ripercussiui, e i bagniuoli, e di vnger l'vgne con oglio commune, e tepido, sera, e mattina, & mettendogli di quei cristieri vn dì sì, e vn dì nò, che si mettono à gli huomini. Guarrito poscia ch'ei sarà del tutto, daraigli moderatamente della paglia, e della biada, perche si rifaccia; e de' beueroni di farina d'orgio, se fia di state, ò di primauera; &, se'l Caual sarà grasso, di farina di grano, e freddi nelle suddette stagioni: ma, se fia di verno, ò d'autunno, gli si porgeran tepidi. Risanato perfettamente che egli sarà, gli darai la brenna cotta à mangiare: & il succo d'essa, ch'è ristoratiuo, e fresco, gli darai freddo à bere. Gioua il rimedio narrato alle rapprese, che prontamente, e nell'apparir loro si curano. Ma, se sarà di tre dì, ò più vecchia alcuna rappresa, bisognerà insagnarlo ne' lati delle braccia frà il pelo, e l'vgna; di onde in vece di sangue vedrai vscir fuori vn liquor giallo, e corrotto. &, quando egli per ciò non si senta meglio, insagneraßi nella punta del piede frà il pelo, e l'vgna; e si medicherà poi quel luogo con vn poco di stoppia, sparsa d'aceto, e sale, facendo al concauo dell'vgne quel che di sopra si disse. indi si ferrerà l'animale con ferri stretti di verga.

De' fettoni.

SOGLIONO *i Caualli mutare i fettoni, come ancor mutano l'vgne. Si fà cotal mutatione con tormento dell'animale; sì per la tenerezza, e delicatezza del luogo; e sì etiamdio per esser quella parte sottoposta ad offese di pietre, e di stecchi. Et causa la natura così fatta mutatione più volte l'anno in quel membro, per vestirlo, e difenderlo dalle sconcie, e ingiuriose percosse, alle quali è soggetto, per esser egli fungoso, e spugnoso, e malageuole à risanarsi; e specialmente, se quella parte n'è offesa, che suol esser più trauagliata. Dimostra questa indispositione purgandosi la sua qualità, e le sue cause: conciosia che, se vedrai vscirne acqua nera, e marcia; darà indicio, che pecca l'humor nero, & acceso: & se vscirà scolorita, ò bianca, cotta, e indigesta; darà indicio, che pecca il flegma, ò il sangue: & se vscirà nera; si comprenderà esser nata per cagione accidentale. Rimediano à cotal morbo i Maliscalchi valenti col bagno, ò lauatoio, composto di aceto, lib.2. sale, onc.4. barbaschi ben pesti, onc.6. poluere di mortella, onc.2. vetriolo romano, onc.1. fuligine di forno, onc.1. bollano queste*

cose

cose insieme, fin che scemino vn mezo dito: & hauendo prima nettato fino al viuo il luogo quanto più destramente sarà stato possibile, per non disdegnarlo, bagnerassi con questo bagno caldissimo. Poscia, ben lauate, che haurai le piaghe, le medicherai con polue di vetriol romano, vn terzo d'onc. galle, vn terzo d'onc. fuligine, vn terzo d'onc. Et vi si leghi sopra vn piumacciuolo di stoppia, che in noue giorni sia risanato: & renderassi in oltre in cosi fatta maniera il piè sodo, forte, robusto, e durissimo.

Dell'attinto, e sourapoſta.

DIVIDESI *questa indispositione in due mali, trà lor conformi, cioè sourapoſta, & attinto. Chiamasi sourapoſta quel male, che si fà il Cauallo col piè di dietro toccandosi trà la coronella, & il piede senza offesa del neruo: &, se si offende il neruo, chiamasi attinto. Par nel primo aspetto picciolo questo morbo; ma tal'or si fà importantissimo, e rende il Cauallo inutile. La onde con difficultà si guarisce l'attinto, per cui è offeso il neruo mal'atto à prender sanità: & più facilmente si risana la sourapoſta, nella quale è solamente percossa la carne; e perciò in vna notte guarisce, ponendoui vn'ouo rotto. Curasi l'attinto, per leuar la doglia, e lo spasimo, con metterui sopra caldo vn pollo, ò vn piccione sbranato; con la cui calidità vietasi al neruo il seccarsi. Et cosi in vn sol giorno il Caual potrebbe racquistar la salute. Ma se ciò non li gionerà, s'allaccieranno al Cauallo à sangue, e fuoco le vene sopra il ginocchio. indi si netti il neruo con vn rasoio, & leggiermente si punga, poi si freghi con aceto, e con sale; auuertendo che'l Caual non vi si tocchi co' denti. ilche fatto s'vgnerà con liquor, composto di oglio di lauro, vn terzo d'onc. dialtea, onc. 1. agrippa, vn terzo d'onc. cantaride poluerizata, dram. 3. euforbio, dram. 2. elleboro bianco, dram. 1. riduci tutte queste cose in polue, e poscia in liquore, e di ventiquattro in ventiquattro ore vgnine il luogo offeso; auuertendo, come si accennò, che per cinque dì non vi si possa toccar co' denti il Cauallo. Et, se in quaranta dì non sia risanato, vserai i cauoli bolliti con ortica, e con malua in sugna di porco, & ne vngerai l'ammalato per quaranta giorni di ventiquattro in ventiquattro ore. Et non giouando anco questo, e perciò giacendo il Cauallo; gli taglia di dietro al neruo trà il cozzolo, e la giuntura; e col ferro della stelletta vn dito per ogni verso gli scarna il cuoio, che copre il neruo, & ponui vn tasto di piombo quanto importa vn dito, legandolo si che non esca, o cada. poi la piaga ne medica con empiastro di seme di lino poluerizato, onc. 2. fien greco poluerizato, onc. 4. trementina con vin bianco bollita, onc. 3. sugna d'orso, o grasso di lupo, onc. 2. Questo cosi fatto empiastro potrà ciascun dì vna volta per noue giorni por sopra il neruo, senza toccare il piombo: & in quindici sia sanato l'infermo.*

Del bianco, ò mal del ginocchio.

LE piaghe, doue son giunture, poi che son risanate, imbianchiscono. Se'l Caual sia percosso da salso humore, e co' denti si gratterà, patirà questo male; onde sentirà pizzicore; e però gonfiandosi, & aprendosi il cuoio apparirà cotal morbo: ilqual per sudor guarisce; percioche il sudor rettifica quell'humidità, trapposta trà la pelle, e'l cuoio, con disseccarla. Ma bisogna auuertire, che il Caual non si grati co' denti; & risaneraſsi in cotal guisa trà poco. E poi canonico, & atto rimedio à ciò il far passeggiar l'ammalato per dieci giorni, & farlo entrar quando passeggia, per due ore nell'acqua fredda, e corrente. Indi medicar la parte non sana con empiastro, composto di 10. arancie minutamente tagliate, e nell'aceto forte bollite, mele, lib. 1. pepe, onc. 2. gengeuo, onc. 1. calce vergine, onc. 4. bolli queste cose, e formane empiastro, ilqual posto sopra il male due volte il dì per quindici giorni, & lauando l'animal, prima che muti l'empiastro, con lisciuo caldo forte, lo fascierai molto bene.

Dello spallato.

LA dislogation delle spalle del Cauallo, nata ò per isfalcature, ò per battiture, vrtature, calci, percosse, cadute, & altri tali accidenti; non dislogatione, ma stimo io concorso di sangue, e d'humore in quella parte raccolto per doglia, che ritrarsi indi non può, onde vi si concentra, e mortifica, con impedimento del moto. Diuidesi questa infermità in due, onde sortisce due nomi. Chiamasi spallato il Cauallo, che patisca il mal da noi detto, cioè raccoglimento per percoßa, ò d'altro d'humori, ò di sangue nella concauità della spalla. Dicesi intraperto quell'altro, à cui si sian dilatati i muscoli, ò i legamenti delle spalle per isfilature di carne, ò sfalcature de piedi, ò d'altri somiglianti sconci. Si comprendono cotai morbi per li lor proprij sintomi. Non può il Caual per la spallatura vsar la gamba, se non egualmente, e strascinandola, & fermandosi sù la punta del piede: doue che per la sfilatura, onde il mal si chiama intraperto, e nasce per sinestri salti, ò d'altro così fatto moto; mena la gamba larga, & à falce. Per la prima di cotali indispositioni insagnerai l'animal, che ne sarà cagioneuole, dall'vno, e dall'altro lato del collo, & matterai vno strettoio alla parte offesa, composto del suo sangue, e di armoniaco spoluerizato, lib. 3. sangue di drago, onc. 2. farina sottile, onc. 4. 10. oua con le scorze, le quai cose stemprerai con l'aceto forte, e col detto suo sangue; ne per cinque dì mouerai dal suo luogo il Cauallo. e se sarà impastorato, tanto fia meglio. Ma, non migliorando egli frà noue giorni, gli farai vn bagnuolo risolutiuo, e ne lo bagnerai ciascun dì due volte. Facciasi cotal bagnuolo di assenzo, rosmarino, saluia, scorza d'olmo, mollica della scorza del pino, seme di lino, lib. 1. bolli insieme le dette cose, e fà tanto di cotal bagnuolo, che tu n'habbia per 8. giorni.

Et, s'ei ne pur così guarirà, vorrei che fosse impastorato d'vn piede, & quello con vna fune attaccatogli, sì che porlo non potesse in terra; onde fosse astretto à saltar sopra il piede offeso, fin che si riscaldasse, e si commouesse quell'humor nociuo iui concentrato, col moto violento. Insagnisi poi da gli scontri, per diuertir la materia. Et, quando anco ciò non gioui, lega ben l'animale, & apri col rasoio sotto la giontura de' legamenti della spalla per diametral linea del petto. Et aperto c'haurai, scarna per vn palmo in giro col ferro della stelletta: indi metteui vna ruota fatta di peli, lunga, e larga, & à quel buco conforme, in guisa, che s'appoggi sopra la giuntura della spalla: & battuta che l'haurai col piede, e gonfiata, come s'vsa di fare, porrai sopra il luogo offeso vno strettoio di pece greca, lib. 3. pece nauale, lib. 1. incenso, onc. 4. mastice, onc. 2. armoniaco, onc. 1. galbano, onc. 2. trementina, onc. 4. ragia, onc. 5. ridotte, e liquefatte insieme col fuoco queste materie s'applicheran con vna scopetta alla parte offesa ad vn con l'accimatura; & farai poscia vn ferro à ponte al piè della spalla ammalata: nè più per noue giorni si toccherà, in tanto medicando la piaga due volte il dì con vna penna vnta d'oglio commune. Indi trarrai fuori i peli trappostiui, & farai ciascuna matina per alcun dì passeggiar vn'ora il Cauallo, medicando per 25. giorni la piaga con vnguento verde. Per la qual cura se non guarrirà, l'abbandonerai, come disperato. Curasi l'intrapertura, gittando l'animale in terra, & accommodandolo in modo, che giaccia con la spina, & tenga i piedi riuolti all'insù, legato ad vna stangha: poi scarna leggiermente col ferro il petto, e la spalla offesa. Et, se non vorrai vsar la stelletta, farai trappassare vna funicella dal gouitello all'altra parte dello scontro, legando vn di quei capi sul collo, e l'altro da lato della fune. Bagna poscia la spalla offesa con acqua, oue sia stato bollito timo, sauinella, saluia, pezza di filato crudo; vsando cotal acqua calda. Indi rileuato, e sciolto il Cauallo, lo impastura, ben corto, e stretto, senza mouerlo dal suo trasto, e lo prebenda per giorni 15, ò 20. come soleui; streggbiando in tanto mattina e sera la corda, che trappassa per quei fori della carne. Leua poi via quella corda, & adopra l'vltimo strettoio insegnato per la spallatura, che in 40. giorni il risanerai. Vsauano gli antichi Maliscalchi in prò dello spallato, il dargli sopra la spalla offesa sette botte di fuoco; &, fatta l'apertura, porui vn cerchio di piombo auolto di peli. Il che farà, che la piaga dopò 15. giorni medicata con oglio d'oliuo, gitterà fuori sangue, per la grauità del metallo. Per che allora si trarrà via il piombo, & si cureran le piaghe con oglio dell'vtria, facendo quindici dì prima ch'egli passeggi: percioche la materia s'estrinsicherà; essendo specialmente proprietà, e natura del foco non solo di rimouere, e di vietare il concorso de gli humori; ma di confortare, e di fortificare il membro trauagliato da questo morbo, disseccando le humidità, preparate al flusso. Ma, per vltimo rimedio di cotal morbo, taglisi al trauerso il cuoio della spalla offesa in cinque parti, passando vn cerro della coda del Cauallo da basso in suso in quel la piaga, la qual medicherai per dieci giorni l'vn sì, e l'vn nò, con vnguento

composto

composto di butiro di vacca, onc. 4. dialtea, onc. 4. oglio di lauro, onc. 4. oglio rosato, onc. 4. oglio commune, onc. 6. bolliti insieme.

De' polmoncelli, garresi, spallacci, &c.

SON *trà lor diuersi questi morbi, non per l'origine, ma per lo sito loro. E' lo spallaccio quella callosità, che trà la carne, e l'osso nello stremo della spalla, ò da' lati suoi, nasce da pressura di basto, ò sella, ò dall'aggrauar più l'vn lato, che l'altro, ò per leuar la sella al Cauallo, quando è sudato, ò per esser detta sella vecchia, vacua, e non buona. Et acciò che si fatte impressioni, spinte fuori da calor souerchio per moto, s'annullino, & l'humidità corrotta in quel luogo non corrompa le parti inoffese; vi si rimediarà con mollificatiuo, composto di malua uisco, cauoli pesti, sugna vecchia pesta, brancorsina, herba di muro. cotte e ben peste insieme le dette cose le porrai sopra il male. E dopo ciò taglierai, e purgherai quel veleno, e leuarai quella carne guasta con la soricaria poluerizata. indi medicherai con vnguento, fatto di sugna liquefatta, lib. 1. oglio commune, lib. 1. cera bianca, trementina, onc. 3. verderame, onc. 1. e vn terzo. Col verderame ancora gli spallaci, e polmoncelli guarriscono, percioch'ei rode la cattiua carne, e la buona genera. Generasi per le cagioni stesse il garrese sopra il capo cerro, & medicasi col mollificatiuo, hauendo prima adoprato quello che di sopra s'è detto, cioè preparate le materie al male. Et, percioche il luogo offeso dal garrese, è vicino à muscoli, e nerui; parmi, che si debba non col ferro, ma col foco aprirlo: & così non sol si ouuierà al morbo, ma si dißecheranno le materie iui accolte, e si conforterà, e renderà forte il membro. percioche hà dimostro l'isperienza, che, se'l neruo non è danneggiato, si risana di breue. Et, se hà sentito danno, non guarrisce in minore spatio di dieci mesi. Et auertirai à non leuar troppo cuoio, & à far che si purghi la malignità senza doglia, dando fuoco, quando il garrese intacchi, oue si dee porre il laccio, per discacciarne quel che v'è di maligno. Et medicherai l'animale dopò il nono dì con vnguento verde; percioche fino al dì nono il foco è in augumento. e perciò dopò questo tempo giouerai più alla piaga, se vi porrai sopra calce vergine poluerata, lauando con l'orina, e lissiuo forte essa piaga: conciosia che così facendo ridurrai à salute l'oßo, come che fosse tocco.*

Del pizzicor della coda.

GENERA *questo male humor salso, corrotto, colerico, & acceso; & credesi, c'habbia origine da quella vena, la quale internamente per la vena, scorrendo, termina nella coda: doue, come in parte estrema arrestandosi gli humori concorsi, i quali la natura non hà potuto purificare, producono nella superficie alcune croste, ò scorzette, che danno indicio di cotal tristo humore; e causano vn pizzicore, per lo qual si gratta, e graffia il Cauallo, non senza oltraggio*

traggio de' peli del torsone, e del collo; nelle quai parti, come in estreme, può, e suol nascere così fatta infermità, forse anco per corrottione de cibi; onde poi si corrompe anco il sangue, che discorre per quella vena à nutrir le membra. Giouasi à ciò medicando con gli astersiui, lauando tre volte il giorno la coda con lisciuo forte, e sapone saracinesco, e grattando quelle pustuline con coltel, che non tagli. Et, riuscendo vano cotal rimedio, si gratta il dosso, ò quella parte offesa al Cauallo con pomice fino all'uscir del sangue; e poi si medica con vnguento, fatto di zolfo poluerato, onc. 4. aceto, lib. 1. oglio di lauro, argento viuo, onc. 4. succo di cipolla bianca, onc. 4. liquor di sarde in barile, lib. 1. succo di cibali, ò copetelle, bic. 1. oglio commune, onc. 4. vsando così fatto vnguento due volte il giorno per noue giorni.

Del mal ferito, frenato, ò de' rognoni.

E' IL *mal ferito, lo frenato, ò l'infermità de' rognoni, detta da alcuni gotta: la qual toglie il sentire, & il motto delle membra, oue nasce. Generasi per carico souerchio, posto sopra le groppe al Cauallo, & per percossa, c'habbia hauuta il dosso cadente, & per calci, & altri mouimenti violenti: si come anco per humidità iui accolta, & per humore concorsoui indigesto, putrido, e marcio, che dipenda da polmoncelli, ò garresi mal risanati; & per incisioni, e battiture di quelle parti, ò d'altri somiglianti accidenti. Se procederà cotal morbo da polmoncelli, ò ferite; cauisi all'animale sangue dalla vena del dosso, schiuandolo diligentemente da' raggi Lunari; conciosia che la Luna nuoce alle infermità fredde, & à quelle massimamente, c'hanno origine da flegma indigesto, concentrato, e corrotto. Et, se vedrai il Cauallo giacersi con le groppe in terra, e sostenersi sù le gambe sole dauanti; crederai, che non habbia à guarire. Ora, essendo causato il male dall'altre disauuenture, c'habbian tocche di sopra; facciasi all'animale sopra i rognoni vna grata di fuoco; e sopra vi si ponga lo strettoio con l'accimatura, & con l'altre cose raccontate da noi; e da' lati, e nella parte dell'ascia si faran cauterij, e fontane, e nella parte altresì de gli vssoli; medicando queste quattro aperture con vna penna vnto d'oglio commune: e due altre si facciano dall'vno, e dall'altro lato della carriuola: che per tai purgationi il Caual guarrirà. Ma, se procederà il mal da fredezza, porrai sopra i rognoni del miglio caldo. Et se ciò non gli recherà giouamento, allaccierai la gola presso al capo al Cauallo, e discopertagli ne gli orecchi vna vena, ch'iui verso gli occhi si stende, se la vedrai grossa, e rileuata, l'insagnerai da tutte le parti. Et così gli rimedierai prontamente.*

Della sciatica.

DA' *nome alla sciatica il luogo, oue l'humor concorre ò per corso, ò per salti; & raffreddato fermasi in quelle concauità, cinte di muscoli, di legamenti, e giunture. La onde, essendo questa parte estrema nel corpo, e tale, quale breue-*

breuemente l'habbian descritta, malageuolmente si cura, quando da cotal morbo è assalita; percioche si porge tormento al membro danneggiato, e quindi nella groppa dal lato offeso manca la carne. Adunque per risanar l'ammorbato di questo male, primieramente s'insagnerà dalle vene delle coscie, bagnando poscia il luogo offeso con filato bollito in acqua riscaldata con cenere, & accommodatoui ben molle, e caldo per tre dì molte volte. Risoluerà cotal caldo, e rettificherà quelle parti, che iui si congregano, e si congelano. Ma, se ciò non li giouerà, per trar fuori quella malignità, s'aprirà col ferro sotto l'usso del male, scarnando con lastelletta fra carne, e cuoio, riponendoui pelo; e così lasciando per noue giorni. Dopò ilquale spatio si medicherà la piaga con vna penna vnta d'oglio di giglio, e si farà sopra quel cuoio vna stella di fuoco, sopra della quale porrai lo strettoio con l'accimatura. Soccorre à questa indisspositione etiandio l'vntion composta di oglio di trementina, onc. 3. oglio di gigli cilestri, onc. 2. oglio di camomilla, dialtea, onc. vn terzo, macedonica, onc. 1. oglio volpiuo, onc. 2. oglio d'vtria, onc. 4. incorporato con le dette cose. Et gioua molto il suppositorio, fatto di polue di coloquintida, onc. 1. polue di scorza di granato, misto col mele, onc. vn terzo. Gioua parimente il christiero, ordinato di acqua di mare, greco vecchio boc. 1. melle, onc. 3. polue di scorza di granato alassio, passato per seta, onc. vn terzo. Et così vsando l'vn de' detti rimedij l'vn giorno, & l'altro l'altro, in giorni quindici renderai sano il Cauallo.

Della curba.

OCCVPA *questo morbo il luogo dietro al garretto sopra la congiontura del neruo; e nasce per souerchia fatica, per battiture, per calci, e per hauer portati sù la groppa grauissimi pesi. Et è debilità de' nerui; iquali per li detti accidenti si fan corui, di dritti. La onde si gonfia il luogo ou'è il male, senza porger dolore ordinariamente, ma tal'or anco con doglia grandissima, per la qual non toccò l'animal la terra fuor che con la punta del piede. Or, per curarnelo, gli si leghi la vena, e poi radasi col rasoio la parte, ch'è danneggiata, destramente, e minutamente intaccandola, e con aceto, e sale bagnandola. Et ciò fatto dopò mez'hora ponui vn rottorio, fatto di oglio di lauro, onc. 1. polue di cantaride, dram. 2. elleboro bianco, dram. 1. euforbio, dram. 2. questo lascia sopra il male 40. dì, ch'ei migliorerà. indi ritornauene di nuouo, e lo lascia per sei. poscia vngi per sei giorni ciascun giorno vna volta con vntione composta di dialtea, butiro, agrippa. Et gli fà de' baguuoli, che mostraremo, ragionando de' bagni, per giorni sei.*

De' tumori istraordinarij.

CONGELASI, *e si concentra ogni humidità, che la natura manda nelle parti estreme, concaue, e cauernose, poiche vi si è raffreddata; & conseguentemente s'ingrossa, s'augumenta, e s'indura: &, si come nel corpo humano in*

no in diuerse parti, e per diuerse cause si scuopra: così in quel del Cauallo in quattro modi si manifesta; i quali tutti si chiamano galle, ghierde, forme, sopr'ossi. Di questi, che fuor di natura per nutrimento superfluo, indigesto, e corrotto nascono, tratteremo ora partitamente. e prima della galla.

Delle galle.

SI generano le suddette indispositioni del corrotto seme de' genitori, ilquale sparso nel vaso della generatione, ne' figliuoli, col tempo si scoprono. Onde son detti morbi hereditarij. Et però si prouede, che gli stalloni, i quali i nominati morbi patiscono, non si mescolino nelle razze. Auuiene ancora il mal delle galle per troppa fatica, & massimamente per la durata in giouentù, senz'alcun rispetto; & in oltre per copia di flegma, che in quei luoghi congelasi per la sua grauità, e si fà duro; & per la fumosità etiamdio della stalla, per la qual s'aprono i porri, e dan luogo, che le parti humide, e graui calino al basso; e per bagnarsi appresso in quelle estremità senza poi asciugarsi: la onde concentrato quel freddo, concentra seco gli humori, che vi son naturalmente raccolti; il che causa questa impression tumorosa: perche io lodai sempre l'asciugar ben le gambe a' Caualli quando l'hanno bagnate; & lauarle ancora col lisciuò caldo à quelli che son di sanguigna temperatura. Accompagna così fatte infermità graue doglia, & nascono ancor senza doglia; perche da' Maliscalchi son dette aquaiuole, quando calano senza dolore: il che auuiene allora, che quella impressione non è arriuata à siccità conueneuole. L'altre poi, che più congelate, e dure discendono, recano gran tormento. Ora per l'acquaiuole si deurà, disgregando, e ratificando quell'humidità, non ancor congelata compiutamente, curarla con vnguento, fatto di sapone saracinesco, bianco d'ouo, gomma di mandorlo amaro, onc. 2. farina di fien greco, sal gemma, miste & incorporate con orina humana, & formate in due pallotte ritonde. Metti poi sul luogo, ilquale haurai prima raso, e doue appar dentro e fuori cotale influenza, le dette pallotte, e le fascia con vna benda di tela sì che non cadano. Et così frà poco tempo vedrai dispergersi quell'humor maligno e'ndigesto, iui raccolto, e restar libero da quel morbo il Cauallo. Ma, se questo male verrà con doglia, auanti d'ogn'altra cosa allaccierai la vena della gamba dou'è cotale impressione, con trarne sangue, e dargli anco il fuoco, per ouuiare al concorso de gli humori. Indi darai vn cerchio di foco sopra la galla; percioche aiuterai la natura in tal maniera alla risolutione, e diseccatione: non comprendendo però più luogo, che quanto apprende essa galla, & nel mezo in quello dando vn bolzonetto di fuoco, che penetri ben à dentro; poscia lo strettoio ponendoui sopra con l'accimatura, di cui parlamo ne' rimedij da noi per la spalla dimostri. & questo tanto sarà, quanto vaglia à coprire dal ginocchio in giù ciascun lato. Si costuma appresso per soccorrere à questa indispositione, di accerchiar con vn sottil ferro af-

i focato,

focato, contrapelo sì dì dentro, come di fuori il luogo, ou'è la galla calata; accioche non apparisca, poi che sarà guarita: & fatto ciò con vn dito su' nerui, e legamenti, ch'iui son, premer forte, che se ne trarrà fuori la galla, e darà il modo di poter punger leggiermente iui nel mezo con la lancietta, per cauar fuori quell'humidità indigesta, spremendola con la mano. La quale vscita, vi legano con fascia ben forte di sopra, e di sotto due piumaccinoli di stoppia, e per tre dì ve li lasciano. Poi medicano la piaga con vnguento egittiaco, & la riducono à sanità facilmente.

Della formella.

NASCE questo mal per hereditaria corrottione, come toccamo; & per essere anco stato il Caual ferrato auanti i tre anni; e per impasturarsi stretti, e per troppa fatica; onde la coronella del piede si gonfia. Soccorreuisi prima per commouer quell'humor congelato, bagnando il luogo offeso con vin bianco ben caldo. Poi s'intacca in croce, e noce, come dicono i Maliscalchi; e si frega per tre dì con sal pesto. Nel nono dì poi con vna roina si sfettona il piè danneggiato, e se ne fà vscir sangue. E ciò non giouando, toccasi con la punta del torello, e si proua con tale strumento il sangue. Et, se perciò ancora quella enfiezza non s'asciugherà, vi darai il fuoco ben forte sopra la coronella frà il pelo, e l'vgna: indi vi porrai lo strettoio con l'accimatura; percioche se frà venti dì non farà per ciò moto, guarrà.

Del sopr'osso, e delle schinelle.

NELL'ETA' tenera generasi al Cauallo il sopr'osso per fatica, e per corso; conciosia che per la tenerezza delle membra, & per la copia del flegma, che allor ne' corpi preuale, discendono alle parti basse gli humori; doue quando son grossi, e viscosi, & abandonati dal caldo, si agghiacciano; & col tempo indurandosi, ne' cannelli delle gambe così brutti si mostrano. Il qual male appar di sotto al ginocchio sì di dentro, come di fuori: quantunque così nascano rare volte; percioche si ritien quell'humore, auanti ch'iui arriui, per l'angustia del luogo, e così più per accidente, che per ragion diuenta viscosa così fatta humidità per lo moto, che il souerchio calor risueglia. Generandosi adunque cotal morbo sì ne' luoghi detti, come ne' lati, ò di dentro, ò di fuori, chiamerassi sopr'osso. Ma, se nascerà da' lati, e più ver la schiena, che nella fronte di quel membro, haurà nome di schinella. Curasi nondimeno l'vna, e l'altra infermità in vn sol modo. Là onde, se non saranno quegli humori indurati; per risoluerli, vserai rimedij atti al ratificare, & al risoluere gli humori non ancor concentrati, e agghiacciati. Et se non gioueranno perciò i bagnuoli, raderai quel luogo leggiermente, e pungeraido minutamente: indi vi metti sopra vn'empiastro, composto di pepe pesto, tarta-

rò di botte, gomma elemi; incorporando le dette cose con sapone saracinesco: & ben legate sopra ve le terrai per tre dì senza toccarle; dopò i quali vi porrai per altri tre dì vna piastra sottile, simile all'empiastro di piombo; & lauerai il male ciascun giorno con orina, sale, & aceto tre volte: conciosia che tali materie dispergono, e disseccano. Et se il sopr'osso sarà inossato, & haurà origine da percossa, & sarà male antico, l'aprirai col rasoio, allargando il cuoio con vn cornetto; e di dentro, e di fuori scarnerai con vna roina picciola quella parte, pur che non sia la gonfiezza sopra la vena. Poscia empierai la piaga di polue di vetriolo romano, & la cucirai, acciò che non esca fuori il detto medicamento; così per noue giorni lasciandola, indi s'aprirà, e si spremerà, che ne trarrai fuor l'impressione radicalmente. Ciò fatto, si medicherà la piaga con aceto, sale, & orina, che tornerai sano il Cauallo.

Della ierda.

QVESTA indispositione etiamdio generasi per colpa del seme, e per fatica istraordinaria, per vrtatura, ò percossa riceuuta sul garretto di dietro; e scopresi di dentro ritonda, e simile ad vna palla, di forma, e di bianchezza al chiaro dell'ouo. La onde per lo sito, ou'è posta, ch'è muscoloso, e pieno di spasimo, apporta seco questa infermità, nata di freddo, e d'humido, eccessiuo tormento. Soccorresi l'ammalato, insagnandolo di dentro alle coscie, & destando la natura alla risolution dell'humidità congelata con bagnuoli di vino eccellente, saluia, assenzo, maiorana, rosmarino, scorze d'agli, scorze di granata, paglia d'orgio grossa, tutte le dette cose scaldate insieme. Et se non giouerà ciò, la vena gli allaccierai in quella parte, oue appar sì fatta gonfiezza; e nell'ottauo dì aprirai quella fonte, radendo l'ierda dalla parte di dentro, e minutamente col rasoio pungendola; indi con aceto, e sale fregandola, si come detto s'è de gli altri tumori. E dopò lo spatio d'vn'ora che ciò fatto haurai, porrai sopra il mal di quel rottorio bianco, che poco auanti insegnammo. Ma, se per tutto ciò non migliorerà, gli darai il fuoco minutamente; poscia vi metterai lo strettoio, già descritto da noi. per le quai cose s'ei non guarrirà, rimarrassi incurabile. Pure io ricorderò de gli altri rimedij per tentar la fortuna: conciosia che, secondo le temperature de gli animali, e le nature de' morbi, non ben conosciute tal'ora, apportano spesso vtile quei medicamenti che si stimauano prima inutili. Insagnerai dunque prima il Cauallo della vena commune; e poi lauerai il luogo tumoroso con bagno fatto di castagne vecchie con la scorza, mis. 3. radice d'olmo, fronde di saluia, lib. 1. rosmarino, onc. 3. cepolle 2. abbrucciate, radice d'ebuli, onc. 4. aceto, quar. 3. vino, quar. 1. bolli insieme le dette cose, & vi bagna l'animale, ilquale haurai prima fatto caminare vn buon miglio. Poscia componi vn'empiastro delle materie nel bagno bollite, & medica il luogo offeso, legandoloui sopra con

vna fascia, accioche non cadano. Ma, per proceder più sicuramente, loderei dopò il bagno, che sopra il mal si mettesse vn così fatto rottorio. Prendi sapone saracinesco, onc. 1. cantaride pesta, onc. 1. solimato pesto, onc. 1. oro pigmento pesto, onc. 1. calce viua, onc. 1. rotto poi il luogo, e cacciatone fuor quel veleno, medicherai la piagha con aloe epatico poluerato, e stemperato con succo di piantagine minore, con laqual herba si guarrisce il ramarro da' morsi de' serpi.

Dello spauano.

PATISCONO *lo spauano i Caualli, che alzano le gambe più di quel, che si deue. Generasi cotal morbo per humori prouegnenti da' principij de' lacerti delle coscie di dietro, cioè dalla carriuola, ch'è sù la groppa verso il di dentro; & quindi per gli interni meati scorrendo fino a' garretti, vi si fermano, come la curua, & vi producono vna gonfiezza simile all'ouo: & conciosia che risiede sopra i musculi, e legamenti, ritira, e ristringe i nerui. la onde più lentamente quella parte si muoue; & perciò il Caual batte co' piè la terra, iquali hà quasi priui di sentimento. Stimasi così fatto morbo incurabile, e rari Cauai ne guarriscono. Pure è rimedio à ciò attissimo il rader quel luogo tumido, e medicarlo poi con empiastro, fatto di mele, sugna pesta, seme di sinapi, cimino pesto. queste cose insieme bollite, & in empiastro ridotte porrai sopra il male, & le vi terrai ben legate, senza toccarle per noue dì. Poscia gli si dia il fuoco, come all'ierda; e vi si adatti poi lo strettoio con l'accimatura, qual nello spallato si adopra. & così da' nuoue fino a' 25. giorni si curi. Indi lauisi mattina, e sera col lisciuo forte. Conforta i nerui il primo medicamento, & humetta i luoghi de' nerui: ma il fuoco osta al raccoglimento di quegli humori: e'l lisciuo diseca le superfluità, che poteano iui adunarsi. Et veramente io penso, che, se'l mal non sarà troppo vecchio, si risanerà in questo modo. Or fauelleremo delle ferite.*

Delle ferite.

DEESI *primieramente esser auuertito in tener le ferite monde; lequali per lo più riceuono i corpi in luoghi spasimosi, carnosi, neruosi, e cartilaginosi, e ne' legamenti, nel capo, nell'ossa, & in altre virtuose, e spiritali parti, apportando, e non apportando con loro contagione; & riceuendosi, ò per saette, ò per fuochi penetranti, e superficiali, ò per punte, ò per tagli. Et però non in vn sol modo curar si debbono, non essendo tutte d'vn modo. La onde, per distinguer la cura loro, io dico, che le piaghe, le quai non saranno in luogo nobile, e musculoso, si cureranno, dopò cucite, con la stoppia immolata nel chiaro dell'ouo, lasciandoui tanto d'aperto, che purgar possano, e dentro vna tasta mettendoui simile ad vno stoppino, che stuiello suol dirsi. Et miglior sarà di cotal chiaro solo lo sbattuto con oglio rosato, e sale. La qual cura vserai per vn*

giorno

giorno intero. poscia medicherai la piaga, acciò che purghi, con digestiuo, fatto di rosso d'ouo battuto, mel rosato, sangue di drago poluerato, oglio rosato. Ma se saran le piaghe in parte spasimosa, e neruosa; auanti che altro si faccia, medichisi il luogo offeso con oglio di trementina, oglio commune, ruta dischuli; il tutto cotto e bollito insieme: conciosia che si vieta in così fatto modo lo spasimo. Et, se sarà il neruo rocco, lo tronca, per schiuare lo spasimo: ma se fia tronco, ouuierai al concorso de gli humori co' defensiui. Ma prima d'ogni altra cosa, parmi che s'adoprano l'euacuationi, per affrenar la forza del membro mandante. Lodo poi il medicar cotai piaghe per noue giorni con oglio d'ipricon, ò perforata. Nè biasimo, che si dia il fuoco in cerchio sopra la ferita, se fia situata sù le vene maggiori del collo. Et, se si dimostrerà negra, e infetta la piaga, vserai l'vnguento egittiaco, col qual probibirai, che non si conuerta in vlcera putrida, e corrosiua; sì come sogliono far le premiture, e rotture, che sopra il dosso del Caual nascono ne' luoghi della sella, e barda. Perche lo curerai, come de' polmoncelli, e garresi, primieramente con mollificatiui, composti di malua cotta, sugna vecchia, branca orsina: e poscia fin' à sanità perfetta con vnguento verde, e con rosso. Ma, se vedrai corruttione, ò malignità nella piaga, dopò le necessarie purgationi, struggerai cotal malignità con polue fatta di radici di leporazzi, peste insieme col mele, radici di cocomerina, radici di barbaschi, foglie di persico, calce vergine. stempera il tutto insieme, & poni à cucinar nel forno, fin che diuenti polue, e poi l'vsa. Sono le ferite di punta nel capo à curar malageuoli, per la loro strettezza: conciosia che quasi non si può per apertura sì angusta estragger fuori la malignità rauoltaui. Pure cosi quelle di punta, come quelle di taglio si cuciranno. Et, percioche portano, e non portano seco le ferite, date in ogni parte del corpo, contusione; bisognerà nel curarle considerar la qualità dell'arma offensiua, e de' colpi, se saran naturali, ò violenti: conciosia che la spada è arma naturale, e naturale il suo colpo: doue l'accio, e'l baston ferrato sono arme più violente: e molto più la saetta, e lo scopio. Se adunque non sarà la ferita con contusione altrimenti, basterà medicarla col digerire; ma se dimostrerà contusione, prima ch'altro si faccia, la medicherai co' putrefattiui, acciò che il membro si purifichi senza attratione, e tormento. Ora la ferita, che nel capo haurà riceuuta il Cauallo, se non fia penetrante, e profonda, si curerà co' medicamenti, che nell'altre piaghe vserai. Ma, se penetrerà (il che auuien di rado per la durezza, e altezza dell'osso, e per la robustezza del craneo, e sodezza de' pannicoli) la curerai nella guisa, che si cura il capo dell'huomo; cioè con aprir la carne, con rader l'osso fin che n'appaia il buono: indi sopra la piaga mettendo del mel rosato, ilqual purgherà i pannicoli; e poscia con l'vnguento incarnatiuo la salderai. Ma, percioche, ò si restano, ò si traggon fuori le punte delle saette; e tal'or son tinte di veleno, e tal'or senza: se non si rimarrà il ferro, medicherai la ferita con le medicine ordinarie delle ferite; hauendo riguardo a' luoghi spasimosi, e non spasimosi, & all'allargatura, che lasciar vi dei, acciò che purghi.

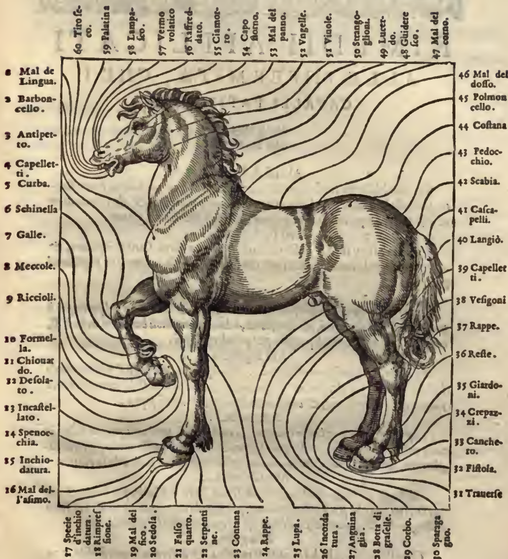
Et,

Et, restandoui dentro il ferro, farà di mestieri ouuiare al flusso; il che si farà accostando la linosa alla piaga, in vn cerchio, e per tre giorni lasciandolaui: dopò i quali tenterai di trar fuori il ferro destramente col digestiuo, che i Maliscalchi chiamano attratto. Et, se sarà velenoso il ferro, d'intorno alla ferita dà il fuoco primieramente, & prouoca quel veleno medicando la piaga con la sodona pesta, e mista con teriaca per noue dì, nel quale spatio perde il tosco la sua forza. Indi, per digerir la materia, vsa il digestiuo; & gli altri vnguenti poi per incarnare, e saldare la ferita. Ora, quanto all'archibugiata; le palle ò n'esce, ò si resta. Se vscirà, ponui per tre dì il laccio, che così vi darai pendenza, & manterrai la ferita aperta, la quale vgnerai con oglio rosato; hauendo in ogni cura rispetto alle principali, e spasimosi parti. Ma, se la palla si rimarrà, e non sarà però troppo à dentro, terrai aperta la piaga con spugna: e se sarà troppo à dentro passata, con stoppini, ò taste più lunghe, ò con gentiana, laquale è vna radice sottile, e secchissima, che posta doue è humidità, più d'altra cosa si humetta, e s'ingrossa. Allargherassi con sì fatto rimedio il luogo, è per se stessa la palla, ò con lieue fatica, e senza dolore vscirà fuori. Il che se auuerrà, la medicherai poscia con vnguento verde fin che sia risanata: come che atto à ciò sia ogni vnguento, hauendo prima il fuoco chiusa la via à gli humori, che sogliono facilmente in cotai luoghi discendere.

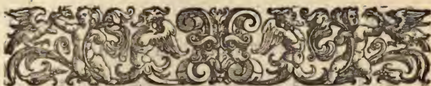
IL FINE.



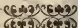
INFERMITÀ, CHE SOGLIONO MOLESTARE I CAVALLI.



k



RIMEDII APPLICATI ALLE INFERMITA', CHE I CAVALLI PATISCONO.



1 Al mal de lingua.

Se non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, & medolla di porco salato, tanto de l'uno, come de l'altro, con vn poco di calce viua, & altre tanto di pepe pisto, & fà ogni cosa bollire insieme, & vngi due volte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto ben sù dal palato le barbole con vn ferro sottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfici presso quanto sia possibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli sangue delle vene solite, dall'una parte, & dall'altra del petto, poi li poni sotto il petto congrui, & atti seconi, ò lacci, mouendoli bene due volte il dì, come del verme, facendoli portare per quindeci giorni.

4 Alli capelletti.

Fà come i spauani doue comincia. Radi prima, poi togli il più tenero de l'absentio, appio, palatara, & branca orsina, pista ogni cosa insieme, con tanta songia di porco vecchia, & cuoci tutto insieme, & metti sopra.

5 Alla curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni vna pezza di lino in vino caldo, & spargeui verderamo sopra, & ponila à questo modo sopra la tagliatura, fin che sia sano. ancora molto vale il nodo, come si dirà de la giarda.

6 Alla schinella.

Dà spesse, & conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per longo, & trauerso, secondo che parà più espediente, poi cura le cotture come si dirà di sotto delle giarde: & auuertisci, che il fuoco, è la cura di tutte l'infirmità.

7 Alle galle.

Tieni il Cauallo, che hà le galle di mattina, & di sera in acqua fredda, e velocissima,

locissima, vn gran pezzo insino à ginocchi, per fin che le galle si restringono, poi li farai presso la giontura conueniente cotture per diritto, & trauerso, & fà come della giarda.

8 Alle maceole.

Daragli il fuoco cinque fiate con ferri larghi da tutte due le parti, ma se sarà nella parte dinanzi sotto il ginocchio, dagli il fuoco à trauerso vna botta dell'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9 Alle ricciole.

Taglia via, & radeui attorno, ilche fatto metti sopra calce cruda poluerizata, & fà questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata, & prohibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10 Alla formella.

Togli radice di maluauefchi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pista ogni cosa insieme con tanta songia che basti, poi le fà cuocere insieme, & poni suso à modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spauani.

11 Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie di cauli; & songia di porco vecchia, che in pochi dì ò la maturarà, ò amazzarà il chiouardo: & io l'hò prouato, & trouatolo vero.

12 Al desolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'ungia, poi riuolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia vscire da per se, & poi fà vna stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il piè, & dopo dui dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro, e stoppa.

13 Al incastellato.

Togli crusca, & menala in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco à bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la giontura caldo, & ligali con vna pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14 Alla spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con vnguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina viua, songia vecchia, libra vna di ciascuna, fior di hisoppo onze quattro, & metti sopra.

15 Alla inchiodatura.

Se il tuo Cauallo è offeso dissolale l'ungia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di gala, ò mortella, ò lentisco, come ti piace.

16 Al mal dell'asimo.

Leuane li peli, poi poni farina ben mescolata, & cotta con songia, & fà cosi due dì, mutando ogni giorno due uolte, poi poni sù calce viua, & sapone, e seuo per tre dì, mutando ogni dì due volte, laua con aceto caldo, & poneui sopra herba caprinella, fin che sia sano.

17 Alla ſpetie d'inchiodatura.

Scopri il luoco, & laua con aceto, poi fà bollir ſale piſto in vaſo piccolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti sù poluere di zolfo viuo, & ſopra ſtoppa.

18 Alla riprenſione.

Caua con la picilla roſnetta la eſtremità dell'ongia innanzi che la vena maeſtra ſi rompa, & laſcia vſcire ſangue, poi empi la piaga di ſale minuto, & ſopra ſtoppa infuſa in aceto, legatela bene, che non poſſa diſlegare.

19 Al mal del fico.

Taglia l'ungia ch'è appreſſo la piaga tanto profunda che ſi faccia vno ſparto conueniente frà la ſola del pie, & ficca ben ſtretto vna ſponga marina con vna pezza, tal che quel che reſta ſe torna.

20 Alla ſedola.

Taglia l'ungia di ſopra la roſnetta fin al viuo, & curaui fin al viuo, ò volendo mortificarla con poluere di aſfodili, ò con altre poluere, poi fà cuocere inſieme poluere d'olibano, maſtice, ſeuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fanne vnguento, & vngi due volte il dì fin che ſi ſalda, vngendo fin la paſtora.

21 Al falſo quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & ſe gli dole ſarà maturo, allora aprilo con vn ferro pongente, & laſcia vſcire la putredine, e poi piglia ſterco di cauallo, oglio, vino, ſale, & aceto, & inſalda ſuſo in modo d'impiaſtro, e il terzo dì diſlegalo, e guarda non ſia prede, ò ſtecchi.

22 Alle ſerpentine.

Tiragli ſangue da li piedi, & pungeli la vena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue eſce l'ungia; ben ſi die ſotto l'ungia raſparui, poi laua con vino, & diſtempra ſugo di acacia gialla, & acqua, di ſorte che ſia come vn miele, & vngeli, ò piſtar ſongia, e pece liquida.

23 Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi togli abſentio, palatara, brancaurſina, & il più tenero delle frondi, tutte queſte herbe tanto di vno come dell'altro, & peſtale con ſongia di porco vecchia, & falle bollire in vn vaſo, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano, mouendo fin che ſia cotto, & metti ſuſo.

24 Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che ſia cotta in alba, ſemola, & ſeuo di caſtrone, & quelle coſe decote tien ſuſo ligate fino la mattina, & tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di ſeuo di caſtrone, eccetto non vi foſſe trementina.

25 Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e ſtirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che

che pende, accioche non vi poſa niente di putrefatione, nel reſto poi fà come ſi è detto di ſopra nel polmoncello.

26 A l'incordatura.

Togli aceto fortiſſimo, e creta bianca piſta, e moueli tanto inſieme, che ſia come paſta molle, miſchiandoui ſale ben piſto, & con queſta paſta vngine ſufficientemente tutti i teſticoli, ritornando due, ò tre volte il dì à porne.

27 All'Anguinaglia.

Anguinaglia è ſpecie di botta de graſſelle; Però togli ſale ben piſto, & ſpargliele ſopra l'inteſtino, & riponegliele alquanto dentro, poi togli lardo fatto à modo di ſoppoſta, & ponglielo dentro, & ſopra li poni malua cotta, fin che ſia ſano.

28 Alla botta di graſſelle.

Togli radice di maluauiſco ben cotta, e piſta la ſcorcia, & ponine ſopra il luoco due, ò tre, ò quattro volte, poi habbi ſemenze di ſenapi piſta, & radice di malua cruda bene meſchiata con poluere di ſterco di bue cotto, & aceto, & poni ſopra.

29 Al corbo.

Toſto che vedi offeſo il neruo, che comincia in la teſta del garretto, & và appreſſo i piedi, dà il fuoco in quella gonfiatura del neruo per longo, e per trauerſo con ſpeſſe & conuenienti linee, poi fà come è detto de la giarda, metti ſterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poi cenere calda.

30 Al ſparagagno.

Toſto che vedi infiarſi ſopra il garretto di dentro, allaccia la coſa di dentro in alto, & dagli vna punta di lancetta, e laſcia vſcire tanto che puole ſangue, poi ſubito dà punture di fuoco ſopra li tumori de ſpauani per lungo & trauerſo, & medica come la giarda.

31 Alle trauerſe.

Piglia vn ferro tondo, & dalli il fuoco alla eſtremità, perche queſta cottura non augumentarà, anzi mancherà. Vn'altro rimedio. *Togli termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vn vaſo ſtagnato con meza penta di vino bianco.*

32 Alla fiſtola.

Apri la fiſtola & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che ſi fà di calcina viua, fin che le brozze caſchi, perche purgata preſto ſi riempie di carne; ma ſe la fiſtola foſſe profonda adopera ferri lunghi, e medicala.

33 Al canchero.

Prendi ſugo di radice di aſfodelli oncie ſette, calcina viua oncie tre, & peſtale inſieme, arſenico poluerizato oncie due, poi metti le dette coſe in vn vaſo di terra ſerrato di ſopra, & cuoci al fuoco tanto che deuenti poluere, & metti ſuſo, ma laua prima con aceto.

Alli

34 Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, verderame oncie tre, oro pimento oncie vna, pistali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, mischiandoui calcina viua, & mena bene insieme al fuoco, & ongi due volte al giorno caldo.

35 Alli giardoni.

Quando la giarda fosse nel garretto, dagli il fuoco nel mezo del tumore, ò giarda, & per lungo e largo; & fatto questo togli sterco bouino fresco, menato con oglio caldo, & poni vna volta sopra le cotture, & ancora fà come è detto delli capelletti.

36 Alle reste.

Incorpora oncia vna di cenere calda, oncia vna di calcina viua, cosi vino, e mele, & auanti che indurischano metti sopra il male, poi che sia stato aperto, & cosi continuarai se sarà il male nouo; & se è vecchio dagli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37 Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta; poi piglia nalba, semola, seuo di castrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente mescolati, & con detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino caldo; & cosi continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

38 Alli vesigoni.

Taglia la pele nel mezo, e di sotto poi (saluo se il tumore mancasse) muoui con vna brocca di legno l'humore che è trà la pelle, e spremi forte fuora, & taglia la pelle di sotto il tumore, e metti vn ferro caldo, & in capo di sette dì fà il medesimo.

39 Alli capelletti.

Radi i peli sopra il male, e togli radici di maluauisco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre, ò quattro volte; piglia semenza di senapi pista, e radice di malua ben minuzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta mischia insieme con aceto, e poni sul male tre, ò quattro volte il dì.

40 A l'angiò.

Fà vn capitello il più forte, che poi, poi bagna molto bene stoppa, & desicala, rebagna nel capitello, & reponila sù'l male, & continua questa cura tre, ò quattro dì, ribagnando tre, ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

41 Al casca peli.

Taglia in longo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con uno ferro l'osso baruola, & gettalo uia, poi poni sale per tutta la fissura, & con ferro caldo tocca il sale, fà come è detto per la coda.

42 Alla scabia.

Togli vn poco di solfo, d'incenso maschio, di nitro di tartaro, scorze di frascio,

ſcio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queſte coſe meſcola inſieme con roſſi d'oua alleſſe, oglio commune, & fà bollire, & vngilo.

43 Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fà bollire, poi fà con detta acqua lauare; & ſe detto male fuſſe rotto, piglia ſangue di drago, & ſucco di porri, ſale, pece, oglio, & ſongia vecchia di porco.

44 Alla coſtana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, ſangue di drago, & di cauallo freſco, & pece greca, maſtici, oldano, & piſta tutto inſieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti ſuſo.

45 Al polmoncello.

Togli vn ſerpe, taglia li la teſta, e la coda, del reſto fà pezzetti piccoli, & ponili nel ſpedo à roſtire ſopra le braſe ſin che il graſſo comincia à liquedarſi, allora ponilo sù il polmoncello, & non altroue.

46 Al mal del doſſo.

Togli tre parte di letame, ò ſterco di caprone, & vna di farina di grano, ò ſegala, & ſia il fiore, & miſchiale bene inſieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido ſopra il male, & è perfetto.

47 Al mal del corno.

Piſta bene cauli ſaluatichi, ò domeſtichi verdi, con la ſongia vecchia di porco, & poni ſopra il male, poi caualca il Cauallo, acciochè la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48 Al guidereſco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fà vna ſtoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ongi con ſeuo di ogni animale.

49 Al lucerdo.

Piglia vn ferro come ſubia aguccio affocato, e sbuſa, & ſcuotali la carne per longo, & trauerſo di ogni banda del collo appreſſo il corpo in cinque luochi, & trà vna cottura, & l'altra ſia tre dita, & metti cordella per quindeci giorni.

50 Alli ſtrangoglioni.

Toſto che vedrai creſcere li ſtrangoglioni, pungili ſotto la gola i ſecconi, ò lacci la mattina, & la ſera, poi copri la teſta con vna coperta di lino, & vngi ſpeſſo di butiro tutta la gola, & ſpecialmente il male.

51 Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per longo, & ſtirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, laſcia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

52 Alle vngelle.

Alza ben questa vngia con ago di auorio, & tagliala attorno con vn ferro, ò con la forfice. Vn'altro rimedio. *Poluerizza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, & poni suso, & copri benissimo.*

53 Al mal del panno.

Togli ossa di seppa, & sale gemma, tanto de l'uno, quanto dell'altro, & spoluerizali sottilmente, poi buttane dentro all'occhio con vn canello due volte al dì, & più come à te piace.

54 Al capo storno.

Legata stretta in punta d'un bastone, & vnta poi di sapone saracinesco, porgilila dentro le narici quanto poi legieri.

55 Al ciamorro.

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollire in acqua fin che si aprino, & crepino, poi con l'acqua di questa decotione mischia con una, ò due libre di farina di grano, dandogli à beuere due uolte al giorno, non dandogli altro, mentre è possibile, cauandonela più tosto, come si è detto.

56 Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e solfo, e ponilo in sù i carboni accesi, & fà andare il fumo nelle narice del Cauallo, che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potranno vscirne fuora.

57 Al verme volatico.

Cauagli sangue dalle vene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola, & così del aiutarsi, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & stare in luoco freddo, & fargli vn cauterio profondo, & vna stoppata con bianco di ouo, & lascia tre dì in la stalla il Cauallo.

58 Al lambasco.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore delli due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà; se il male fusse nouo, allora si può cauar sangue con lancetta del terzo solco frà li denti.

59 Alla palatina.

Frega ben il palato, poi vngi con mele bollito, con cepolla, & con caso arostito. Vn'altro rimedio. *Scarnaui bene con vn ferro sottilissimo, à tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, & non si manchi de gl'infrascritti rimedij della lauanda.*

60 Al tiro seco.

Togli mel rosso, & medolla di carne di porco, di calce uiua, & altretanto di pepe pisto, & fà ogni cosa bollire insieme, menandolo sino che ritorni come vnguento, del quale poni due volte il dì sopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE non sia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia colsonia, armoniaco oncie sei di ciascuna, songia di porco oncie doi, salnitro, calcina viua, scalogne, sterco di colombo oncie vna di ciascuno, oglio di cedro oncie sei, acqua, e mirra liquida poco, & incorpora insieme, & ponile sopra.

Per il Cauallo che hà il male dell'orzuolo, e che casca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarsi in piedi.

Coglierai foglie di fichi saluatichi, e le pistarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con un corno gli darai da beuere due, ò tre uolte, e poi con uiolentia lo farai caminare, & così sanerà.

Alla febre, cosa approbatissima.

Per forza bisogna salassar il Cauallo che hà la febre, e dargli à beuer questa compositione. Gentiana onze sei, semenza di apio onze sei, ruta vn manipulo, & metti in vna pignatta di terra à bollire con acqua, tanto che scemi il terzo, & quando la vedrai diuentar negra, sappi che il rimedio è cotto; di questa decotione pigliane onze sette e mezza, e con vn corno dargli à beuere.

Ontione che alleuia il dolore, e molestia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, sugo de panace oncie una, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, castorio oncie quattro, hisopo oncie quattro, songia libre una & oncie una, ascenzo mezza onza, & poni le dette cose insieme, & ongilo, cosa approbatissima.

Alla tosse pigliata per viaggio.

Dissolui in vino tanto laserpicio, quanto è vna nocella, & questo vn dì solamente con un corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla tosse, & al bolso.

Pesta aglio, & siderite, & vetriolo herba, e con songia vecchia fà bocconi, liquali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele, e butiro.

Al mal del bolso.

Fà pilule di leuamento di formento, col quale si fà leuare il pane, con uin cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che si sani, nè ti scorderai quando gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de' Caualli.

Fà bollire ruta, e mastici, con vn poco de oglio, e mele, & aggiongeui peuere, & li darai à beuere, cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli à beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla di Soria, & incorpora con mele, e metti sù la ferita, & vedrai che tosto si sanerà.

Alle ferite de' nerui.

Piglia cera libra vna, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre vna, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti; l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolarai l'altre cose, & vngerai la ferita.

Al dolor de' nerui.

Torai cera libra vna, storace altretanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora insieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fà poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorze di granciporo brusciato, e poluerizato.

Del bianco che nasce ne gli occhi.

Torai salnistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto tamisato, e mescolalo insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Compositión per mal de gli occhi.

Piglia spigo nardo drame dua, zafarano drame vna, farina d'amito drame dua, mele ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanerà presto.

A morsicature de cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di ciefali onze sei per ciascuna, noce numero trentasei, ogni cosa incorpora, & ponile sopra per sino che guarisca.

A ogni infiammagione che venisse al Cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, oglio buono, aceto, poluere d'incenso onze quattro, scalogne, lumache peste, fà de ogni cosa empiastro, e metti sù'l luogo; e se sarà inuerno fà che sia caldo; e se è state fà che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompe l'ungie al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa empie di biacca, poi fà che l'inghiottisca; questo farai di stagione in stagione, e così si conseruerà sano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, mescola con vino, o mele, & poni sopra il male spesse volte. Ouer torai feccia d'oglio, & fà bollire in vino austero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & sterco porcino meschiato con vino, nel qual sia bollito scorze di pomo granato, gioua facendo empiastro.

QVA-

QVALITA' DE' STALLONI, ET DE' CAVALLI.

I Caualli che debbano essere boni stalloni, cosi vogliono. Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli; fugasi quelli che hanno le vene groppate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hanno se non un testicolo; sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono per fin'alli quindeci anni. Poi habbia le conditioni d'un bello Cauallo; & prima sia di grande statura: di bello capo: habbia la faccia grande: le mascelle, labra, & gli occhi nè piccioli, nè concaui: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto: il petto carnoso, largo, & musculoso: le spalle grande: le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi große, carnose, robuste, & distanti: il dosso grande: la schena larga, & non piegata in sù, ma in essa vna retta linea sottile: il ventre non molto eminente: i fianchi piccioli: le coste larghe: la croppa, nè il culo sia aguzzo: la coda picciola, ma densa: le coscie carnose, & appresso l'vna à l'altra: i testicoli vguali, & grandi: i genocchi grandi: le gambe rotonde: li stinchi mediocri, ma assute, neruose, & d'un colore: la parte frà il stinco, & piede nè alta, nè bassa: il piede non piegato: l'ungia grassa: il mantello lucente, & alquanto morello: & nella faccia vn bianco, e buono segno, ma il nero è bonissimo: non habbia il ventre canuto. Et queste sarà le conditioni del Stallone. I Caualli c'hanno gli occhi di vario colore, presto perdono la vista; ma se haueranno il muso, ò la faccia, ouer attorno gli occhi bianco, in più lungo tempo per natura vengono vecchi.

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti, si mostrarà in questo capitolo, un bellissimo, & nuouo modo da conseruare i Caualli, & sanarli da ogni grande infermità; & questo sarà cō grandissima ragione, & vera esperienza. Il modo adunque di cōseruare li Caualli nell'inuerno sarà questo, cioè tenerli in stalla, & darli à mangiare fieno, paglia, & biaua; & darli bere due volte il dì acqua che non sia molto fredda: ma bisogna auertire che nelle stalle doue stanno Caualli, non vi fusse peccore, percioche doue stanno peccore, & Caualli insieme, li Caualli diuentano ciechi. La primauera si salassano sotto la lingua, & se gli fanno beueroni d'acqua, e farina, & se gli dà à mangiare herba fresca. La state se gli dà à mangiare paglia, & spelta, scorzi di meloni con semola; & se gli dà à bere acqua fresca, e chiara. L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola. & questo è quanto alla conseruatione secondo il vitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe; il rimedio sarà il darli una drama di precipitato mescolato con semola. Et quando hauessero broze, ò piaghe, vntarle con vnguento di litargirio crudo; & questo li sanarà con grandissima prestezza.

IL FINE.

REGISTRO.

† *ABCDEFGHIK, Sono Quaderni, eccetto † ch'è Terno, & K Quinterno.*

a b c d e f g h i k l, Sono Duerni, eccetto l ch'è Cartesino.



IN VENETIA, M D LXXXX.

Appresso Andrea Muschio.





